



Memorie

Accademia Roveretana degli Agiati

Beni privati e interessi pubblici

Storia e attualità delle biblioteche
accademiche italiane

a cura di
Alessandro Andreolli



© 2022 Accademia Roveretana degli Agiati
Palazzo Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Piazza Rosmini 5, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 436663 - fax +39 0464 487672
segreteria@agiati.it - www.agiati.it

© 2022 Scripta edizioni
Edizione e distribuzione
www.scriptanet.net
idea@scriptanet.net

ISBN: 979-12-80581-32-7

Tutti i diritti sono riservati

Memorie
della Accademia Roveretana degli Agiati
nuova serie, 10

Beni privati e interessi pubblici

Storia e attualità delle biblioteche accademiche italiane

Atti del Convegno
Rovereto, 4 ottobre 2019

a cura di Alessandro Andreolli

Scripta edizioni

L'attività dell'Accademia degli Agiati si svolge con il patrocinio di:



Comune di Rovereto



In collaborazione con:



Accademia dei Concordi di Rovigo – Ateneo Veneto di Venezia
Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona – Ateneo di Salò
Accademia Galileiana di Padova – Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova
Accademia Olimpica di Vicenza – Accademia Roveretana degli Agiati
Ateneo di Bergamo – Ateneo di Brescia – Ateneo di Treviso

Prefazione

Quello delle biblioteche accademiche, nel nostro paese, ha rappresentato un terreno assai poco frequentato, se non addirittura trascurato dagli studi storici e biblioteconomici. In rari casi soltanto è stato infatti possibile consegnare tali raccolte ad indagini e a veri e propri progetti di valorizzazione, considerarne il loro passato ma anche il loro attuale contesto. È un primo aspetto che emerge leggendo le relazioni comprese nel volume *Beni privati e interessi pubblici. Storia e attualità delle biblioteche accademiche italiane*, che raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Rovereto il 4 ottobre 2019. Il volume è curato da Alessandro Andreolli, al contempo autore del saggio dedicato all'Accademia degli Agiati sulla *Nascita ed evoluzione di un patrimonio. Transizioni e fratture*. Il binomio beni privati / interessi pubblici è inteso come spazio di incontro tra il privato (le accademie), detentore di visioni, competenze, o ancora di beni materiali, e ciò che essi hanno rappresentato e possono rappresentare in una comunità.

Scopo del convegno è stato quello di analizzare la storia e l'evoluzione di questi patrimoni, a cominciare dalle vicende istituzionali e dall'elaborazione letteraria e artistica che ne hanno permesso la nascita, fino alle problematiche politiche e culturali cui la loro gestione ha dovuto far fronte, anche in tempi recenti. Di particolare rilevanza è apparso immediatamente il confronto tra istituzioni appartenenti a realtà geografiche diverse (la Lombardia, il Trentino e il Veneto), dunque di storie differenti nella loro evoluzione istituzionale, ma che hanno avuto (e hanno) in comune un forte interesse per i loro beni. Cultura libraria, dunque, ma anche dimensione istituzionale, politica, artistica, in cui il carattere locale viene posto in relazione ai grandi eventi della storia. L'attenzione è, inoltre, posta alle problematiche legate alla conservazione e valorizzazione di tali patrimoni, aspetto centrale nelle discussioni delle singole accademie, che hanno dedicato in questa occasione una parte importante delle proprie riflessioni. Il coinvolgimento delle dieci istituzioni, nominate da Andreolli nell'introduzione, indica il riconoscimento di un percorso comune sulle tracce di storie ed esperienze affini per trovare occasioni condivise di

strategia culturale. Il cammino è iniziato con la costituzione nel 2013 del Comitato Interaccademico che ha adottato un metodo di lavoro rispettoso delle specifiche identità e delle diverse realtà storiche e politiche del territorio nel quale operano le accademie. In questi anni per normale avvicendamento sono cambiati i presidenti che lo compongono, ma non è mutato l'intento di proseguire la ricerca di nuove prospettive a partire da tradizioni comuni. Questo volume ne rappresenta il segno tangibile.

PATRICIA SALOMONI

Presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati

Introduzione

Chi intenda misurarsi oggi con la storia delle biblioteche accademiche italiane si troverebbe a constatare una situazione di notevole frammentarietà, in parte aggravata dall'assenza di un quadro d'insieme capace di collocare, in un contesto di media e lunga durata, un fenomeno per molti aspetti ampio e complesso. Se questo è vero, e basterebbe anche solo scorrere una qualche bibliografia per misurare l'effettiva portata di tali affermazioni sul piano storiografico, lo stesso si può dire a proposito di buona parte degli atenei o delle accademie, in cui raramente si dispone di analisi particolareggiate, che vadano al di là della semplice ricostruzione catalografica o dello studio di singoli fondi, personaggi e vicende.

Non ci soffermeremo qui sulle ragioni di tale lacuna, ma in un'analisi più diffusa non sarebbe comunque difficile fare riferimento alla scarsa visibilità che le biblioteche accademiche hanno avuto nella storia italiana o a ragioni più concrete, come trasferimenti, talvolta dispersioni, di cui questi patrimoni furono oggetto. Molto più utile ci sembra in questo caso fare riferimento a due aspetti che si legano alla loro nascita ed evoluzione: da un lato il fatto «che le Accademie, le quali non realizzarono Biblioteche, vissero di vita effimera» e dall'altro la consapevolezza che queste rappresentino un elemento fondamentale per le singole istituzioni, secondo l'affermazione, ovvia ma necessaria, «che le Biblioteche Accademiche esprimono la storia stessa delle Accademie»¹, trovandosi raccolte al loro interno testimonianze relative alle trasformazioni istituzionali, alla loro presenza, attiva o meno che fosse, nei grandi eventi della storia. Sono considerazioni sintetiche, riprese da un breve intervento presentato dall'allora responsabile della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei Ada Alessandrini in occasione dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche (1953), che ci sembrano particolarmente significative per le vicende qui descritte. Vi emerge chiaramente

¹ *Biblioteche di Accademie di Istituti di Cultura e di Fondazioni*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXI, 1953, 2-3-4, p. 196.

te un'impostazione che vedeva nelle biblioteche accademiche il prevalere di una prospettiva locale, che tuttavia non trascurava il loro carattere fondante², potremmo dire costitutivo della storia culturale europea, partecipe delle fragilità ma anche delle istanze riformistiche che ne avevano segnato le singole vicende. Altrettanto significativo era il lungo elenco delle problematiche riscontrate nel corso dell'indagine a proposito della vicenda presente e passata delle biblioteche accademiche italiane:

I - Difficoltà di manutenzione delle antiche collezioni rinchiuse in locali, spesso sontuosi, ma invecchiati, disadatti, privi di *comfort* moderno e molto difficilmente attrezzabili con un, sia pur rudimentale, criterio bibliotecnico. Spesso i soli problemi della spolveratura, della legatura, della collocazione mobile, del riscaldamento (almeno parziale per i locali aperti al pubblico) divengono praticamente insolubili. Cosicché i volumi rimangono anche materialmente imprigionati nelle grandi librerie monumentali, che non lasciano spazio allo sviluppo delle collezioni; mentre le vecchie sale restano immerse nella più squallida solitudine. II - Carenza di personale, quasi sempre non specializzato e sovraccarico delle più disparate incombenze. Ciò che spesso rende, fra l'altro, praticamente impossibile tenere aperta la biblioteca alla pubblica consultazione. III - Deficienza di cataloghi, derivata soprattutto da mancanza di personale. In queste biblioteche singolari vi sono quasi sempre molteplici cataloghi, alcuni dei quali antichissimi, spesso manoscritti, a volte ancora rilegati in volumi, quasi tutti incompleti e caotici: per cui la ricerca dei libri, incunaboli e manoscritti diviene laboriosissima. IV - Legame eccessivo, che è spesso di subordinazione, con gli uffici amministrativi delle Accademie e confusione dannosa dei bilanci, la quale il più delle volte si risolve a danno delle biblioteche. V - Mancanza quasi assoluta di disponibilità per i nuovi acquisti; per cui resta quasi impossibile l'aggiornamento e, di conseguenza, l'attrezzatura di reparti di consultazione specializzata, che rendano vivo e rapidamente utilizzabile il contenuto di queste originali, spesso uniche, collezioni. VI - Di conseguenza, unica parte viva, in sviluppo, nelle biblioteche degli Enti Culturali

² A tale fragilità è possibile ricondurre la ragione della quasi totale assenza di monografie dedicate alla vicenda di singoli atenei o accademie. In un quadro più ampio e articolato andrebbero almeno segnalate le seguenti: O. Pinto, *Storia della Biblioteca Corsiniana e della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei*, Olschki, Firenze 1956; F. Missere Fontana, *La Biblioteca dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti (Secoli XVIII-XX): contributo alla storia della bibliofilia modenese*, Olschki, Firenze 2002; M. Chiodo, *L'Accademia Cosentina e la sua Biblioteca: società e cultura in Calabria 1870-1998*, Pellegrini, Cosenza 2002; D. Ragionieri, *La Biblioteca dell'Accademia della Crusca: storia e documenti*, prefazione di P. Innocenti, Vecchiarelli, Manziana 2015.

restano le collezioni degli Atti e delle Memorie, alimentate dai cambi. Tuttavia le difficoltà gravissime del bilancio spingono molto spesso i responsabili dei servizi amministrativi ad usare le pubblicazioni come merce di scambio con criteri necessariamente piuttosto “economici” che culturali; mentre il nostro interesse di bibliotecari ci sollecita a favorire gli scambi più larghi e disinteressati fra queste preziosissime fonti della cultura moderna internazionale³.

Molte delle problematiche emerse in quel momento si potrebbero riproporre oggi come temi in gran parte irrisolti, dalla carenza di spazi, di finanziamenti e di personale, alle difficoltà nell’aggiornamento del patrimonio. Ecco dunque l’obiettivo del convegno e degli atti che qui si pubblicano: ripercorrere la storia e la situazione attuale di questi patrimoni inserendo la vicenda in una prospettiva il più possibile aperta ad ambiti disciplinari diversi, dalla storia letteraria a quella delle istituzioni politiche, fino alla biblioteconomia e alla storia delle biblioteche. Indagare dunque l’evoluzione di tali raccolte, tenendo conto delle vicende politiche e istituzionali, o ancora dell’elaborazione letteraria e artistica che ne avevano accompagnato l’affermazione, e infine riflettere sul significato che tali patrimoni potrebbero o dovrebbero assumere oggi.

Il senso di questo progetto si esprime però anche altrove, alla luce cioè dell’incontro e confronto di alcune di queste vicende in uno spazio geografico più ampio, in un’area corrispondente oggi alla Lombardia, al Trentino e al Veneto, che ha visto coinvolte dieci istituzioni: l’Ateneo di Brescia, l’Ateneo di Bergamo, l’Ateneo di Salò, l’Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, l’Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova, l’Ateneo Veneto di Venezia, l’Accademia Galileiana di Padova, l’Accademia dei Concordi di Rovigo, l’Accademia Olimpica di Vicenza e l’Accademia Roveretana degli Agiati. A ciò va aggiunto il contributo di Frédéric Barbier, studioso tra i più attenti del mondo delle biblioteche europee, la cui prospettiva genealogica riteniamo possa essere il più perfetto punto di avvio, di metodo e di contenuto, per risalire non a un’identità delle raccolte accademiche, ma per verificare attraverso la combinazione di elementi diversi il senso di una prassi, di una modalità di azione e di realizzazione concreta.

Su questa strada, quella della comparazione ma anche della collaborazione, il convegno ha cercato di insistere, ponendosi nel quadro della convenzione siglata nel 2013 con la creazione di un Comitato Interaccademico, coinvolgendo queste istituzioni nel tentativo di definire progetti e prospettive comu-

³ *Biblioteche di Accademie* 1953, pp. 196-197.

ni. Tale obiettivo, anche in occasione dell'avvio di questa iniziativa, nel 2019, ha trovato la piena adesione del Comitato e alle diverse accademie coinvolte (e a tutti gli autori) va il nostro ringraziamento per una partecipazione quanto mai viva e feconda di risultati. Ringraziamento che deve guardare all'impegno promosso in questi anni da ciascuna istituzione nello studio delle proprie raccolte ma anche nella loro gestione, aspetto questo di cui è ampia testimonianza nel volume, con particolare riferimento alla conservazione e valorizzazione, alle differenti prospettive, fino alla consapevolezza delle potenzialità di questi patrimoni date dalla loro natura al contempo privata e pubblica.

In ogni caso, la strada da percorrere è ancora molta. Tanto sul piano storiografico, quanto in un'ottica di intervento e di collaborazione delle diverse istituzioni su un tema di così vasta portata e complessità. La disponibilità di spazi virtuali, la realizzazione di progetti di ricerca, oltre al coordinamento nelle politiche di valorizzazione di fondi familiari e personali, spesso parte costitutiva, e anzi quantitativamente prevalente, di tali patrimoni; queste potrebbero essere solo alcune delle iniziative comuni su cui lavorare. L'auspicio, dunque, è che il volume possa servire da stimolo per proseguire questo percorso; per le accademie, ma anche per gli studiosi e le istituzioni politiche, ad ogni livello, chiamate oggi a un confronto con questi beni, non già per la difesa di interessi particolari o per un obiettivo puramente conservativo, ma per la salvaguardia della loro memoria storica e la giusta valorizzazione che tali patrimoni certamente meritano.

Un particolare ringraziamento va a Stefano Ferrari, presidente dell'Accademia degli Agiati dal 2018 al 2022, grazie al cui impegno il convegno e il volume hanno potuto vedere la luce.

ALESSANDRO ANDREOLLI

Indice

- 5 Prefazione
- 7 Introduzione

PROLUSIONE

- 15 FRÉDÉRIC BARBIER
Genealogia delle biblioteche accademiche nell'Europa d'*Ancien Régime*.
La tradizione greca e il paradigma della politica

SAGGI

- La Biblioteca dell'Accademia Roveretana degli Agiati
- 35 ALESSANDRO ANDREOLLI
Nascita ed evoluzione di un patrimonio. Transizioni e fratture
- 65 FABRIZIO RASERA
Contesti e prospettive di un patrimonio librario aperto a nuovi sviluppi
- 75 ENNIO FERRAGLIO
La Biblioteca dell'Ateneo di Brescia. Stato e prospettive
- 97 ELENA LEDDA
La Biblioteca dell'Ateneo di Salò. Non solo fonti benacensi
- La Biblioteca dell'Ateneo di Bergamo
- 111 MARIA MENCARONI
«*Iacentes excitat*». Un motto tra passato e futuro
- 117 NAZZARINA INVERNIZZI
Reti, canali, linguaggi per dialogare e costruire memoria

- 121 ROBERTO NAVARRINI
«Uno de' più facili mezzi per promuovere la pubblica istruzione è il
soccorso de' buoni libri». Storia e attualità della Biblioteca dell'Accademia
Nazionale Virgiliana
- 133 ANTONIO DANIELE
La Biblioteca dell'Accademia Galileiana di Padova. Storia, arte e funzioni
attuali
- 145 DORIT RAINES
Lo specchio della società. La Biblioteca dell'Ateneo Veneto di Venezia
e la conservazione della memoria di una città
- 165 MASSIMO VALSECCHI
La Biblioteca dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.
La ricerca di nuovi obiettivi
- La Biblioteca dell'Accademia Olimpica di Vicenza
- 173 MARIANO NARDELLO
Il filo rosso della continuità
- 185 CINZIA BATTISTELLO
Il presente e le prospettive future
- 191 PIER LUIGI BAGATIN
«L'amor del pubblico bene». La riforma settecentesca della Biblioteca
dell'Accademia dei Concordi alla base dell'odierno servizio bibliotecario
di Rovigo
- 227 Indice dei nomi

PROLUSIONE

Frédéric Barbier

Genealogia delle biblioteche accademiche nell'Europa d'*Ancien Régime*. La tradizione greca e il paradigma della politica*

Introduzione

Una parola su tutte. Che cos'è un'accademia? E che cos'è una biblioteca accademica? Perché e come studiare le accademie con le loro biblioteche oggi? La parola "accademia" deriva dall'antroponimo dell'eroe ateniese Ἀκάδημος. Acquisiti da Platone verso il 387 a.C., i giardini di Ἀκάδημος accolgono un'istituzione d'insegnamento che rappresenta anche un luogo di vita per la comunità degli allievi e degli uditori¹. Per estensione, l'accezione del termine è allargata alla scuola dei discepoli di Platone e dei suoi successori. In francese, la parola "accademia" designerà un cenacolo, una scuola o una struttura istituita con obiettivi d'ordine intellettuale, scientifico e artistico. Eppure, il concetto rimane caratterizzato dalla sua polisemia: certe accademie designano strutture diverse dalle società accademiche (per esempio, una scuola²), anche se, diversamente, noi conosciamo numerose società accademiche che non portano il titolo di accademia. Nei paragrafi che seguono, adotteremo il termine "accademia" nel senso di "società accademica".

Comunque sia, la nascita delle accademie non è sempre direttamente collegata a quella delle biblioteche³. Il nostro proposito sarà quello di analiz-

* Traduzione di Marco Falceri (CRISES – Université Paul Valéry-Montpellier 3).

¹ Cfr. J. Brun, *Platon et l'Académie*, XI edizione, PUF, Paris 1994.

² Questo specialmente nella geografia della Riforma: è il caso dell'Accademia di Johann Sturm a Strasburgo, di quella di Giovanni Calvino a Ginevra e più tardi di quella di Philippe de Mornay du Plessis a Saumur, ecc. Si tratta di formare il ceto dirigente della Chiesa, eventualmente della Magistratura o dello Stato.

³ Le biblioteche accademiche non sono state fatte oggetto di alcuna analisi tematica nel tomo II della *Histoire des bibliothèques françaises* (tomo dedicato al periodo 1530-1789). Cfr. *Histoire*

zare sommariamente l'articolazione "accademia/biblioteca", presentandone qui un triplice approccio. 1) Per riprendere il lessico di Reinhart Koselleck, ad un "momento dato" (il presente), sulla base di un "campo empirico" (le esperienze del passato) e in funzione di un "orizzonte d'attesa" (l'obiettivo futuro), la fondazione e il mantenimento di un'accademia costituiranno una leva d'azione efficace. Pertanto, il legame di un'accademia con una biblioteca potrebbe apparire spesso poco evidente. 2) La diversità delle formule è estrema e gli obiettivi scientifici sono molto variabili, come le modalità di funzionamento e d'azione. La nostra tesi verterà quindi sull'importanza del paradigma politico per studiare il fenomeno delle accademie in Europa, dal Rinascimento alla svolta del XIX secolo. 3) Infine, occorre interrogarsi anche sul ruolo delle biblioteche e sul loro funzionamento. L'obiettivo sembra qui evolvere: dalla scala universale rappresentata dalla Biblioteca di Alessandria d'Egitto⁴, muoveremo via via verso la specializzazione in diversi ambiti. La questione dell'accessibilità, infine dell'apertura ad un pubblico più o meno ampio, costituisce un indicatore altresì rilevante del fenomeno in questione.

Genealogia delle collezioni accademiche: il modello greco. La tradizione greca ha fondato il modello occidentale dell'accademia e della società accademica. Per Platone, la filosofia presuppone un discorso articolato con uno stile di vita: il suo obiettivo principale, fondando l'Accademia, concerne la politica, cioè la messa in opera della saggezza nella città o nello Stato. Dopo la morte di Socrate (399 a.C.), Platone si reca tre volte in Sicilia per promuovere l'utopia del "re filosofo" attorniato da un consiglio di saggi. È dopo il fallimento del suo primo tentativo che, di ritorno ad Atene, fonda l'Accademia. La *Lettera VII*, indirizzata ai parenti e amici di Dione⁵, esplicita il cammino del filosofo e fissa una volta per tutte il suo obiettivo: formare una *élite* capace di prendersi carico degli affari della città senza mai perdere di vista l'imperativo del bene comune.

In queste pagine consacrate alla storia delle accademie e dei loro patrimoni librari, conviene dunque sottolineare, prima di tutto, la dimensione

des bibliothèques françaises. Les bibliothèques sous l'Ancien Régime, 1530-1789, II, a cura di C. Jolly, Cercle de la Librairie, Paris 2008.

⁴ L. Chrzanowski, *Alexandrie, ou la ville qui a bravé les confins du monde connu*, in *Alexandrie la divine*, I, a cura di C. Méla, F. Möri, La Baconnière, Genève 2014, p. 292 sgg.; P. Cabanes, *Le Monde hellénistique, de la mort d'Alexandre à la paix d'Apamée*, Seuil, Paris 1995.

⁵ Dione è il cognato del tiranno Dionigi I di Siracusa. Cfr. Platone, *Phèdre*, in *Œuvres complètes*, I, traduzione e edizione a cura di L. Robin, Gallimard, Paris 1960, p. 75 sgg. Cfr. anche Id., *Lettre VII*, in *Œuvres complètes* 1960, p. 1184 sgg.

della politica. Ma l'Accademia di Platone possedeva anche una biblioteca?⁶ Sappiamo che il suo metodo filosofico privilegiava il discorso orale (il λόγος) e la dialettica, e che egli stesso sviluppa la celebre critica della scrittura nel dialogo di *Fedro*: il ruolo dello scritto (o più generalmente della scrittura) come “protesi mentale” influisce negativamente quando si tratta della memoria, confortando la predizione del suo stesso maestro Socrate. Eppure, l'Accademia platonica possedeva una biblioteca, ospitata forse nel Ginnasio, la quale corrispondeva innanzitutto alla collezione personale di Platone. In questo contesto, possiamo pensare che una trentina d'anni dopo la sua scomparsa sia stata elaborata la prima versione “accademica” del maestro.

Se, nell'Accademia platonica, l'essenziale risiede nell'ordine del discorso, nella ricerca e nell'insegnamento, questo programma cambia con una personalità altrettanto emblematica della storia intellettuale in Occidente, ossia Aristotele. L'impegno politico interviene infatti anche nella biografia dello Stagirita: precettore del giovane Alessandro di Macedonia e di alcuni membri della sua cerchia (i futuri diadochi), il filosofo rientra ad Atene per fondarvi la sua scuola, il Liceo (346 a.C.). Ma, con Aristotele, il rapporto antico dell'orale e dello scritto risulta invertito: il riferimento principale sarà ormai quello della scrittura, e la somma delle conoscenze risiederà proprio nella somma dei libri, poiché quest'ultimi costituiscono la totalità delle parole tramutate in testi. Il Liceo dispone, conseguentemente, anche di una sala per una biblioteca, che tra i molti testi conserva anche i manoscritti autografi del maestro.

Su iniziativa dei primi Lagidi – Tolomeo I, figlio di Lago, ma soprattutto Tolomeo II Filadelfo (309/308-246 a. C.) e Tolomeo III Evergete –, il modello aristotelico verrà trasferito e allargato con l'istituzione del Museo di Alessandria d'Egitto. In questo contesto, la partenza di Demetrio Falereo «è in qualche modo il simbolo stesso della trasmissione della fiaccola di capitale intellettuale, che passa da Atene ad Alessandria»⁷. In effetti, Tolomeo I e i suoi consiglieri elaborano il progetto di una nuova istituzione ispirata dal modello ateniese: ciò costituirà appunto il Museo alessandrino (in greco, la “dimora delle Muse”), il quale ospitava le attività di insegnamento e di ricerca, ma anche delle collezioni, tra cui una biblioteca a vocazione universale. In un certo senso, possiamo dire che il Museo di Alessandria d'Egitto fonda la tradizione delle future accademie⁸: un centro di studi, scambi e ricerche,

⁶ Cfr. F. Barbier, *Histoire des bibliothèques. D'Alexandrie aux bibliothèques numériques*, III edizione aumentata, Armand Colin, Paris 2021.

⁷ Cabanes 1995, p. 170.

⁸ V. Costa, *Une histoire des collections*, in *Alexandrie la divine* 2014, I, p. 300 sgg.

appoggiato su una biblioteca. Il suo ruolo è assolutamente decisivo per la costruzione di un'epistemologia occidentale, che si tratti della filologia (la "scienza dei contenuti"), della bibliografia (la "scienza dei supporti") o ancora della biblioteconomia (la "gestione dei supporti").

L'istituzione del Museo acquisisce dunque un carattere ufficiale e possiede una dimensione innanzitutto politica. Inoltre, il Museo non implica affatto un'iniziativa privata, ma considera la sociabilità del sapere come uno dei suoi principi fondatori. Eppure, quando questo modello si troverà ripristinato in Occidente – fondamentalmente a partire dal XV secolo –, lo sarà soprattutto come rappresentazione di un passato idealizzato.

Primo paradigma: alla ricerca della Grecia

Prolegomeni. La diversità delle esperienze storiche nelle varie società accademiche europee, nel corso dei secoli, comporterebbe il rischio di riunire soltanto un "conglomerato di dettagli inarticolati" se, paradossalmente, proprio tale diversità non ci spingesse a proporre l'analisi sistematica e globale d'un insieme di eventi: occorrerà chiarirne qui il loro significato, se non attraverso una teoria della storia della sociabilità culturale, almeno mediante la proposta di una tesi. Essa si presenterà duplice: da una parte, il fenomeno delle accademie (cioè, di una forma d'istituzionalizzazione di una società erudita) e gli sviluppi della teoria e della pratica delle biblioteche si legano sempre a un progetto politico; dall'altra parte, come corollario, le accademie (con le loro biblioteche) ripristinano, mediante la gravidanza del politico e attraverso un certo numero di metamorfosi successive, il modello universale offerto da Alessandria d'Egitto, che si rifrange nella cronologia.

Organizzeremo qui la nostra analisi in tre fasi distinte che si susseguono, secondo differenti modalità, dal XIV agli inizi del XIX secolo.

L'ora di Firenze. Nell'Italia del XIV secolo, il progetto accademico ritorna all'ordine del giorno. Affrontare la sua ricostituzione impegna a sua volta il dominio storico (la dimensione dei fatti) e la genealogia (il confronto tra il passato, il pensiero del passato e l'"orizzonte d'attesa"). Tutto comincia con Petrarca, il quale, attorniato da un gruppo di segretari e amici, intrattiene una vastissima corrispondenza epistolare: queste solidarietà tra eruditi vengono descritte da Marc Fumaroli come costituenti una "proto-accademia" e conosciamo per altro il ruolo e l'importanza del libro, ma soprattutto della biblio-

teca, nel progetto petrarchiano, legato prima di tutto a Venezia⁹. Due generazioni più tardi la situazione è cambiata e Firenze s'impone come punta di diamante dell'Umanesimo: ormai la "Città del Giglio" beneficia di una vasta concentrazione di ricchezze e potere, mentre in ambito culturale, l'iniziativa viene raccolta da una *élite* di capitalisti. Ovvero, ciò che cambia è l'*habitus* stesso dei grandi negozianti e banchieri. Come ha osservato Alberto Tenenti,

I capi delle imprese mercantili [...] hanno [...] del tempo disponibile per le letture o le discussioni erudite. [...] Essi si mettono a edificare delle magnifiche residenze di campagna [...]. Una delle prime, quella di Antonio Alberti, costruita verso il 1385, portava il nome significativo di "Paradiso". A Firenze, l'amore della natura, degli oggetti d'arte e della cultura entrerà così in una nuova fase tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo¹⁰.

Firenze offre al proprio progetto di Rinascimento dell'Antichità una prospettiva politica prima di tutto repubblicana: è necessario difendere la *libertas* contro i tiranni (in primo luogo, i Visconti di Milano). Riteniamo che le personalità di Coluccio Salutati (1331-1406), cancelliere della Signoria dal 1375, o di Leonardo Bruni (1370-1444), illustrino al meglio la concezione weberiana dello "scienziato" e del "politico"¹¹: a Firenze, gli eruditi diventano amministratori, cancellieri, ambasciatori, insegnanti, ecc. mentre questi ruoli erano precedentemente occupati soltanto dagli ecclesiastici e dai giuristi. Queste personalità sono prima di tutto degli specialisti dei testi antichi, dunque dei filologi, i quali si liberano dall'idealismo cristiano fino allora dominante. È il gusto di Salutati per il greco che lo porta a inaugurare, a Firenze, il primo insegnamento di questa lingua (1397), affidandolo all'umanista bizantino Manuele Crisolora¹².

La curiosità per la Grecia viene rinforzata da due eventi maggiori: con la conquista di Pisa (1406), Firenze diventa una potenza mediterranea, quindi

⁹ M. Fumaroli, *Préface*, in *Les Académies dans l'Europe humaniste: idéaux et pratiques*, Atti del Convegno Internazionale (Paris, 10-13 giugno 2003), a cura di M. Deramaix et alii, Droz, Genève 2008, p. 9.

¹⁰ A. Tenenti, *Florence à l'époque des Médicis: de la cite à l'Etat*, Flammarion, Paris 1968, p. 56.

¹¹ Con questi termini l'autore si riferisce ai testi delle due conferenze pronunciate da Max Weber all'Università di Monaco di Baviera, *La scienza come professione* (7 novembre 1917) e *La politica come professione* (28 gennaio 1919), tradotti nelle edizioni pubblicate in lingua francese con il titolo *Le Savant et le Politique* [N.d.T.].

¹² Cfr. *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), a cura di R. Maisano, A. Rollo, Istituto Universitario Orientale-Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale-Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, Napoli 2002.

l'accesso ai mercati orientali le è molto facilitato; più tardi, il concilio di Ferrara-Firenze del 1438-39 riunisce nella città una pleiade di eruditi, prelati e umanisti di tutte le origini. Firenze è allora la capitale intellettuale dell'Europa: l'articolazione decisiva tra gli interessi intellettuali degli umanisti e l'azione politica condotta da Cosimo il Vecchio e i suoi successori de' Medici risulta già definita.

Cosimo († 1464), bandito da Firenze per dieci anni (1433), vi ritorna a partire dall'anno seguente sotto le pressioni dei suoi amici membri della Signoria, di Venezia e del papa. Egli diventa allora il signore della città, facendo nominare i propri fedeli in molte posizioni chiave. Il suo interesse per le questioni artistiche e culturali verrà presto messo al servizio della politica: la sua gestione e quella dei suoi due successori fondano così le condizioni del futuro principato mediceo. Mentre Giovanni VIII Paleologo intraprende l'avvicinamento ai latini, Giorgio Gemisto Pletone viene inviato al Concilio di Ferrara-Firenze, portando Bessarione tra i suoi allievi. Cosimo lo ascolta commentare Platone ed elabora il progetto di riunire nella sua villa di Careggi, attorno a Marsilio Ficino, un'Accademia che stabilisca delle traduzioni latine dei testi greci. Questo cenacolo viene descritto come l'Accademia Neoplatonica, la quale detiene l'accesso alla biblioteca privata di Cosimo¹³. Nel contempo, questi finanzia anche la ristrutturazione del Convento di San Marco, un lavoro affidato all'architetto Michelozzo Michelozzi (dal 1437 al 1444), che completa finalmente la nuova celebre sala della biblioteca.

L'Accademia Neoplatonica continuerà a funzionare anche sotto i suoi successori. La famiglia de' Medici è allora in piena ascesa politica, così le due dimensioni dell'evergetismo e della protezione affidata alle Muse sono da leggersi proprio in questa prospettiva: il progetto a lungo termine dell'Accademia viene dunque recuperato dal principe. Nel novembre 1540, un gruppo ristretto di giovani fonda a Firenze l'Accademia degli Umidi, sul modello dell'Accademia degli Infiammati di Padova, con l'obiettivo di commentare i grandi autori toscani pubblicandone dei frammenti¹⁴. Tutti questi giovani stanno sotto la protezione di Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino (1480-1549), un uomo molto vicino a Cosimo I de' Medici e nominato appunto "Padre dell'Accademia": «Egli possedeva una ricca collezione di opere in lin-

¹³ Cfr. A. Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Carnesecchi, Firenze 1902.

¹⁴ M. Plaisance, *Le prince et les «lettrés»: les académies florentines au XVI^e siècle*, in *Florence et la Toscane, XVI^e-XIX^e siècles: les dynamiques d'un État italien*, a cura di J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2004, pp. 365-379.

gua volgare, manoscritte o a stampa, che prestava generosamente, e con lui gli accademici si riunivano»¹⁵.

Molto presto, l'Accademia degli Umidi allarga i suoi interessi anche al dominio delle scienze, accogliendo dei nuovi membri, per la maggior parte impegnati nel governo della città. Gli statuti dell'11 febbraio 1541 le conferiscono infine l'ordinamento di Accademia di Stato (Accademia Fiorentina): essa propone una lezione pubblica settimanale e tiene delle sessioni private d'insegnamento incentrato sulla lingua toscana (lessicografia, traduzioni, ecc.). L'obiettivo è di formare le *élites* di cui ha bisogno lo Stato moderno: questo modello di società accademica non implica tuttavia l'ambito delle biblioteche, dato che delle grandi biblioteche in città esistono già, anche perché molti dei membri dell'Accademia, come di altre società fondate successivamente, dispongono d'importanti collezioni private di libri¹⁶.

Secondo paradigma: il recupero

Il regime politico dominante la modernità europea è l'assolutismo, che acquisisce la sua forma più compiuta con la monarchia del Re Sole (Luigi XIV): prenderemo qui il suo Regno come un esempio di carattere "ideal-tipico" (in senso weberiano). Si pone quindi la questione di conoscere da dove provenga l'ispirazione del re per una politica culturale al contempo rinnovata e innovatrice, una politica che coinvolgerà a sua volta sia l'Accademia che la Biblioteca.

Dopo il dramma della guerra dei cent'anni, la monarchia riconquista rapidamente il proprio dominio, intanto che si elaborano "delle nuove forme di coscienza e di esistenza" (François Châtelet¹⁷). Carlo VIII di Francia inaugura le "avventure italiane" della monarchia ma, se il re e i suoi parenti scoprono effettivamente l'Umanesimo (a partire dal 1494 a Firenze, a Roma e a Napoli), i trasferimenti verso la Francia concernono ancora soltanto qualche personalità, degli artigiani, degli oggetti d'arte, e dei libri, tra cui le biblioteche di Napoli e di Pavia¹⁸. Una seconda fase di trasferimenti sopravviene con

¹⁵ Ivi, p. 366.

¹⁶ G. Gabrieli, *La prima Biblioteca Lincea o Libreria di Federico Cesi*, «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», ser. VI, 1938, 14, pp. 606-638.

¹⁷ François Châtelet (1925-1985), storico francese della filosofia, molto attivo negli anni '60 del XX secolo nella creazione del Centre Universitaire Expérimental di Vincennes [N.d.T.].

¹⁸ A titolo di esempio menzioniamo qui il Petrarca, copiato da Antonio Sinibaldi a Firenze nel 1476, miniato da Francesco d'Antonio del Chierico e rilegato da Antonio Pollaiuolo: la committenza fu

le collezioni degli “italiani del regno”, specialmente a Parigi sotto l’impulso delle due regine de Medici¹⁹.

Per il momento, traiamo quindi la seguente lezione: dopo le agitazioni belliche, il periodo di ricostruzione risulta propizio alla riorganizzazione delle strutture di potere; in questo stesso processo, le società accademiche mantengono una posizione privilegiata.

La rivoluzione culturale al servizio della monarchia. L’evoluzione si fa ancora più sensibile con l’avvento della dinastia Valois-Angoulême (1515). Il nuovo sovrano, Francesco I, si rivela decisamente favorevole all’Umanesimo. Dopo il fallimento della sua candidatura imperiale (1519), e più ancora dopo la disfatta di Pavia (1525) con l’imprigionamento del re in Spagna (fino al 17 maggio 1526), la congiuntura cambia a tal punto che Gilbert Gadoffre ha potuto parlare di una vera e propria *Révolution culturelle*²⁰. In effetti, il re con i suoi consiglieri investono in una politica culturale che permetterà loro di imporre la figura del sovrano alla testa della civilizzazione occidentale, recuperando il modello della Grecia antica e del Museo di Alessandria d’Egitto. Allora, vengono fondate due istituzioni che rilanciano il progetto di un Μουσείον moderno nella regione della capitale parigina. La prima concerne il Collegio dei Lettori Reali, creato a Parigi nel 1529, il cui principio è stato molto probabilmente ispirato a Francesco I dopo la sua visita alla nuova Università di Alcalá de Henares in Spagna. Quando Guillaume Budé fa stampare i suoi *Commentarii linguæ graecæ* da Josse Bade Ascensius (settembre 1529), egli rammenta nella prefazione redatta in greco la sua promessa al re: fondare un’istituzione d’insegnamento e di ricerca, vale a dire un Μουσείον. Vi si legge: «Lei ha detto che ornerete la vostra capitale da questo edificio che dev’essere una sorta di Museo per tutta la Francia»²¹.

Il secondo intento, quello cioè di collegare la nuova Biblioteca Reale con

avviata da Lorenzo de Medici, ma infine il manoscritto venne offerto a Carlo VIII di Francia, in occasione del suo ingresso trionfale a Firenze, nel novembre 1494. Il manoscritto appartiene alle collezioni reali d’Amboise, Blois e soprattutto Fontainebleau. Cfr. G. Sabatier, *Le Prince et les arts. Stratégies figuratives de la monarchie française de la Renaissance aux Lumières*, Champ Vallon, Seyssel 2010, p. 181 sgg.

¹⁹ La biblioteca di Costantino Lascaris passa al cardinale Ridolfi († 1550), nipote di papa Leone X. La collezione Ridolfi verrà poi acquistata da Pietro Strozzi († 1558), cugino di Caterina de Medici, il quale conserva la sua biblioteca nel proprio palazzo di Trastevere; successivamente, la biblioteca passerà a Caterina stessa († Blois, 1589), per entrare infine a far parte della Biblioteca Reale nel 1599.

²⁰ G. Gadoffre, *La Révolution culturelle dans la France des humanistes*, Droz, Genève 1997. Cfr. anche A.-M. Lecoq, *François Ier imaginaire. Symbolique et politique à l’aube de la Renaissance française*, Macula, Paris 1987.

²¹ G. Budé, *Commentarii linguæ Graecæ*, Josse Bade, Paris 1529, s. p.

il Collegio, rimane invece nell'incertezza. Per il momento, la collezione di libri radunata nel nuovo castello di Fontainebleau è affidata allo stesso Budé, il quale mette in opera una politica culturale dove la tradizione greca occupa – ancora una volta – una posizione chiave: si tratta di riunire il più gran numero di manoscritti, di condurre ricerche filologiche e di pubblicarle.

Riunire: basta un solo calcolo per misurare l'importanza dell'operazione di Budé. In una sola generazione, il fondo greco passa da 37 (Blois, 1518) a 562 manoscritti (Fontainebleau, 1550). Lavorare: i filologi operano direttamente sui manoscritti, aiutati da copisti ed eruditi orientali, tra i quali si distingue Ἄγγελος Βεργίκιος (Angelo Vergezio), un emigrato cretese stabilitosi a Venezia. Pubblicare: nel 1540, Robert Estienne è nominato “stampatore del re per il greco”; l'anno seguente, Pierre du Chastel (Petrus Castellanus) ordina a Claude Garamond (Claudio Garamontio) di concepire i caratteri mobili dei celebri “greci del re”, riproducendo la calligrafia di Vergezio. Invece, il «grasso romano» è stato utilizzato la prima volta per le edizioni delle *Historiæ ecclesiasticæ* (1544) di Eusebio di Cesarea. Nella premessa redatta in greco, Robert Estienne rammenta che la Biblioteca Reale è ormai accessibile agli eruditi e che la sua apertura permette al re di superare la figura stessa di Tolomeo: «Οὗτος δὲ τῶν εὐδοκιμοῦντων καὶ τῶν ποιητῶν καὶ τῶν συγγραφέων ὑπομνήματα τῶν πάλαι ἐξ Ἰταλίας τε καὶ Ἑλλάδος πολλὴ δαπάνη μεταπεμψάμενος τοῖς ἑτέροις αὐτῶν τοσούτου δεῖ φθονεῖν ὥστε πᾶσι τοῖς δεομένοις ἐπαρκεῖν αὐτεπάγγελτος ἐπιχειρεῖ»²².

Il programma di ricerca funziona a sua volta come uno strumento di potenza e come un mezzo di legittimazione: ricalcate dal modello alessandrino-tolomaico, le due istituzioni fondate a Fontainebleau (la Biblioteca e il Collegio), quindi a Parigi, rianimano il progetto dell'Accademia di Firenze, ma sistematizzandolo e dandogli anche un'ampiezza che da sola legittima la ricchezza del primo grande Regno d'Europa. Il progetto accademico del Regno manifesta il successo della *translatio studii*: la capitale della monarchia francese si imporrà in tutta Europa come nuova Alessandria d'Egitto e come nuova Atene.

Concorrenze. Questa dinamica si trova spezzata dalle agitazioni che si verificano nel Regno durante la seconda metà del XVI secolo, mettendo a dura prova

²² «Costui [il re di Francia Francesco I, *N.d.T.*], avendo fatto venire con grande spesa dall'Italia e dalla Grecia le opere monumentali dei poeti e degli storici dell'antichità che sono degne di stima, è così lontano dall'impedire agli altri di fruirne, che si propone invece di offrirle spontaneamente a tutti coloro che ne abbiano bisogno». Cfr. Eusebio di Cesarea, *Ecclesiastica historia*, in *Paris, capitale des livres. Le monde des livres et de la presse à Paris, du Moyen Âge au XX^e siècle*, a cura di F. Barbier, PUF, Paris 2007, p. 47.

una monarchia non lontana dal proprio fallimento. È allora che si impone la problematica peculiare d'*Ancien Régime*: quale istituzione, quale personalità o quale gruppo – della società civile (i “grandi” nobili ed ecclesiastici) o del principe – andrà a ricoprire il ruolo d’intermediario tra il sogno di un “principe delle lettere” e i bisogni concreti della collettività? E con quali prospettive? L’indebolimento progressivo della monarchia francese spiega come l’iniziativa in materia culturale passi per un certo tempo dalla corte alla città: le collezioni d’ogni sorta e gli incontri d’eruditi e amatori diventano quindi degli affari privati, mentre il ventaglio degli interessi si amplia, tanto per i *naturalia* (minerali, botanica e zoologia) quanto per gli *artificialia*, tra cui gli oggetti antichi e esotici, gli oggetti artistici e i libri. I cenacoli parigini si moltiplicano nel primo terzo del XVII secolo, quando la ricostruzione della monarchia è impegnata in maniera sempre più attiva.

Anche perché, con Richelieu, l’Accademia diventerà un affare di Stato. Dopo il 1630, attraverso la crisi della Fronda, il cardinale si impone come “primo ministro” al servizio del re, per cui egli stesso e i suoi successori da allora lavorano costantemente per consolidarne e illustrarne il potere. La figura politico-culturale ideale diventa quella di Mecenate, teorizzata nel 1644 da Guez de Balzac per Catherine de Vivonne, marchesa di Rambouillet. Nella Roma antica, Mecenate era l’amico più intimo dell’imperatore Augusto, che lo ricopriva di regali e di vantaggi. Tuttavia, egli non li accettava che,

per distribuirli e per espanderli in tutti i lati; per chiarire e per ringioire tutta la terra dalla luce delle sue ricchezze. Di questi beni, Mecenate acquistò per Augusto tutti gli spiriti e tutte le lingue; e di conseguenza gliene rese le migliori, le più nobili e le più durabili ricchezze. A tal punto che a ben considerare un commercio così nuovo, chi lo dava era meno un liberale che un buon gestore; e chi lo riceveva era piuttosto il suo fattore che il suo favore²³.

Le fasi principali della costruzione della figura reale come figura politico-culturale sono conosciute: il circolo privato riunito da Valentin Conrart (1603-1675) prefigura l’Accademia Reale fondata nel 1634, di cui Conrart sarà il primo segretario perpetuo; specialista nella gestione delle biblioteche, si tratta di un intermediario riconosciuto tra gli uomini di lettere e il potere del re. Segue la fondazione di “piccole Accademie”, come quella delle Iscrizioni e Belle Lettere, delle Scienze e di Pittura e Scultura. Il programma dell’Accademia Reale è

²³ J.-L. Guez de Balzac, *Discours cinquième*, in *Les Œuvres diverses du sieur de Balzac*, II edizione, Rocolet, Paris 1646, p. 133 sgg. Sulla figura di Mecenate cfr. anche Id., *Mecenas. À Madame la marquise de Rambouillet*, in *Les Œuvres diverses* 1646, p. 140 sgg.

incentrato sulla lingua e, ancora per il redattore dell'*Encyclopédie*, esso s'iscrive nella filiazione dell'Accademia di Firenze. Nelle conferenze accademiche fiorentine, infatti, «si trattava anche delle regole della lingua italiana, delle cause della sua corruzione & dei mezzi per guarirla. Questo fu all'origine delle Accademie di Belle Lettere»²⁴. Ancora una volta, la questione delle biblioteche accademiche resta ben più difficile da risolvere: prima di tutto, non è previsto di associare una biblioteca alla nuova istituzione, ciò nonostante numerosi dei suoi primi membri Immortali²⁵ possiedano talvolta una collezione cospicua, a cominciare dal cancelliere Pierre Séguier (35.000 volumi). Il poeta Vincent Voiture possiede anch'egli un'importante biblioteca, come il vescovo Pierre Daniel Huet²⁶.

La Biblioteca Reale, considerata come la più ricca collezione francese – e, se possibile, europea – di libri e d'antichità, è stata anch'essa ristrutturata, anche se con un certo ritardo. Sotto l'impulso di Colbert, più che di Mazzarino e Richelieu, l'arricchimento della Biblioteca Reale è imponente grazie all'ingresso di collezioni molto ricche (Gaston d'Orléans, l'abate de Marolles, i papi avignonesi, Le Tellier, Gaignières, ecc.). Aperta ad un pubblico scientifico, la Biblioteca funziona come un centro di ricerca e di pubblicazione, poiché il suo edificio ospita anche l'Accademia delle Scienze e la Stamperia Reale. Parallelamente, la creazione del *Roman du Roi*²⁷, elaborato da una commissione accademica a partire dal 1693, materializza a sua volta il concetto di “pubblico” connettendo il principio di razionalità universale con l'emergenza di una nuova estetica tipografica: questo “carattere matematico” viene utilizzato la prima volta per la pubblicazione monumentale delle *Médailles sur les principaux événements du Règne de Louis le Grand* (1701), opera redatta dall'Accademia delle Iscrizioni²⁸.

²⁴ *Académie Platonique de Florence*, in *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, I, a cura di D. Diderot, J. Le Rond D'Alembert, III edizione, Pellet, Genève 1778, p. 235.

²⁵ L'autore si riferisce all'Académie Française, i cui membri erano (e sono tuttora) chiamati “immortali” [N.d.T.].

²⁶ Cfr. Y. Nexon, *Le Chancelier Séguier (1588-1672): ministre, dévot et mécène au Grand Siècle*, Champ Vallon, Seyssel 2015; C. Tardy, *Une bibliothèque dans le monde: livres et lectures de Vincent Voiture d'après son inventaire et sa correspondance*, in *Les Bibliothèques entre imaginaires et réalités*, a cura di C. Nédélec, Artois Presses Université, Arras 2009, pp. 341-362.

²⁷ Tipo di carattere mobile inventato nel 1694 su commissione di Luigi XIV, denominato più comunemente *Grandjean* (dal tipografo Philippe Grandjean dell'Imprimerie Royale) oppure, in inglese, *King's Roman* [N.d.T.].

²⁸ Le *Médailles sur les principaux événements du Règne de Louis le Grand* è il primo volume stampato con i tipi *Grandjean*. Cfr. *Médailles sur les principaux événements du Règne de Louis le Grand, avec des explications historiques. Par l'Académie royale des Médailles & des Inscriptions*, in *Paris, capitale des livres* 2007, p. 77; A. Jammes, *La Réforme de la typographie royale sous Louis XIV*:

Per il momento, possiamo concludere con questa doppia lezione. 1) I tempi di crisi attivano degli sforzi profondi di ristrutturazione e di teorizzazione del sistema politico. 2) Nel quadro di questo sistema politico, in età moderna, il ruolo delle accademie appare inevitabilmente legato alla rappresentazione e al funzionamento del potere.

Terzo paradigma: la rinegoziazione

Il tempo delle Accademie. L'apogeo della monarchia assoluta e centralizzata si realizza a Versailles alla fine del XVII e nel corso del XVIII secolo. In questo periodo, la civilizzazione europea entra progressivamente in una nuova fase storica: si tratta, come è stato rilevato da Paul Hazard, del tempo de *La crise de la conscience européenne*²⁹ e della necessità di un modello politico-culturale rinnovato. Se è possibile che la revoca dell'Editto di Nantes (1685) abbia motivato un movimento sociale impegnato anche anteriormente, ciò che passa progressivamente all'ordine del giorno è la promozione della ragione e della tolleranza come principi garanti del progresso umano e della migliore ripartizione possibile dei risultati. Lo storico tedesco Rudolf Vierhaus ne riassume il senso con l'espressione "la nuova età della politica": l'obiettivo era quello di organizzare la collettività umana assegnando alla società civile (la città) un posto sempre più visibile dinanzi alla corte.

Come va a svilupparsi quindi la rinegoziazione a partire dalla svolta epocale del Settecento? E come essa s'accompagna al progetto di ridefinizione dello statuto e del ruolo d'istituzioni culturali come le accademie? L'Illuminismo costituisce precisamente il "tempo delle società accademiche", avviando un processo di cui Daniel Roche sottolinea l'importanza in questi termini: «L'accademismo definisce uno stile di vita culturale. Esso traduce una vocazione egualitaria che afferma la preminenza dei talenti, riconciliandosi con una visione aristocratica che sottolinea l'appartenenza a una minoranza illuminata»³⁰. Si tratta dunque di promuovere i talenti e di sublimare le discordanze sociali,

le Grandjean, Librairie Paul Jammes, Paris 1961; *Le Romain du Roi: la typographie au service de l'État, 1702-2002*, catalogo della mostra (Lyon, Musée de l'Imprimerie), a cura di J. Mosley et alii, Musée de l'Imprimerie, Lyon 2002. Il volume sarà rieditato dall'Imprimerie Royale dopo la morte di Luigi XIV. Cfr. *Médailles sur les principaux événements du règne entier de Louis le Grand, avec des explications historiques*, II edizione, Imprimerie Royale, Paris 1723.

²⁹ P. Hazard, *La crise de la conscience européenne. 1680-1715*, Livre de Poche, Paris 1994.

³⁰ D. Roche, *Le Siècle des Lumières en province. Académies et académiciens provinciaux, 1680-1789*, I, Mouton, Paris 1978, p. 181.

ma senza rimettere in discussione la gerarchia d'*Ancien Régime*: all'interno delle accademie, gli "amatori" raggiungono le *élites* della città, ma la nascita di quest'ultime resta essenziale. La cronologia delle fondazioni accademiche permette di riconoscere tre fasi distinte: 1) il Regno di Luigi XIV, con la nascita delle prime istituzioni; 2) il periodo del cosiddetto "pre-enciclopedismo", che corrisponde alla fase di apogeo istituzionale, con una ventina di fondazioni tra il 1715 e il 1760; 3) infine, le società accademiche attuano una soluzione di ripiego, o meglio uno spostamento delle modalità e delle pratiche di sociabilità illuminata, nel senso di un loro allargamento.

Le biblioteche accademiche. In questo contesto, le biblioteche e le collezioni costituite dalle accademie formano un campo di tensioni. La collezione del principe sarà la più ricca e la più rappresentativa (per esempio, a Parigi, a Vienna, ecc.), venendo sempre più spesso aperta al pubblico. Inoltre, i differenti attori sociali assimilano il principe alla figura del "protettore delle muse", o ancora del "nuovo Tolomeo". Ad un livello inferiore, le collezioni degli amatori e dei privati, talvolta ricchissime, funzionano anche secondo le modalità di una biblioteca comunitaria. Il giovane smirniota Adamantios Korais arriva in Francia per imparare la medicina, scopre Parigi alla vigilia della Rivoluzione descrivendo anche la molteplicità di risorse librarie messe a disposizione dalla capitale:

Avete mai visto un operaio lavorare senza attrezzi? E credete che appena quattro o cinquecento volumi che possedete a Smirne (e ancora tutti solamente in greco) basterebbero a fornirmi la materia necessaria al mio libro? Qui, oltre alla biblioteca del giudice [Étienne Clavier] dal quale io risiedo, ho ancora Villoison e altri due eruditi le cui biblioteche racchiudono otto o diecimila volumi ciascuna. E se io non trovo, in queste, il libro che mi occorre, ho il permesso di andare a domandarlo alla Biblioteca Reale, che possiede 350.000 volumi³¹.

Anche per un giovane senza molta fortuna, il testo a stampa è ormai disponibile dappertutto, attraverso le biblioteche pubbliche o la comunità degli eruditi: la città si è largamente riappropriata degli affari scientifici e cul-

³¹ A. Coray, *Lettres de Coray au protopsalte de Smyrne Dimitrios Lotos*, traduzione e edizione del M^{is} de Queux de Saint-Hilaire, Firmin-Didot, Paris 1880, p. 74 sgg. Étienne Clavier è membro dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere (1809) e professore al Collège de France. Jean-Baptiste d'Ansse de Villoison è stato eletto nella stessa Accademia nel 1791, ed anche egli è professore al Collège de France.



turali, con una prospettiva politica sugli spostamenti. Quindi, gli accademici dispongono già delle risorse librarie di cui hanno bisogno, e le biblioteche accademiche non rappresentano un problema d'ordine strategico. Inoltre, si pone sempre la questione dell'istituzionalizzazione e del bilancio preventivo: la manutenzione di una biblioteca presuppone la messa a disposizione di un locale e di un finanziamento minimo (anche se l'incarico del bibliotecario è generalmente gratuito). Pertanto, anche qui, la congiuntura cambia nel corso del XVIII secolo:

In generale, le accademie hanno avuto dei contributi molto bassi che traducono una difficoltà finanziaria globale degli investimenti culturali, ma che aumentano lungo tutto il secolo, ecco necessaria della spinta dei prezzi ma anche del risveglio, nelle *élites* e nei poteri urbani, di una nuova coscienza dei bisogni del mondo erudito³².

³² Roche 1978, I, p. 116. Cfr. anche F. A. É. de Gourcy, *Discours sur cette question: est-il à propos de multiplier les académies?*, Desaint, Paris 1769.

È Roche a citare nel dettaglio gli incarichi specifici della segreteria (e degli eventuali gettoni di presenza), dei corsi pubblici, a volte del giardino botanico, senza dimenticare la funzione dei libri: ad Amiens nel 1787, è stato inaugurato uno spazio per gli acquisti dei libri e per la sottoscrizione degli abbonamenti ai periodici; nel contempo, le Accademie di Tolosa consacrano 57 ll.³³ agli abbonamenti dei periodici (in realtà, si tratta di una somma minima). Normalmente, il sostegno accordato da un protettore resta decisivo sul piano finanziario: se la capitale francese resta un caso specifico, altre città beneficiano di contributi maggiori. Così a Nancy, dove il re Stanislas Leszczyński, con il consigliere Tressan, dal 1751 al 1773 consacra suppergiù 7.500 ll. all'anno, ossia 80.000 ll., per finanziare due istituzioni culturali come la Società Reale delle Scienze e Belle Lettere e la Biblioteca. Nel 1750, Tressan sviluppa anche il programma del principe:

Questo principe, dopo aver creato le istituzioni più utili per l'educazione e per la felicità dei suoi sudditi, vuole coronare l'opera edificando una biblioteca ed una società letteraria. [...] Egli comincerà con il fondare una biblioteca, dei premi e dei pensionari che prenderanno il nome di censori. Le genti che gli sono unite lavoreranno dal canto loro a formare una società e dei momenti di discussione che, nella misura in cui essi diventeranno più forti e più completi, potranno unirsi alla prima istituzione, così che l'insieme potrà prendere il nome di Accademia o di Società Reale³⁴.

Il Museo di Bordeaux. Giacché la finalità cambia e se, come abbiamo detto, le biblioteche accademiche non rappresentano un problema d'ordine strategico, l'accessibilità all'informazione tuttavia costituisce una complicazione, specialmente quando si tratta di periodici e di giornali. L'esempio di Bordeaux getterà una nuova luce su questo fenomeno importante. L'Accademia Reale di Bordeaux, precocemente fondata (1713), si caratterizza per la sua dimensione elitista, con una sovra-rappresentazione della nobiltà, un reclutamento extraregionale ed una quota di contribuzione annuale molto elevata (300 ll.). Nel 1783, la fondazione di un Museo costituito da quaranta membri si pone l'obiettivo

³³ La *livre*, qui designata dall'autore con l'abbreviazione "ll.", è la moneta che si impone nella Francia d'*Ancien Régime* a partire dal 1720 [N.d.T.].

³⁴ Roche 1978, I, p. 43. Tressan diventerà il presidente della nuova Società Reale, ma anche un membro dell'Accademia delle Scienze (1749) e dell'Accademia Francese (1780). Cfr. G. Marseille, *Des lieux pour la lecture savante. Histoire croisée des bibliothèques municipale et universitaires de Nancy du règne de Stanislas à la veille de la Seconde Guerre mondiale*, in *Nancy-Paris, 1871-1939. Des bibliothèques au service de l'enseignement universitaire de l'histoire de l'art et de l'archéologie*, a cura di D. Gallo, S. Provost, Éditions des Cendres, Paris 2018, pp. 49-75.

di rispondere a nuovi bisogni³⁵: i cosiddetti *Muséens* (“museali”) saranno le persone più distinte mediante il loro rango o le loro conoscenze, e la loro contribuzione annuale sarà di 48 ll., una somma di certo non trascurabile, ma che permette alla Società d’integrare nuove *élites* escluse dall’Accademia³⁶. L’abate Dupont des Jumeaux ne è l’iniziatore, con il sostegno del suo intendente Nicolas-François Dupré de Saint-Maur, il quale fin da subito mette l’accento sulla problematica della diffusione e della ripartizione delle collezioni. L’intendente, primo presidente della nuova istituzione, nel suo *Discours inaugural* dichiara: «La maggior parte delle città un poco considerabili hanno delle Accademie: ma queste società sono sempre relativamente limitate al numero di coloro che le compongono [...]. L’obiettivo della vostra istituzione, Signori, è di estendere ciò che è limitato rendendo comuni le ricchezze del piccolo numero»³⁷.

Il concetto di “pubblico” si iscrive dunque in testa al programma: il Museo bordolese dispone di un locale aperto regolarmente dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 16 alle 23, organizzando sessioni d’insegnamento, una seduta pubblica trimestrale (annunciata tramite un opuscolo) e dei corsi pubblici; inoltre, la società accademica finanzia delle esperienze professionali, stampa una raccolta di lavori e mette in piedi un Gabinetto di Lettura abbonato «a tutte le riviste pubbliche nazionali e straniera»³⁸. Quest’ultimo servizio è senz’altro uno dei più apprezzati, disponendo di un importo annuale di 300 ll. All’inizio della Rivoluzione francese, i “museali” rappresentano per la gran parte i sostenitori di una monarchia costituzionale, cosicché un certo numero di loro emigrerà durante il Regime del Terrore (1793-1794).

Accanto ai periodici, i membri dell’associazione dispongono anche di una piccola biblioteca costituita da opere a stampa e da una collezione di incisioni. A seconda dell’utilizzo, la prima fonte d’accrescimento proviene dagli omaggi e da altri doni³⁹, oppure dagli scambi con le società esterne. Quando la società accademica si trova nell’impossibilità di acquisire un titolo troppo oneroso, qualcuno dei suoi membri mette talvolta un suo proprio esemplare a disposizione. Nel 1786,

diversi associati testimoniano il desiderio di vedere nel Museo la nuova *En-*

³⁵ Cfr. F. Barbier, *Le Musée de Bordeaux et sa bibliothèque*, in *Les Bibliothèques au XVIIIe siècle*, a cura di L. Trénard, Société des Bibliophiles de Guyenne, Bordeaux 1989, pp. 299-321.

³⁶ Il 75% dei membri del Museo appartiene al Terzo stato, tra cui si contano protestanti e massoni.

³⁷ *Discours prononcé par M. Dupré de Saint-Maur*, in *Recueil des ouvrages du Musée de Bordeaux, Dédié à la Reine*, Raclet, Bordeaux 1787, p. 167.

³⁸ *Administration et règlement du Musée*, in *Recueil des ouvrages du Musée* 1787, p. 384.

³⁹ Per esempio, un’edizione dell’opera di Michel de Montaigne stampata a Parigi nel 1640.

cyclopédie par ordre de matières [l'*Encyclopédie méthodique* di Panckoucke] [...], il signor abate Sicard si offre di prestare l'edizione che gli appartiene fino a che il Museo non trovi l'occasione di procurarsene una ad un prezzo più basso della quota di sottoscrizione⁴⁰.

Eppure, la collezione di testi a stampa rimane ad un livello piuttosto modesto: 347 titoli in 1.328 volumi effettivamente repertoriati, senza che il conteggio possa essere esaustivo. La maggior parte dei membri dispone di una biblioteca personale, di conseguenza certi titoli maggiori non appaiono neanche nella collezione della società. Accanto a molte opere di Jean-Jacques Rousseau e di traduzioni (tra cui Samuel Pufendorf), il Museo si dota anche di una ricca serie di pubblicazioni d'attualità ("Poligrafia").

Il caso del Museo di Bordeaux illustra molto chiaramente il processo di rinegoziazione delle attività culturali tra la monarchia e la società civile, così come la gravidanza del paradigma politico nel quadro di una sociabilità che evolve verso il liberalismo, ma restando sempre favorevole ad un certo conservatorismo.

Conclusione

L'esame dei fatti – qui, la vicenda di un certo numero di società accademiche e delle loro biblioteche –, dev'essere condotto in maniera sufficientemente efficace per permettere di proporre un'organizzazione teorica. Esso ci suggerisce che, in età moderna, la traiettoria delle accademie e delle loro biblioteche non concerne mai un solo campo della cultura, delle scienze o delle belle arti, ma impegna anche e innanzitutto il campo politico: sempre e dovunque si tratta di perseguire una finalità, quella che rappresenta l'organizzazione la più armoniosa della società. Di conseguenza, le configurazioni si modellizzano in funzione della congiuntura e dei rapporti di forza: lo statuto e il ruolo del principe, quelli di un certo numero di altre istituzioni⁴¹, senza dimenticare la sfera del privato e la sociabilità organizzata attorno ad essa. Sotto la spinta di fattori di tensione, i paradigmi evolvono, succedendosi gli uni agli altri.

La Rivoluzione e il XIX secolo s'iscriveranno in una prospettiva totalmente rinnovata: da una parte, c'è la presa in carico dalla collettività nazionale (la "nazione") di un certo numero di funzioni fino allora assicurate perlopiù dalla Chiesa mediante i chierici, e perfino dai grandi ecclesiastici,

⁴⁰ Barbier 1989, p. 310.

⁴¹ Specialmente ecclesiastiche, perché queste conservano importanti biblioteche.

che si tratti dell'educazione o delle istituzioni culturali, tra cui le biblioteche pubbliche. Dall'altra parte, c'è l'affermazione del principio di nazionalità, che giocherà un ruolo decisivo nella funzione o nell'adattamento delle istituzioni accademiche e bibliotecarie⁴². Aggiungiamo che non potremmo trattare questi problemi senza metterli in prospettiva con i cambiamenti radicali che si dispiegano, fino ad oggi, nel sistema generale dei media, dall'industrializzazione dell'editoria ai nuovi media contemporanei.

Ma, come insegna la tradizione, lo storico deve anche lavorare ad attualizzare la conoscenza: nell'epoca dell'informazione ripartita e della messa a disposizione di biblioteche virtuali monumentali, la questione dell'apertura e della circolazione delle informazioni non può più essere considerata al centro della problematica delle biblioteche accademiche. A quale "orizzonte d'attesa" le società accademiche e le loro biblioteche possono provare a rispondere, oggi? Concluderemo con quelli che ci sembrano costituire i tre obiettivi principali: 1) Innanzitutto, secondo il campo privilegiato da ogni istituzione, la raccolta dei libri e la loro messa a disposizione mediante i cataloghi. 2) In seguito la ricerca condotta, in tutto oppure in parte, a partire da queste stesse collezioni, con la loro valorizzazione. 3) Infine, la trasmissione dei risultati al più gran numero di persone: per attenerci all'esperienza che è quella dello storico, in un'epoca dove i documenti del passato tendono a diventare più o meno inintelligibili alla maggior parte dei contemporanei, sarà essenziale fornire a quest'ultimi un certo numero di chiavi di lettura e di modelli che permettano d'appropriarsi efficacemente di ciò che costituisce una gran parte del nostro patrimonio culturale collettivo.

Spazi di sociabilità e luoghi oramai pienamente investiti dalla società civile, le accademie hanno sempre un ruolo notevole da giocare in tutti questi differenti ambiti.

⁴² Per esempio, conosciamo il ruolo fondamentale dell'Accademia delle Scienze nella costruzione della nazione ungherese. Accanto alla Biblioteca Nazionale (*Bibliotheca Regnicolaris*) fondata nel 1802, l'Accademia Ungherese delle Scienze (1825) costituirà la seconda istituzione centrale ed erudita della nazione in via di costruzione; come per la fondazione della Biblioteca, l'iniziativa non è stata presa dal sovrano (l'imperatore di Vienna è anche re d'Ungheria), ma dai rappresentanti della più alta nobiltà: il conte Istvan Széchényi (1791-1860) è la figura centrale, mentre il primo presidente della nuova Accademia sarà il conte Jozsef Teleki (1790-1855). All'istituzione accademica si aggiunge presto una biblioteca, costituita principalmente dai doni dei grandi magnati membri dell'Accademia che, in assenza di una corte reale, si attribuiscono il ruolo di fondatori e di organizzatori della nazione. Una pubblicazione recente offre un'anteprima sulla storia della Biblioteca dell'Accademia Ungherese. Cfr. *Catalogue of the Incunables in the Library and Information Centre of the Hungarian Academy of Sciences*, a cura di M. Rozsondai, B. Rozsondai, Argumentum – Library of the Hungarian Academy of Sciences, Budapest 2013.

SAGGI

La Biblioteca dell'Accademia Roveretana degli Agiati

Alessandro Andreolli

Nascita ed evoluzione di un patrimonio. Transizioni e fratture

La Biblioteca Accademica: 1750-1764. Le origini

Beni privati e interessi pubblici. Si tratta di un rapporto, al centro delle relazioni di questo convegno, che anche nel caso dell'Accademia degli Agiati¹ e della sua Biblioteca riveste un interesse fondamentale. Basterebbe infatti solo considerare la presenza dei due concetti nelle riflessioni e nella pratica degli accademici roveretani per verificarne l'importanza (utenza, modello bibliotecario, natura proprietaria e modalità di formazione della raccolta), anche quando il privato e il pubblico assumano, come è ovvio, significati diversi a seconda del diverso contesto storico, culturale e politico considerato. Veniamo però ora a una verifica di tali affermazioni. Perché qui è anche la comples-

¹ Da considerare, pur con i limiti e le imprecisioni di tale lavoro, sono le *Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Grigoletti, Rovereto 1901. Sulla vicenda generale si rinvia poi a M. Garbari, *Libertà scientifica e potere politico in due secoli di vita dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1981; S. Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia. 1750-1850*, a cura di A. Destro, P. M. Filippi, Pàtron, Bologna 1995, pp. 217-276; M. Bonazza, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998; S. Ferrari, *Un ceto intellettuale ai Confini d'Italia. L'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1750 al 1795*, in *Storia del Trentino*, IV, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 653-684; M. Bonazza, *Lineamenti di storia accademica nel XX secolo*, in *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, 1, a cura di G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 15-45; S. Ferrari, *Una società "confinante": la vicenda storica dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1750-1795)*, in *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle accademie tedesche e italiane del Settecento*, a cura di S. Ferrari, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 91-126. Da ultimo segnaliamo il contributo di C. A. Postinger, *L'impresa degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2018, in cui, tra l'altro, sono ripercorsi alcuni passaggi fondamentali della vicenda istituzionale e culturale del sodalizio.

sità di due termini che «non possono essere definiti in modo assoluto, sciolto cioè da precisi e concreti riferimenti sia alle realtà giuridiche ed istituzionali in cui si collocano, sia soprattutto agli ambiti storici e sociali che ne fissano, accanto all'ampiezza e alla portata, i confini e le reciproche relazioni»², e che per questo, negli obiettivi, nelle motivazioni e nei contenuti, è necessario considerare rispetto alle loro differenti modalità di applicazione. Vi è riassunta, ed è ciò che più ci interessa, la duplice prospettiva in cui la vicenda andò sviluppandosi. Da un lato, quella relativa all'istituzione, il privato inteso come rapporto che gli accademici avrebbero intrattenuto con la Biblioteca³, deposito dei libri e dei manoscritti destinati al sodalizio ma anche spazio di incontro e di discussione, e dall'altro il contesto cittadino, con alcune iniziative cui essi dovettero guardare: dall'Accademia dei Dodonei di Girolamo e Jacopo Tartarotti, al fiorire dell'attività tipografica ed editoriale, fino allo sviluppo di un sistema scolastico capace di incentivare, come nel caso del locale Ginnasio, la realizzazione di pratiche connesse alla conservazione libraria, alla lettura e allo studio.

È necessario partire da questo per collocare l'avvio del progetto, considerando una data e un luogo di fondazione (il 27 dicembre 1750 e l'appartamento abitato dai due fratelli Bianca Laura e Francesco Antonio Saibante) che sono anche quelli con cui possiamo indicare la nascita della raccolta accademica. Ciò tenendo conto delle diverse modalità di acquisizione che andranno a definirne il modello bibliotecario, le sue specificità istituzionali e di contenuto, i suoi aspetti di maggiore o minore pregnanza e il suo statuto. Ed è su alcuni di questi aspetti, e soprattutto sulle diverse modalità di incremento della raccolta, che ci soffermeremo qui brevemente.

Un primo elemento consiste nella funzione di mediazione tra cultura italia-

² G. Montecchi, *Storie di biblioteche, di libri e di lettori*, Angeli, Milano 2018, p. 146.

³ G. Baldi, *La Biblioteca dell'Accademia degli Agiati*, in *Catalogo dei periodici pervenuti all'Accademia Roveretana degli Agiati per scambi e doni: 1765-1980*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1982, pp. 5-19. Assieme a tale lavoro, l'unico dedicato esplicitamente alla Biblioteca Accademica, si veda G. Baldi, *La Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto: contributo per una storia*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1994, 4A, pp. 41-170, da considerarsi in questo caso soprattutto in relazione agli aspetti che riguardano il rapporto tra Accademia e Biblioteca nella fondazione e nella gestione della Civica. Ben più rilevante, sotto il profilo quantitativo, è stata invece l'attenzione che la storiografia ha dedicato al contesto generale delle biblioteche roveretane e trentine, tema rispetto al quale ci limitiamo a segnalare i due saggi di Liliana De Venuto: *Lettori e biblioteche a Rovereto in età di Antico Regime*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VIII, 2009, 9A/1, pp. 31-109 e *Libri, biblioteche e lettori lungo la Valle dell'Adige nel Settecento*, in *Bücher besitzen – Bücher lesen / Possedere libri – leggere libri (1750-1850)*, a cura di M. Span, U. Stampfer = «Geschichte und Region / Storia e Regione», XXIX, 2020, 1, pp. 57-77.

na e mondo tedesco legata all'azione dell'allora presidente Giuseppe Valeriano Vannetti e all'ampia rete di relazioni con personalità di rilievo della cultura del tempo (tra tutte Joseph Sperges e Amadeus Schwyer⁴), che avrebbero avuto un effetto rilevante anche sul piano librario. Si tratta del resto di due elementi che la storiografia, in tempi recenti, ha saputo cogliere con grande attenzione, analizzando l'importanza strategica dell'aggregazione di nuovi membri, di rapporti istituzionali, o ancora dell'acquisizione di libri mediante la compera e la sottoscrizione di opere. Ha scritto a questo proposito Stefano Ferrari: «L'istituzione roveretana dunque ha agito in modo tale da assicurarsi soci di collaudata militanza accademica e formare a sua volta futuri accademici, anche se ciò ha significato talora escludersi la possibilità di allargare i propri orizzonti culturali, oppure scontrarsi duramente con logiche di reclutamento completamente diverse dalle proprie»⁵. Vi appaiono quindi, oltre alle modalità di circolazione e alla logica diffusiva del prodotto editoriale (acquisto o sottoscrizione), anche gli obiettivi politici del sodalizio, di inserimento in un mondo istituzionale più ampio legato però alle posizioni espresse dalle autorità politiche e religiose locali e centrali.

Tutto questo non deve però trascurare elementi diversi, che contribuirono anch'essi alla costruzione del patrimonio accademico. È il caso del rapporto tra l'aggregazione e l'acquisizione di opere da parte dei nuovi associati; un rapporto che avrebbe rappresentato a lungo il fattore principale di incremento della Biblioteca Accademica, definito nelle *Costituzioni dell'Accademia degli Agiati di Rovereto* (1752)⁶ mediante l'obbligo per ciascun socio di inviare le proprie pubblicazioni. Ciò, oltre a sottolineare la necessità e l'urgenza di garantire all'interno dell'istituzione un livello adeguato di circolazione del sapere, segnala un aspetto decisivo nell'evoluzione del patrimonio accademico. Uno sviluppo delle aggregazioni e degli ambiti disciplinari frequentati dagli Agiati, che è anche un'evoluzione nella consapevolezza di quanti avevano legato il

⁴ Sul ruolo di Schwyer, in particolare, si veda S. Ferrari, *Amadeo Svaier (1727-1791): un mercante erudito nella Venezia del Settecento*, in *I "buoni ingegni della patria". L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 51-85 e G. Filagrana, *La corrispondenza fra Amadeo Svaier e Giuseppe Valeriano Vannetti (1756-1764)*, in *"Navigare nei mari dell'umano sapere". Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo*, Atti del Convegno (Rovereto, 25-27 ottobre 2007), a cura di G. Petrella, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Librari e Archivistici, Trento 2008, pp. 183-198.

⁵ Ferrari 2003, p. 102.

⁶ Una lettura del testo delle *Costituzioni dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, 10 marzo 1752, Archivio Storico-Accademia Roveretana degli Agiati [= AS-ARA], 1, è possibile ora attraverso le *Memorie* 1901, pp. 11-17. Per il riferimento cfr. Ivi, p. 13.

proprio nome all'Accademia; e così da parte degli accademici, che in questa maniera avrebbero dovuto farsi carico della loro produzione, studiandola e conservandola. Si tratta di un dato che nel considerare il contenuto delle tornate basterebbe del resto per verificare il grado di corrispondenza tra l'associazione di nuovi soci, l'acquisizione di volumi e quanto gli accademici ebbero modo di rielaborare nel corso della loro attività di recita. L'approfondimento di temi di argomento religioso ma anche lo studio della letteratura, della mitologia, dell'agricoltura, della fisica e dell'astronomia. Se ciò è vero, una verifica della composizione fisica della raccolta⁷ sembrerebbe in realtà confermare una presenza assai frammentaria della produzione di buona parte dei soci, spesso limitata al momento dell'aggregazione o a brevi periodi di tempo.

A ciò va aggiunta infine una terza considerazione, che ci consente di allargare lo sguardo all'acquisizione di opere provenienti dalle raccolte personali dei soci. Si tratta di un elemento che più di ogni altro dimostra il reale livello di partecipazione di quanti furono vicini all'Accademia, come nel caso del roveretano Valeriano Malfatti, letterato, poliglotta e attento studioso di scienza, al quale Vannetti attribuirà il merito di aver dato inizio alla Biblioteca: «Egli fu il primo, che donò all'Accademia molti libri per l'erezione della presente Libreria a uso de' Socj, ed anco degli altri Cittadini istituita»⁸. Ecco emergere, in queste parole, una prima definizione chiara e pubblicamente riconoscibile della Biblioteca⁹, in cui la partecipazione degli accademici si rivela mediante la messa a disposizione di parti più o meno consistenti dei propri patrimoni librari privati. Una tendenza che proseguirà allargandosi a contributi di vasta portata, grazie all'apporto di alcune tra le personalità di maggior rilievo dell'istituzione e in particolare di Clemente Baroni Cavalcabò, Pietro Fontana, Francesco Antonio Saibante, Bartolomeo Piomarta,

⁷ Si rinvia per questo al primo catalogo della Biblioteca Accademica, avviato nel 1765. Cfr. *Appendix librorum, quos Roboretana Lectorum Academia sibi comparavit, et qui ad ipsam proprie pertinent. MDCCLXV – Indice della Biblioteca Civica. MDCCLXIV*, Rovereto, Biblioteca Civica [= BCRov], 66.6. Manca ad oggi uno studio complessivo di tale documento.

⁸ G. V. Vannetti, *Barbologia ovvero ragionamento intorno alla barba*, Marchesani, Rovereto 1759, p. 172, nota 30. Analogo rimando seguirà molti anni dopo nel volume di A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima, in supplemento alle memorie antiche di Rovereto del Tartarotti*, Merlo, Verona 1787, p. 26. Il passo è citato in Baldi 1982, p. 6.

⁹ A tale donazione possiamo tuttavia collegare la presenza della nota manoscritta "Ex dono Valeriani B: de Malfatti" di cui si trova riscontro in più di 30 volumi e 2 codici pergamenei appartenenti al fondo accademico antico e conservati oggi presso la Biblioteca Civica. Si consideri anche la variante "Ex dono Valeriani L: B: de Malfatti", in S. Gentili, *Annotationi di Scipio Gentili sopra la Gierusalemme liberata di Torquato Tasso*, Leida 1586 – G.136.29, e in J. B. Bossuet, *Esposizione della dottrina della Chiesa Cattolica intorno alle materie di controversia*, Pavino, Venezia 1713 – I.109.14.

Giovanni Antonio Chiusole, Bianca Laura Saibante, Vigilio Ferrari e Giuseppe Valeriano Vannetti, con donazioni che proseguiranno nel corso del decennio successivo, anche se in misura meno consistente.

Un dato interessante emerge dalla tipologia di queste prime donazioni e dai meccanismi di selezione e autocensura attraverso cui gli accademici andarono costruendo la raccolta. La cultura letteraria, innanzitutto, ma anche la traduzione di opere in lingua tedesca, la teologia, la scienza, la storia e il diritto: basti qui citare alcuni tra i titoli più rappresentativi, come le *Bellezze del Furioso* di Lodovico Ariosto, le *Tragedie* di Vincenzo Gravina, il *Veratro. Apologia di Sapricio Saprici* di Angelico Aprosio, i *Carmina* di Virginio Cesarini, i *Trionfi* di Petrarca, la *Scala naturale* di Giovanni Camillo Maffei, le *Orationes* di Sebastiano Franzoni, *La politique de Ferdinand le catholique roy d'Espagne* di Antoine Varillas e ancora i quattro tomi della *Philosophia iuxta inconcussa tutissimaque Divi Thomæ dogmata*¹⁰. Testi, su cui l'attenzione del ceto roveretano avrà modo di concentrarsi nelle tornate, che riflettono i diversi orientamenti dei donatori, la loro formazione, talvolta la loro provenienza familiare, ma che concorrono soprattutto, nel loro passaggio al fondo accademico, alla costruzione di una cultura condivisa.

In questo modo il progetto, così come esso era stato concepito sotto il profilo ideale e valoriale, prendeva corpo anche in un patrimonio comune di testi. È dunque nel passaggio dal privato al pubblico, o se si vuole dal collezionismo al professionismo e a un'idea di specializzazione che porterà gli Agiati ad approfondire le proprie conoscenze biblioteconomiche, che è necessario guardare per misurare l'efficacia della loro proposta nel breve e medio periodo. Hanno scritto Piero Innocenti e Marielisa Rossi: «l'accumulazione collezionistica è funzione della elezione di criteri del collezionista, facendo di lui un esperto, e quindi arbitro della circolazione del documento, sia in quanto materiale detentore del documento stesso, sia in quanto suo conoscitore privilegiato»¹¹. Naturalmente, tale aspetto corrisponde solo in parte alle argo-

¹⁰ Riportiamo di seguito l'elenco delle opere citate, con l'attuale segnatura della Biblioteca Civica: L. Ariosto, *Bellezze del Furioso*, Franceschi, Venezia 1574 – I.198.18; V. Gravina, *Tragedie*, Parrino, Napoli 1717 – I.40.7; A. Aprosio, *Del Veratro. Apologia di Sapricio Saprici. Per risposta alla seconda censura dell'Adone del cavalier Marino fatta dal cavalier Tommaso Stigliani*, Leni-Vecellio, Venezia 1645 – I.471.14.(1); V. Cesarini, *Carmina*, Storti-Pancirutti, Venezia 1669 – I.197.55; F. Petrarca, *Trionfi*, Centone, Padova 1493 – Ar.III.2.7.(1); G. C. Maffei, *Scala Naturale ovvero fantasia dolcissima*, Spineda, Venezia 1601 – D.9.34; S. Franzoni, *Orationes*, Conzatti, Padova 1737 – C.13.23; A. Varillas, *La politique de Ferdinand le catholique roy d'Espagne*, Desbordes, Amsterdam 1688 – D.112.23; *Philosophia iuxta inconcussa tutissimaque divi Thomæ dogmata, logicam, physicam, moralem, et metaphysicam*, 4 voll., Longhi, Bologna 1686 – E.61.14-16, D.7.36.

¹¹ P. Innocenti, M. Rossi, *La biblioteca e la sua storia. Osservazioni su metodo e "clavis" bibliogra-*

mentazioni poste allora dagli accademici. Non soltanto per la natura pubblica della Biblioteca, ma perché il riferimento all'elemento professionistico, qui esplicitato, si inseriva nel nostro caso in un contesto profondamente diverso, in cui il dato collezionistico (o bibliofilo) nelle politiche di acquisizione degli Agiati lascia spazio alla novità dell'edizione e alla necessità di un aggiornamento costante del sapere e di una discussione su di esso.

Più in generale va detto che la conclusione di tale percorso, anche nell'evoluzione del modello bibliotecario, dovette realizzarsi con il riconoscimento dell'Accademia da parte della monarchia asburgica (29 settembre 1753) e con l'emergere di un nuovo carattere politico, che segnerà la trasformazione del sodalizio da una dimensione privata, per lo più ristretta alla rete di rapporti interna alle famiglie Saibante e Vannetti¹², a un livello di adesione e di partecipazione attiva degli accademici alla vita pubblica. Particolarmente significativo, e coevo al riconoscimento imperiale, era stato l'accento posto da Valeriano Malfatti sulla necessità di «sostener con decoro, ed utile le cariche, e gli affari, che riguardano 'l pubblico bene»¹³, secondo un approccio e un punto di vista che si sarebbero distinti nettamente dalle proposte maturate nei mesi precedenti. Al centro il rapporto tra il ceto accademico e la cultura libraria, un rapporto che si esplicitava nella scelta dei libri «che nel suo caso abbiano dimostrazioni più adeguate, e compiute» e nell'esclusione di «quegli, che non d'altro, che di probabilità son ripieni»¹⁴, definendo un'impostazione, per quanto generica, utile per l'incremento del fondo.

Nel breve itinerario che avrebbe portato di lì a poco alla conclusione del processo di costruzione dell'identità accademica, a tale svolta seguirà quindi la definizione di un primo assetto normativo della raccolta. In particolare, sul ruolo, sulle modalità di gestione e sull'apertura al pubblico del patrimonio librario si soffermeranno le *Costituzioni degli Accademici Agiati* (1753), ponendo l'accento sull'incarico del bibliotecario:

Costituzione I. Obbligo sarà del Bibliotecario, il qual verrà d'anno in anno dall'Adunanza ordinaria o creato di nuovo, o confermato giusta la Costit. [uzione] XVI. del governo, di tenere in buon ordine, e bene in assetto i libri appartenenti all'Accademia, e così pure le altre cose, che o riguardano l'An-

fici per una storia della biblioteca in Italia, «Biblioteche Oggi», 1987, 5, p. 44.

¹² Ferrari 2003, p. 93.

¹³ V. Malfatti, *Discorso pronunziato nell'Accademia degli Agiati a dì 27 Dicembre 1753 da Flaviano Agiatissimo*, 27 dicembre 1753, AS-ARA, 130, c. 222.

¹⁴ Ibidem.

tichità, o la storia naturale. II. Dovrà egli tenere il Catalogo, in cui sieno registrati per ordine d'Alfabeto tutti gli Autori, che nella Biblioteca si contengono: e perché nulla venga mai a mancare, sarà bene, che un Catalogo de' libri, e dell'altre cose appartenenti alla Biblioteca stia sempre nelle mani d'uno de' Revisori, i quali di mano in mano, accadendo che la Biblioteca si accresca, dovranno dal Bibliotecario essere ragguagliati. III. Venendo all'Accademia donato libro alcuno, sua cura sarà il registrarlo nel Catalogo, e lo scrivervi dentro il nome del donatore, perché di esso resti memoria nell'Accademia. IV. Per beneficio di chi volesse de' libri dell'Accademia servirsi, il qual beneficio vogliamo comune, dovrà egli una volta per settimana in un determinato giorno e ora portarsi al luogo, dove quelli si tengono, per ivi servire ciascuno, secondoché ne verrà richiesto. V. Non permetterà, che senza il consenso dell'Agiatissimo e de' Revisori venga dal suddetto luogo trasportato libro alcuno, o fatta ne' libri alcun'altra mutazione¹⁵.

Tutto ciò non basta tuttavia a chiarire se e in che modo il fondo accademico avesse agito all'interno del panorama culturale locale. Una risposta a tale interrogativo potrebbe venire da un'indagine che si concentri non soltanto sul profilo istituzionale ma su fenomeni di circolazione libraria quali prestiti e scambi, di cui manca al momento un'indagine approfondita. È bene sottolineare per altro come un'ulteriore evoluzione della raccolta non sembri trovare riscontro nella documentazione, se non in un coinvolgimento tutto sommato marginale dei due bibliotecari Gottardo Antonio Festi (1753-1755) e Francesco Antonio Saibante (1755-1764)¹⁶, che mai avrebbe portato alla realizzazione degli obiettivi posti allora dagli accademici. Lo stesso si potrebbe dire per la disposizione fisica della raccolta (e la sua catalogazione) all'interno dell'appartamento, di cui al di là di isolati riferimenti a «una giunta alla scansia de' libri»¹⁷ e all'acquisto di un primo armadio¹⁸ poco sappiamo. Indicazioni, dunque, quanto mai parziali rispetto a uno sviluppo più complessivo

¹⁵ *Le Costituzioni, e 'l Catalogo degli Accademici Agiati di Roveredo: sotto i felicissimi sovrani auspicj di Maria Teresa Augustissima Imperatr. Regina ec. ec. ec. L'Anno IV della fondazione*, Marchesani, Rovereto 1753, pp. 19-20. A queste disposizioni era aggiunto un richiamo alla necessità di definire tale incarico, affidando al segretario il compito di ordinare la documentazione di carattere archivistico. Cfr. Ivi, p. 18.

¹⁶ Non essendosi conservato il resoconto relativo al quarto anno di attività, è possibile risalire alla sola rielezione a bibliotecario di Gottardo Antonio Festi, avvenuta il 19 dicembre 1754. Cfr. *Ragguaglio. Dell'anno quinto dell'Accademia degli Agiati di Roveredo*, 19 dicembre 1754, AS-ARA, 54.2. Alla nomina di Saibante si fa riferimento invece nel *Ragguaglio. Dell'anno sesto dell'Accademia degli Agiati di Roveredo*, 11 dicembre 1755, AS-ARA, 55.1.

¹⁷ *Conto della Casa dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, 27 marzo 1755, AS-ARA, 764, c. 9.

¹⁸ Ivi, 1° agosto 1757, 10 agosto 1757, c. 15.

della Biblioteca e che certo stupiscono se si pensa al notevole incremento che porterà alla formazione di una raccolta di ritratti, medaglie e fossili, oltre a una vasta selezione di documenti, istituzionali e non¹⁹. A tutto questo avrebbero fatto riferimento gli accademici nei successivi anni per definire una collocazione della Biblioteca maggiormente accessibile, ma anche per definire un diverso modello di gestione del patrimonio.

La Biblioteca Civica: 1764-1893. Evoluzione del progetto accademico

Ciò che si è detto a proposito della mancata realizzazione della raccolta riteniamo rappresenti un punto di partenza fondamentale per fare luce sui nuovi obiettivi che l'Accademia andrà definendo negli anni successivi in merito alla Biblioteca e al diverso ruolo che questa avrebbe dovuto assumere. Innanzitutto, l'urgenza di superare tale situazione e di completare, per così dire, un progetto rimasto inespresso, ma anche la necessità di incrementare un fondo attestatosi su dimensioni assai modeste (600 saranno i titoli segnalati nel primo catalogo della Biblioteca): tutto ciò rinviava non soltanto all'evoluzione del sodalizio all'interno del contesto locale ma rifletteva una maturazione delle condizioni indispensabili per definire il progetto, a partire da un episodio come quello relativo all'acquisto della raccolta appartenuta all'abate Girolamo Tartarotti (1764), rivelatosi ben presto di importanza decisiva per la città e la sua storia.

È noto come l'idea dovesse svilupparsi grazie all'intervento delle istituzioni cittadine, esplicitando una comunanza di obiettivi tra Accademia e Amministrazione Comunale che si sarebbe concretizzata nell'apertura della Biblioteca Civica, quell'anno, con un apporto decisivo del sodalizio e di alcuni suoi rappresentanti. La presenza stessa nella vicenda di personalità come Saibante e Vannetti, o il nuovo bibliotecario civico Bartolomeo Giuseppe Malanotti²⁰,

¹⁹ Circa la documentazione manoscritta che dovette costituire allora il primo nucleo dell'Archivio Accademico è possibile segnalare il caso di Valeriano Malfatti, già citato, di Giulio Turrati, di Marco Azzone Chiusole e della scrittrice milanese Francesca Manzoni, il cui archivio, nel 1753, era stato donato dall'abate Marco Antonio Zucchi.

²⁰ L'incarico di Presidenza della Biblioteca, previsto nei *Capitoli della Biblioteca Civica* del 1764, prevedeva in particolare una funzione di controllo dell'operato del bibliotecario. Esso avrà tuttavia vita breve, vedendo il coinvolgimento prima di Giuseppe Valeriano Vannetti e Francesco Antonio Saibante (dal 1764 al 1767), e successivamente di Carlo Telani e dello stesso Francesco Saibante (dal 1767 al 1770). Molto diverso e in questo caso preesistente alla formazione della Civica fu invece il ruolo della Deputazione al Ginnasio, cui il Consiglio Municipale avrebbe affidato il compito di sovrintendere alle fasi iniziali del progetto e di redigere il primo regolamento.

ne testimonia infatti una funzione fondamentale; un ambiente come quello accademico, già inserito nella vita politica cittadina, diventava in quel momento parte integrante anche della struttura di controllo della neonata istituzione. Meno noti, o non abbastanza analizzati, sono invece gli effetti che questo avrà per gli accademici. Qualche riflessione, a questo proposito, è possibile se si guarda con attenzione alla prospettiva espressa dagli Agiati, il cui atteggiamento, pur determinato negli obiettivi di breve periodo, appare irrisolto, come irrisolta sarà la definizione di una strategia di convivenza o di politiche di acquisizione e modalità di intervento più concreto. Queste le motivazioni esplicitate nella richiesta di unione formalizzata dall'Accademia il 10 novembre 1764: «potere in detto luogo [il Ginnasio] avere uno stabile collocamento col tenervi le sue Tornate ed Adunanze, secondo il costumato fin qui, e le cose pure ad essa spettanti», attraverso «l'uso di tutti i suoi libri, sì presenti che venturi, per essere, stando per tal modo l'Accademia alla Civica unita, a comune uso in questa custodita»²¹. Entrambi gli aspetti sembrano dunque sottolineare una necessità di ordine funzionale. Da un lato il bisogno di trasferire la raccolta da una collocazione allora periferica come quella di casa Saibante in un edificio (identificato appunto nel locale Ginnasio) che potesse dare risalto alla funzione promossa in quegli anni dal sodalizio; e dall'altro l'esigenza di dare vita a un soggetto nuovo, capace di fare fronte alla gestione del patrimonio accademico attraverso il suo inserimento in una struttura organizzativa nuova e più complessa. Nessun vincolo ulteriore o elemento che potesse definire le modalità in cui questi obiettivi avrebbero dovuto essere perseguiti per una difesa della propria indipendenza e integrità patrimoniale.

Poco importa in questa sede definire le ragioni di tale mancanza. L'effetto immediato, al di là certamente delle attese degli accademici, sarebbe stato quello di creare un'unità patrimoniale tra Biblioteca Civica e Accademica, che porterà le due raccolte, pur fornite inizialmente di una diversa timbratura e di una catalogazione separata²², a perdere la propria identità, al punto da

Il riferimento è al manoscritto conservato in BCRov, 12.10.(44), ma cfr. ora il *Regolamento della Biblioteca Civica di Rovereto* (1764), Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 2019.

²¹ Baldi 1982, p. 7. Di questo, Vannetti scriverà a Giovanni Battista Graser, ritenendo tali spazi adatti a contenere «più della metà di più di quanto porta la pr[esen]te collezione tartarottiana, cosicché porta comodam[en]te ancora tutti i libri n'ri accademici, e l'Archivietto» (Lettera di G. V. Vannetti, 11 maggio 1764, AS-ARA, *Giovanni Battista Graser*, 947, c. 119).

²² Tale sovrapposizione avrebbe portato anche all'accorpamento delle due raccolte, come è possibile verificare in una versione preparatoria per la seconda redazione del catalogo della Biblioteca Civica (BCRov, 58.6, 8.24) nelle note che accompagnano ad esempio la registrazione della

essere interessate dalla vendita delle opere doppie o imperfette. Se ne fa cenno in una nota dell'allora bibliotecario Malanotti:

Col formare un esatto registro dei libri della Biblioteca Civica, dopo l'aggiunta di quelli dell'Accademia, si sono scoperti nella prima dei libri doppi colla seconda, e così pure altre edizioni imperfette, e libri di poco o nessun conto. E siccome cogli accrescimenti che da persone amorose si sperano di conseguire, altri se ne scopriranno di tratto in tratto. Perciò quando incontro si desse di poter cambiare tal'uno di questi con edizioni di libri più complete, o di maggiore utilità, senza alcuna spesa del Pubblico, si ricerca se l'Ill^{re} Consiglio ci conferirebbe l'autorità di ciò fare, mentre noi lo assicuriamo di non prevalerci di tale licenza, se non dopo che avremo le necessarie cognizioni, e nei casi solo che l'utilità lo richiedesse. Anzi per maggior cautela, e giustificazione nostra, ci obblighiamo di tenere nel fine del libro dei Donatori, registrati esattamente quei pochi baratti che ci riuscirà di fare; perché questo pubblico possa in ogni tempo restare perfettamente informato del nostro operare²³.

Dunque, è evidente come la svolta, sancita poi sul piano istituzionale in particolare dalla morte di Vannetti (1764), dovesse assumere ben presto una tendenza irreversibile, con il venire meno di un ideale di partecipazione attiva del sodalizio alla gestione del patrimonio librario cittadino e la perdita, nell'età del pieno riformismo teresiano e giuseppino, della condizione di autonomia in cui essa, mediante i suoi membri, si era trovata a operare nella vita politica cittadina. Si pensi soltanto alla vicenda che riguarderà la *Deputazione del Ginnasio*²⁴, con il fallimento del progetto di riforma pensato da Clementino Vannetti per l'istituzione scolastica, il quale segnerà una svolta netta negli equilibri fino ad allora raggiunti. Non solo, perché in questo quadro è necessario collocare anche l'elezione a segretario accademico di Vannetti, nel 1776, fatto che ci pare utile richiamare non soltanto come fattore

«Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici» (Zane, poi Occhi, Venezia 1728-1757): «I Tomi IX marcati col sigillo della città erano di Girolamo Tartarotti, cioè il 20, 24, 28, 32, 47, 48, 49, 50, 51 e gli altri sono dell'Accademia» (BCRov, 58.6). Ciò accadeva anche per la «Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici» (Occhi, Venezia 1755-1787): «Li sette primi Tomi sono della Tartarottiana ed il restante dell'Accademia» (Ibidem).

²³ Baldi 1982, p. 8. L'assenza di un catalogo della Biblioteca Accademica relativo agli anni precedenti, e dunque l'impossibilità di un confronto con l'indice iniziato nel 1765, non ci consente una quantificazione di tali vendite.

²⁴ Sulla vicenda si rinvia in particolare a Q. Antonelli, *“In questa parte estrema d'Italia...”*. *Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto 2003, p. 48.

endogeno, insito per così dire nell'evoluzione del sodalizio, ma per cogliere il diverso contesto in cui anche il patrimonio librario accademico andava in quegli anni trasformandosi. Questo significava accettare ad esempio che un suo incremento dovesse realizzarsi senza quella coerenza e consapevolezza che avevano animato i primi decenni di vita dell'Accademia²⁵, sotto il profilo organizzativo e negli obiettivi che tale raccolta avrebbe potuto esprimere. Ma anche collocare la Biblioteca Accademica all'esterno della propria sfera di competenza diretta, benché interventi successivi avessero continuato a manifestare un forte interesse dell'istituzione per questi aspetti. In qualche caso attraverso l'acquisizione di alcuni tra i principali archivi privati cittadini (alla loro custodia Francesco Saibante avrebbe dedicato buona parte della propria esistenza), o comunque con una partecipazione attiva nella redazione del catalogo o nel resoconto, più o meno costante, degli ingressi.

Anche se si guarda alla vicenda generale, con l'evoluzione del modello accademico in senso personale (o addirittura personalistico) promossa da Clementino Vannetti, l'atteggiamento appare non di rado segnato da elementi contraddittori: di critica rispetto ai problemi che tale passaggio aveva comportato, da un lato, ma anche di accettazione. Sulla progressiva perdita di contatto dell'istituzione rispetto alla dimensione cittadina scriverà qualche anno dopo Vannetti all'amico Francesco Vigilio Barbacovi: «Oggidi però la nostra accademia è così scaduta per difetto di chi la sostenga in patria, ch'è proprio una compassione. Vive solo ne' nomi e nell'opere de' socj suoi più famosi, qual è V. S. I.»²⁶. Tuttavia, ciò rappresenta un aspetto soltanto del nuovo clima creatosi in quegli anni, caratterizzato dalla difficoltà di conservare integro un rapporto con la Biblioteca Civica, che da allora, in seguito all'acquisizione della Biblioteca del Clero, nel 1777, e alla nomina a bibliotecario civico di Carlo Tranquillini (1787)²⁷, primo non accademico a ricoprire tale incarico, avrebbe cessato di essere esclusivo. Veniva così meno il legame dell'istituzione con il patrimonio cittadino, come tendenza che percorrerà tutta la vicenda conclusiva del sodalizio, fino alla morte di Vannetti (1795), Francesco Saibante (1796), Clemente Baroni Cavalcabò (1796), Bianca Laura Saibante (1797) e Valeriano Malfatti (1799), decretando così la fine di quell'esperienza.

²⁵ Il nuovo catalogo della Biblioteca Civica (*Index*, BCRov, 66.5), avviato da Carlo Tranquillini sul finire del Settecento e utilizzato fino alla metà del secolo successivo, non avrebbe mantenuto né la segnalazione della provenienza, né avrebbe ripristinato la suddivisione tra fondo accademico e raccolte tartarottiane, conservata inizialmente.

²⁶ *Prose e poesie inedite del Cavaliere Clementino Vannetti da Rovereto*, 1, Bernardoni, Milano 1836, p. 174. Lettera di C. Vannetti a F. V. Barbacovi, 10 ottobre 1792.

²⁷ Baldi 1994, p. 77.

In seguito a un ventennio circa di interruzione dell'attività, segnato anche dagli eventi bellici che avevano investito il territorio trentino tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, un'iniziativa in tal senso dovette riemergere con la riapertura dell'Accademia, il 19 novembre 1812, in un contesto politico, culturale, perfino sociale, del tutto mutato. Con il venire meno della presenza del patriziato all'interno della sua struttura dirigente (ad eccezione dei due presidenti Giuseppe Telani e Antonio Rosmini Serbati, pensatore al quale l'Accademia avrebbe legato il proprio destino nel corso dell'Ottocento), la nuova società letteraria si caratterizzava dall'emergere di un nuovo ceto accademico composto quasi esclusivamente da ecclesiastici e da insegnanti, professionisti, ma anche funzionari e amministratori pubblici. Se si prescinde dalla dinamica sociologica, il passaggio più rilevante si compie però sul piano istituzionale. È in quel momento che si realizza una svolta fondamentale nella storia del sodalizio, legata al coinvolgimento delle istituzioni politiche (tramite l'allora viceprefetto italico Pietro Perolari Malmignati) e al ruolo che esse avrebbero in quel momento ricoperto. Per la prima volta la politica entrava a pieno titolo nella vita degli Agiati, segnandone il riavvio dell'attività, ma con un intervento che avrebbe marcato, anche nel successivo passaggio del Tirolo all'Impero asburgico, una presenza sempre più incisiva, con incomprensioni, difficoltà di rapporti, interferenze, che saranno segnalate dagli accademici anche nel corso dei decenni successivi.

In questo contesto nasceva anche il bisogno di definire un'identità nuova della raccolta e, attraverso questa, un ruolo diverso dell'Accademia; ciò è evidenziato tra l'altro dall'aggregazione dell'allora bibliotecario Tranquillini²⁸, ma anche da eventi di più vasta portata come l'acquisizione delle biblioteche di due tra i principali rappresentanti dell'istituzione in quegli anni: Costantino Lorenzi (1821) e Bartolomeo Giuseppe Stoffella (1833). Sono segnali che dimostrano una forte ripresa di interesse del sodalizio in tale ambito, come appare anche confermato negli statuti del 1823²⁹ dalla presenza di un incarico di bibliotecario accademico³⁰, come elemento rappresentativo degli inte-

²⁸ *Il Catalogo e le Costituzioni dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, AS-ARA, 663, c. 103(2).

²⁹ *Costituzioni degli Accademici Agiati di Rovereto*, 2 gennaio 1823, AS-ARA, 2. A tale versione, a firma dell'allora presidente Girolamo Giuseppe Haim e Giovan Pietro Beltrami, segretario, saranno successivamente aggiunti alcuni articoli da parte di Giuseppe Telani e dello stesso Beltrami, così come stabilito nella sessione del 24 agosto 1825. Per il testo, trascritto e commentato, si veda F. Paoli, *Sugli Statuti dell'Accademia*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», VI, 1888, pp. 18-40.

³⁰ Rispetto all'incarico di bibliotecario accademico, va detto che esso non dovette corrispondere mai in quel momento ad alcuna nomina o azione specifica. Né, del resto, si trova traccia nella documentazione accademica della nomina del nuovo bibliotecario civico, Beltrami, avvenuta nel 1825.

ressi e delle prerogative del sodalizio. Ben presto, tuttavia, il mutato contesto istituzionale finì per cambiare il corso degli eventi, con proposte di unione tra la neonata Biblioteca del Ginnasio e la Civica che porteranno a modificare e a ripensare il ruolo del ceto accademico. La situazione, al termine di queste discussioni, era descritta il 31 dicembre 1821 dall'allora prefetto del Ginnasio Paolo Orsi in questi termini:

In questo Circolo non esistono altre biblioteche pubbliche, che quella di Rovereto, situata nella Casa Ginnasiale. I libri in essa contenuti sono per la massima parte di assoluta proprietà della medesima Città, ed il restante parte del Clero, e parte dell'Accademia degli Agiati. Questa biblioteca può forse contenere 10.000 volumi circa. Contiene una sufficiente raccolta di classici latini delle edizioni critiche del Secolo passato, ha qualche buona edizione di alcuni classici italiani, e qualche Classico greco. È fornita di autori che trattano di cose erudite, storiche, e antiquarie; ma è assai mancante nella parte scientifica, e affatto priva delle opere recenti in ogni riguardo. [...] Per mancanza di un bibliotecario stipendiato è sempre chiusa al pubblico, e ne fanno qualche uso soltanto gli Accademici, ed i Preti quando quel bibliotecario, che v'è *ad honorem*, può pigliarsi il disturbo di trattenervisi un qualche momento, la qual cosa avviene molto di rado, non per mala volontà del medesimo, ch'egli anzi si è sempre prestato e si presta quanto può ai ricorrenti, ma piuttosto per un riguardo, che si fanno questi ultimi, come è naturale, di non incomodare una persona occupatissima, che non è pagata, e che non ha quindi dover di giustizia di prestarsi³¹.

Aspetti tutt'altro che marginali dovettero in realtà caratterizzare negativamente la storia delle istituzioni culturali della città in quegli anni. Questioni, come l'impossibilità di assegnare al bibliotecario uno stipendio o la chiusura al pubblico della Biblioteca, che emergeranno in occasione della morte di Beltrami (1843)³² con il tentativo di dare vita a un diverso modello organizzativo e a una nuova identità giuridica del patrimonio. Al progressivo scomparire di qualsiasi riferimento al fondo accademico si accompagnerà pertanto una necessità di carattere più generale, tesa a definirne la situazione proprietaria in un confronto tra le tre istituzioni (Comune, Accademia e Clero) che si sarebbe rivelato lungo e serrato. Un primo tentativo in questa direzione si era concretizzato nel corso del Consiglio Accademico del 9 agosto 1843:

³¹ Baldi 1994, pp. 142-143.

³² Ivi, p. 83.

3. Durante questo frattempo nessuno propriamente è Bibliotecario; e perciò nessuno può dar libri da leggere, né aprire gli scaffali a chi che sia, senza una particolare autorizzazione a ciò fare; né tampoco è responsabile alcuno della biblioteca medesima, la quale resta quindi affidata alla lealtà de' 4 delegati. 4. Il luogo stesso però della Biblioteca resta, come fu sempre finora, aperto ai soliti usi di esami ginnasiali, di tornate accademiche, di Congregazioni di Preti, e d'altre simili cose use a farsi nella stanza della libreria; e perciò tenga ed adoperi la sua chiave così il Ginnasio, come l'Accademia, che nella Libreria medesima ha il suo archivio custodito dal suo Segretario. 5. Nel rivedere i libri si appongano i segni di proprietà del Clero, o della Città, o dell'Accademia tanto al libro medesimo quanto all'indice, ritenendo, che son libri dell'Accademia tutti quelli di cui non apparisce indizio sicuro d'altra pertinenza, perché la libreria cominciò appunto coll'Accademia, e i legati primi furono doni di Accademici vivi, o defunti fatti all'Accademia medesima. Si eccettuano però i libri segnati col nome di G. Tartarotti che da lui lasciati allo Spedale furono dalla città comparati e posti nella Biblioteca dell'Accademia, a cui finalmente si unirono altri libri legati al Clero. 6. Affinché poi da qui innanzi cessi ogni pericolo che la Libreria sia in qualche modo fraudata, si creò una nuova carica cui si può metter nome del "Revisor dei Legati", le cui incombenze saranno di visitare e notare i libri che venissero legati "in cumulo" alla Biblioteca: e ciò per impedire che prima della consegna, o nel trasporto, o in qualunque altro modo si tolgano dei libri, e così la Biblioteca medesima si defraudi. E a questo ufficio si elesse come uom di legge molto pratico il socio D.^o Giuseppe Lupatini. 7. Terminata la riordinazione della Libreria sarà indetta una sessione privata, nella quale si stabiliranno i modi di usare la Libreria stessa, si confermeranno Bibliotecarj i 4 delegati anzidetti, o vero si eleggeranno altri sozj a tale ufficio, se quelli si rifiuteranno; e si diranno Bibliotecarj medesimi quelle facoltà che si crederanno più opportune per il bene dell'Accademia, del Clero, e della Città, e della Libreria medesima. 8. Finalmente si gettò parola sopra un gabinetto di lettura da unirsi alla Biblioteca, e si stabilì di maturare anche questo progetto; quando la Biblioteca sarà in punto per essere usata³³.

³³ *Sessioni private dell'Accademia degli Agiati. 1826-1895*, 9 agosto 1843, AS-ARA, 17, cc. 37-38. Per una sintesi della stessa cfr. *Memorie* 1901, p. 97. Così si leggeva al punto 2: «Perché poi l'accennata Delegazione operi più facilmente in armonia, si pregò, ed egli accettò, il socio S.^o D.^o Paolo Orsi d'esser caro della medesima, e di custodire le chiavi della Libreria per darle all'uno, o all'altro della deputazione, quando ne abbiano d'uopo per l'opera, che debbono fare: e le chiavi furono tosto depositate nelle mani di lui» (Ivi, c. 37).

Non ci soffermeremo in questo caso sulle ragioni del fallimento di tale proposta e resteremo invece su un elemento: l'impossibilità di realizzare gli obiettivi posti allora dall'Accademia, a partire dall'incarico di revisore dei legati, fino alla timbratura o la marcatura degli esemplari ad essa appartenenti. Ciò va collocato, così almeno sembra, nel particolare clima che aveva caratterizzato l'attività accademica in quegli anni, con il mancato riconoscimento del carattere associazionistico dell'istituzione e una serie di incomprensioni che vedranno coinvolte le autorità circa la natura giuridica dell'istituzione. Se a questo si aggiunge il trasferimento della Biblioteca nella nuova sede di palazzo Piomarta-Alberti (1851), fatto di straordinario interesse in questa vicenda, è facile comprendere come tale cambiamento dovesse assumere un'importanza decisiva nei rapporti tra Accademia e Biblioteca, in termini cioè di spazi ma anche di modalità di svolgimento di quella che sarà la nuova funzione espressa dal sodalizio in relazione al proprio patrimonio librario. Sprovvisa di una sede propria, dopo quasi cento anni, l'istituzione si trovava infatti per la prima volta costretta a definire un nuovo modello di Biblioteca; ciò attraverso la riproposizione di un incarico interno di bibliotecario o di vicebibliotecario³⁴, ma anche con una politica di acquisizioni che tra il 1850 e il 1859³⁵ si sarebbe espressa con lasciti e donazioni di grande interesse, per la prima volta destinati direttamente all'istituzione. In questo modo, pur restando ancorato al patrimonio civico, come bene provveduto di un inventario e di una collocazione separata o comunque identificabile mediante l'utilizzo di timbri o note di appartenenza, il riferimento al patrimonio accademico finiva per assumere un nuovo significato.

I due decenni successivi, nonostante le difficoltà che coinvolgeranno l'istituzione nella lunga polemica anti-rosminiana, rappresentarono la conclusione di questo processo di autonomizzazione. Un esito, questo, che pur partendo dal riconoscimento di una «sostanziale alterità della funzione del bibliotecario [civico] rispetto al nascente organismo»³⁶, come ha scritto Marcello Bonazza, rivelerà

³⁴ *Statuto dell'Imp. Reg. Accademia Roveretana*, Vicentini-Franchini, Verona 1854, p. 10. Poco si può documentare rispetto alla partecipazione diretta dell'Accademia. Ciò che possiamo dire è che si sarebbe trattato di modalità diverse di incarico, in un caso di vicebibliotecario, e nell'altro di bibliotecario accademico, cui sarebbero stati nominati rispettivamente Fortunato Zeni (1858-1866) ed Eleuterio Lutteri (1866-1871), nel corso dei due mandati di bibliotecario civico di Eleuterio Lutteri (1854-1866) e Giovanni Bertanza (1866-1889).

³⁵ Si possono qui ricordare i lasciti provenienti da alcuni soci roveretani: il giudice Giovan Pietro Baroni Cavalcabò, l'abate Giovanni Antonio de Rossi, a lungo canonico della cattedrale di Vicenza, e il maggiore Giuseppe Maffei, già vicedirettore dell'Accademia Militare di Modena. Si trattava di importanti quantitativi di libri destinati all'Accademia ma confluiti nel fondo cittadino.

³⁶ M. Bonazza, *Elenchi delle cariche accademiche (1750-1999)*, in *Accademia Roveretana de-*

però il tentativo di affiancare a tale figura, soggetta al controllo municipale, un ufficio interno che potesse garantire gli interessi dell'istituzione. Sulla base di questa prospettiva, emersa già nelle fasi precedenti alla redazione del nuovo statuto del 1875³⁷, gli accademici avrebbero infatti affidato al segretario agli atti la «cura dell'Archivio e della Biblioteca»³⁸, come si legge in un *Progetto di Statuto dell'I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Rovereto*, definendo una convergenza di questo incarico con quello di bibliotecario civico. Si legge ancora nel documento: «Il Consiglio prevede, se è possibile, che il bibliotecario accademico lo sia anche della biblioteca civica, alla quale non possono essere passati i libri dell'Accademia, se non dietro deliberazione del Corpo Accademico, in relazione colle disposizioni prese fra i Corpi comproprietarij, Magistrato, Clero, Accademia»³⁹.

Poco più tardi questa impostazione, per quanto ambigua e irrisolta, trovava nell'opera dell'allora bibliotecario Giovanni Bertanza (e del suo successore Giuseppe Pederzoli) nuova forza, tanto da imprimere alla Biblioteca Civica una svolta decisiva in termini non soltanto operativi, ma di prospettiva istituzionale, con l'obiettivo di definire un quadro per la prima volta chiaro circa la proprietà delle raccolte. Prova ne sarà il contenuto delle successive discussioni e in particolare della *Proposta di Convenzione fra i Comproprietarij della Civ. Biblioteca*, redatta il 18 giugno 1876:

1. Essendo Cittadini di Rovereto tutti tre i Corpi morali, Magistrato, Clero, Accademia, comproprietari di questi libri, resterà alla biblioteca l'aggiunta di Civica.
2. Il Civ.[ico] Magistrato provenga, come fece fin qui, alle stanze della Biblioteca, ed al riscaldamento della stufia in inverno, senza altra obbligazione, né per il bibliotecario, né per nuovi libri.
3. L'i. r. Accademia si obblighi di continuar a depositare i libri che le pervengono nella Libreria civica, rinunciando al diritto di esportarli per qualunque siasi motivo, finché la Libreria stessa sussista.
4. Il Rev.[erendo] Clero assuma gli stessi obblighi dell'i. r. Accademia riguardo ai libri che venissero lasciati al Clero come corpo morale.
5. In caso di scioglimento della Biblioteca i libri, opuscoli e manoscritti sieno divisi

gli Agiati. *Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di M. Bonazza, Provincia Autonoma di Trento-Servizio Beni Librari e Archivistici – Accademia Roveretana degli Agiati, Trento-Rovereto 1999, p. 634.

³⁷ *Statuto dell'Accademia di Rovereto. 1875*, AS-ARA, 4.3. Nell'Archivio Accademico si conservano due precedenti redazioni, denominate *Progetto di Regolamento interno dell'Accademia di Rovereto*, AS-ARA, 4.1 e *Progetto di Statuto dell'I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Rovereto*, 30 aprile 1875, AS-ARA, 4.3.

³⁸ *Progetto di Statuto*.

³⁹ *Ibidem*.

in tre parti eguali fra i tre comproprietari, nominando apposita commissione per la spartizione. 6. Si nomini una delegazione stabile a cui possa far capo il bibliotecario per gli affari della Biblioteca stessa: e questa sia di due delegati per ciascuno dei tre corpi comproprietari. Questa potrà visitare a beneplacito la Biblioteca nelle ore che venissero fissate per la lettura: in altre ore ne avvertirà il Bibliotecario, il quale tiene esclusivamente la chiave, avendo esclusiva responsabilità. 7. La nomina del bibliotecario spetti a questa commissione: ma se venisse il caso di nominare un bibliotecario con fisso stipendio, spetti a questa Commissione la presentazione, ma la nomina sia deferita a chi avrà fissato e dato lo stipendio, sia uno dei corpi comproprietari od un singolo individuo. 8. Quanto all'uso della Libreria civica si terrà conto dei desideri manifestati da parecchi individui spettanti all'Accademia ed al Clero, autorizzando responsabilmente il Bibliotecario ad imprestare per determinato tempo i libri a lettura, con tutte le precauzioni di ricevute, cauzioni pecuniarie, ecc.⁴⁰.

Posizioni differenti, in realtà, non tardarono a emergere⁴¹. L'obiettivo era quello di riaffermare un principio per cui l'istituzione, «custode naturale della Biblioteca»⁴², come aveva detto l'allora presidente, il rosminiano Francesco Paoli, avrebbe dovuto tornare a occuparsi della gestione delle raccolte pubbliche. È in quel momento che la vicenda sembra però mutare direzione. La disponibilità di una sede presso palazzo Bossi Fedrigotti (1895), ma anche scambi, contatti e rapporti istituzionali, frutto dell'avvio della pubblicazione degli «Atti» (1885): ciò testimonia infatti la forte spinta che porterà di lì a poco alla nascita di un nuovo nucleo librario. Da un'analisi della provenienza

⁴⁰ Baldi 1994, p. 162. Scriverà altrove l'allora bibliotecario Giovanni Bertanza: «si votarono, ed accettarono le proposte del Civ.[ico] Municipio, colle quali questo si assume l'incarico dei locali per la Biblioteca, e la stufa della stanza del Bibliotecario, e l'Accademia si obbliga di continuar a deporre i suoi libri, come in passato. Assicurata com'è già la comproprietà, si nominerà una Commissione stabile di sei membri, due per ciascun capo proprietario (Città, Accademia e Clero) ai quali spetterà la nomina eventuale del Bibliotecario, e il diritto di ispezione. Al Bibliotecario si darà facoltà di dar libri a lettura, colle previe precauzioni» (G. Bertanza, *Relazione sulle cose interne dell'Accademia nel 1877*, 13 marzo 1878, AS-ARA, 182.1).

⁴¹ Ivi, p. 101. Il progetto di convenzione tra Municipio, Accademia e Sacra Lega, riproposto nel 1881, fu presentato nella sessione della Rappresentanza il 31 maggio 1887. Cfr. Ivi, pp. 163-164. La discussione, proseguita il 5 settembre 1892 e il 14 maggio 1893, avrebbe richiamato ancora alla necessità di una decisione in tal senso, ma senza successo.

⁴² *Rappresentanza dal 20 Giugno 1879 ai 19 Dicembre 1884*, 31 marzo 1881, BCRov, *Comune di Rovereto*, 1059, c. 152. Egli proseguirà ribadendo «che essa potrebbe con vantaggio della Biblioteca esercitare questa sorveglianza qualora il Municipio mostrandosi sostenitore di questa secolare patria istituzione le desse stanza ed Ufficio presso alla Biblioteca nel Palazzo della pubblica Istruzione» (Ivi, cc. 152-153).

delle diverse istituzioni si potrebbero trarre conclusioni interessanti circa gli ambiti di ricerca dell'Accademia (tra queste vi erano l'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, il Museo di Storia Naturale di Vienna, l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena, l'Osservatorio Meteorologico di Moncalieri, l'Istituto Smithsonian di Washington e il Ferdinandeum di Innsbruck⁴³), ma ci sembra utile notare come tutto ciò dovesse accompagnarsi soprattutto ad iniziative, quali la creazione di un Gabinetto di Lettura⁴⁴ o il riavvio della registrazione dei prestiti e degli scambi, che saranno alla base dei successivi tentativi di autonomizzazione intrapresi dagli accademici.

La nuova Biblioteca Accademica: 1893-2000. Tra autonomia e proposte di condivisione

A queste iniziative gli accademici faranno riferimento per dare avvio alla raccolta così come la intendiamo oggi, imprimendo una svolta netta nei loro rapporti con le istituzioni politiche locali. Una svolta che si verificherà in occasione del passaggio della gestione della Biblioteca Civica al Museo⁴⁵, evento per molti aspetti decisivo nella storia delle istituzioni culturali roveretane, che aveva finito per escludere il sodalizio dalla gestione del patrimonio cittadino. Una memoria redatta in seguito da Rodolfo Bonora, segretario comunale, pare cogliere perfettamente il senso di tali trasformazioni: «Si è parlato in passato di una proprietà della biblioteca fra Clero ed Accademia degli Agiati: la cosa è infondata; nessuno può accampare diritti su di

⁴³ B. Visintainer, *Prefazione*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», ser. II, III, 1885, p. IV. Un primo elenco degli scambi e dei libri ricevuti in dono sarà presentato nel 1887 da B. Visintainer, *Parte Storica*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», ser. II, V, 1887, rispettivamente alle pp. VII-VIII e pp. VIII-XI.

⁴⁴ La proposta, di cui è possibile trovare riscontro anche nei decenni precedenti anni, sarà avanzata in quel momento dal segretario Bernardino Visintainer. Cfr. *Sessioni private*, 18 aprile 1884. Dell'apertura al prestito e alla lettura di questo primo fondo accademico, avviata nel 1887, è possibile trovare riscontro in AS-ARA, 40.

⁴⁵ Bonazza 1998, pp. 44-45. L'atto, con le relative condizioni di consegna, sarà ratificato dall'Amministrazione Comunale il 23 dicembre 1895 e approvato dal Museo il 4 gennaio 1896. Condividiamo quanto ha scritto a questo proposito Gianmario Baldi: «non riuscendo a trovare una soluzione definitiva ai problemi economici della Biblioteca e non potendone dare la gestione all'Accademia, che era pur sempre un'associazione privata, [...] il Malfatti per evitare che un'istituzione pubblica fosse pesantemente condizionata da privati, decideva di fondere la Biblioteca con il Museo civico» (Baldi 1994, p. 103). In merito alla valutazione relativa alla natura non privata (o addirittura pubblica) del Museo Civico, da considerarsi naturalmente errata, è interessante osservare come questa fosse allora l'opinione prevalente nelle istituzioni cittadine.

essa. [...] La Biblioteca non è civica, ma Comunale, e resta tale»⁴⁶. Appare qui il diverso sguardo delle istituzioni politiche, che si espliciterà nella realizzazione di due entità patrimoniali autonome, con cui Accademia e Municipio avrebbero inteso nei decenni successivi il proprio rapporto con la dimensione pubblica e privata. Venuta meno quella caratterizzazione civica e collettiva che aveva rappresentato uno degli aspetti più rappresentativi della Biblioteca, a emergere è soprattutto un'idea di patrimonio che si riallacciava all'evoluzione semantica dei due concetti (civico e comunale)⁴⁷, a rimarcare da un lato il legame con gli obiettivi per cui essa era nata e dall'altro la sua natura proprietaria. A quest'ultimo elemento, a dispetto della denominazione che l'istituzione avrebbe di lì a poco assunto, la raccolta doveva restare dunque legata.

Su queste basi nasceva nel 1893 la nuova Biblioteca Accademica. Con i limiti che questo avrebbe significato rispetto alla necessità di fare fronte ai primi tentativi di riordino (ne erano stati protagonisti Giuseppe Speramani, Silvio Battelli, Filippo Bossi Fedrigotti e Agostino Bonomi), ma anche con alcuni aspetti di grande interesse sotto il profilo istituzionale, come l'apertura del patrimonio alla consultazione e al prestito da parte dei suoi membri. Una proposta in tal senso veniva formulata per la prima volta dall'allora presidente Bossi Fedrigotti il 15 maggio 1895:

Il presidente fa osservare che da nessuna biblioteca è lecito asportare libri senza il consenso di chi li tiene custoditi e che egli si è trovato indotto a tener chiusi gli scaffali dei libri, per ovviare alla dispersione degli stessi, che diverrebbe inevitabile, come diceva il D^r Rosmini se tutti i Soci potessero a loro arbitrio asportare libri dalla biblioteca; dice che egli quindi non intende di assumere sopra di sé la responsabilità della custodia dei libri, se gli Accademici non rilasciano una scheda firmata di proprio pugno indicante il titolo ed il numero dei libri che desiderano asportare. E siccome durante gli ultimi 2 anni i libri pervenuti alla Biblioteca sia in cambio sia in dono sono moltis-

⁴⁶ R. Bonora, *Appunti sull'origine della Biblioteca Comunale di Rovereto*, 20 ottobre 1941, BCRov, 22.8.(7), cc. 8-9. Queste affermazioni contraddicevano naturalmente una lunga fase nella quale Accademia e Sacra Lega del Clero erano stati, assieme al Comune, comproprietari della Biblioteca Civica: «La Biblioteca civica è sempre stata di proprietà della città nostra [...], venne fondata nel 1765 colla compra fatta dalla nostra città» (Ivi, c. 9).

⁴⁷ Tale soluzione rappresentava pertanto un'evoluzione netta rispetto a quanto sostenuto nel passato. Un riferimento di Ruggero de Cobelli, esponente di primo piano del mondo scientifico e culturale roveretano del tempo, esprime tale visione: «La chiamo Biblioteca di Rovereto e non Cittadina, perché i padroni sono tre, vale a dire, la Città, l'Accademia Roveretana, ed il Clero» (R. de Cobelli, *Alla memoria del suo fondatore Fortunato Zeni il Civico Museo questi brevi cenni biografici dedica consacra desideroso che al cittadino colto benemerente somiglino molti*, Sottochiesa, Rovereto 1879, p. 12, nota 6).

simi e fra questi alcuni di grande valore storico e scientifico, così egli invita il Corpo accademico a passare alla nomina di un bibliotecario al quale venga demandato l'incarico della custodia e della dispensa dei libri. E perché questo Bibliotecario abbia ad avere una base su cui potersi regolare, propone che il Corpo accademico abbia, seduta stante, ad eleggere una Commissione perché studi e proponga un regolamento interno per la lettura dei libri, all'appoggio dei regolamenti in vigore presso diverse biblioteche che egli ha già raccolto e che metterà a disposizione della Commissione⁴⁸.

L'obiettivo, fin qui rimasto piuttosto vago rispetto alla prassi da seguire per un utilizzo del patrimonio librario, sarà esplicitato, a conclusione della Presidenza di Filippo Bossi Fedrigotti, con l'entrata in vigore del nuovo statuto, nel 1898, e il reintegro della figura del bibliotecario, a proposito del quale era scritto: «Il Bibliotecario cura l'ordinamento della Biblioteca per materie e per autori, vigila sulla regolarità degli scambi con altri istituti e sull'arrivo dei periodici in abbonamento, si adopera perché le opere date a prestito vengano regolarmente restituite, procura la distribuzione dei libri, provvede che sia tenuto regolarmente l'indice della biblioteca»⁴⁹. In quel momento l'istituzione tornava a guardare con interesse alla dimensione bibliotecaria, incentivando depositi e lasciti di notevole importanza come nel caso di Antonio Pizzini, Giovanni Rosmini, Anatalone Bettanini, Maria Bossi Fedrigotti, Gaetano Fogolari, Guido Todeschi e Luigi Antonio Baruffaldi⁵⁰. Lo stesso dato quantitativo, ripreso da una statistica del 1909 che riporterà un totale di 15.000 tra volumi e opuscoli⁵¹, sembrerebbe confermare del resto una prospettiva di forte sviluppo se si considera il breve intervallo di tempo che la separava dall'avvio della nuova raccolta. Sui criteri generali e sugli obiettivi delle discussioni di questi anni ci

⁴⁸ *Sessioni private*, 15 maggio 1895. «Dopo qualche scambio di idee e dopo varie proposte fatte da vari soci, si stabilisce che per l'avvenire fino a tanto che sarà approvato il nuovo statuto, ogni socio per prelevare qualche libro dalla Biblioteca rilasci una ricevuta, bastando a ciò un biglietto scritto e firmato di sua mano col quale domanda il volume e l'opera desiderata» (Ibidem).

⁴⁹ *Statuto interno dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto*, Grigoletti, Rovereto 1898, p. 5. Primo bibliotecario, in carica nel biennio 1898-1899, era stato Agostino Bonomi, noto ornitologo, membro di diverse istituzioni tra cui l'Accademia e il Museo Civico, e allora insegnante presso il Ginnasio di Rovereto.

⁵⁰ Dei sei incunaboli acquisiti in quegli anni cinque provenivano dal legato Pizzini e uno dal deposito Rosmini. Numerose cinquecentine dovevano giungere invece attraverso il legato Baruffaldi. Più in generale, rispetto alla loro composizione, possiamo ricordare come all'interno vi fosse compresa una parte delle raccolte librerie dello storico Carlo Rosmini e del giurista Giovanni Battista Todeschi, due tra le principali figure del panorama intellettuale roveretano settecentesco e ottocentesco.

⁵¹ *Rovereto ed i suoi istituti d'insegnamento*, Tipografia Roveretana, Rovereto 1909, p. 32.

sembra utile fare riferimento ad alcune considerazioni di Bonomi, allora segretario, redatte in occasione del legato disposto nel 1908 dall'avvocato Rosmini⁵²:

Il socio Sig D.^r Giovanni de Rosmini, Avvocato in Rovereto, persuaso che i depositi di opere, manoscritti, diplomi, incisioni, ecc. che hanno attinenza colla vita intellettuale dell'Accademia, dei propri soci, ed in genere del Trentino e della Nazione, con riserva della proprietà da parte del depositante, siano un mezzo efficace per la conservazione di tante opere a stampa, d'arte e manoscritte, che diversamente andrebbero facilmente distrutte, mentre la loro conservazione in luogo sicuro ed accessibile potrebbe servire d'incremento all'Accademia, e come mezzo d'istruzione per gli studiosi, senza pregiudizio alcuno della proprietà dei depositanti, si è risolto d'incoraggiare una tale utilissima istituzione col costituire a titolo di deposito nella biblioteca di quest'I. R. Accademia i seguenti libri, opuscoli, e manoscritti, apparenti nell'Elenco qui unito, e che vengono presi in consegna dal Consiglio accademico a titolo di deposito⁵³.

Veniamo ora a un altro aspetto, e cioè alla collocazione della sede. Da questo elemento, infatti, vissuto dagli accademici come ostacolo per lo svolgimento della propria attività e per la conservazione e la messa a disposizione del pubblico del proprio patrimonio, è necessario partire per fare riferimento alle vicende che porteranno all'abbandono di palazzo Bossi Fedrigotti (1899) e al lungo peregrinare della Biblioteca da casa Vannetti (1899-1905), in via della Terra, a palazzo Eccaro-Parolari (1905-1907), fino all'edificio delle Scuole Popolari Femminili (1907-1921)⁵⁴, in via Dante, con progetti e tentativi di riordino mai completamente realizzati. Si concludeva in questo modo e con queste difficoltà la breve vicenda della Biblioteca Accademica nel corso di quella che era stata, nell'ultimo decennio dell'Ottocento e nei primi quindici anni del secolo successivo, la fase finale della monarchia asburgica.

⁵² A. Bonomi, *Libri avuti in deposito dal socio Sig. Dott. Giovanni de Rosmini di Rovereto*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1908, 14/3-4, pp. CXXVI-CXXVIII. La citazione è tratta dalla nota che precede l'elenco delle opere depositate, a firma di Agostino Bonomi, Guido de Probizer, Giovanni Rosmini e Carlo Teodoro Postinger. Il deposito, in cui figuravano 38 opere tra volumi e manoscritti, era stato anticipato nel 1902 da un'importante donazione alla Biblioteca Civica comprendente tra l'altro l'archivio di Carlo Rosmini.

⁵³ Ivi, p. CXXVI. In un'altra occasione lo stesso Rosmini avrebbe proposto che la cittadinanza fosse invitata «a consegnare i loro libri all'Accademia, in servizio degli studiosi, salva restando la proprietà» (*Libro de P. Verbalì delle Adunanze di Consiglio*, 29 marzo 1908, AS-ARA, 18).

⁵⁴ Ad alcune di queste vicende si fa cenno tra l'altro in Baldi 1982, p. 14 e G. Zandonati, *Le sedi dell'Accademia dalle origini ai giorni nostri*, in *Un secolo di vita* 2003, pp. 142-144. Un'analisi della documentazione ha permesso tuttavia una diversa datazione di tali trasferimenti.

Quale fosse l'effetto di tutto ciò fu chiaro in occasione dello scoppio del primo conflitto mondiale, con le difficoltà che un evento a tal punto cruciale per la storia trentina avrebbe rivelato anche rispetto alla conservazione del patrimonio accademico. È infatti nell'inadeguatezza o nella mancata consapevolezza della necessità di fare fronte a tale evento, come sembra dimostrato dall'assenza di un intervento autonomo per la sua messa in sicurezza, che l'istituzione farà emergere le proprie fragilità. In merito al bilancio delle perdite subite scriverà il 18 gennaio 1920 il presidente Antonio Zandonati:

Terminata la guerra, ha constatato che i bei busti, in parte comperati, in parte avuti in regalo non c'eran più. I quadri dei suoi illustri antenati mancano o sono tagliati per lo lungo e per traverso, affettati, scorniciati, sbocconcellati, fatti segno alle raffinatezze di ogni insulto e di ogni scempio. L'archivio accademico è un nido di polvere, le teche e le cartelle accolgono indistintamente vecchi documenti e fascicoli di opere varie, lettere di antichi e frammenti di manoscritti di tutte le età e di tutte le epoche. Molti libri, anzi moltissimi non esistono più; molti opuscoli, ridotti in pagine volanti, hanno servito di letto più o meno dotto e soffice a chi sa quanti soldati; gli schedari, e per autore e per materia, sono usciti dal loro albo; gli antichi archivi notarili sono esulati, e, dei comunali, alcuni tomi sono ingrommati, impeciati, mummificati, altri sparsi miseramente senza ordine, altri saldi e composti in mezzo alla rovina⁵⁵.

Nella nota, il passaggio relativo alla perdita degli archivi comunali e notarili afferenti al territorio lagarino non sembra occupare il giusto peso nella considerazione che gli accademici ebbero di ciò che stava accadendo. A questo si legava in realtà un aspetto decisivo dell'evoluzione dell'istituzione in quegli anni: il venire meno del principale elemento identitario attraverso cui essa era andata presentandosi (e autorappresentandosi) all'interno del panorama culturale roveretano quale istituto privilegiato legato alla conservazione della sua memoria documentaria. Alla perdita di tale funzione va aggiunto però un aspetto che aveva a che vedere con la collocazione della Bibliote-

⁵⁵ A. Zandonati, *L'Accademia degli Agiati*, «La Libertà», 18 gennaio 1920, p. 2. «Ma dalla guerra quanto avevamo ammassato ebbe un gravissimo colpo. Gli antichi Archivi Notarili esularono, la biblioteca fu privata delle opere migliori, i busti infranti, i ritratti sconciati; ogni cosa che rimane è sciupata, disordinata, in rovina. Per risorgere da tale stato doloroso, abbiamo bisogno della cortese cooperazione di coloro che si mostrarono sempre deferenti verso questa antica Istituzione. Non dubitando punto di trovare fraternità di opere e di intenti, preghiamo i nostri Soci e le Istituzioni amiche di volere aiutarci a ricostituire la biblioteca, inviandoci le loro pubblicazioni, e di darci una mano ancora a ristabilire le collezioni di riviste e periodici che abbiamo quasi per intero perdute» (Ibidem).

ca, costretta ad affrontare un nuovo trasferimento presso la sede che le era stata affidata nel 1922, all'interno di palazzo dell'Annona, e alle difficoltà derivanti da una condivisione di spazi e di obiettivi con la Civica, che non poco avrebbe influito sulla raccolta. Era il primo passo in quel processo di ridefinizione del fondo, che si concluderà con l'inaugurazione di una sala di lettura comune e con la redazione del *Regolamento della Biblioteca Civica in confronto dell'Accademia degli Agiati* (1930), in cui limiti e responsabilità tra le due istituzioni erano così definiti:

1) il Bibliotecario Civico, che è un funzionario del Municipio, dipende esclusivamente da esso, rimanendo affatto indipendente dall'Accademia; 2) il Bibliotecario Civico non ha alcuna responsabilità del materiale della Biblioteca degli Agiati; 3) per il prestito dei libri della Biblioteca dell'Accademia si adotteranno le stesse norme della Civica Biblioteca, salvo che il prestito a domicilio che si concederà solo dietro un biglietto del Presidente o del Bibliotecario dell'Accademia; 4) tale comunità d'uso delle due Biblioteche esclude qualunque reciprocità da parte della Biblioteca Civica, che resta un ente tutto a sé né il Bibliotecario può passare nulla stabilmente, né libri, né suppellettili, alla Sala di lettura senza autorizzazione del Municipio; 5) il Bibliotecario Civico, essendo alle dipendenze del Municipio, deve curare esclusivamente la Biblioteca Civica, quindi non ha alcun obbligo in confronto della Biblioteca dell'Accademia degli Agiati⁵⁶.

Appaiono condivisibili, anche in ragione di quanto era accaduto nel secolo precedente, le motivazioni poste dalle due istituzioni per difendere un'indipendenza ritenuta essenziale nella realizzazione dei propri obiettivi. Non è però nei termini dell'accordo che riteniamo si esprima l'aspetto di maggiore rilievo di questo documento, ma nel reciproco riconoscimento di un'autonomia che solo con l'azione promossa nel corso del decennio successivo dall'allora bibliotecario civico Antonio Rossaro, protagonista di una fase di profonda trasformazione del patrimonio cittadino, vedrà il progressivo decadere delle raccolte accademiche.

La situazione sarebbe stata destinata a mutare radicalmente già con la cessione della sala di lettura alla Civica, nel 1935, e l'allontanamento dell'Accademia dall'unico spazio destinato alla gestione delle proprie raccolte. Un evento decisivo nella vicenda recente del sodalizio. E tuttavia, per quanto netta potesse apparire tale frattura, motivata dalla necessità di un utilizzo diverso

⁵⁶ Baldi 1994, pp. 169-170. Il documento, sottoscritto dall'allora commissario prefettizio Silvio Defrancesco e dal segretario comunale Rodolfo Bonora, reca la data del 19 dicembre 1930.

di quei locali, nessun elemento sembra far emergere una presa di coscienza dei suoi effetti e dei suoi rischi. Si trova scritto a questo proposito nel verbale dell'Adunanza del Corpo Accademico del 3 febbraio: «il vantaggio offerto al pubblico con questo nostro sacrificio è largo compenso alla scomodità in cui viene a trovarsi la Presidenza che manca di un ufficio proprio»⁵⁷.

In seguito a questa situazione, che segnerà tutto il decennio e parte di quello successivo, il riemergere di un interesse per la Biblioteca⁵⁸ si accompagnerà così alla fine del secondo conflitto mondiale alla definizione di un ruolo diverso, con obiettivi che porteranno l'Accademia a riconsiderare il proprio rapporto con la dimensione bibliotecaria. Tra le prime iniziative vi sarebbe stato non a caso il riordino delle raccolte, come si legge in un lungo intervento pubblicato nel 1948 dall'allora presidente Livio Fiorio:

Ma intanto la nostra sede, appena appena avviata ad un organico riordinamento e già accessibile per le sue molteplici raccolte, dovette di nuovo sottostare al caos della guerra. Ancora oggi, a causa delle enormi difficoltà per far compiere anche i più modesti lavori di riassetto (imposte, vetri rotti, ecc.) e dato il trambusto di libri, riviste, materiali vari spostati per ogni dove, chi voglia visitare la sede deve prepararsi ad un avvilente [sic] spettacolo di congestione e di confusione. Si è però già fatto qualche cosa e pensato e predisposto per rimediare al più presto col concorso del Comune e delle giovani forze che ci hanno fin qui aiutato. Ci conforta, comunque, poter affermare che quasi nulla, per non dire nulla del tutto, è andato perduto⁵⁹.

È evidente, al di là di queste riflessioni, come la conclusione del conflitto dovesse assumere un peso rilevante nell'evoluzione del patrimonio accademico. Il mutato contesto politico e istituzionale, segnato dalla transizione al sistema democratico, ma anche il nuovo ambito normativo vi avrebbero infatti inciso profondamente, così come avrebbe influito il ritorno a una forma di apoliticità⁶⁰

⁵⁷ *Verbali del Corpo accademico. 1920-1966*, 3 febbraio 1935, AS-ARA, 20.

⁵⁸ A questo proposito andrebbero almeno menzionati l'apertura della nuova sede al primo piano di palazzo dell'Annona e il trasferimento della Biblioteca, che si concluderanno il 16 maggio 1942 con l'inaugurazione di tali spazi. Cfr. per questo L. Fiorio, *Per l'inaugurazione della nuova sede accademica (16 maggio 1942-XX)*, in *Accademia Roveretana degli Agiati. XVI maggio MCMXLII-XX. Inaugurazione della nuova sede accademica*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1942, in particolare p. 4.

⁵⁹ L. Fiorio, *Relazione presidenziale sul periodo 1943-44-45*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1948, 16, pp. XII-XIII.

⁶⁰ Sulla separazione «fra mondo degli interessi scientifici e quello del potere politico» (Garbari 1981, p. 70) si sarebbe soffermato l'articolo 9 dello statuto del 1956.



e a un ideale di particolarismo inteso non tanto come chiusura verso l'esterno ma come garanzia di un legame preferenziale, se non esclusivo, con le istituzioni locali. Ma se il dopoguerra rappresentò un periodo di forte cambiamento nella vicenda delle biblioteche trentine, e non solo di quelle pubbliche, fu soprattutto grazie al ruolo assunto dalla Provincia⁶¹, che porterà alla realizzazione del nuovo Sistema Bibliotecario Trentino, nel 1977, e alla trasformazione di tali patrimoni in «strumenti per una più profonda penetrazione culturale ed a favore della diffusione organizzata della cultura»⁶², attraverso l'individuazione di modalità nuove di supporto nell'organizzazione e nella gestione tecnica dei loro servizi.

⁶¹ Proprio l'indebolimento della presenza delle istituzioni centrali fu legato al ruolo assunto in quegli anni dalla Provincia, competente secondo lo statuto speciale del 1948 in materia di istituzioni culturali aventi carattere provinciale. Cfr. P. Chistè, *Il sistema bibliotecario della Provincia Autonoma di Trento*, in *Atti del Convegno Provinciale sulle Biblioteche: Trento, 29 maggio 1976*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato alle Attività Culturali, Trento 1976, p. 117.

⁶² Chistè 1976, p. 121.

Il mutamento intervenuto in quegli anni ebbe in realtà un peso decisivo anche nella realizzazione di un nuovo modello di Biblioteca da parte degli accademici, grazie a interventi e prese di posizione che assumeranno un'importanza fondamentale circa il ruolo del bibliotecario. Dalla corrispondenza, fino alla registrazione degli ingressi, riprese nel corso dei due mandati di Livio Tamanini (1951-1961) e Giovanni Malfer (1961-1971)⁶³, la documentazione registra infatti un vero fiorire dell'attività accademica. E lo dimostra anche il notevole incremento derivato dall'acquisizione delle biblioteche di Giovanni Galvagni, Gaetano Bazzani, Guglielmo Barblan, Luciano Miori e Luigi Dal Rì, a conferma di un ruolo riconosciuto anche all'esterno della piccola realtà cittadina.

Quella che emerge in questi rapidi passaggi è però una crescita di consapevolezza e di iniziative che continuerà a muoversi in un contesto di grande problematicità. Difficoltà di tipo economico, innanzitutto, ma anche legate all'assenza di spazi e di personale qualificato per fare fronte alle molte incombenze che la gestione della raccolta comportava. Che gli obiettivi del sodalizio dovessero andare gradualmente mutando, del resto, è testimoniato anche dal contenuto di una lettera inviata da Tamanini ad Ada Alessandrini, responsabile della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e autrice nel 1953 di un'inchiesta relativa alle biblioteche accademiche, in cui l'attenzione era rivolta ai «gravi problemi di personale, di spazio e finanziari»⁶⁴ che dovevano affliggere in quegli anni il sodalizio, a cominciare dalla mancata redazione dei nuovi schedari. Si apriva così una fase caratterizzata da forti sovrapposizioni, come rivela il passaggio nelle raccolte civiche di parti importanti del patrimonio dell'istituzione⁶⁵; fase che tuttavia dovette concludersi nel 1975, con il trasferimento della Biblioteca Accademica nel seminterrato del palazzo. Così l'allora segretario accademico Adriano Rigotti aveva descritto tale situazione:

⁶³ Bonazza 2003, p. 43. Si fa riferimento in questo caso alla corrispondenza relativa al periodo 1951-1958. Cfr. AS-ARA, 486, 489, 492, 496, 500, 505, 510, 514. Tuttavia, in questo contesto è necessario considerare anche la registrazione dei prestiti (AS-ARA, 43, 44), nonché quella relativa agli ingressi (AS-ARA, 31) e agli scambi (AS-ARA, 37, 38, 39), riprese per la prima volta dallo scoppio del conflitto proprio nel 1951.

⁶⁴ Minuta di L. Tamanini, 11 marzo 1953, AS-ARA, 492. Si trattava della risposta a una richiesta di informazioni inviata da Ada Alessandrini (Ivi, Lettera di A. Alessandrini, 9 febbraio 1953), con l'obiettivo di fare luce sulla situazione delle biblioteche accademiche. Per una sintesi del lavoro si veda il contributo dal titolo *Biblioteche di Accademie di Istituti di Cultura e di Fondazioni, «Accademie e Biblioteche d'Italia»*, XXI, 1953, 2-3-4, pp. 194-199.

⁶⁵ In questo contesto è possibile collocare anche il passaggio alla Biblioteca Civica di una parte del patrimonio accademico accumulatosi nei decenni precedenti. È il caso, ad esempio, della donazione della compositrice alense Elvira de Gresti, giunta alla Biblioteca Accademica negli anni '30 e confluita nella Civica in seguito al riordino della Sezione Musicale.

«Necessità successive e forse superiori, comunque senza alcun dubbio valide, hanno identificato la Sede Accademica con una Sala della Biblioteca Civica. All'Accademia non è rimasto ora se non un esiguo e ridotto archivio. È chiaro comunque che ora l'Accademia una Sede propria non ce l'ha più»⁶⁶.

A quest'ultimo passaggio, che pure segnerà una svolta fondamentale nei rapporti tra Accademia e Comune, è bene precisare che gli Agiati dovettero guardare passivamente, ritenendolo soltanto qualche anno dopo a tal punto pericoloso da spingerli a una presa di posizione chiara e apertamente polemica. Il riferimento emerge per la prima volta in una lettera indirizzata all'Assessorato alle Attività Culturali dall'allora presidente Valentino Chiocchetti:

Indipendentemente dalle iniziative per la ricerca di una sede, sarebbe necessario sistemare: a) le finestre del piano interrato della biblioteca civica, dove ha sede la biblioteca dell'Accademia. Le finestre chiuse con carte e pezzi di tavole lasciano entrare la polvere ed eventuali roditori; b) bisognerebbe sistemare la gradinata d'accesso, perché se uno dei donatori (come per esempio la sig.ra Barblan) volesse venire a visitare la biblioteca, c'è da vergognarsi; c) è necessario rivedere l'impianto elettrico con lampade al neon ed estenderlo al giroscale; d) liberare lo scantinato da tutto il materiale in deposito non attinente al patrimonio dell'istituzione; e) completare l'imbiancatura e disinfezione. I colleghi delle Accademie che sono stati a Rovereto domenica 17 c. m., avrebbero voluto visitare la biblioteca dell'Accademia, ma non ho avuto il coraggio di accontentarli⁶⁷.

Nulla sappiamo rispetto all'esito della lettera e ad interventi successivi che avrebbero dovuto risolvere la situazione⁶⁸. È però importante sottolineare come questo e altri episodi si inserissero perfettamente nel nuovo modello organizzativo impostosi in quegli anni: un modello fondato sulla centralità del patrimonio civico e come tale legittimato dal venire meno di un legame diretto dell'istituzione con le proprie raccolte. Del resto, è in questo contesto che è possibile

⁶⁶ A. Rigotti, *Relazione letta nella seduta del 6 dicembre 1975 del Consiglio Accademico*, 6 dicembre 1975, AS-ARA, 125.

⁶⁷ Minuta di V. Chiocchetti, 26 giugno 1979, AS-ARA, 589.

⁶⁸ In un documento successivo, senza data, la situazione sarà così descritta: «La Biblioteca dell'Accademia è sistemata su apposite scaffalature metalliche nel seminterrato del palazzo dell'Annona in corso Bettini dotate di apposite apparecchiature per il ricambio dell'aria in modo da assicurare una costante temperatura ed eliminare l'eventuale infiltrazione di umidità. Accanto al seminterrato è stato allestito ed ammobiliato con scrivania e étagères un locale da usufruire quale ufficio per schedatura ed eventuali altri lavori riguardanti la biblioteca» (*La situazione della biblioteca*, AS-ARA, 605). Su questi aspetti si veda anche il riferimento contenuto nel *Registro Verbali. Sedute del Corpo Accademico*, 25 aprile 1982, AS-ARA, 21, cc. 88-89.

collocare l'emergere di fenomeni diversi, come il sovrapporsi dell'incarico di bibliotecario civico e accademico, con Pio Chiusole (1975-1981) e Gianmario Baldi (1983-2018), o ancora il trasferimento della sede presso un altro edificio di proprietà comunale (casa Tranquillini), fatto, quest'ultimo, che segnerà il distacco definitivo del sodalizio rispetto al proprio patrimonio librario.

Di lì a poco si sarebbe realizzato il primo passo verso una soluzione della questione da parte delle due istituzioni. Il tentativo troverà riscontro nel corso dei contatti precedenti l'accordo approvato il 12 gennaio 1982⁶⁹, con un inizio che può essere fatto risalire a una lettera di Chiocchetti del 12 novembre 1981:

1. Tutto il materiale librario dell'Accademia degli Agiati, salva solo la proprietà, viene messo a completa disposizione della Biblioteca Civica di Rovereto.
2. L'Accademia si obbliga di portare a termine, coll'aiuto dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento, la schedatura di tutto il materiale giacente non ancora schedato.
3. L'Accademia propone che nell'eventuale accettazione del patto, la Biblioteca Civica consideri la Biblioteca dell'Accademia come una sua sezione e che l'intestazione delle due biblioteche unite sia la seguente: Biblioteca Civica e Biblioteca dell'Accademia degli Agiati Rovereto.
4. La Biblioteca Civica, in cambio della disponibilità di tutto il materiale librario e culturale dell'Accademia, provvederà col suo personale alla schedatura dei nuovi ingressi, che si risolvono in una media di quattro o cinque volumi o fascicoli di riviste al giorno. E alla collocazione.
5. Questo patto potrà rappresentare per la Biblioteca Civica non solo un arricchimento librario, ma anche la possibilità di limitare le spese per parte delle riviste, che finora sono entrate a doppia testata nelle due Biblioteche⁷⁰.

È evidente come il progetto dovesse dunque rivestire un'importanza strategica nella ridefinizione degli obiettivi delle due istituzioni, dalla schedatura, fino alla nuova denominazione che l'istituzione avrebbe dovuto assumere con il passaggio della Biblioteca Accademica alla Civica, segnando una svolta netta nei rapporti tra le due istituzioni. L'affidamento all'esterno dell'importante

⁶⁹ Una precedente nota diretta dall'Accademia all'Assessorato alle Attività Culturali del Comune di Rovereto aveva fatto riferimento alla possibilità di discutere le seguenti questioni: «3. Preparazione della schedatura di circa 1.200 testate di Riviste. 4. Schedatura di migliaia e migliaia di volumi e opuscoli. 5. Rilegatura di alcuni preziosi volumi. Tutto di proprietà dell'Accademia» (Minuta di V. Chiocchetti, 16 giugno 1981, AS-ARA, 599.1).

⁷⁰ G. Zandonati, *La nuova convenzione per la disciplina dei rapporti tra l'Amministrazione Comunale di Rovereto e l'Accademia Roveretana degli Agiati*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1993, 3A, pp. 303-304.

lavoro di riordino e di schedatura dei periodici, lavoro che aveva visto il coinvolgimento dell'allora funzionario della Civica Gianmario Baldi⁷¹, sembrerebbe del resto confermare una tendenza al progressivo ridimensionamento del ruolo e della capacità di azione dell'istituzione rispetto al proprio patrimonio.

L'istituzione cessava in quel momento di mantenere una propria presenza attiva e partecipe nella gestione delle raccolte librerie. E tuttavia, proprio con la schedatura di tale sezione, conclusasi nel 1982 con la redazione del *Catalogo dei periodici*⁷², doveva realizzarsi un passaggio fondamentale nella lunga vita del sodalizio, in base al quale una parte importante del patrimonio dell'istituzione si rendeva finalmente disponibile alla conoscenza e alla consultazione da parte di un pubblico più ampio. Solo più tardi ad essa sarebbe toccato il compito di definire il proprio rapporto con l'Amministrazione Comunale, attraverso la pianificazione di servizi e modalità nuove di lavoro che potessero accrescere l'utilizzo della raccolta. Esplicito a questo riguardo sarà il testo della convenzione stipulata il 19 ottobre 1993⁷³, con l'obiettivo di garantire l'uso pubblico della Biblioteca ma anche di proseguire nel suo incremento, conservando tuttavia al sodalizio un ruolo non ben definito circa gli strumenti di azione di cui esso avrebbe potuto disporre. A un impegno degli accademici in questo senso si legava il solo riferimento alla «presenza nel Consiglio di Biblioteca di un rappresentante dell'Accademia designato dal Consiglio Accademico»⁷⁴, elemento, del resto, che avrebbe avuto un peso assai modesto sotto il profilo operativo. Si chiudeva in questo modo il dibattito che nei decenni precedenti aveva visto le due istituzioni impegnate nella ridefinizione dei propri bisogni e nella negoziazione, o messa in discussione, di aspirazioni nuove e modalità diverse di confronto e di convivenza. Dibattito che troverà soluzione negli anni a venire, anche a fronte del forte sviluppo che il patrimonio accademico avrebbe conosciuto.

⁷¹ Nominato nel 1983 bibliotecario accademico, Baldi avrebbe più tardi assunto la direzione della Civica, ponendosi dunque in continuità rispetto a una prassi che aveva portato, già con Pio Chiusole, alla compresenza dei due incarichi.

⁷² Baldi 1982.

⁷³ Se ne veda la trascrizione in Zandonati 1993, pp. 307-309. In quell'occasione il patrimonio era quantificato in circa 43.000 volumi, 16 cinquecentine, 5 incunaboli e 279 periodici. La definizione di una nuova sede, prevista nell'accordo, si sarebbe invece realizzata nel 2002 a seguito della convenzione stipulata con la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Da quel momento l'Archivio Accademico e gli uffici vennero collocati a palazzo Del Bene-D'Arco. Cfr. Zandonati 2003, pp. 151-153.

⁷⁴ Zandonati 1993, p. 308

Fabrizio Rasera

Contesti e prospettive di un patrimonio librario aperto a nuovi sviluppi

Il patrimonio librario dell'Accademia degli Agiati è affidato in gestione al Comune di Rovereto, in concreto a quell'istituzione grande e viva che è la Biblioteca Civica "G. Tartarotti", la cui storia è dalle origini fortemente intrecciata con quella dell'Accademia¹. Delle relazioni storiche tra Biblioteca e Accademia e del compenetrarsi a lungo del patrimonio dell'una in quello dell'altra si occupa in questo volume Alessandro Andreoli, che vi ha dedicato ampie ricerche. Al suo lavoro affianco qualche considerazione sulla fase più recente, maturata nel ruolo di presidente (2010-2018) e poi di bibliotecario (dal 2018) della nostra istituzione. L'affidamento del nostro patrimonio librario alla Civica risale ai primi anni '80 del secolo scorso ed è sancito dalla più complessiva convenzione tra il Comune di Rovereto e l'Accademia, sottoscritta per la prima volta nel 1993. La formula fu sollecitata e quasi invocata dagli Agiati, che puntavano a valorizzare pienamente un bene che veniva messo così a piena disposizione degli studiosi e di un'universale cittadinanza. Questa aspirazione si è realizzata, anche se in misura parziale. La regolamentazione rimasta generica delle relazioni tra il soggetto proprietario e quello gestore ha comportato inoltre per l'Accademia, e tuttora comporta, responsabilità incerte e compiti poco definiti.

Al Comune è passato in gestione, in forza della convenzione, anche il patrimonio artistico, affidato fin qui al Museo Civico di Rovereto, mentre al di fuori dell'operazione è stato tenuto l'Archivio, che non documenta soltanto la storia interna del sodalizio e delle sue attività, ma anche una più vasta storia culturale. Esso è conservato presso la sede accademica dove è

¹ G. Baldi, *La Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto: contributo per una storia*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1994, 4A, pp. 41-170.

consultabile agevolmente, anche in virtù del riordino realizzato nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso e del magnifico inventario pubblicato nel 1999 a cura di Marcello Bonazza, primo volume di una preziosa collana della Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Librari e Archivistici². La positiva esperienza di gestione diretta dell'Archivio lascia aperti tuttavia alcuni problemi che dobbiamo trascurare in questa comunicazione sintetica. Ci concentriamo sul patrimonio bibliografico: un fantasma enigmatico e insieme, paradossalmente, una realtà viva e aperta a significativi sviluppi.

In che senso un fantasma enigmatico? Perché è presente solo parzialmente nel Catalogo Bibliografico Trentino, dove all'inizio del 2022 erano presenti meno di 40.000 delle oltre 66.000 monografie stimate, mentre più favorevole è la situazione per quanto riguarda la collezione di periodici (più di 1.700 nel catalogo su 2.100 circa posseduti).

Non esistono inventari aggiornati per le accessioni degli ultimi decenni, per la scelta adottata dalla Civica di realizzarli attraverso la catalogazione, una procedura che può reggere solo nel caso che l'ingresso dei materiali e la loro catalogazione si susseguano con tempi certi e non troppo lunghi. Permanendo l'attuale stato di cose è un'impresa fare una descrizione compiuta, necessaria anche per una politica consapevole di nuove acquisizioni. Di fantasma possiamo parlare anche per la sua difficile riconoscibilità, anche se da qualche anno il suo nome è scritto con bel rilievo sotto quello della Civica, nella piazza sulla quale si aprono dal 2002 le porte del MART (Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto) e del teatro-auditorium intitolato a Fausto Melotti. Da qualche tempo è diventata visibile nel Catalogo Bibliografico Trentino (CBT), non collegato ancora (misteriosamente) con l'OPAC nazionale e attualmente consultabile in un formato rinnovato che – si spera provvisoriamente – nega all'utente l'accesso a una parte dei dati che forniva il formato precedente.

Questa entità visibile a intermittenza è tuttavia sicuramente viva. È accresciuta con regolarità da un numero consistente di pubblicazioni in scambio, prodotte da istituzioni e centri di ricerca di tutta Europa (in misura minima di altri continenti). Attraverso una rete tenace di relazioni si sviluppa tuttora l'emoteca, costituita in parte significativa da raccolte di grande consistenza³. Sappiamo

² Cfr. *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di M. Bonazza, Provincia Autonoma di Trento-Servizio Beni Librari e Archivistici – Accademia Roveretana degli Agiati, Trento-Rovereto 1999.

³ Risulta ancora utile G. Baldi, *Catalogo dei periodici pervenuti all'Accademia Roveretana degli Agiati per scambi e doni 1765-1980*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1982.

peraltro che il numero delle testate edite su carta tende a diminuire vistosamente; anche lo storico e virtuoso costume degli scambi è in declino. Dieci anni fa i periodici che pervenivano regolarmente all'Accademia erano stimati in circa 300; oggi, anche a tener conto ottimisticamente dei ritardi, siamo scesi sotto i 200.

L'altro fattore di crescita di biblioteche come le nostre è rappresentato naturalmente dalle donazioni. Tra quelle recenti la principale, non solo per le sue dimensioni ma anche per l'interesse suscitato, è quella dei libri e delle carte del grecista Ettore Romagnoli, concretizzatasi con un massiccio trasferimento nel 2016, un secondo di materiali prevalentemente di interesse musicale nel 2020, mentre i carteggi personali perverranno in una fase futura. Ci riferiamo qui solo alla prima e più consistente parte pervenuta a Rovereto nel 2016. Sulla base degli inventari redatti dalla famiglia Romagnoli che ha donato il fondo, libri ed estratti si possono stimare intorno ai 4.000 titoli. Dalla ricognizione finora possibile (la catalogazione è stata effettuata ancora solo in parte) esce una rappresentazione significativa degli interessi e delle relazioni dello studioso⁴. Risalta una fitta presenza di autori "minori" della letteratura italiana dei primi decenni del Novecento, poco presenti finora nelle biblioteche trentine. L'apporto per quanto riguarda le letterature classiche andrà valutato meglio a catalogazione ultimata; si può rimarcare fin d'ora un'estesa sovrapposizione con la ricca biblioteca di Mario Untersteiner⁵, donata alla Biblioteca Civica roveretana nel 2005 dalla figlia Gabriella Untersteiner. Se teniamo conto di un altro lascito all'Accademia (di lunga data ma catalogato in anni recenti), quello dei libri di Luciano Miori (1901-1984), colto docente di lettere classiche nel Liceo roveretano e autore di apprezzate traduzioni tra cui quella dell'*Eneide*⁶, si configura una sezione bibliografica di particolare interesse, che fa di Rovereto un punto di riferimento, in Trentino e non solo, per quest'ambito degli studi. Nel Fondo Ettore Romagnoli è compresa un'ampia documentazione sul *revival* del teatro classico, di cui fu animatore e protagonista: un versante rispetto al quale l'interesse è oggi particolarmente vivo⁷.

⁴ F. Rasera, *Appunti per una descrizione della biblioteca di Ettore Romagnoli*, in *Ritmo, parole e musica: Ettore Romagnoli traduttore dei poeti*, a cura di P. Salomoni, Accademia Roveretana degli Agiati – Scripta, Rovereto-Trento 2021, pp. 139-149.

⁵ Sul grecista Mario Untersteiner (1899-1981) si rimanda alla voce di A. Bonandini *Untersteiner, Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 97, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2020, pp. 534-536, con le relative indicazioni bibliografiche.

⁶ L'Accademia degli Agiati gli dedicò il denso volumetto *Luciano Miori la figura e l'opera*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1991, con scritti di Danilo Vettori, Livio Caffieri, Fabio Rosa e Claudio Leonardi.

⁷ Anche sulla base dei materiali del Fondo Romagnoli e nella prospettiva della loro valorizzazione si è svolto a Rovereto il 14 ottobre 2021, per iniziativa dell'Accademia, il convegno *Ettore Ro-*

Un'altra donazione recente è quella dei libri di Sergio Raffaelli (1934-2010), decisa dai famigliari intorno alla metà del decennio scorso. Raffaelli, originario di Volano, il comune che confina con Rovereto a nord sulla strada di Trento, è stato storico della lingua, studioso di politica linguistica, nonché di cinema, e in particolare della lingua del cinema, sulla quale ha svolto ricerche di notevole originalità⁸. Tra gli oltre 2.000 titoli della sua libreria pervenuti all'Accademia buona parte sono legati a questi interessi disciplinari: testi provenienti spesso da zone appartate del mercato editoriale, che contribuiscono a colmare discontinuità e carenze del patrimonio bibliografico locale.

Si può prevedere che altrettanto accadrà quando saranno catalogati e disponibili i libri di Claudio Groff, traduttore di tanta letteratura tedesca contemporanea⁹, scomparso nel 2019. I 2.700 libri pervenuti all'Accademia costituiscono in buona parte – riferisce Paola Maria Filippi che ne ha seguito da vicino la donazione – una biblioteca di lavoro, documentando in qualche misura anche lo studioso che se ne è servito. Non costituiscono asettica bibliografia, ma qualcosa di più complesso e di soggettivamente vissuto, per così dire. Il premio biennale e le iniziative connesse favoriranno approfondimenti in varie direzioni del lavoro di Groff e più in generale del ruolo della traduzione nella cultura contemporanea: l'acquisizione dei suoi libri sarà anche uno stimolo e un supporto in questa direzione, non un puro e semplice arricchimento dei nostri scaffali.

Di fronte alle donazioni scattano negli interlocutori istituzionali obiezioni comprensibili, che però possono favorire una comoda inerzia. Fino a che punto possiamo permettercene i costi? Come la mettiamo con le sovrapposizioni con il patrimonio già esistente e con le sproporzioni rispetto a programmi di acquisizione dettati da criteri "ordinati"? E gli spazi? Sappiamo che le biblioteche personali vengono avvertite spesso come un peso di cui molte istituzioni non sono disposte a farsi carico. Anche per questo ci si rivolge con crescente frequenza a realtà come la nostra, per un verso "marginali", per un altro particolarmente motivate. Noi stiamo scegliendo di cogliere le occasio-

magnoli e la rinascita del teatro greco nei primi anni del novecento, di cui sono in preparazione gli atti.

⁸ Si veda ad esempio il volume antologico postumo *Parole di film: scritti cinematografici 1961-2010*, a cura di M. Fanfani, Cesati, Firenze 2015.

⁹ A Claudio Groff l'Accademia, d'intesa col fratello Fabrizio, dedica un premio riservato alla traduzione, di cui si è realizzata una prima edizione nel 2020. Nella giornata della premiazione si è svolto un seminario in suo ricordo: dai contributi presentati è tratta la sezione monografica pubblicata con il titolo *Ricordando Claudio Groff*, a cura di P. M. Filippi, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. X, 2020, 2A, pp. 217-295, nella quale è compresa la bibliografia di Groff redatta dalla stessa Filippi, pp. 283-295.

ni, di lavorarci, di farne un pezzo di strategia culturale. Abbiamo nell'ultimo periodo perfezionato accordi per favorire la donazione all'Accademia delle biblioteche di altri importanti studiosi, sapendo che bisognerà costruire delle alleanze istituzionali per attuare una condotta oggi contro corrente.

Il concreto paesaggio culturale nel quale questo lavoro si colloca è ricco di novità positive e di problemi vecchi e nuovi. Ne abbozzo una sintetica descrizione solo per quanto riguarda le biblioteche. La Civica è oggi uno spazio amatissimo nel cuore della vita culturale della città e punto di riferimento per un'area molto più vasta. Il suo sviluppo era uno degli obiettivi che sorreggevano il progetto di un "polo" con al centro la sede del MART. Sono passati quasi vent'anni dall'inaugurazione di quella ardita cittadella, insperabile per le dimensioni di una piccola città e in effetti pienamente dotata di senso solo all'interno di politiche culturali ambiziose, lungimiranti, connesse con una dimensione territoriale molto più vasta. Nonostante le difficoltà sotto questo profilo la rinnovata "tartarottiana" non ha deluso le aspettative, in particolare sotto il profilo della vivacità e del consenso sociale, ma ha oggi bisogno, a mio giudizio, di un progetto rimeditato sotto il profilo di biblioteca di conservazione e come istituzione a sostegno della ricerca e degli studi. Per quanto riguarda il patrimonio, che ha un significativo ritmo di aggiornamenti per acquisto, ha beneficiato anche di robuste ed eccellenti donazioni, prime fra tutte quelle Untersteiner¹⁰ e Pischel, testimonianza quest'ultima dell'attività di studiosa dell'Asia contemporanea e dell'appassionato impegno politico di Enrica Pischel¹¹.

La Biblioteca del vicino MART è a sua volta in dinamico sviluppo, alimentata da donazioni preziose e dall'acquisizione di fondi archivistici che costituisce una delle linee strategiche del Museo d'Arte, coerente in questo al progetto originario. La ricerca anche letteraria e editoriale delle avanguardie storiche, le esperienze di "nuova scrittura" vi hanno una dimora ideale. Nel 2020 è stata pubblicata una seconda edizione completamente rinnovata e accresciuta

¹⁰ Si tratta di una biblioteca con più di 10.000 titoli, costruita con volontà di completezza bibliografica. Una prima valutazione in M. Taufer, *La Biblioteca di Mario Untersteiner*, «Rivista di Filosofia», 2008, 1, pp. 105-115. Con la biblioteca è stato donato anche un prezioso archivio. Cfr. *Inventario dell'archivio Mario Untersteiner*, a cura di G. Calò, Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 2008.

¹¹ Di 4.241 monografie e di circa 150 collezioni di periodici riferisce Nicola Ganci, bibliotecario della Civica, nel suo intervento al convegno *Enrica Pischel, la sua Rovereto e L'Asia*, svoltosi a Rovereto il 27 novembre 2021 per iniziativa del Comune. La registrazione è reperibile in youtube.

della *Guida all'Archivio del '900*¹², un percorso – suggestivo e documentato – attraverso i fondi del Museo, compresi quelli librari che spesso, piccolissimi, piccoli e grandi, accompagnano quelli archivistici. Possiamo così seguire nel dettaglio la costruzione di un grande e originale patrimonio pubblico, di natura composita e in grado di corrispondere a molteplici interessi di studio. Con alcune punte di eccezionale rarità, come quelle raccolte nell'Archivio di Nuova Scrittura, depositato e poi donato dal collezionista Paolo Della Grazia, che comprende una forte rappresentanza delle edizioni futuriste e che conta complessivamente 18.000 volumi e opuscoli e 600 periodici.

La Biblioteca Civica occupa una parte dei grandi spazi del nuovo “polo” progettato da Mario Botta e Giulio Andreolli, innestati nel settecentesco palazzo comunale dell'Annona che è sua sede dal primo dopoguerra. Come magazzino degli archivi più voluminosi e dei molti materiali in deposito o in riordino occupa due piani di un grande edificio industriale dismesso, la Cartiera già Aticarta sulla sponda del torrente Leno a brevissima distanza dalla città. Non ha spazi eccedenti, nonostante l'apparente abbondanza; non si può dire però che non ci possa lavorare con agio. La Biblioteca e l'Archivio del MART hanno a disposizione invece locali a malapena sufficienti, e questo mette a nudo una carenza anche culturale di un progetto pure a lungo meditato. Non ha spazi adeguati per i suoi libri il Museo Civico, che pure è dislocato attualmente in due palazzi settecenteschi restaurati a fini museali in anni recenti. La sua Biblioteca dispone di circa 27.000 volumi (e prodotti mediatici) e 1.300 periodici. Costituita in primo luogo con le donazioni dei soci e dei cittadini, rappresenta 170 anni di storia operosa di un'istituzione caratterizzata da una fedeltà di fondo alle discipline naturalistiche e all'archeologia¹³.

Problemi di sede e di piena fruibilità riguardano anche la Biblioteca del Museo della Guerra. Nata insieme al Museo nell'immediato primo dopoguerra, ha una forte impronta tematica e tecnica, ma è stata anche arricchita dal ruolo di centro di cultura e di ricerca ad ampio raggio che il museo svolge con particolare intensità negli ultimi decenni e che può garantire notevoli possibilità di sviluppo, condizionate però pesantemente dall'assenza di spazi propri. La sua consistenza è valutata attualmente in più di 42.000 volumi e opuscoli (con uno scarto rispetto alla valutazione precedente, 35.000, che sembra testi-

¹² *Guida all'Archivio del '900*, a cura di D. Dogheria *et alii*, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, Rovereto 2020. L'opera è a cura dello staff dell'Archivio, composto da Duccio Dogheria, Mariarosa Mariech, Paola Pettenella e Federico Zanoner.

¹³ *Le età del Museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, a cura di F. Rasera, Osiride, Rovereto 2004.

moniare una dinamica che sfida le difficoltà) nonché una collezione di 1.900 periodici¹⁴. Comunque sia, un patrimonio di considerevoli dimensioni e interesse, anche per la sua concentrazione tematica¹⁵. L'attuale spazio di consultazione, collocato dentro uno dei più antichi palazzi della città, è principalmente in funzione dell'Archivio, inventariato in modo approfondito, riorganizzato, riquilificato ad opera di un archivista e studioso di forte competenza anche specifica. L'Archivio del Museo della Guerra, occasione un tempo di scoperte occasionali ma tanto disorganico da apparire inutilizzabile, è ora una realtà corposa alla quale si può accedere nel contesto di un servizio vero e proprio puntualmente assistito. I libri in questo contesto non ci stanno però, fisicamente, e sono conservati in magazzini non immediatamente raggiungibili, anch'essi negli spazi della Cartiera. L'inserimento di buona parte del patrimonio librario nel CBT è un passo avanti gigantesco, anch'esso; ma la gestione del servizio in queste condizioni materiali è faticosa e poco incentivante.

Si è accarezzata l'idea, a suo tempo, che la luminosa sala di consultazione della Biblioteca Civica, attualmente sottoutilizzata (o ricorrentemente affollata) da un'utenza composita, potesse diventare il luogo di studio e di lettura anche per i materiali librari delle altre istituzioni roveretane, il Museo Civico, il Museo della Guerra e anche il MART¹⁶. Le cose non erano semplici come sembravano, abbiamo poi imparato. E tuttavia questa soluzione solo in apparenza minimale avrebbe potuto costituire la premessa di una interrelazione più complessiva. Perché fosse plausibile e praticabile, però, occorreva una riorganizzazione non solo logistica e, a monte, una mentalità federativa, non annessionistica e nemmeno solo conservativa. Queste condizioni non si sono finora realizzate, ma la strada della collaborazione andrà pure ripresa.

Una problematica diversa è quella delle biblioteche superstiti tra quelle delle scuole storiche roveretane, come il Liceo "Rosmini" e l'Istituto Tecnico "Fontana", erede della Scuola Reale. Ancora preziose, come spazio per la lettura e il dialogo culturale degli studenti, hanno avuto difficoltà crescenti a farsi carico della gestione del patrimonio librario formatosi in una lunga storia. Da pochi mesi (dicembre 2021) l'Istituto Tecnico ha perfezionato la scelta di depositare presso la Civica la parte più antica, che comprende

¹⁴ *Guida all'emeroteca*, a cura di C. Tomasi, F. Rasera, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1992.

¹⁵ Una sintetica e accurata descrizione della Biblioteca del Museo è in *Guida agli Archivi*, a cura di N. Fontana, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2014.

¹⁶ F. Rasera, *Le vie del Mart*, in *Rovereto e il nuovo polo culturale*, a cura di R. Cerone, Nicolodi, Rovereto 2003, pp. 87-92, in particolare p. 90.

anche quanto si è conservato della biblioteca dei docenti del periodo che va dalla fondazione della Scuola Reale a metà Ottocento alla guerra europea: un documento prezioso della storia dell'educazione nelle regioni italiane dell'Austria¹⁷. Il contratto riguarda in tutto 2.800 volumi, cui si aggiungono 337 cartelloni didattici, che rappresentano una splendida collezione di quella tipologia didattica. Il deposito da parte del Liceo dell'archivio e dei libri più antichi e preziosi risale agli anni 1993-1994¹⁸. Sui fondi scolastici, ivi compresi gli archivi, sarebbe necessaria una politica più attiva e "progettuale", da parte dell'amministrazione provinciale in particolare, che in Trentino governa direttamente la scuola. Nel 2003 è stato pubblicato un grande censimento degli archivi delle scuole elementari che si poteva considerare la premessa di una loro buona conservazione¹⁹: se questo sia realmente accaduto e in che misura è difficile valutare, ma il passo avanti compiuto è però di sicura importanza. Su scala roveretana aveva anticipato i tempi e fornito un modello di metodo e di approccio politico-culturale la *Guida* di Quinto Antonelli, uscita nel 1997²⁰.

Concludiamo questo percorso con un cenno a una delle sue vette. Il patrimonio conservato in casa Rosmini è stato oggetto in anni recenti di studi approfonditi e di pubblicazioni preziosissime per ricostruirne la storia e per la stessa identificazione dei libri del filosofo, dislocati a Rovereto e a Stresa. Sono usciti un volume sulle edizioni dei secoli XV-XVII conservate a Rovereto e Stresa e un secondo sulle edizioni dei secoli XVIII e XIX a Stresa; manca il terzo sulle edizioni dello stesso periodo a Rovereto. Sono passati quasi sei

¹⁷ Nella bibliografia piuttosto fitta dedicata alla Scuola Reale e all'Istituto Tecnico non risultano studi specifici sulla biblioteca scolastica: utile riferimento può essere ancora il *Catalogo della Biblioteca dei Professori della i. r. Scuola Reale Superiore Elisabetina in Rovereto*, redatto da Cristoforo Adami e pubblicato nel «Programma dell'i. r. Scuola Reale Superiore Elisabetina di Rovereto», 1899-1900, 41, pp. 3-67, che registra 1.080 titoli. Per la storia complessiva si vedano *Una scuola per la città. Dalla Realschule all'Istituto Tecnico Fontana: storia e prospettive (1855-1995)*, a cura di Q. Antonelli, P. Buccellato, Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri F. e G. Fontana – Osiride, Rovereto 1999; *La Scuola Reale Elisabetina di Rovereto. Docenti e allievi nel contesto del primo Novecento*, a cura di L. De Finis, Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2008; *Studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Rovereto (1855-2005). Esperienze e protagonisti di una scuola europea*, a cura di F. Rasera con C. Andreolli, Q. Antonelli, Osiride, Rovereto 2011.

¹⁸ Nel volume di Q. Antonelli: «In questa parte estrema d'Italia...». *Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto 2003, è incluso in appendice V. Carrara, *Storia di un mezzo d'istruzione / Lehrmittel. La biblioteca ginnasiale dal 1850 al 1938*, pp. 301-323.

¹⁹ *Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo*, a cura di R. G. Arcaini, Provincia Autonoma di Trento-Servizio Beni Librari e Archivistici, Trento 2003.

²⁰ *Guida agli archivi scolastici di Rovereto*, a cura di Q. Antonelli, Comune di Rovereto, Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 1997.

anni dall'uscita del precedente, ma non possiamo nemmeno immaginare che questa ricerca imponente rimanga incompiuta²¹.

Rinunciamo a quantificazioni cumulative all'ingrosso, che porterebbero comunque a numeri elevati. Contano di più, in questa nostra riflessione, lo spessore qualitativo dei patrimoni, la loro rappresentatività di tanti percorsi storici, sociali e personali. Siamo convinti che su questa base solida occorra lavorare molto, non arrestarsi a contemplarne nobiltà e glorie. C'è da lavorare, da progettare, da organizzare, da spendere. Ci sono resistenze da abbattere e collaborazioni da costruire. È un discorso che vale particolarmente per Rovereto, che ha investito molto in un ciclo postindustriale dove abbiano un ruolo trainante cultura e alta formazione. Si è usata spesso e con convinzione la metafora delle "officine" della ricerca e dell'organizzazione culturale, che dovevano rilanciare una città nella quale le fabbriche dell'età industriale stavano diventando ruderi o spazi poco qualificati. Bisogna essere all'altezza di quegli investimenti e anche di quelle retoriche. Bisogna guardarsi dal rientrare in una normalizzazione che declassa quelle prospettive a velleità fuori scala o li riconverte in un consumismo culturale senza prospettiva.

Non mi riferisco ovviamente solo a una parabola tutta locale. C'è un ruolo, in uno scenario più generale, anche per le nostre pazienti collezioni di libri antichi e nuovi, di giornali e riviste, di carte pubbliche o personali? Penso di sì, specialmente se non puntiamo soltanto a conservare decorosamente quanto già abbiamo. C'è la necessità e la concreta occasione di un rinnovato collezionismo pubblico, che metta a disposizione di tutti i frutti della ricerca diffusa, di quella che passa sempre meno per il mercato editoriale. C'è la necessità di un lavoro meglio strutturato che salvi quello che è possibile dei documenti fotografici e cinematografici. C'è da fare qualcosa, anzi moltissimo, per la conservazione istituzionale dei documenti digitali, esposti alla dispersione più di quelli di carta. E tanto altro, naturalmente. Per fare questo c'è bisogno di un uso intelligente delle tecnologie, di ricerca, di quotidiano lavoro, di passione, di fatica. Il risvolto economico di una prospettiva come questa deve essere valutato solo nei costi? Non dovrebbe essere considerato anche nella sua produttività sociale? Mi fermo, per limitare il rischio di genericità o di utopismo corrivo.

²¹ *La biblioteca di Antonio Rosmini. Le raccolte di Rovereto e Stresa*, I, *Le edizioni dei sec. XV-XVII*, a cura di A. Gonzo con la collaborazione di E. Bressa; II, *Le edizioni dei sec. XVIII-XIX a Stresa*, a cura di A. Gonzo con la collaborazione di P. Chisté, I. Franceschini, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici Librari e Archivistici, Trento 2013-2016. Fondamentale è anche *Famiglia Rosmini e Casa rosmينية di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505-1952, con documenti dal XIII secolo)*, a cura di M. Bonazza, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici Librari e Archivistici – Accademia Roveretana degli Agiati, Trento-Rovereto 2007.

In estrema conclusione, ripensare la Biblioteca Accademica, ricollocarla in una prospettiva non solo di razionalizzazione significa secondo me costruire insieme un progetto di ampio respiro, sulla scala della nostra piccola città e del suo territorio, ma guardando molto oltre.

Ennio Ferraglio

La Biblioteca dell'Ateneo di Brescia. Stato e prospettive

Le vicende di oltre due secoli di storia dell'Ateneo di Brescia non si prestano ad una facile sintesi e, del resto, le numerose pubblicazioni prodotte, e alle quali si rimanda, nel corso del tempo sulla vita e attività del sodalizio, consentono di reperire agevolmente molte informazioni e dati, utili per delineare la sua precisa fisionomia all'interno della realtà culturale cittadina¹. Bisogna, però, almeno dire che l'Ateneo di Brescia è diretto discendente dell'Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti del Dipartimento del Mella che, a sua volta, trae origine dalla Società del Liceo voluta dalla Commissione di Istruzione Pubblica di quello stesso Dipartimento; quest'ultimo, inoltre, è diretta filiazione dall'analogo Comitato della Repubblica Bresciana del 1797. La Commissione e la Società vennero riconosciute nel 1802 dal Governo della Repubblica italiana, con lo scopo di perseguire il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti e concorrere al "piano di istruzione pubblica" nell'ambito organizzativo istituito dalla Repubblica. Al decreto del 1802 – non a quello napoleonico del 1810 – si fa risalire l'origine dell'attuale sodalizio, che si colloca, dunque, all'interno di un istituto di istruzione.

¹ Per una bibliografia orientativa sulla storia dell'Ateneo si vedano i seguenti contributi: *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia. 1802-1902*, a cura di G. Fenaroli, L. Cicogna, Apollonio, Brescia 1902; A. Zanelli, Rec. a *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia. 1802-1902*, a cura di G. Fenaroli, L. Cicogna, Brescia 1902, «Archivio Storico Lombardo», ser. III, 1903, 19, pp. 428-435; *L'Ateneo di Brescia e la storia della scienza*, Atti della Prima Giornata di Studi (Brescia, 20 ottobre 1985), Atti della Seconda Giornata di Studi (Brescia, 13-14 novembre 1987), 2 voll., Ateneo di Brescia, Brescia 1985-1988; G. Benzoni, *Le istituzioni culturali, in 1797. Il punto di svolta. Brescia e la Lombardia veneta*. Atti del Convegno in occasione del 200° della Rivoluzione bresciana, a cura di D. Montanari, S. Onger, M. Pegrari, Ateneo di Brescia, Brescia 1999, pp. 361-380; *L'Ateneo di Brescia (1802-2002)*, Atti del Convegno Storico (Brescia, 6-7 dicembre 2002), a cura di S. Onger, Ateneo di Brescia, Brescia 2004; E. Ferraglio, *L'Ateneo di Brescia, in Cultura e tradizione accademica. Il ruolo degli atenei fra passato e futuro*, Atti del Convegno di Studio (Treviso, 20-21 ottobre 2006), a cura di G. Simionato, Ateneo di Treviso, Treviso 2007, pp. 29-38.

Nel giro di pochi anni, con l'evoluzione della Società del Liceo, si rese necessaria la distinzione fra Scuola e Accademia, e da ciò prese avvio quella che nel 1808 divenne l'Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti del Dipartimento del Mella e, allorché il decreto napoleonico del 1810 riordinò in atenei le società culturali dei capoluoghi di Provincia, quello di Brescia conservò l'aggiunta di "Accademia di Scienze, Lettere ed Arti" per sottolineare il legame con il sodalizio precedente. L'Ateneo di Brescia venne, di seguito, riconosciuto con decreto reale nel 1906, quindi con decreto del presidente della Repubblica del 1953; attualmente è costituito in onlus.

Sin dall'inizio, la finalità dell'Ateneo si è manifestata lungo diverse direttrici. Alla promozione di ricerche e studi in ogni campo del sapere, con particolare attenzione ai risvolti applicativi nei contesti dell'agricoltura, delle attività manifatturiere e dell'industria, si è affiancata la ricerca dell'identità storica bresciana, esplicitata nel tempo anche attraverso gli scavi archeologici nel tessuto urbano, che hanno condotto all'organizzazione prima del Museo Romano e successivamente di quello Medievale (poi confluiti nei Musei della Città). L'Ateneo ha inoltre donato alla città le collezioni naturalistiche, che hanno consentito di dar vita al Museo di Storia Naturale, mentre, al giorno d'oggi, si caratterizza anche per l'impegno in favore della diffusione della cultura civile e della "brescianità", con l'attribuzione, fra l'altro, di riconoscimenti al merito civile a quei cittadini che si sono distinti in atti di coraggio, di bontà e solidarietà.

Libri "a pubblico uso": i rapporti con la Biblioteca Civica

La Biblioteca Accademica costituisce uno degli strumenti di maggior efficacia dell'operato dell'Ateneo in veste di conservatore delle memorie e diffusore della cultura. Si tratta di una Biblioteca cospicua, con un patrimonio stimabile, con grande approssimazione, attorno ai 250.000 volumi, antichi e moderni, in più lingue europee e riguardanti argomenti storici, letterari e filosofici, con particolare interesse per l'ambito storico-letterario locale. All'insieme dei volumi vanno aggiunte le testate di periodici: quelle posteriori alla Seconda guerra mondiale sono quantificabili in circa 300 titoli, frutto unicamente di scambi con istituzioni analoghe italiane e straniere. La Biblioteca, ed in particolare, appunto, la collezione dei periodici, è arricchita costantemente da scambi, anno dopo anno da quasi due secoli, dei volumi dei «Commentari dell'Ateneo di Brescia» con le pubblicazioni di accademie, società scientifiche ed istituti italiani ed esteri.

Ciò che si vede oggi sugli scaffali della Biblioteca non rappresenta, in realtà, l'intero patrimonio, o perlomeno non rappresenta la consistenza che

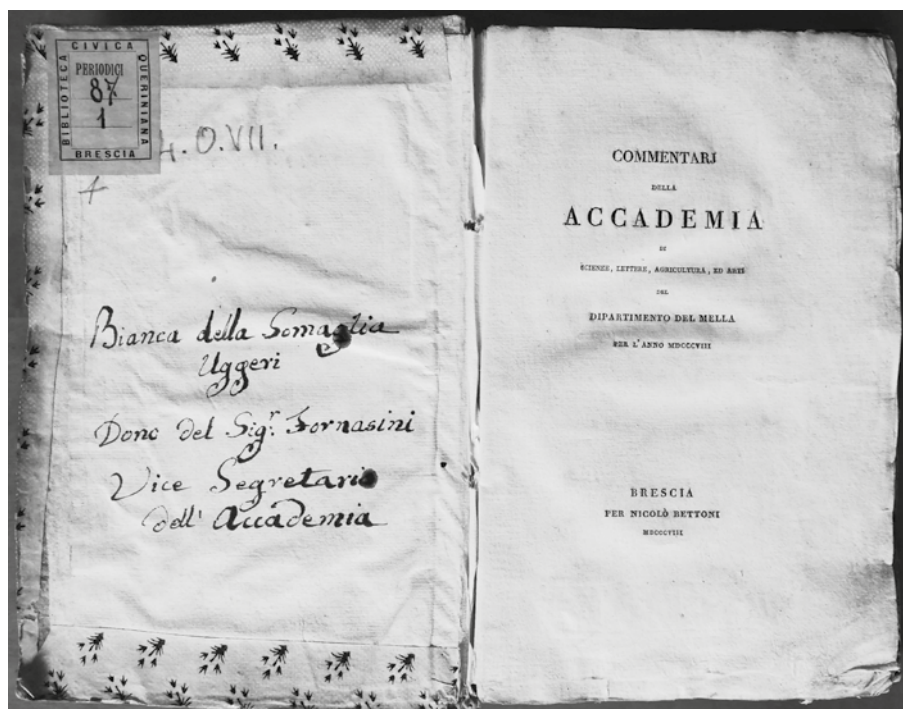
avrebbe avuto se l'accrescimento delle collezioni non fosse stato afflitto dal male che, prima o poi, colpisce tutte le raccolte librerie, ovvero la mancanza di spazio. I primi sintomi del problema erano avvertibili all'indomani dell'istituzione, ma la situazione divenne insostenibile già alla metà dell'Ottocento, quando iniziarono i primi trasferimenti di volumi alla Biblioteca Civica, all'inizio per ragioni di migliore conservazione delle opere e successivamente per più prosaiche ragioni di spazio, sotto forma di donazione di libri e opuscoli ricevuti in dono o di deposito di opere di pregio.

Dal 1812 al 1887 l'Ateneo, traslocando da due stanze precedentemente occupate nell'ex Convento di S. Domenico, ebbe sede all'interno della Biblioteca Queriniana, ed in particolare in alcuni locali al pianterreno adattati allo scopo². Nell'accordo stipulato con la municipalità, l'Ateneo si impegnava ad effettuare a proprie spese alcuni lavori manutentivi e di riassetto e a donare alla Queriniana, nello spirito di collaborazione tra istituzioni «dirette al medesimo fine dell'avanzamento dei Lumi», anche i volumi dell'*Encyclopedie méthodique* di Parigi e «gli altri libri che a mano a mano diverranno di proprietà dell'Ateneo, dopo che se ne saranno giovati i soci»³. Alla Queriniana compete, invece, lo sgombero dei locali⁴.

² *Pianta della sede dell'Ateneo presso la Biblioteca Queriniana*, Archivio Storico-Ateneo di Brescia [= AS-ABs], *Miscellanea*, b. 227, fasc. 6; *Sul trasferimento della biblioteca dell'Ateneo presso la Biblioteca Queriniana*, AS-ABs, *Atti Amministrativi*. 1868-1871, b. 37, fasc. 70; *Rapporti con la Biblioteca Queriniana di Brescia*, AS-ABs, *Carte di Vincenzo Lonati*, b. 143; *Stima delle opere occorrenti per l'ampliamento della Biblioteca Queriniana*, 1876, AS-ABs, *Atti Amministrativi*. 1875-1877, b. 39, fasc. 76. Nella nuova sede, l'Accademia aveva a disposizione i locali al pianterreno lungo il lato ovest dell'edificio, immediatamente sottostanti alle sale di lettura settecentesche. Questi locali erano costituiti da un vestibolo, dalla segreteria e dalla sala delle adunanze. Si veda G. Panazza, *Palazzo Tosio sede dell'Ateneo di Brescia*, in *L'Ateneo di Brescia in palazzo Tosio (1908-1994). Un cinquantennio di vita accademica (1942-1994)*, Ateneo di Brescia, Brescia 1995, p. 11.

³ Lettera di F. Fenaroli a T. Balucanti, 15 marzo 1813, Brescia, Biblioteca Queriniana [= BQBs], *Affari Generali*. 1761-1846, *Anni 1812-1825*, b. "Vertenza tra l'Ateneo di Brescia e la Biblioteca Queriniana per la concessione di locali ad uso dell'Ateneo e per la cessione dei libri dell'Ateneo alla Biblioteca": «In esecuzione dei rispettabili ordini di V.S. ho sgomberato le due sale che nel locale di S. Domenico erano state assegnate all'Ateneo, avendo trovate opportune pel medesimo le sale inferiori della Biblioteca da lei esibite, e che di concerto con la Presidenza della medesima in parte ho fatto e farò del tutto riattare coi fondi dell'Ateneo, senza alcun aggravio del comunale stabilimento. Anzi, perché si avverasse quello ch'ella ha saviamente presentito, cioè che queste due pubbliche istituzioni, dirette al medesimo fine dell'avanzamento dei lumi nel nostro paese sarebbero di reciproco vantaggio, ho cominciato dal cedere alla Biblioteca la costosa opera che ad essa mancava dell'Enciclopedia metodica di Parigi finora uscita alla luce, e lo stesso farò della Biblioteca Britannica e degli altri libri che a mano a mano diverranno di proprietà dell'Ateneo dopo che se ne saranno giovati i soci [...]» (Ibidem).

⁴ «Nelle stanze terranee della Biblioteca esiste ancora un ammasso di vecchi quadri dipinti, quasi tutti però di poco o niuno pregio, i quali devono essere di là levati a motivo principalmente di sgombrare le sale che da Vostra Signoria sono state ultimamente accordate all'uso dell'Ateneo»



I rapporti tra le due istituzioni, nel lungo periodo di tempo coincidente con la permanenza sotto il tetto della Biblioteca Civica, non furono sempre semplici e la Biblioteca Accademica conservò solo in parte la sua fisionomia originaria⁵. Nei primissimi anni, i trasferimenti di libri verso la Queriniana furono regolari, secondo i contenuti dell'accordo, ma poi gradualmente andarono diminuendo, fino a cessare del tutto nel 1818, nonostante le ripetute sollecitazioni dalla controparte municipale.

La donazione dei libri, ed in particolare le spese per l'acquisto dei volumi in associazione dell'*Encyclopedie méthodique*, fu oggetto di scambi di lettere tra le istituzioni, al fine di definire se si trattasse di obbligo, derivante

(Lettera di G. Maggi a T. Balucanti, 20 gennaio 1813, BQBs, *Affari Generali*. 1761-1846). Si veda anche il contributo di G. Porta, *I giacobini in biblioteca. La Queriniana in età napoleonica (1797-1814)*, in 1797. *Il punto di svolta* 1999, p. 342.

⁵ G. Porta, *La Biblioteca Queriniana negli anni della Restaurazione (1815-1859). Elementi per una storia*, in *Brescia 1849. Il popolo in rivolta*, Atti del Convegno (Brescia, 26-27 marzo 1999), a cura di S. Onger, Ateneo di Brescia, Brescia 2002, pp. 287-290.

da precisa condizione imposta per l'uso dei locali, o piuttosto di donazione volontaria da parte dell'Accademia, «non per obbligo alcuno che gli en corra, ma per generoso tratto e per mettere a comune profitto le opere che potessero divenire di sua proprietà»⁶. Rivolgendosi alla Presidenza della Queriniana, che reclamava il pagamento da parte dell'Ateneo del libraio fornitore dei fascicoli dell'*Encyclopedie methodique* e la conseguente ripresa della fornitura, il presidente dell'Ateneo scriveva il 18 dicembre 1817:

[...] Io non voglio per ora discutere, o Signori, giuridicamente un tale affare, perché spero ch'elleno vorranno per sé medesime considerare: 1°, che la unione fatta dall'autorità municipale di questi due istituti di pubblica istruzione nel medesimo luogo, non porta per le governative disposizioni alcun obbligo di affitto per parte dell'Accademia, giacché obbligano il Comune in cui sia un'Accademia ad assegnarle un convenevole luogo per suo ufficio e per le sue adunanze, lasciando però a carico della medesima le spese di riattamento e di manutenzione dello stesso. 2°, che per queste governative disposizioni, il signor Podestà nei primi mesi del 1813 assegnò a questo patrio istituto, invece delle sale che occupava in S. Domenico, le sale inferiori di codesta Biblioteca. 3°, che l'Accademia a sue spese le fece riattare e le mantiene senza verun carico né del Comune né della cassa della detta Biblioteca medesima. 4°, che per solo atto generoso l'Accademia fece dono delle puntate dell'Enciclopedia che si trovava aver acquistate, senza obbligarsi verso di essa alla continuazione dell'associazione. 5°, ch'ella non manca di passare alla Biblioteca tutti gli altri libri e le opere che sia per acquisto ch'ella ne faccia, sia per dono dei signori soci divengono di sua proprietà, tra i quali i due periodici giornali scientifici e letterari la *Bibliothèque universelle* e la Biblioteca italiana. 6°, ch'ella ha pur donata l'opera costosissima del signor cav. Cicognara, e dona pure l'altra del signor Sergeant Marceau sui costumi. Queste cose si ricordano, o Signori, non per ispirito di ostentazione, ma solo per far loro conoscere l'utilità che a codesto stabilimento viene dall'Accademia e perché considerino quanto eccessivo sarebbe il pretenderla obbligata a continuare l'associazione di cui si

⁶ Lettera di G. Maggi a F. Fenaroli, 2 aprile 1814, BQBs, *Affari Generali. 1761-1846, Anni 1812-1825*, b. "Vertenza tra l'Ateneo di Brescia e la Biblioteca Queriniana per la concessione di locali ad uso dell'Ateneo e per la cessione dei libri dell'Ateneo alla Biblioteca", ricordando la continuazione dell'associazione alla *Bibliothèque methodique* «affinché la Biblioteca Queriniana avesse quest'opera compita a vanto e gloria dell'Ateneo [...]». Essa confida che questa sua ben fondata lusinga non sarà frastornata, massimamente nelle attuali circostanze, nelle quali la cassa della Biblioteca non ha la minima somma disponibile, e molto più lo spera avendo a che fare con signor Presidente di cotesto rispettabile Istituto, che ha colla Biblioteca uno scopo comune».

tratta a beneficio del medesimo. Io spero che queste ragioni ponderate nella loro schiettezza ed equità, le determineranno a far passare in nome di codesta Presidenza l'associazione dell'Enciclopedia a sollievo del sig. Arici ed a pagare al sig. Margailland [sic] di Milano le due ultime puntate, che da più anni già sono in codesta Biblioteca⁷.

La discussione si protrasse negli anni successivi, anche attraverso il ricorso ad un parere legale, che liberava l'Ateneo dall'obbligo di consegnare i libri alla Queriniana ma non arginava le pressioni da parte del Comune. Il podestà di Brescia, infatti, tornava alla carica nel febbraio 1824, parlando della consegna dei libri, effettuata solo fino al 1818, come di precisa «condizione» stabilita per l'utilizzo dei locali all'interno della Biblioteca civica; concludeva inoltre chiedendo all'Ateneo di «comunicare per norma il vero stato della cosa e quei motivi dai quali fosse derivata la sospensione cui si reclama»⁸.

Si giunse infine alla proposta, in cinque punti, avanzata dal presidente dell'Ateneo Girolamo Monti nel 1825 e contenuta in una accurata relazione nella quale vennero esaminati «gli atti alla *nota mala intelligenza* tra le due Presidenze della Biblioteca e dell'Ateneo»⁹. Trattandosi infatti di «mutuità di temporari soccorsi» fra due istituzioni tendenti ad un solo scopo, si poteva giungere ad una sorta di compromesso che avrebbe soddisfatto entrambi:

- 1°. Che i libri tutti dell'Ateneo passino in Biblioteca dopo che se ne sieno giovati i soci, salva però sempre la proprietà dell'Ateneo dei libri medesimi da darsi.
- 2°. Come ogni socio ha diritto di leggere e di ritirare presso di sé i libri dell'Ateneo, e come i soci naturalmente o si accrescono o si rinnovano, per questo le discipline della Biblioteca non debbono pugnare con quelle dell'Ateneo per quanto riguarda i libri di ragione di questo. Di fatto i nuovi soci (stando anche al senso lato della citata lettera del Presidente d'allora) non potrebbero giovare dei libri dell'Ateneo di già consegnati alla Biblioteca secondo il proprio diritto e secondo la detta esibizione, se dovessero farne lettura solo in quel santuario.

⁷ Lettera di G. Maggi, 18 dicembre 1817, BQBs, *Affari Generali. 1761-1846, Anni 1812-1825*, b. "Vertenza tra l'Ateneo di Brescia e la Biblioteca Queriniana per la concessione di locali ad uso dell'Ateneo e per la cessione dei libri dell'Ateneo alla Biblioteca".

⁸ Lettera di R. Corniani a G. Monti, 23 febbraio 1824, BQBs, *Affari Generali. 1761-1846, Anni 1812-1825*, b. "Vertenza tra l'Ateneo di Brescia e la Biblioteca Queriniana per la concessione di locali ad uso dell'Ateneo e per la cessione dei libri dell'Ateneo alla Biblioteca".

⁹ Lettera di G. Monti a R. Corniani, 12 agosto 1825, BQBs, *Affari Generali. 1761-1846, Anni 1812-1825*, b. "Vertenza tra l'Ateneo di Brescia e la Biblioteca Queriniana per la concessione di locali ad uso dell'Ateneo e per la cessione dei libri dell'Ateneo alla Biblioteca".

La maggior parte de' dotti ama fare i propri studio nel placido recesso della sua stanza, e nei giorni e nelle ore di suo comodo. Che più, stando chiusa la Biblioteca alcuni mesi infra l'anno, ed in ispecie l'autunno, i pubblici Istitutori e i professori del Liceo particolarmente che in tale frattempo hanno l'agio di spaziare in queste letture, vengono frodati del beneficio. 3°. Un indice separato dei libri dell'Ateneo da tenersi in doppio, l'uno in Biblioteca, l'altro nell'Ateneo, ed un registro in Biblioteca per quelli che si affidano agli accademici dietro loro ricevuta, regola facilmente tale convenevole distinzione alle discipline della Biblioteca. 4° Nel caso che l'Ateneo cessasse di occupare il presente locale, la Biblioteca, ossia il Comune di Brescia non darà compensi per le gravi spese fatte nella riduzione del medesimo, ma restituirà i libri tutti di ragione dell'Ateneo, il quale dovrà poi compensarla se per questo avesse incontrata alcuna spesa. Per ciò, siccome la Biblioteca ha pagato e paga la prosecuzione dell'opera periodica l'Enciclopedia Metodica, così nel caso mal presunto di separazione, l'Ateneo soddisferà la Biblioteca del prezzo di tutte le puntate da essa pagate, o, se meglio si amasse, l'Ateneo compenserà ora la Biblioteca del prezzo medesimo, e da quindi innanzi tale spesa sarà a carico dell'Ateneo. 5°. Si fatta convenzione, o come meglio si potrà stabilire, dovrà avere la formale accettazione dei rispettivi Corpi della Congregazione municipale e la sanzione dell'autorità superiore¹⁰.

La proposta Monti (o «riservato progetto in via di semplice promemoria», come detto nel documento) che si chiudeva con l'auspicio di vedere «restituita l'armonia fra i due Corpi», venne sostanzialmente accolta, anche se non si giunse alla sottoscrizione di un vero e proprio atto formale; contemporaneamente vennero smussati i termini del diritto di proprietà sui libri, che gli accordi originari sembravano trasferire alla Biblioteca Civica, garantendo però l'accesso alle collezioni bibliografiche dell'Ateneo «ogni qual volta ciò sia necessario per soddisfare alle ricerche degli studiosi»¹¹. Il 15 aprile 1846 il vicepresidente Pagani, trasmise alla Queriniana «per la miglior sua conservazione e custodia e per pubblico uso»¹² un'opera ricevuta dall'arciduchessa di Parma Maria Luisa di Borbone, in cambio dell'invio del primo tomo del *Museo bresciano illustrato*.

Il 20 febbraio di quello stesso anno venne sancito, con duplice sottoscrizione dell'atto formale da parte delle rispettive Presidenze di Ateneo e Quer-

¹⁰ Ibidem.

¹¹ F. Garbelli, *La Biblioteca Queriniana*, in *Brixia 1882*, Apollonio, Brescia 1882, p. 377.

¹² *Consegna di libri dall'Ateneo di Brescia alla Biblioteca Civica Queriniana*, BQBs, fald. F.1, n. 1.

niana, su proposta di Girolamo Monti¹³, il deposito delle due monumentali opere che l'Ateneo aveva ricevuto dall'imperatore Ferdinando I come segno di gratitudine per la dedica dello stesso *Museo*, cioè la *Description de l'Égypte*¹⁴ e i due tomi dell'edizione illustrata del *Niello antependium*, cioè di un antico paliotto d'argento dorato dell'Abbazia austriaca di Klosterneuburg:

Atto di consegna delle due seguenti opere.

Per graziosissima determinazione sovrana emergente dal foglio 27 maggio 1845 dell'I. R. supremo Ciambellano di S. M. I. R. A. conte M. Dietrichstein, rimesso con nota dell'I.R. Delegazione provinciale di Brescia 19 giugno 1845, n. 301 P. R., pervennero in distintissimo dono da parte di S. M. l'imperatore e re Ferdinando I all'Ateneo di Brescia, nell'occasione che quest'ebbe l'alto onore di umiliarle la dedicatoria dell'edizione *Museo bresciano illustrato*, le seguenti due opere: *Description de l'Égypte*, XX volumi, cioè IX del testo ed XI con rami, imp. fol., edizione originale nelle prime prove di stampa; ed il *Niello antependium*, nell'abazia degli agostini [sic] in Klosterneuburg, un volume imp. fol., colorito, ed uno di testo. Acciocché divenissero siffatti libri più profittevoli e avvisando interpretare la mente dell'augusto donatore, il nobile Girolamo Monti, socio attivo e censore di questo Istituto accademico di Brescia, pensò al modo di renderli di pubblico uso e credette a ciò acconcio che fossero collocati in scaffali di questa Comunale Biblioteca Quiriniana, con analoga iscrizione denotante il dono sovrano fatto all'Ateneo bresciano, e che la proprietà era ritenuta dall'Ateneo stesso. Nella generale riunione dei soci di questo medesimo Ateneo, avvenuta il primo febbraio 1846, fu preso su tale argomento il seguente partito, che si trascrive letterale: "Viene votata ed assentita la proposizione del nobile signor Girolamo Monti, di cui nell'atto della censura 7 agosto 1745, con condizione che alla iscrizione in esso atto indicata, ne venga sostituita altra più confacente da proporsi e determinarsi in altra tornata"¹⁵. Dietro a che, previ i debiti verbali concerti tra il Presidente

¹³ *Pratica per la dedica dell'opera Museo Illustrato all'Imperatore e per il deposito alla Biblioteca Queriniana di Brescia delle opere mandate in dono all'Ateneo dall'Imperatore Ferdinando I, con le proposte di Gerolamo Monti per tale deposito. 1838-1846, AS-ABs, Atti Relativi al Museo Bresciano Illustrato. 1845, b. 82.*

¹⁴ Opera monumentale, in 10 volumi di testo e altrettanti di tavole, in grande formato. L'esemplare della Biblioteca dell'Ateneo, segn. V.A.2, N. 1, 10119a, è descritto da G. Lang, *La «Description de l'Égypte» conservata nell'Ateneo di Brescia. Descrizione bibliografica e analisi bibliologica dell'opera*, in *L'Ateneo e la Description de l'Égypte*, Atti della Giornata di Studio (Brescia, 9-10 aprile 1999), a cura di L. Favertani, Ateneo di Brescia, Brescia 2003, pp. 73-90.

¹⁵ Ad integrazione di questa clausola nell'atto, altrimenti incomprensibile, vi è quanto deliberato nella precedente sessione della Commissione per la Censura del 7 agosto 1845, e cioè che i

dell'Ateneo, nobile barone Camillo Ugoni, e la Presidenza della suenunciata Biblioteca, composta dal nobile conte Ippolito Fenaroli, nobile Girolamo Monti, nobile conte Tartarino Caprioli e del sig. avvocato Gio. Battista Pagani, mancando per malattia il quinto suo membro, nobile Alessandro Sala; la quale Presidenza della Quiriniana rappresenta legittimamente l'interesse del Municipio della R. città di Brescia, si è pattuito e formato il seguente atto solenne da aver vigore di pubblico rogito notarile. Il Presidente dell'Ateneo di Brescia, a ciò autorizzato dall'intero corpo accademico, consegna le due magnifiche edizioni sopra descritte alla Presidenza della biblioteca Comunale Quiriniana, la quale dichiara di riceverle e promette di conservarle al suaccennato uso comune degli studiosi frequentatori dello stesso Istituto, e con solenne dichiarazione che la proprietà di ambo le sudette due edizioni debba in perpetuo considerarsi e ritenersi dell'Ateneo summentovato. In quanto alla iscrizione da sovrapporvi, la Presidenza della Biblioteca si atterrà ai savi desideri ed alle concrete disposizioni che sarà per manifestare e compartire l'Ateneo [...]»¹⁶.

L'atto venne sottoscritto dal presidente dell'Ateneo Camillo Ugoni, dal segretario Giuseppe Nicolini e dai presidenti della Queriniana Ippolito Fenaroli, Tartarino Caprioli, Girolamo Monti e Gianbattista Pagani. Le opere venivano, in tal modo, rese «più profittevoli» e concesse «al pubblico uso»¹⁷. Il 18 febbraio 1847 il presidente dell'Ateneo, scrivendo alla direzione della Biblioteca Queriniana, diede conto della deliberazione di depositare presso la stessa Biblioteca anche la prestigiosa serie delle *Antichità di Ercolano* ed altri volumi di pregio ricevuti dal re delle Due Sicilie Ferdinando II:

Nella tornata ordinaria del giorno 7 febbraio corrente venne dal corpo accademico di questo patrio Istituto determinato che le sottoscritte opere, magnifico dono inviato all'Ateneo da S.M. Siciliana in segno del suo benigno aggradimento dell'offerta del I° volume dell'opera *Museo bresciano illustrato*, debbano, per la maggiore loro conservazione e custodia e per pubblico uso, esser deposte presso codesta biblioteca, salva la proprietà di esse per l'Istituto deponente. Si pregia quindi la scrivente di trasmettere le dette opere a codesta onorevole Presidenza, riservandosi a prender con essa i necessari concerti perché rimanga atto formale della consegna.

volumi dovevano essere riposti «in particolare scanzia» sovrastata dall'iscrizione «Dono di S. M. I. R. Ferdinando I all'Ateneo di Brescia».

¹⁶ *Consegna di libri dall'Ateneo di Brescia alla Biblioteca Civica Queriniana*, BQBs, fald. F.1, n. 10.

¹⁷ Ibidem.

Distinta delle opere.

- 1°. Antichità di Ercolano, compreso un volume di catalogo. Volumi nove.
 [*Le pitture antiche d'Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione*, 5 voll., Napoli 1757-1779]
 [O. A. Baiardi, *Catalogo degli antichi monumenti dissotterrati dalla scoperta città di Ercolano per ordine della Maestà di Carlo re delle Due Sicilie*, Napoli, nella Regia Stamperia di S.M., 1755]
- 2°. Sacra architettura de' Greci. Volume unico.
 [*Dissertazione esegetica intorno all'origine ed al sistema della sacra architettura presso i greci*, Napoli, dalla Stamperia reale, 1831]
- 3°. Catalogus cod. saec. XV impressorum. Volumi quattro.
 [F. De Lictieriis, *Codicum saeculo XV impressorum qui in Regia Bibliotheca Borbonica adservantur catalogus ordine alphabetico digestus notisque bibliographicis illustratus, labore et industria f. Francisci de Lictieriis ordinis Hierosolymitani*, 4 voll., Neapoli, ex Regia Typographia, 1828-1834]
- 4°. Catalogus librorum typis impressorum in Bibliotheca Borbonica. Volume primo.
 [G. Rossi, *Catalogus librorum typis impressorum qui in Regia bibliotheca Borbonica adservantur, studio et labore canonici Ioannis Rossi eiusdem bibliothecae scriptoris et Herculaneensis Academiae socii*, t. I: A, Neapoli, ex Regia Typographia, 1832]
- 5°. Erculanensium voluminum quae supersunt. Volumi I, II, III, IV, V parte I e II, VI e VII.
 [*Herculaneusium voluminum quae supersunt*, I-VII, Napoli 1793-1844]
- 6°. Dissertationis isagogicae ad Erculanensium voluminum explanationem pars prima.
 [*Dissertationis isagogicae ad Herculaneusium voluminum explanationem pars prima*, Napoli 1797]
- 7°. Codices graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae. Volumi I e II.
 [S. Cirillo, *Codices graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae descripti atque illustrati a Salvatore Cyrillo regio bibliothecario*, 2 voll., Neapoli, ex Regia Typographia, 1826-1832]
- 8°. Catalogus bibliothecae latinae. Volume unico.
 [C. Iannelli, *Catalogus bibliothecae latinae veteris et classicae manuscriptae quae in Regio Neapolitano Museo Borbonico adservatur*, Neapoli, ex Regia Typographia, 1827]¹⁸.

¹⁸ *Consegna di libri dall'Ateneo di Brescia alla Biblioteca Civica Queriniana*, BQBs, fald. F.1, n. 3.

La Presidenza della Biblioteca, costituita dai nobili Caprioli, Monti, Zambelli e Fenaroli, tutti contemporaneamente firmatari, rispose il successivo 5 marzo, assicurando di ricevere i volumi «a titolo di deposito, per uso pubblico, sotto gelosa custodia e salva la proprietà loro dell'Ateneo»¹⁹. Il 22 marzo 1866 il presidente dell'Ateneo Paolo Baruchelli si rivolgeva, in maniera singolarmente guardinga, alla Presidenza della Queriniana al fine di sondare il terreno in vista del deposito di ulteriori volumi, non specificati né nel numero né nella qualità:

Il Consiglio accademico di questo Ateneo pensò che alcuni libri che l'Accademia possiede potrebbero avere più opportuno e più proficuo collocamento nella biblioteca comunale e ne farebbe proposta volentieri al corpo accademico qualora sapesse a quali condizioni vi sarebbero accolti. Certo se ne vorrebbe conservata all'Accademia la proprietà, forse anche per l'uso speciale de' soci, la facoltà di riaverli a tempo; e si amerebbe che siano posti in luogo appartato. Se a codesta spettabile e meritissima Presidenza piacesse significarmi quale gradimento troverebbero le accennate condizioni, lo avrei per grande cortesia [...]»²⁰.

I presidenti della Biblioteca risposero tre giorni dopo, il 25 marzo, chiedendo di avere preliminarmente un elenco dei volumi, dal quale apparisse il numero «e le specie dei libri che si amerebbe consegnare a questo stabilimento, per non avere duplicati». Fatta salva la proprietà dell'Ateneo, appariva «assolutamente necessario che insieme ai libri si dia lo scaffale o gli scaffali occorrenti per riporli»²¹. Riguardo, poi, alla speciale concessione d'uso in favore dei soci, la Presidenza doveva osservare che «per massima inalterabile è vietato alla Queriniana che i libri della medesima escano dallo stabilimento. Nulladimeno per convenevole temperamento, si riproporrebbe che ai soci si concedesse l'uso a tempo di questi libri, qualora la Presidenza dell'Ateneo ne faccia speciale domanda coll'indicazione dei libri o del libro voluto e del tempo preciso nel quale debbonsi restituirli, e se ne accusi ricevuta»²². La lettera, infine, si chiudeva con l'auspicio di ricevere «categorica risposta»²³.

Sottoscritta una convenzione tra Comune e Ateneo il 12 dicembre 1908, bisogna attendere il 1911 per assistere, per mano del bibliotecario Arnaldo

¹⁹ Ivi, n. 8.

²⁰ Ivi, n. 62.

²¹ Ivi, n. 23.

²² Ibidem.

²³ Ibidem.

Gnaga, al riordino della Biblioteca²⁴; l'anno successivo venne stabilito anche il regolamento per l'accesso ed i prestiti librari²⁵. Nel corso della Grande Guerra venne poi istituita una Commissione con l'incarico di redigere l'inventario delle opere e degli oggetti d'arte di proprietà del Comune esistenti presso l'Ateneo, nonché dei quadri, oggetti, medaglie, strumenti scientifici e libri che l'Ateneo avrebbe depositato presso i Civici Musei, la Pinacoteca Tosio Martinengo e la Biblioteca Queriniana²⁶.

A più riprese, nel corso dei mesi di marzo e aprile del 1915, la Commissione lavorò all'inventario «della suppellettile artistica»²⁷ presso le istituzioni culturali cittadine; in particolare, la riunione del 1° aprile 1915, presso la Biblioteca, consentì di continuare «i lavori di ricognizione dei libri ed opere che il patrio Ateneo ritiene di avervi depositati»²⁸. Per l'occasione, il bibliotecario della Queriniana Antonio Soncini si occupò di stilare l'elenco dei volumi di proprietà dell'Ateneo depositati, in diverse riprese, presso la Biblioteca Civica:

Deposito con atto di consegna 20 febbraio 1846:

- I. Description de l'Égypte ou recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française publié par les ordres de la Majesté l'Empereur Napoléon le Grand... A Paris, Imprimerie Impériale, ..., 1809-1822, 9 vol. in fol. (texte) et 11 vol. in fol. Gr. (Planches), leg. p. con fregi e stemma austriaco.

[Description de l'Égypte ou recueil des observation et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'Armée Française, publié par les

²⁴ *Relazione sommaria del riordinamento della biblioteca ad opera del bibliotecario Arnaldo Gnaga*, AS-ABs, *Atti Amministrativi. 1911-1912*, b. 47, fasc. 111/1911.

²⁵ *Regolamento per il prestito dei libri*, AS-ABs, b. 47, fasc. 112/1912.

²⁶ Lettera di G. Ajroldi, 25 settembre 1914, BQBs, fald. F.1. "*Consegna di libri dall'Ateneo di Brescia alla Biblioteca Civica Queriniana*". La disposizione prevedeva che, oltre ai direttori delle istituzioni cui la lettera era diretta, Civici Musei, Pinacoteca Tosio Martinengo e Biblioteca Queriniana, alla Commissione partecipassero anche l'architetto Luigi Arcioni, il ragioniere Francesco Bresciani ed il nobile commendatore Pietro Da Ponte.

²⁷ Lettera di G. Ajroldi, 10 dicembre 1914, BQBs, fald. F.1. "*Consegna di libri dall'Ateneo di Brescia alla Biblioteca Civica Queriniana*". Scriveva così l'allora commissario regio: «In seguito agli accordi intervenuti tra questa Amministrazione e la On. Presidenza del Civico Ateneo, venne stabilito di convocare per lunedì 14 corrente alle ore 10, la Commissione incaricata di procedere alla ricognizione della suppellettile artistica di proprietà comunale esistente alla sede del civico Ateneo, oppure da altri istituti cittadini depositata nei civici musei, pinacoteca e biblioteca, per la continuazione dei propri lavori. Mi pregio pertanto di invitare la S.V., quale altro degli on. Membri della Commissione, alla detta adunanza, che avrà luogo presso l'ufficio di Presidenza del Civico Ateneo».

²⁸ Lettera di D. Mainetti, 22 marzo 1915, BQBs, fald. F.1. "*Consegna di libri dall'Ateneo di Brescia alla Biblioteca Civica Queriniana*".

ordres de Sa Majesté l'Empereur Napoléon le Grand, 9 voll. di testo e 11 di tavole, Paris 1809-1822]

- II. Das Niello Antipedium zu Klosterneuburg in Oesterreich verfertigt im zwölften Jahrhunderte von Nicolaus aus Verdun. In der Originalgrösse lithographirt und auf eigene Kosten herausgegeben von Albert Camesina. In fol. gr., leg. p.
- III. Arneth Joseph. Das Niello Antipedium zu Klosterneuburg in Oesterreich verfertigt im zwölften Jahrhunderte von Nicolaus aus Verdun. In der Originalgrösse lithographirt und auf eigene Kosten herausgegeben von Albert Camesina. Beschrieben und erläutert... Wien, I.T. Sollinger, 1844, in 8°, leg. p.
[J. Arneth, *Das Niello-Antipedium zu Klosterneuburg in Österreich verfertigt im zwölften Jahrhunderte von Nicolaus aus Verdun. In der Originalgrösse lithographirt und auf eigene Kosten herausgegeben von Albert Camesina. Beschrieben und erläutert von Joseph Arneth*, II, Wien 1844]

Deposito con nota 15 aprile 1846 dell'Ateneo e ricevuta 1° maggio 1846 dalla Presidenza della Biblioteca:

- I. Monumenti e munificenze di Sua Maestà la principessa imperiale Maria Luigia arciduchessa d'Austria... Opera pubblicata per cura del suo Grand Maggiordomo S.E. il conte Carlo di Bombelles... Parma, 1845; Parigi, dalla tipografia di Paolo Renouard, in fol. obl., leg. p. con fregi oro. Con un fascicolo (VI) in br.
[*Monumenti e munificenze di Sua Maestà la principessa imperiale Maria Luigia arciduchessa d'Austria, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla. Opera pubblicata per cura del suo Grand Maggiordomo S.E. il conte Carlo di Bombelles, consigliere intimo e ciambellano di S.M.I.R.A.*, Parma 1845]

Deposito con nota 18 febbraio 1847. N° 3 dell'Ateneo e con ricevuta 5 marzo 1847, n° 8 dalla Presidenza della Biblioteca:

- I. Cyrillus Salvator. Codices graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae descripti atque illustrati. Neapoli, ex Regia Typographia, 1826-1832, 2 tomi, in 4°, leg. m. p. II. Jannellius Cataldus. Catalogus bibliothecae latinae veteris et classicae manuscriptae quae in Regio Neapolitano Museo Borbonico adservatur. Neapoli, ex Regia Typographia, 1827, in 4°, leg. m. p. III. Rossi can. Joannes. Catalogus librorum typis impressorum qui in Regia Bibliotheca Borbonica adservantur. Tomus I. Neapoli, ex Regia Typographia, 1832, in fol. (solo pubblicato). IV. Lictériis (fr. Franciscus de). Codicum saeculo XV impressorum qui in Regia Bibliotheca Borbonica adservantur catalogus ordine alphabetico digestus notisque bibliographicis illustratus. Neapoli, ex Regia

Typographia, 1828-1833, 3 vol., in fol., leg. m. p. V. Lictériis (fr. Franciscus de). Supplementum ad catalogum codicum saeculo XV impressorum qui in Regia Bibliotheca Borbonica adservantur ordine alphabetico digestus notisque bibliographicis illustratum. Neapoli, ex Regia Typographia, 1841, in fol., leg. m. p. VI. Dissertazione esegetica intorno all'origine ed al sistema della sacra architettura presso i Greci. Neapoli, dalla Stamperia Reale, 1831, in fol., leg. m. p. VII. Bayardi Ottavio Antonio. Catalogo degli antichi monumenti dissotterrati dalla scoperta città di Ercolano per ordine della Maestà di Carlo re delle Due Sicilie... In Napoli, nella Regia Stamperia di S.M., 1755, in fol., leg. m. p. VIII. Le pitture antiche d'Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione. Napoli, nella Regia Stamperia, 1757-1792, 8 vol., in fol., leg. m. p. IX. Herculaneusium voluminum quae supersunt, vol. I, II, III, IV, V/1, V/2, VI, VII. Neapoli, ex Regia Typographia, 1793-1844, 8 vol., in fol., leg. m. p. (il volume VI rimase inedito). X. Dissertationis isagogicae ad Herculaneusium voluminum explanationem pars prima. Neapoli, ex Regia Typographia, 1797, in fol., leg. m. p. Tutte le opere sopra elencate si conservano in apposito scaffale di proprietà della Biblioteca, ora collocate nella sala 6a²⁹.

Una nuova ricognizione, di cui esiste un resoconto, venne effettuata nel 1931³⁰. In tempi recenti, e con atti che intersecano la vita amministrativa contemporanea dell'Ateneo e dei rapporti con il Comune di Brescia, si segnalano alcuni momenti significativi: in primo luogo, nel 1995, la sottoscrizione di una convenzione tra Municipio e Ateneo, successivamente modificata nel 2002, che ridava vigore alla vecchia convenzione del 1908 che nel frattempo era scaduta (nel 1987). La convenzione del 1995 evidenziava, tra l'altro:

L'impegno dell'Ateneo a mettere a disposizione della Biblioteca Queriniana circa 80.000 volumi ed opuscoli, più la continuazione di quelli già depositati alla Queriniana fino al 1950 e che sono tuttora presso la sede dell'Ateneo stesso, quando la Biblioteca potrà trovare una sistemazione adeguata per locali e persone. Resta comunque salvo il diritto dell'Ateneo di disporre dei sopracitati materiali per eventuali iniziative, esposizioni, mostre, ecc.³¹

²⁹ *Opere di proprietà dell'Ateneo di Brescia depositate nella biblioteca per uso pubblico*, BQBs, fald. F.1. "Consegna di libri dall'Ateneo di Brescia alla Biblioteca Civica Queriniana". L'elenco è in più copie ed è corredato dalle minute.

³⁰ *Opere dell'Ateneo di Brescia depositate nella Biblioteca per uso pubblico*, 1931, AS-ABs, *Supplementi e Beni Mobili*, 88bis, fasc. 11.

³¹ *Convenzione fra il Comune di Brescia e l'Ateneo di Brescia – Accademia di Scienze lettere ed arti*, allegata alla Delibera del Consiglio Comunale n. 263 del 28/12/1995, e successiva *Modifica ed in-*

Venivano inoltre confermati alcuni depositi, la cui proprietà rimaneva dell'Ateneo:

Raccolta di n. 91 disegni dal secolo XVI al secolo XIX relativi ai vari progetti del duomo Nuovo e del duomo Vecchio, già depositati presso la Biblioteca Queriniana sin dal 1882; 350 periodici italiani e n. 200 periodici stranieri di tutte le discipline (di cui 8 risalenti al secolo XVIII) depositati a partire dal 1930 presso la Biblioteca Queriniana; Il catalogo degli incunaboli della Biblioteca Queriniana pubblicato a proprie spese³².

Il Comune di Brescia si impegnava ad erogare all'Ateneo una somma annua quale riconoscimento economico per tutti i beni che l'Accademia aveva messo a disposizione degli istituti specialistici afferenti al Comune, cioè la Biblioteca Queriniana, i Musei d'Arte e Storia ed il Museo di Scienze Naturali, oltre a concedere alcuni locali da destinare ad uso biblioteca, situati al piano terra di palazzo Bonoris, in quel momento sede dell'Ateneo, essendo temporaneamente inutilizzabile la sede storica di palazzo Tosio.

Alla fine del primo decennio degli anni Duemila l'attenzione si concentrò sui locali di palazzo Bonoris, con un progetto che avrebbe dovuto concludersi con la realizzazione di uno spazio adeguatamente attrezzato per ospitare le collezioni della Biblioteca dell'Ateneo ed organizzare l'erogazione dei servizi collegati. Purtroppo, la difficile congiuntura economica di quegli anni non ha consentito di andare oltre una fase progettuale, alla quale ha partecipato anche chi scrive, imponendo invece soluzioni diverse. In questo contesto va senz'altro segnalata la proposta avanzata dal presidente dell'Ateneo, Luigi Lechi, al sindaco di Brescia il 30 giugno 2011, perché testimonianza importante di una ricerca di sintonia tra istituzioni radicate nella storia culturale cittadina. Scriveva dunque il presidente dell'Ateneo:

Ci è stato comunicato che sarebbe imminente la ripresa dei lavori in Palazzo Bonoris, procedendo nelle opere di impiantistica e in quelle atte a rendere funzionali i vani del corpo orientale del palazzo, destinati ad ospitare la biblioteca dell'Ateneo (al piano terreno) e il suo archivio (al primo piano). Queste opere, assieme al successivo stralcio relativo all'arredamento, consen-

tegrazione della Convenzione, allegata alla Delibera del Consiglio Comunale n. 89 del 17/05/2002.

³² Ibidem. Cfr. U. Baroncelli, *Gli incunaboli della Biblioteca Queriniana di Brescia. Catalogo*, Ateneo di Brescia, Brescia 1970. Si veda anche la recensione di G. Panazza, *Il catalogo degli incunaboli della Biblioteca Queriniana di Ugo Baroncelli*, «Brixia Sacra», nuova ser., VI, 1971, 4, pp. 138-139.

tiranno di mettere a disposizione della cittadinanza buona parte dei libri di questo Ateneo; per cui si è ritenuto utile cercare di individuare quelli di più immediata, possibile consultazione. A tale scopo si è cercato di formulare una proposta di organizzazione della biblioteca nel suo complesso e nel suo divenire, cosa che si è delineata nel corso di apposite riunioni della nostra Commissione. [...] Ci si propone così di portare nella costruenda biblioteca il “Fondo Periodici Ateneo”, oggi in Queriniana; fondo che verrebbe completato con l’aggiunta delle annate pervenute negli ultimi 60 anni, riunendole così come previsto dalla Convenzione Municipio-Ateneo del 1995, modificata nel 2002. Si darebbe in tal modo, a studenti e studiosi, la possibilità di una consultazione completa e funzionale di tali serie e, nel contempo, si presterebbe anche una certa attenzione alla necessità di lasciare liberi alcuni spazi, altrimenti utili, nella sede della Civica Queriniana. Inoltre, ci si propone anche di collegare e mettere in consultazione, nella biblioteca di palazzo Bonoris, quei fondi librari dell’Ateneo, oggi collocati nelle sale adiacenti alla biblioteca stessa (a piano terra di Palazzo Tosio), che dispongono di un catalogo, sia pure cartaceo, rendendo così disponibili alla cittadinanza un cospicuo insieme di volumi di diversificata varietà culturale che, per ora, non troverebbero fisica sistemazione in palazzo Bonoris. Più avanti, e sempre nei termini della citata Convenzione, si potrà considerare la ricatalogazione dei fondi menzionati e la catalogazione, oltre che delle più recenti acquisizioni, dei fondi librari per ora non, o parzialmente, utilizzabili; catalogazione che si auspica possa avvenire in collegamento con la banca dati del Sistema Bibliotecario Urbano³³.

Ci siamo soffermati a lungo su questa lettera perché, con tutta evidenza, non si tratta di mera comunicazione amministrativa con la richiesta di eseguire alcune operazioni tecniche e logistiche legate alla ristrutturazione di locali e trasloco di libri da un luogo all’altro. Contiene, invece, in sé una proposta culturale e di servizio al tempo stesso: mettere a disposizione della cittadinanza, in maniera organica ed efficace, le ricche collezioni bibliografiche dell’Ateneo. Va in questa direzione anche l’accento finale alla catalogazione *ex novo*, o ricatalogazione, dei materiali, da effettuarsi in maniera strutturale con il Sistema Bibliotecario Urbano, ovvero con la “grande biblioteca diffusa” all’interno del contesto cittadino. Nel 2014, un’ulteriore modifica alla convenzione introduceva questi elementi:

³³ Lettera di L. Lechi ad A. Paroli, 30 giugno 2011, BQBs, *Ateneo di Brescia*.

L'Ateneo si impegna a mettere a disposizione della cittadinanza per la consultazione le proprie raccolte librerie, consistenti in circa duecentocinquanta mila volumi. L'Ateneo si impegna altresì all'apertura della biblioteca con i propri volontari, non appena il Comune di Brescia avrà reso agibili i locali di palazzo Bonoris. [...] Il Comune si impegna ad effettuare interventi di manutenzione straordinaria sugli immobili Tosio e Bonoris per consentire l'apertura al pubblico dell'appartamento Tosio e l'apertura al pubblico della biblioteca in palazzo Bonoris, previo reperimento delle risorse³⁴.

Uno sguardo sulla situazione attuale delle collezioni

Oltre agli scambi delle proprie pubblicazioni (i «Commentari», pubblicati dal 1808 dapprima con il titolo di «Commentari della Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti del Dipartimento del Mella», poi, dal 1812, con il titolo che conservano tutt'ora di «Commentari dell'Ateneo di Brescia»; i supplementi ai «Commentari», pubblicati dal 1933, senza periodicità, e relativi a studi monografici, volumi commemorativi e atti di convegni; infine i volumi della serie intitolata *Monumenta Brixiae Historica Fontes*, attiva dal 1970, con contributi riguardanti edizioni di documenti significativi per la storia bresciana) con gli atti accademici e le analoghe pubblicazioni di altre accademie, istituti e società scientifiche e letterarie, sia italiani sia stranieri, che rappresentano il principale filone di alimentazione delle collezioni, per una media di circa 300 volumi all'anno, un'importante voce è rappresentata dalle donazioni di nuclei librari e fondi privati, alcuni dei quali particolarmente degni di nota per numero e qualità delle opere contenute. Tra i fondi più significativi si segnalano quelli costituiti con le donazioni e lasciti di Giuseppe Cesare Abba, contenente prevalentemente suoi scritti (componenti poetici, novelle, opere teatrali, scritti politici e didattici e opere varie); Gabriele Rosa, con materiali di interesse letterario, storico e giuridico; Antonio Schivardi, con titoli di interesse specialistico nell'ambito della medicina e della farmacologia, delle acque minerali e delle cure termali; Luigi Sandri; Fabio Glissent, di interesse storico-giuridico; Guido Zadei, comprendente oltre 6.000 volumi, nel quale prevalgono i filoni storico e filosofico rivolti in particolare al giansenismo, all'Illuminismo e al Risorgimento.

Tra i fondi di più recente acquisizione sono da segnalare almeno quel-

³⁴ *Modifica della Convenzione fra il Comune di Brescia e l'Ateneo di Brescia – Accademia di Scienze lettere ed arti*, allegata alla Delibera del Consiglio Comunale n. 83 del 24/07/2014.

li relativi a importanti personalità del mondo culturale bresciano: il Fondo Adolfo Marinetti (circa 1.000 volumi); il Fondo Gaetano Panazza (oltre 3.300 volumi di storia medievale e storia dell'arte), il Fondo Bruno Boni (di circa 25.000 volumi di filosofia e storia della matematica), il Fondo Pier Carlo Federici (oltre 5.000 volumi di idrologia medica e termalismo), il Fondo Vincenzo Pialorsi (circa 1.000 volumi di numismatica e medagliistica) e il Fondo Riccardo Lonati (circa 1.300 volumi di critica e storia dell'arte)³⁵. Alcuni di questi fondi, ed in particolare quelli di più recente acquisizione, sono, per ora, non o parzialmente accessibili, in attesa di una catalogazione completa.

Oltre alla Biblioteca, l'Ateneo possiede un Archivio Storico, attualmente depositato presso l'Archivio di Stato di Brescia. Della documentazione esiste un catalogo a stampa pubblicato alla fine del secolo scorso, al quale, in tempi più recenti, si è unita una versione elettronica liberamente scaricabile dal sito internet dell'Ateneo³⁶.

Sul fronte dell'emeroteca accademica, che rappresenta un insieme ragguardevole di materiali, le testate dei periodici attualmente attivi sono circa 240; i periodici e gli atti accademici dell'Ottocento e fino agli anni '50 del Novecento (oltre 350 periodici italiani e 200 testate straniere di accademie e istituti di ricerca di tutte le discipline) sono depositati presso la Biblioteca Queriniana, nei cui cataloghi sono reperibili³⁷. Sempre nell'ambito della fruizione dei periodici, la Biblioteca partecipa, anche se attualmente inattiva, all'Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici (ACNP) con 406 titoli³⁸.

³⁵ Per una descrizione dettagliata dei fondi si vedano le schede in *I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*, a cura dell'Istituto Lombardo per la Storia della Resistenza dell'Età Contemporanea, II, Bibliografica, Milano 1990, pp. 185-192.

³⁶ R. Navarrini, *L'Archivio storico dell'Ateneo di Brescia*, Ateneo di Brescia, Brescia 1996. Il volume è corredato, alle pp. 11-56, da un'ampia e documentatissima introduzione sulla storia dell'Ateneo nei primi centocinquanta anni di vita.

³⁷ Il deposito avvenne in seguito ad una deliberazione presa nel 1937, come si legge nel resoconto della relazione del segretario dell'Ateneo durante la solenne adunanza annuale, tenuta l'11 giugno 1938: «[il segretario] ricorda, tra le benemeritenze dell'Ateneo verso la città, che l'Accademia, per rendere più accessibile al pubblico il raro e prezioso materiale delle riviste e degli Atti accademici che le pervengono per diritto di scambio coi Commentari, ha deliberato di cedere in deposito alla Queriniana buona parte di questa sua ricchezza libraria» (*La solenne adunanza annuale. Domenica 11 giugno 1938 – XVI. Relazione del Segretario*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CXXXVII, 1938, p. 19).

³⁸ <https://acnpsearch.unibo.it>, consultato il 31 gennaio 2021.

Quali prospettive per il futuro?

Il nucleo storico del fondo librario, ovvero le acquisizioni non recenti, compare in due volumi a stampa con il catalogo della Biblioteca, rispettivamente del 1896 e del 1900³⁹. I materiali storici, inoltre, sono stati riordinati e in parte rischedati negli ultimi decenni del secolo scorso.

La qualità e la quantità del patrimonio librario dell'Ateneo costituiscono una delle realtà bibliotecarie più significative di Brescia. Purtroppo, al giorno d'oggi, la fruibilità dei fondi bibliografici non è totale. La carenza di personale in senso lato e, in maniera più specifica, di personale con competenze tecniche e catalografiche, hanno molto limitato la catalogazione completa del patrimonio librario e documentario. Tuttavia, oltre alla completa consultabilità della collezione degli atti accademici⁴⁰ e dei periodici, sia in Queriniana sia nella sede accademica, per il fondo antico e per alcuni fondi particolari, si può contare sulla tradizionale schedatura cartacea, che consente l'accesso al fondo storico, comprendente circa 15.500 volumi, e ai Fondi Zadei e Panazza. Come è facilmente intuibile, la difficoltà di poter catalogare tutte le monografie possedute e procedere allo spoglio dei volumi miscellanei e dei periodici è strettamente legata a due fattori: la ristrettezza degli spazi e le limitate disponibilità economiche. Da queste ultime deriva anche e soprattutto la mancanza di un addetto alla Biblioteca a tempo pieno, professionalizzato, che affianchi il bibliotecario – che, di norma, è anche il vicesegretario accademico⁴¹ – nella gestione ordinaria dell'*iter* del libro, dall'acquisizione, alla catalogazione secondo gli standard catalografici internazionali, alla fruizione da parte dell'utente.

³⁹ *Ateneo di Brescia. Catalogo della biblioteca*, 2 voll., Ateneo di Brescia, Brescia 1896-1900.

⁴⁰ La serie al completo dei «Commentari dell'Ateneo» e dei supplementi è consultabile fisicamente sia nella sede dell'Ateneo sia in Biblioteca Queriniana, ma soprattutto è liberamente accessibile nel sito dell'Ateneo (<https://www.ateneo.brescia.it>) assieme ad altri materiali, tra i quali un fondamentale indice complessivo dei contributi. In precedenza, nei primi anni Duemila, un accordo di collaborazione stabilito con l'Archivio Storico della Provincia di Brescia ha consentito la digitalizzazione di 175 annate dei «Commentari» e 155 volumi dei supplementi, per un totale di oltre 93.000 pagine riprodotte, e la pubblicazione dei materiali in due DVD; riguardo a questo progetto, pionieristico e meritorio, si veda la nota del curatore F. Iannaci, *I «Commentari» dell'Ateneo nell'edizione digitale dell'Archivio Storico della Provincia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CCVII, 2008 [2013], pp. 431-435.

⁴¹ Lo statuto attualmente in vigore stabilisce, all'art. 20, che «Il Vicesegretario cura l'ordinamento della biblioteca e dell'archivio, assumendo le funzioni di Bibliotecario dell'Ateneo». Riguardo, invece, al rapporto tra i soci e la Biblioteca Accademica, lo statuto prevede, all'art. 5, che «Ciascun Socio è tenuto a contribuire alla Biblioteca accademica fornendo copia delle proprie pubblicazioni». Lo statuto è consultabile all'indirizzo <https://www.ateneo.brescia.it>.

Quale che sia la strada che verrà individuata, il cammino da percorrere per valorizzare la Biblioteca dell'Ateneo è lungo e non necessariamente esente da rischi. Per un'analisi costi-benefici è necessario porre sul piatto tutti gli elementi utili alla valutazione, che, va da sé, non deve essere né meramente economica né di opportunità. La prima scelta da operare sarà anche quella che determinerà ogni sviluppo futuro: proseguire da soli, oppure legarsi ad una rete esistente? È evidente che la prima opzione garantisce piena autonomia decisionale e gestionale, ma condanna l'istituzione ad una costante ricerca di risorse, umane, strumentali ed economiche, non solo per la gestione dell'ordinario, ma anche per il varo di progetti di valorizzazione e sviluppo delle raccolte. Per contro, l'ingresso in una rete già radicata sul territorio, come potrebbe essere il Sistema Bibliotecario Urbano, se da un lato consente di usufruire di vantaggi organizzativi, di un accesso diversificato alle raccolte, di partecipare con progetti condivisi a bandi di finanziamento pubblici e privati, dall'altro comporta una cessione di autonomia e una ricerca di modalità di gestione e accrescimento delle raccolte il più possibile coerente con le finalità della rete bibliotecaria di riferimento.

L'individuazione della strategia migliore, o più opportuna, per lo sviluppo della Biblioteca Accademica non è disgiunta da una serie di problematiche di natura tecnica e logistica: l'ammodernamento dei depositi, la creazione e l'allestimento di spazi adeguati per la consultazione e – argomento difficile, ma ormai pienamente accettato nella vita normale delle biblioteche – lo snellimento delle raccolte attraverso l'eliminazione dei volumi sovrabbondanti o non funzionali alla missione dell'istituzione. Quest'ultimo passaggio merita una spiegazione: una biblioteca sganciata dalle altre realtà bibliotecarie locali non ha, per sua intrinseca natura e missione, necessità di preoccuparsi della gestione dei libri doppi, semplicemente perché, se ha dei libri doppi rispetto al posseduto di biblioteche vicine, oppure libri non strettamente coerenti con gli scopi accademici, *non li considera* sovrabbondanti, mentre considera tutti i volumi presenti sugli scaffali funzionali alla vita dell'Accademia. Si tratta di un dato sul quale pochi riflettono: la conservazione dei libri a magazzino ha un costo proporzionale al quantitativo dei libri stessi, e di conseguenza anche la conservazione di libri sovrabbondanti incide con un rilievo economico spesso non trascurabile⁴².

⁴² La letteratura professionale offre pochi, ma interessanti, esempi di calcolo teorico dei costi di conservazione a magazzino dei libri di una biblioteca. Un lavoro pionieristico è stato svolto presso la Biblioteca dell'Università di Berkley, in California. Cfr. M. D. Cooper, *A cost comparison of alternative Book storage strategies*, «Library Quarterly», 1998, 59/3, pp. 239-260; M. D. Cooper, *A Cost Analysis*

Alle problematiche evidenziate va aggiunta la creazione di un catalogo elettronico, che è condizione indispensabile sia per avere una precisa cognizione del patrimonio librario posseduto, sia per la circolazione delle informazioni legate al patrimonio e alla Biblioteca stessa. Il passaggio ulteriore potrebbe essere la realizzazione di un sito digitale, attraverso il quale far circolare nel mondo degli studiosi, degli studenti e dei ricercatori, riproduzioni digitali di materiali significativi e di pregio della Biblioteca; in un'ottica di collaborazione e *crowdsourcing*, la comunità tutta degli studiosi verrebbe sollecitata a studiare i materiali, a commentarli, a creare attorno alla collezione dell'Ateneo dei legami con altre fonti storiche e documentarie⁴³. Ciò non vuol dire rinunciare al rapporto diretto e fisico con i libri, bensì integrare l'approccio con i singoli materiali attraverso l'utilizzo delle tecnologie più avanzate (pensiamo anche solo alla possibilità di ingrandire i particolari attraverso potenti zoom ottici). Tutelare, conoscere, valorizzare, studiare e condividere devono andare di pari passo, dunque, per contemperare le due funzioni evocate dal titolo di questo convegno: "beni privati e interessi pubblici".

of Book Storage Options at the National Library of Medicine, University of California, Berkeley 1999. Sul versante italiano, un'ipotesi di calcolo dei costi di immagazzinamento dei libri è stata compiuta nelle fasi preparatorie della costituzione della Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (BEIC). Cfr. *Studio di pre-fattibilità della Biblioteca Europea di Informazione e Cultura: ricerche di supporto alla redazione del documento preliminare alla progettazione*, a cura di M. De Carli – Associazione Milano Biblioteca del 2000, disponibile al seguente indirizzo: <https://www.beic.it>, consultato il 2 febbraio 2021. Come risultato dell'analisi americana ed italiana si ricavano alcuni parametri: il costo dello spazio occupato è valutato in 590,64 €/mq; il costo medio di 1 metro lineare di scaffalatura è di 94 €; la capienza media è pari a 240 volumi/mq. Alla fine risulta un costo medio a volume rilegato pari a 2,50 \$ nel caso di Berkeley, ma che diventano 6.000 £, cioè 3,09 €, nel caso di Milano.

⁴³ Vi sono degli esempi molto recenti di questa impostazione dei progetti di digitalizzazione del patrimonio. L'*Estense Digital Library*, creata dalla Biblioteca Estense di Modena, fra i casi italiani più significativi, avvalendosi dello standard IIIF (International Image Interoperability Framework) si colloca perfettamente in quest'ottica e si propone, senza dubbio, come modello operativo. Si rinvia per questo al seguente indirizzo: <https://edl.beniculturali.it>, consultato il 2 febbraio 2021.

Elena Ledda

La Biblioteca dell'Ateneo di Salò. Non solo fonti benacensi

Il libro antico nella Biblioteca degli "Unanimi"

A buon diritto Salò può vantarsi di avere avuto assai *ab antico* letterarie adunanze, ovvero Accademie. Jacopo Bonfadio¹ però fu il primo a concepirne l'idea. "I castelli ch'io fabbrico col pensiero, scriveva egli da Padova a' 24 novembre 1543 al Co. Fortunato Martinengo, sono ch'io vorrei fare un'Accademia sulle rive del Benaco, o in Salò, o in Maderno, o in Toscolano, e vorrei essere principe io, leggendo principalmente l'*Organo* di Aristotele e le *Morali*, poi attendendo alle altre cose pulite ed a quelle lettere che sono da gentiluomo. Così al Benaco verria onore, ed a me onore e utile, e quella contentezza insieme, la quale fin qui non ho potuto trovare né in Corte, né in Palazzi de' gran Signori." Ma tali disegni del Bonfadio furono veramente castelli immaginarj. [...] Venti anni poi, invece, concepì ed eseguì un simile pensamiento Giuseppe Meio Voltolina², istituendo cioè a' 20 maggio del 1564, giorno consacrato a S. Bernardino da Siena, di consorzio con altri diciotto giovani tutti di Salò, l'Accademia Unanime³.

¹ Nato nel 1509 a Gazzane, località nei pressi della cittadina salodiana, delicato e sensibile umanista, scrittore, storiografo e acuto filosofo, si dedicò fin dalla più giovane età agli studi ecclesiastici, mettendosi, in seguito al servizio di cardinali. Le benemeritenze acquisite non valsero a risparmiargli una tragica fine. Accusato di sodomia ed eresia, fu giustiziato a Genova il 9 luglio 1550.

² Secondo Giuseppe Brunati, Giuseppe Girolamo Meio (anche Milio o Mejo) fu soprannominato Voltolina per le origini valtelinesi della famiglia. Studiò lettere greche a Verona con Matteo Del Bue e, rientrato a Salò, dedicò gran parte della sua vita a comporre versi latini dei quali lo stesso abate salodiano ebbe a scrivere: «La semplicità delle immagini e de' concetti, le grazie dello stile, la purissima loro latinità innumera il lettore, sebbene il verso vi riesca talvolta languido e dilavato» (G. Brunati, *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò*, Tipografia Pogliani, Milano 1837, p. 18).

³ J. Bonfadio, *Lettere famigliari*, Turbini, Brescia 1746, pp. 43-44.

Così scriveva Giuseppe Brunati (1794-1855)⁴ nel *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò* tramandandoci le prime e più certe, perché documentate, notizie storiche sulla costituzione dell'antica Accademia che ancor oggi sopravvive con il nome di "Ateneo di Salò". Nacque, dunque, come cenacolo di studi superiori, non imposto dall'esterno, ma spontaneamente e fortemente voluto dai fondatori, non aperto a chiunque, ma soggetto alla legge della cooptazione. Fu istituito per iniziativa del ventottenne poeta didascalico, amante delle lettere, e di colti concittadini, espressione tutti della cultura del loro tempo. Scelsero come motto "*idem ardor*"⁵, tratto dall'emistachio di Virgilio "*idem omnes simul ardor habet*" e come emblema, tutt'oggi in uso, il disegno conteriano di un'arnia (intesa come scrigno del sapere) attorno alla quale ronzava uno sciame di api operose.

La sede accademica sorse presso il Convento dei Minori Osservanti attiguo alla Chiesa intitolata a San Bernardino, presto dotata di una Biblioteca di pochi ma preziosi incunaboli e un buon numero di manoscritti. Vi si svolgeva l'attività sociale che consisteva in lezioni «sopra materia morale, teologica e filosofica», in discussioni e dissertazioni su «problemi di materie fruttuose e serie», in esecuzioni musicali e raffinate letture «di prose e versi latini o di composizioni geniali in prosa volgare», ma non mancavano anche le letture «destinate a diffondere nuova luce»⁶ tratte dagli scritti dei sodali.

Nel decennale della costituzione, toccò al fondatore Voltolina esporre i suoi esametri, ma quella volta non traendoli dai modesti fogli autografi malamente ricuciti, seppur ricchi di una grafia pulita, dall'aspetto energico e dalla pressione marcata, bensì dalla sua opera raffinatamente stampata da Vincenzo Sabbio, *De hortorum cultura*⁷.

⁴ Di origine salodiana, gesuita sacerdote, amico di Antonio Rosmini Serbati, fu docente di ermeneutica, scrittura sacra e lingue orientali, a Brescia, Verona, Napoli, Roma e Spoleto. Nelle sue copiose opere, lasciate all'Ateneo di Salò, del quale era entrato a far parte, si riscontrano sia l'attaccamento a contenuti tipicamente settecenteschi di cultura ecclesiastica sia l'intenzione di difendere i valori tradizionali dell'ortodossia cattolica minacciati tanto dal pensiero rivoluzionario quanto dalle tendenze giansenistiche e regalistiche. Lasciata la Compagnia di Gesù e ristabilitosi sul Garda, si dedicò soprattutto ai suoi studi scritturali e di storia religiosa locale. L'inventario del ricchissimo archivio documentale dell'abate, conservato in Ateneo, è consultabile sul sito dell'Accademia (www.ateneodisalò.com).

⁵ Dal Libro IV dell'*Eneide*. Il fiorire delle accademie, tra la seconda metà del Cinquecento e la fine del Seicento, portò al ripetersi delle denominazioni e delle insegne adottate. Valgano quale esempio la più celebre "Accademia degli Unanimi" fondata a Bologna nel 1670 e quella degli "Uniti" che nel 1690, a Napoli, adottò lo stesso motto dell'istituzione salodiana.

⁶ *Regolamento dell'Accademia*, Archivio Storico-Ateneo di Salò [= AS-ASa], b. II, 12/B.

⁷ L'opera che, come scrive Riccardo Sessa «presenta affinità con Plinio il Vecchio per la terminologia botanica e con le *Georgiche* di Virgilio per i miti e le immagini», è composta da 1406

Fu quella la prima cinquecentina ufficialmente accolta nella Biblioteca Accademica. Documenti d'archivio testimoniano che tra il settembre e il dicembre del 1574 i soci, attratti non solo dal contenuto dei libri, ma anche dall'arte "ingegnosa e preziosa" con la quale venivano prodotti, si prodigarono per l'acquisto dei *Dialoghi* dello Speroni, della *Retorica* del Cavalcanti, dell'*Ethica* di Aristotele e delle *Opere* di Seneca. Accanto, dunque, agli eruditi manoscritti dei diversi accademici – purtroppo solo in minima parte giunti a noi – e a sei incunaboli⁸, iniziarono a comparire alcune opere a stampa, donate anche da mecenati del luogo.

Per supplire, di lì a poco, a carenze economiche, ma anche di idee, in un periodo in cui i fervori culturali nella stessa Salò portavano alla nascita di altre concorrenziali realtà culturali, come la "Commissaria di Girolamo Fantoni"⁹, l'Accademia degli Unanimi accorpò quella dei "Concordi", di poco più antica. Si arricchì, pertanto, non solo di uomini dediti ad altre scienze (mediche e giuridiche) e alle arti, ma anche di una collezione di primi libri stampati, inerenti le loro professioni e passioni. Periodi di vivace attività culturale si alternarono, nel tempo, a fasi di torpore, per l'incrinarsi dei rapporti interpersonali, o a causa di incresciose contingenze storiche. Come avvenne durante la terribile pestilenza del 1630, dopo le violenze e le desolazioni recate in Riviera dai lanzichenecchi calati alla volta di Mantova. Allora andò perduta buona parte dell'antico Archivio e le "letture" accademiche furono a lungo sospese. Rimase fortunatamente integra e regolarmente frequentata la Biblioteca con i suoi 800 volumi.

Nella seconda metà del secolo, per merito del provveditore veneto Antonio Zane, uomo colto e raffinato bibliofilo che alle adunanze accademiche destinò il suo palazzo salodiano, la pregevole raccolta libraria ebbe un notevole incremento. Rare e ricercate furono le edizioni del Cinquecento che egli donò: dalle *Favole greche e latine* di Esopo nella squisita stampa di Giovanni Frobeni, alle diverse opere ovidiane in più vesti editoriali; dall'aristotelica *De natura animalium*, nella versione aldina, al *Lexicon Graecolatinum* dell'ex officina Valderiana di Basilea. E fra tante magnificenze non mancarono le opere di autori locali e quelle di stampatori originari del territorio come i

esametri distribuiti in tre libri, cui seguono l'"ecloga piscatoria" *Miseto* e l'ode *Iside*. Cfr. G. Milio Voltolina, *De hortorum cultura e altre opere*, traduzione e commento di R. Sessa, Librereditizioni, Brescia 2015, p. 5.

⁸ Attualmente nella Biblioteca Accademica ne sono conservati ben 37.

⁹ Girolamo Fantoni lasciò il suo patrimonio allo scopo di mantenere agli studi di filosofia, teologia, legge e medicina quindici giovani salodiani.

Da Sabbio, che operavano a Venezia, o i Paganini che, lasciato il capoluogo veneto, “culla dell’editoria”, si erano trasferiti sulla sponda bresciana del lago per essere più vicini a Toscolano, centro di produzione della carta. Erano dunque presenti in Biblioteca tutti i giganti antichi, ma vi erano altri nomi, spesso sorprendenti, solo in apparenza figli di un dio minore, che scandivano in modo indelebile i giorni e le ore dei sempre più numerosi lettori dell’Accademia. A quel tempo si era infatti stabilito che il nucleo maggiore dei sodali fosse costituito da coloro che «avevan richiamato l’istituzione a nuova vita e che pertanto godevano di particolari privilegi statutari ed esenzioni»¹⁰, ma che vi potessero essere aggregati, a richiesta, altri uomini di cultura purché non avessero meno di diciotto anni, ottenessero almeno la metà dei voti di accettazione e, soprattutto, dessero prova di «virtù accompagnata da’ buoni costumi»¹¹. Coloro che già appartenevano a due o più istituzioni accademiche italiane, o godevano di fama per i loro studi od occupazioni, erano accolti senza alcun obbligo di candidatura e di votazione, ma erano invitati ad incrementare il fondo librario con le loro opere pubblicate o i loro manoscritti.

Antonio Zane riuscì a ravvivare il clima greve ed estremamente riservato, che fino ad allora aveva contrassegnato l’Accademia, consentendo la partecipazione agli eruditi incontri e ai poetici passatempi anche a persone estranee alla pur sempre ristretta cerchia dei sodali e soprattutto ai giovani perché fosse dato «onorato motivo alla Gioventù di progredire agli acquisti delle virtù e della conoscenza che sono gli ornamenti più pregevoli dell’uomo»¹². Se scorriamo l’elenco degli argomenti trattati nelle adunanze, possiamo fra gli altri riconoscervi temi in precedenza mai affrontati, o spesso superficialmente ed inadeguatamente svolti, ma che stanno a testimoniare un nuovo più largo orizzonte d’interessi. Ne sono esempio le dissertazioni sull’origine della stampa e sull’arte incisoria nelle opere illustrate, eloquente prova dell’attenzione rivolta al libro e alla sua storia. Attenzione avvalorata anche dall’affluire costante di volumi alla Biblioteca anche nei momenti economicamente più critici per l’Accademia.

¹⁰ C. Pasero, *L’Ateneo di Salò. Quattro secoli di vita accademica*, in *Il Lago di Garda, Storia di una comunità lacuale*, Atti del Congresso Internazionale, I, Ateneo di Salò, Salò 1969, p. 67.

¹¹ AS-ASa, b. III, 7/C.

¹² Così si esprime l’accademico Paolo Alberti nella *lectio magistralis* del 23 novembre 1675 (AS-ASa, b. V, 9/A).

Studi benacensi in Biblioteca

Con l'aprirsi del secolo dei lumi, pur lontana dalla vita intellettuale europea, l'*intelligentia* del territorio che non era entrata a far parte dell'Accademia ritenendola ancora «troppo antiquata, pomposa, poco attiva, saccente e litigiosa»¹³, avvertiva nell'ambiente sociale, ormai ricco di fermenti, un diverso ritmo culturale e forti stimoli di rinnovamento. Sorse così nell'attenta capitale della Magnifica Patria, un'altra istituzione, quella dei «Discordi»¹⁴, in evidente polemica nel nome e nell'ordinamento con l'«Unanime». Per impresa assunse un carro con accoppiati un'aquila e un bue e adottò un regolamento che prevedeva come prima norma l'uguaglianza fra tutti i suoi membri (erano ammesse anche le donne), piena libertà di scelta nella trattazione dei temi, anche se prevalevano quelli di carattere locale legati all'economia e all'agricoltura, e lo svolgimento delle adunanze sociali e delle colte esposizioni aperte al pubblico, in diversi luoghi del territorio. Vi entrarono a far parte, fra i tanti, anche alcuni letterati e teologi: il petrarchista Giambattista Piccini, l'abate Giacomo Alberti, il vicario capitolare di Brescia, Pietro Angelo Stefani, e la poetessa di origini valsabbine Diamante Medaglia Faini. L'istituzione dopo solo un anno cambiò nome e divenne l'Accademia dei «Pescatori benacensi», forse a sottolineare il proprio carattere gardesano. Ebbe comunque vita breve, seppur ricca di iniziative¹⁵. Nel 1763 si sciolse e molti dei suoi sodali (compresi quelli già citati) furono accolti nell'«Unanime» che si aprì a diversi e ancora più ampi studi e ricerche di interesse pratico in particolare legati all'economia, all'agricoltura e al commercio del territorio.

Fu così che l'immobilismo di alcuni ultimi sodali conservatori venne interrotto; le attività iniziarono a svolgersi verso campi non più solo umanistici che portarono alla costituzione di una nuova sezione della Biblioteca Accademica: quella del fondo benacense. Tra le iniziative più innovative vi furono quelle relative alla viticoltura, alla coltivazione dell'ulivo, alla pesca e alla secolare industria del lino. Incontri, ricerche, approfondimenti, pubblicazioni, acquisto di libri vennero sovvenzionati in gran parte dal Governo vene-

¹³ P. Accardi, *Comunicazioni*, AS-ASa, b. I, 2/D.

¹⁴ Sulla costituzione e la storia dell'Accademia si veda quanto scrisse Giacomo Alberti nell'articolo *Accademie*, «La Minerva ossia Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia», 1765, 42, p. 22. Il manoscritto dell'Alberti è conservato nell'Archivio Accademico (AS-ASa, b. C, 23.12).

¹⁵ Letture e rappresentazioni teatrali nelle piazze cittadine, ma anche concioni e trattazioni pubbliche di argomenti quali *Sui modi di dire e proverbi bresciani o rivieraschi* (di Giacomo Alberti), *Sui bachi da seta* (di Pietro Zamboni) e *Intorno ai nostri luoghi* (dell'abate Pietro Collini) contraddistinsero l'attività accademica.

to che concesse all'Accademia, con decreto del 1757, il provento degli affitti del castello cittadino e un mutuo per sistemare la nuova sede istituzionale.

Nel 1786, il Senato istituì, inoltre, in Terra Ferma, la magistratura speciale dei "Deputati all'Agricoltura", annessa a quella dei "Provveditori sopra li beni inculti" e con le due ducali di Alvise Mocenigo del 10 settembre e del 1° ottobre promosse la fondazione di accademie per lo studio dei problemi agrari «sulle tracce utilmente sperimentate dalle Forestiere Nazioni [...] con buoni metodi, e con assiduo impegno sui modi di trarre dalla terra quel maggior frutto che respettivamente alla diversa natura del suolo può essa somministrare»¹⁶. Il progetto rientrava nello sviluppo settecentesco delle dottrine fisiocratiche che consideravano l'agricoltura l'unica, suprema fonte di ricchezza in quanto fornitrice di materie prime per la sopravvivenza (intesa anche in senso economico) degli individui e ritenevano l'industria, il commercio e i trasporti «sterili attività da essa completamente dipendenti»¹⁷.

A Salò non fu necessario istituire un'altra Accademia per assecondare le volontà governative. Cambiata la denominazione in "Unanime Agraria", nel 1772, l'antica struttura culturale ben rispondeva anche all'esigenza dei nuovi studi con sempre più frequenti indagini, conferenze e pubblicazioni sugli aspetti salienti delle diverse coltivazioni del territorio come quelle degli ulivi, delle viti, dei gelsi e degli agrumi. Assunse, dunque, un ruolo d'importanza pratica e metodologica oltre che culturale, con un approccio più empirico nei confronti del territorio e l'accrescimento della conoscenza ai fini di un miglioramento delle condizioni e delle scelte da porre in essere. Particolare riguardo era riservato, soprattutto in Valtenesi, alla coltura dei vitigni che dovevano essere selezionati «in rapporto alla natura e all'ubicazione del terreno, alla temperatura del luogo, ai venti, alle fasi lunari»¹⁸. Così gli studi si aprirono ad altre discipline come la meteorologia, la botanica, l'astronomia, la geo-morfologia. Pochi anni prima dell'avvento napoleonico, grazie ai buoni uffici del nunzio salodiano Girolamo Giuseppe Amadei, l'Accademia fu anche riconosciuta da Venezia "benemerita per le lezioni agricole" e premiata con un contributo straordinario di 100 ducati per la prosecuzione delle ricerche, per l'"ammaestramento" e l'acquisto di nuovi libri.

Si spiega così l'arricchimento della Biblioteca che si presentava con il suo preziosissimo nucleo primigenio di cinquecentine e le diverse raccolte coscienziosamente disposte secondo una rigorosa scansione per "argomenti".

¹⁶ AS-ASa, b. III, 4/C.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ A. Avanzini, *Coltivazioni sul Garda*, AS-ASa, b. I, 9/D.

L'ampia collezione libraria rifrangeva, del resto, gli innumerevoli interessi e orientamenti dei soci i cui orizzonti culturali erano abbastanza vasti da includere anche apporti extraeuropei e contributi scientifici di ultimissima stampa.

Sotto il dogato di Ludovico Manin, l'Accademia poteva contare su un patrimonio di oltre 6.000 volumi, tra cui circa 400 edizioni del XVI secolo, 22 incunaboli e poco più di 500 documenti d'archivio. L'avvento di Napoleone nel 1796 e la conseguente caduta della Repubblica Veneta costrinsero poi l'Accademia a interrompere l'attività per diversi anni.

Quando riprese, nel 1803, sotto la presidenza del medico poeta Giuseppe Marchetti, contribuì prevalentemente alle ricerche avviate dalle autorità compartimentali sulla storia economica del bacino gardesano, sul commercio agrario, sulle condizioni meteo-sismiche della Riviera. Nel maggio del 1811, in ottemperanza al decreto napoleonico del 25 dicembre 1810, anche l'Accademia degli Unanimi-Agraria fu costretta ad abbandonare il proprio nome secolare e ad essere eretta in "Ateneo". Ne fu primo presidente l'anziano Amadei che sottoscrisse l'impegno statutario di promuovere la cultura in ogni ramo di scienza, di belle arti e di letteratura, e soprattutto di studi agronomi. Un impegno che non si scostava da quello in precedenza svolto. A identificare l'attività dell'istituzione rimaneva anche l'antica impresa cinquecentesca con le piccole api operose che ronzano attorno a un grande alveare. Nel corso della riunione inaugurale il presidente espresse parere favorevole ad accogliere anche «sodali forestieri» e a concedere anche a loro l'uso dei libri per motivi di studio utili all'istituzione, ma non solo¹⁹.

Contrariamente a quanto ci si sarebbe potuto aspettare, dato il sentimento di riscatto nazionale caratteristico del secolo, l'attività accademica nell'Ottocento non fu particolarmente ricca di eventi culturali. Ma il patrimonio bibliografico ebbe un notevole sviluppo grazie alle donazioni di Girolamo Giuseppe Amadei²⁰, Francesco Saonier²¹, dell'abate Mattia Cantoni²² e della locale Congregazione della Carità Laicale, di lodroniana memoria. La Biblio-

¹⁹ Vennero accolti come soci "esterni" coloro che risiedevano in comuni storicamente non appartenenti alla "Magnifica Patria". Furono ammessi, tra gli altri, il re, il conte Vincenzo Dandolo, l'abate Antonio Cesari e i generali Luigi Rusca e Giuseppe Rossaroli Scorza.

²⁰ Appassionato d'arte e di letteratura lasciò la sua raccolta libraria all'istituzione da lui a lungo presieduta.

²¹ Sacerdote, autore di saggi di carattere teologico e collezionista di opere filosofiche, donò all'Ateneo la sua biblioteca che comprendeva un codice pergameneo con gli statuti dell'epoca viscontea e manoscritti del Quattrocento.

²² La raccolta libraria dell'abate tratta soprattutto d'argomenti benacensi. Sarà lo stesso Cantoni a convincere l'accademico Domenico Rossini a lasciare, nel 1890, la sua cospicua libreria di studi giuridici e filosofici.

teca raggiunse un ragguardevole numero di volumi che Maria Briggs iniziò a riordinare e a rendere fruibili grazie alla stesura di un primo puntuale catalogo.

Una svolta importante si ebbe in occasione della celebrazione dei trecento anni di fondazione. Era il 24 maggio 1864 quando il presidente Bernardino Maceri, prendendo la parola in una delle grandi sale della nuova sede²³ presso il teatro “Nobile” di piazza Barbara (oggi piazza Vittorio Emanuele II, “la fossa”), annunciò che da quel giorno in avanti le porte della Biblioteca sociale sarebbero state aperte al pubblico. In quella sala, dietro una griglia di sottile metallo bronzato, sui ripiani di grandi armadi scuri, insieme a codici manoscritti e incunaboli, erano custoditi più di 900 edizioni del Cinquecento, alcune delle quali assai ricercate, di notevole pregio artistico, scampate a furti e rocamboleschi traslochi e altre preziosissime opere legate alla storia passata del territorio tra le quali di particolare rilievo: *Statuta Datiaria et Civilia totius Communitatis Ripariae Lacus Benaci Brixienensis* e *Volumen Statutorum et Ordinamentorum Comunis de Salodo*.

Nella sala, in quel giorno inaugurale, sul leggio in noce che recava scolpito l'antico emblema istituzionale faceva bella mostra di sé la piccola ma preziosa opera del fondatore, Giuseppe Meio Voltolina: *De hortorum cultura*. Il rituale della lettura accademica non venne meno neppure in quella occasione. Il segretario Antonio Capra espose la favola della ninfa Tavina, tratta dal libro terzo di quella raccolta, nella versione italiana ottocentesca dell'accademico Gaetano Gargnani²⁴. Altri 10.000 libri d'epoche diverse – «altre anime di vita che armonicamente convivono»²⁵ le definì il sodale Paolo Perancini – erano collocati, in ordinata esposizione tematica, sui palchetti in legno grezzo ancorati alle alte pareti dell'ampia stanza.

Tre anni dopo l'apertura al pubblico, il Comune di Salò, certo di poter meglio tutelare la conservazione delle opere²⁶ possedute e al tempo stesso

²³ Nell'Ottocento l'Ateneo ebbe sede prima presso il palazzo comunale, poi in piazza Barbara. Il 12 febbraio 1891 acquistò per 18.820 lire, grazie all'elargizione del socio Francesco Lombardi, parte dell'Hotel Salò, prospiciente il lago. Lasciato l'edificio, in parte lesionato dal terremoto del 1901, si trasferì prima nell'antico Convento dei Somaschi e nel 1945 ritornò al primo piano del Municipio salodiano dove rimase fino ai primi anni '70 del secolo scorso quando traslocò a palazzo Fantoni. Dal dicembre 2018 l'Ateneo ha sede presso il “Palazzo della Cultura”.

²⁴ Membro dell'Accademia, dotto latinista e grecista, era anche un esperto bibliofilo che più volte, come si evince dai documenti d'archivio, intervenne nelle scelte di restauro e conservazione delle opere più antiche raccolte nella Biblioteca.

²⁵ *Adunanze*, 10 febbraio 1867, AS-ASa.

²⁶ La Bibbia e i gradualisti furono acquistati dall'Amministrazione Comunale nel 1448, al costo di 40 ducati d'oro, presso il mercante Matteo da Aste di Villavetro al fine di costituire un prezioso arredo liturgico per la pieve. Ma negli anni successivi, quando le finanze pubbliche scarseggiarono, vennero più volte date in pegno. Dal 2015 sono esposti presso il museo cittadino (MuSa).

favorirne lo studio, decise di depositare presso la Biblioteca dell'Ateneo una preziosissima Bibbia Atlantica risalente alla fine del XII secolo e quattro Libri Corali (graduali) pergamenei e miniati della fine del Trecento. Nel progetto culturale dell'Accademia, la Biblioteca doveva continuare a svolgere un ruolo essenziale: essere lo spazio d'incontro tra studiosi di diverse discipline, lo specchio dei molteplici interessi dei soci, ma soprattutto il luogo di osservazione e sperimentazione del «grande, veridico et universal libro del mondo»²⁷.

La Biblioteca Accademica oggi: tra antichi libri e nuovi progetti

Il libero accesso alla raccolta libraria e documentale rappresentò un momento davvero importante: il passaggio dalla supposizione che la cultura dovesse appartenere a pochi eletti, alla consapevolezza che il sapere doveva essere, invece, sempre più condiviso. Ed è con questo spirito innovativo che l'Ateneo operò nel corso del Novecento. Nuove importanti donazioni²⁸ andarono ad arricchire la Biblioteca: non solo volumi attinenti alla storia, all'economia e alla geografia del lago, raffinati e rari incunaboli ed edizioni del XVI secolo, ma anche preziosissimi fondi archivistici²⁹ legati alla storia dell'Accademia e del suo territorio.

La costituzione di un'aggiornata emeroteca³⁰, lo sviluppo di incontri culturali su argomenti che spaziavano dalla musica all'economia, dall'arte alla storia – in termini non più locali ma europei –, la stampa di una rivista periodica «Memorie»³¹, strumento importante di divulgazione degli studi condotti sul territorio, ma anche di informazione biblioteconomica, contribuirono a rendere sempre

²⁷ Così come recita anche lo statuto dell'Accademia dei Lincei, fondata nel 1603 da Federico Cesi.

²⁸ Nel corso del XX secolo le maggiori donazioni di documenti, carteggi e libri attinenti all'ambito benacense, ma anche di libri antichi, furono quelle delle famiglie Girardi (Doralice, ultima discendente della famiglia lasciò anche il suo palazzo in eredità all'Ateneo), Butturini, Bonardi, Fossati.

²⁹ L'Archivio, attualmente composto da 3.088 fascicoli e 3.213 lettere, è suddiviso in quattro principali sezioni: Fondo Giuseppe Brunati (contenente anche epistole di Niccolò Tommaseo e Antonio Rosmini Serbati), Fondo Antonio Duse (con lettere di Gabriele D'Annunzio), Fondo Butturini e Grisetti, Fondo Miscellaneo I e Fondo Miscellaneo II. Parte del primo Fondo Miscellaneo è costituito dai documenti privati delle famiglie Rotingo e De Rossini, nonché lettere degli accademici, del Seminario di Salò e della Carità Laicale. Il secondo comprende lettere di Annibal Caro, atti di natura pubblica, come decreti del Generale Consiglio di Salò, sentenze criminali dei provveditori e Capitani della Magnifica Patria di Riviera. Un prima inventariazione si deve a Guido Lonati.

³⁰ Tra le raccolte d'argomento benacense: «Il Giornale del Garda» (1925-1929), «Il Garda» (1889-1891), «Corriere del Garda» (1966-1974), «La Rivista del Garda» (1912-1923), «Pro Benaco» (1908-1909), «Monti e Riviera», poi diventata «Italia Bella» (1909-1913), «Der Bote vom Garda See» (1902-1914), «Il Sommelago» (1988-...).

³¹ Il primo numero della rivista accademica uscì nel 1930.

più viva ed aperta l'istituzione. Quando, il 9 marzo 1936, fu eretta ad ente morale, la sua raccolta libraria comprendeva 13.814 volumi e 2.457 opuscoli³².

Figure di spicco come Guido Bustico³³, Guido Lonati che nel 1931, designato commissario straordinario dell'Accademia, riuscì a recuperare altre importanti collezioni librarie e a dare nuovo assetto inventariale ai diversi fondi, o come il presidente Emilio Mariano³⁴ che negli anni '60 del secolo scorso ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione sovvenzioni per l'acquisto di diverse cinquecentine, contribuirono a rendere la Biblioteca dell'Ateneo un vero luogo d'eccellenza.

Nel 2001, sotto la Presidenza di Vittorio Pirlo³⁵, su progetto di chi scrive, l'Ateneo intraprese un'importante campagna di catalogazione delle oltre 1.200 cinquecentine³⁶, di analisi del loro stato conservativo e di restauro di quelle in peggior stato conservativo. La complessa operazione si concluse tre anni dopo, sotto la Presidenza di Pino Mongiello. Il catalogo in versione informatica, fruibile *on line*, e l'avvio della digitalizzazione³⁷ rivestono oggi il prezioso ruolo di mediazione fra i libri e la loro utenza potenziale e mettono in evidenza l'ampiezza enciclopedica aperta ad ogni curiosità disciplinare, le tante rarità bibliografiche e le edizioni di pregio che hanno segnato la storia italiana del libro e parallelamente la storia culturale dell'Accademia. La rea-

³² *Relazione morale e finanziaria*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», IX, 1941, p. VII.

³³ Nato nel 1876 a Pavia, dopo essersi brillantemente laureato in lettere all'Università di Padova nel 1903, fu insegnante di storia e geografia nella Scuola tecnica municipale pareggiata di Salò. Nel 1907 divenne bibliotecario dell'Accademia, poi fu conservatore di musei in diverse città d'Italia. Le sue ricerche, che condussero anche all'acquisizione di nuove opere per la Biblioteca, diedero vita a una ricca *Bibliografia benacense*.

³⁴ Germanista, filologo, dannunzista, poeta, soprintendente del Vittoriale degli Italiani, durante la sua Presidenza promosse, in occasione del quattrocentesimo anniversario dell'Accademia, un importante congresso sul tema *Il lago di Garda, storia di una comunità lacuale* al quale aderirono, per la prima volta, gli Archivi e gli Atenei di Brescia, Verona, Mantova, Rovereto e Trento.

³⁵ Di Vittorio Pirlo l'Ateneo conserva, in comodato d'uso per studi e ricerche, il significativo fondo dannunziano (libri e lettere) appartenuto allo zio Antonio Duse, medico del poeta.

³⁶ La catalogazione, a cura di Carlotta Galetti, si è potuta realizzare grazie al contributo di Regione Lombardia.

³⁷ La scelta di iniziare la digitalizzazione di parte del patrimonio documentale deriva dalla volontà da un lato di conservare documenti preziosi (che per loro natura spesso sono meno fruibili al vasto pubblico), dall'altro di presentarli e condividerli visto il loro grande impatto scientifico, storico e culturale. La scelta, oggi particolarmente impegnativa, è stata dettata anche dalla volontà di aderire al progetto Digital Cultural Heritage. La possibilità di un apprendimento, flessibile e personalizzato, attraverso lo sviluppo di un "Campus Virtuale" dedicato a questa progettazione, può rappresentare una grande opportunità per sperimentare un sistema di acquisizione della conoscenza in rete, finalizzato a erogare contenuti e servizi formativi condivisi e innovativi in un settore cruciale per lo sviluppo del Paese.



lizzazione del progetto consentì, inoltre, una nuova apertura al mondo della scuola attraverso *stages*, incontri formativi e dibattiti atti a stimolare non solo l'interesse nei confronti della stampa tipografica intesa come primo passo verso la modernità, ma come elemento che ha concorso in maniera preponderante allo sviluppo culturale e sociale dell'individuo. L'importanza di "conservare", mediante gli attuali sistemi pratici e di digitalizzazione, e di "valorizzare" (anche attraverso la rete) questo patrimonio del sapere si rese ancora più palese tra gli studenti quando, nel 2014, in occasione del 450° anniversario

di fondazione³⁸, la Biblioteca si arricchì di un'opera dal valore davvero unico per quanto aveva rappresentato e ancora oggi continua a rappresentare nella storia dell'Accademia. In dono da un salodiano, che con il suo gesto rimarcò il forte legame tra l'Ateneo e il territorio, giunse una copia della prima edizione del *De hortorum cultura* del Voltolina che riprese il posto di quella andata smarrita dopo il terremoto che nel 1901³⁹ colpì la città. Si ricomponeva così quel cerchio "filologico" che pareva irrimediabilmente infranto.

Oggi l'Ateneo⁴⁰, con un patrimonio di 25.000 volumi e l'autorevolezza che gli deriva dalla sua vita secolare, è in grado di proporsi come centro sempre più vivo di promozione della conoscenza del territorio e luogo di relazioni e convergenze fra le forze più espressive della cultura locale e nazionale. Il complesso insieme di attività convegnistiche, editoriali, didattiche e biblioteconomico-archivistiche che l'Accademia è riuscita a creare, e che quotidianamente si impegna a far crescere e divulgare, è segno di vigore e di operosità, ma è anche testimonianza di forte volontà di condividere "il sapere" e di profondo spirito di cooperazione.

Sono questi i motivi che hanno portato l'istituzione ad accogliere con particolare favore proposte di collaborazione con diverse istituzioni culturali e pubbliche amministrazioni. Ultima in ordine di tempo quella con il Comune di Sabbio Chiese che ha invitato l'Ateneo ad entrare a far parte, nel

³⁸ Il fitto programma delle celebrazioni, svoltosi sotto la Presidenza di Pino Mongiello, si è concluso nel settembre del 2015 con la presentazione del volume di Milio Voltolina 2015, e la lettura, come da antica tradizione, di alcuni suoi brani.

³⁹ In quell'anno l'Ateneo aveva sede nell'edificio di un ex-albergo, prospiciente il lago, che fu danneggiato dal sisma. Durante il trasferimento della Biblioteca all'antico Convento dei Somaschi, diverse opere andarono smarrite.

⁴⁰ Come prevede lo statuto in vigore, attualmente l'Accademia «promuove la conoscenza e valorizzazione del proprio patrimonio culturale, librario, archivistico e artistico, nonché di quello territoriale; promuove iniziative didattiche e borse di studio per studenti meritevoli, svantaggiati e/o disagiati; incrementa la raccolta di documenti, di studi, di materiale librario e archivistico afferenti le proprie finalità anche con il contributo dello Stato, di enti pubblici, istituzioni, associazioni, enti privati e singole persone; promuove, in collaborazione con i soggetti interessati, la conoscenza, la valorizzazione e la realizzazione di interventi di riassetto di inventari e strumenti di corredo degli archivi di pertinenza degli enti compresi nel territorio e ne pubblica i risultati; tra le attività connesse organizza convegni di studio e seminari sugli argomenti afferenti le proprie finalità istituzionali: scienze, lettere, arti ed economia con speciale riferimento alla zona benacense e al suo entroterra. Opera in tal senso anche collaborando con gli istituti scolastici del territorio; garantisce la funzionalità del proprio archivio e della propria biblioteca a beneficio di studiosi e ricercatori nonché di tutti coloro che intendono accrescere il proprio sapere» (www.ateneodisalo.com).

2017, del “Comitato degli Stampatori” con l’obiettivo di promuovere opportune iniziative per far conoscere l’importanza della stampa, creare occasioni di conoscenza soprattutto al mondo della scuola e giungere alla realizzazione di un moderno “Museo del Libro Antico”⁴¹. Il libro ha sempre rappresentato il cardine attorno al quale si è sviluppata la secolare storia dell’Accademia. Contribuire, dunque, alla creazione di un nuovo luogo di cultura e di educazione, secondo i canoni della museologia contemporanea con l’obiettivo di renderlo fucina di idee, significa avvicinarsi al libro per trovare risposte a tante domande e per incontrare e conoscere le vite di altri, significa costruire un punto di congiunzione tra l’“antichità” e la “modernità” che non può che avere nei giovani i suoi interlocutori privilegiati.

⁴¹ Si veda a tal proposito, *Per gli stampatori “da Sabbio”. Uomini e storie prima del Museo*, Edizioni Valle Sabbia, Sabbio Chiese 2021.

La Biblioteca dell'Ateneo di Bergamo

Maria Mencaroni

«*Iacentes excitat*».

Un motto tra passato e futuro

Essere invitati e accolti in un'occasione come quella che ci ha offerto l'Accademia degli Agiati ci consente di affrontare dinamiche comuni a tante istituzioni culturali. Sono grata a coloro che hanno problematizzato il tema delle biblioteche, insieme al tema degli enti che le accolgono e conservano, perché la questione è unica. Certamente tutti i relatori che hanno partecipato al convegno hanno raccontato una storia simile; di fatto le accademie e gli atenei qui rappresentati hanno avuto vicende analoghe, vicende in chiaroscuro come sempre accade, perché legate alla storia delle società in cui le accademie si sono formate e oggi si vengono a trovare.

Immagino che anche se ora non racconto dettagliatamente quali siano state le vicissitudini dell'Accademia degli Eccitati, degli Arvali, degli Economici Arvali¹, non accadrà nulla. Nel frattempo, però, ho nominato quelle che sono state le accademie fondatrici del nostro attuale Ateneo di Scienze Lettere e Arti. L'Accademia degli Eccitati ha una lunga storia alle spalle, poiché è stata creata nel 1642, e i suoi ideatori avevano un importante elemento in comune: erano assai giovani, molti non ancora trentenni e, pur essendo presenti molti laici, la più parte di loro vestiva l'abito religioso. Tutti erano motivati dalla volontà di "svegliare" quella Bergamo che sembrava assopita sul piano delle virtù morali, ma anche delle attitudini culturali. Tanto è vero che coniarono

¹ Una informazione sintetica in *1810-2010 nella storia della città. L'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo a 200 anni dalla sua intitolazione*, a cura di M. Mencaroni Zoppetti, Officina dell'Ateneo-Sestante, Bergamo 2010; E. Gennaro, *L'Accademia degli Eccitati attraverso l'indagine filologica dei suoi verbali settecenteschi*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 1992-1993, 55/1, pp. 47-514; M. Mencaroni Zoppetti, *Dall'età napoleonica all'unità d'Italia. Storia di un patrimonio culturale e artistico*, in *L'Ateneo dall'età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, a cura di L. Pagani, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo 2001, pp. 25-75.

e imposero un motto, “*iacentes excitat*”, che noi oggi abbiamo l'intenzione di far perdurare, poiché crediamo che anche in epoca contemporanea rappresenti la vocazione e la missione di ogni accademia. Il nostro ruolo, in una società complessa, multipla, dotata di innumerevoli apparati comunicativi, è certamente quello di rimanere vigili, dal punto di vista proprio della produzione di cultura, senza tentare di gareggiare con istituzioni che posseggono di più, in quantità di beni, in denaro, in occasioni.

Mi piace ricordare qui e ora un personaggio che unisce Bergamo e Brescia, e di conseguenza i due atenei: Gabriele Rosa (1812-1897). Nato a Iseo, vive molti anni nella bergamasca, come insegnante a servizio della famiglia Mallegori Sozzi, poi come redattore del giornale «L'Unione» e dal 1851 entra a far parte dell'Ateneo di Bergamo. Mentre rimando agli studi più recenti² per definire la sua vicenda umana e politica, voglio fare riferimento al discorso che presentò in occasione del suo ingresso come socio accademico, dato alle stampe col titolo *Missione dell'Ateneo di Bergamo*, e in particolare alle parole conclusive dello stesso:

L'Ateneo, per la sua istituzione e secondo l'esigenza popolare, dev'essere la mente direttrice, l'intelligenza armonizzante, temperante ed avvivante tutto il moto intellettuale, commerciale, ed industriale della Provincia, in ordine agli studii ed all'onda della civiltà. [...] Ora la società è tramutata, ora gli studiosi, se vogliono fare cose grandi e belle non ponno più vivere aristocraticamente isolati, non devono togliere dal proprio criterio solo e dai proprj istinti selvaggi la direzione ai lavori, ma devono discendere nelle viscere della società con quella strettamente intrecciarsi, quella dirigere e consultare e rappresentare incessantemente³.

La modernità di questo discorso è più che evidente ed è straordinario monito ed esempio per tutte le nostre accademie, che ancora oggi soffrono di giudizi e critiche da parte di coloro che le vogliono ancorate al passato, chiuse in torri d'avorio, elitarie. Sappiamo che affermazioni simili sono lontane dalla realtà, tuttavia se ancora siamo percepiti così significa che dobbiamo modificare i nostri atteggiamenti, che dobbiamo far capire che ciò per cui ci

² *Gabriele Rosa nel bicentenario della nascita*, Atti delle Giornate di Studio (Iseo, 9 novembre; Brescia, 10 novembre; Bergamo, 14 novembre 2012), a cura di S. Onger, Grafo, Brescia 2014.

³ M. Mencaroni Zoppetti, *Gabriele Rosa e l'Ateneo di Bergamo*, in *Gabriele Rosa 2012*, pp. 156-157. Il discorso (G. Rosa, *Missione dell'Ateneo di Bergamo*, Valentini, Milano 1851) era stato pronunciato in Ateneo il 27 marzo 1851, in occasione dell'elezione a socio accademico.

impegniamo – volontariamente, senza alcuno scopo di lucro – non si risolve nello stare tra pensatori occulti, in amabili conversari.

L'intervento della rappresentante dell'Ateneo Veneto, Dorit Raines⁴, ha posto il problema fondamentale: cosa siamo, cosa potremmo mai continuare ad essere, oppure cosa potremmo divenire senza perdere nulla di ciò che siamo stati. Certo dovremmo trasformare il modo con il quale proponiamo il nostro passato, far capire che è una ricchezza, non solo nostra, ma della società da cui proveniamo e da cui traiamo informazioni e energia, per poi restituirle, amplificate nella conoscenza. Una nuova, siffatta visione, va costruita e soprattutto condivisa. Il tema della condivisione è di fondamentale importanza, anche per le accademie. È necessario trovare metodi e strategie comuni, ma soprattutto individuare comuni finalità da raggiungere.

Nell'accoglierci l'assessore alla Cultura di Rovereto, questa mattina, ha sottolineato come la "cultura" sia disattenta rispetto alla cultura, un gioco di parole che colpevolizzava la cultura nella sua versione politico-amministrativa. Eppure della parola e di tutto ciò che deriva da essa si riempiono i discorsi degli uomini politici, ogni loro promessa, ogni loro discorso elettorale. Ma chi "fa" cultura sa quanto sia negletta, dimenticata e messa da parte. Mi si potrebbe rispondere che però esistono le università. Eppure non possiamo demandare ad esse un'impresa che appare impervia, considerando come gli studi risultino impoveriti, almeno sul piano della ricerca.

Nelle nostre accademie, nei nostri atenei, invece, si continua a fare ricerca, si favorisce la ricerca, ideando progetti da proporre a giovani studiosi, provocando nelle viscere della società la società stessa. Quando si è costituito il Comitato Interaccademico si è partiti proprio da progetti e intenzioni, per condividere obiettivi. Pur nelle difficoltà logistiche e pratiche, la ricorrenza del centenario della Grande Guerra ha consentito alle accademie di dare alle stampe i risultati dei percorsi da ciascuna intrapresi.

L'Ateneo di Bergamo, ad esempio, ha raccontato la nascita di "Fammi memoria!", ovvero dell'esperienza messa in atto a partire dal 2013 con l'invito, rivolto alle famiglie che ancora possedevano ricordi e documenti di quel tragico periodo, a condividerli con noi. La particolarità dell'esperienza stava e sta nella nostra scelta di acquisire virtualmente immagini, lettere, docu-

⁴ Si veda il contributo di D. Raines, *Lo specchio della società. La Biblioteca dell'Ateneo Veneto di Venezia e la conservazione della memoria di una città*, in questo volume.

ci venne tolta la sede storica, il palazzetto dell'Ateneo sito in piazza Duomo, per trasformarlo in sezione "G. Garibaldi" del PNF di Città Alta, e dopo la caduta del fascismo vi subentrò la sezione della nascente DC. Quegli eventi comportarono che il nostro patrimonio, fatto di libri, manoscritti, documenti d'archivio, quadri, busti marmorei venisse depositato in un magazzino sotto lo scalone del palazzo della Ragione in piazza Vecchia. Poi lo stesso patrimonio venne "distribuito" tra la Civica Biblioteca, il Municipio e altri luoghi.

Che dire, anche se ci sono tratti simili, ogni città è diversa dalle altre, a seconda degli uomini che la vivono e la fanno vivere; ogni cultura cittadina è diversa dalle altre a seconda degli uomini e delle donne che interpretano la cultura e la sua amministrazione. Ma è arrivato il momento di sostenere che anche noi, appartenenti alle accademie, abbiamo idee in proposito, non solo per la conservazione e la sopravvivenza dei beni, ma soprattutto per una gestione moderna, tecnologicamente all'avanguardia per rendere quella ricchezza fatta di studi e ricerche liberamente fruibile da tutti. Se lamentiamo il fatto che gli atenaici del primo Novecento favorirono, forse inconsciamente, la dispersione del patrimonio dimenticando di redigere inventari e cataloghi che almeno avrebbero potuto ricordare l'entità e la qualità dei beni, noi reagiamo finanziando una ricerca per recuperare la cognizione del nostro patrimonio, disperso, ma non dissolto nel nulla.

Il nostro intento non è rivendicare la proprietà fisica, bensì ricomporre la storia della produzione culturale dell'Accademia degli Eccitati, dell'Accademia degli Arvali, dell'Accademia Economico Arvale, da cui discende il nostro Ateneo, in modo che se qualcuno chiedesse chi e cosa fossimo nel passato potrebbe, attraverso la nostra storia e il nostro patrimonio, ricomporre la storia culturale della città. L'obiettivo è il risarcimento della memoria, altrimenti suonerebbe paradossale quell'enunciato che definisce atenei e accademie custodi della memoria, se non riusciamo ad essere custodi della nostra.

Nazzarina Invernizzi

Reti, canali, linguaggi per dialogare e costruire memoria

Dopo aver realizzato l'inventario informatizzato del patrimonio librario e artistico dell'Ateneo, abbiamo sentito la necessità di rendere pubblici tali dati tramite la rete. Con questo scopo è stato predisposto un motore di ricerca – accessibile dal nostro sito alla voce “archivio e patrimonio”¹ – che permette a coloro che lo desiderano, di visitare i nostri archivi navigando fra una notevole quantità di dati e informazioni. Sulla piattaforma predisposta dai tecnici di XDams, per prima cosa sono state caricate le schede di tutti i soci, partendo dai membri delle antiche Accademie degli Eccitati (1642) e degli Arvali (1769) per finire con quelli dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti (1810). Inoltre è stato reso accessibile tutto l'inventario dei documenti conservati nell'Archivio (1642-1950).

Attualmente è in corso la sistemazione di documenti più recenti, che saranno messi in rete successivamente, mentre si sta lavorando alla ricostruzione virtuale nel nostro sito di alcuni archivi, grazie al lavoro di digitalizzazione e regestazione di fondi privati prestati all'Ateneo con il preciso scopo di mettere a disposizione, senza alienarli, documenti preziosi che altrimenti rimarrebbero chiusi tra le pareti domestiche. È stato poi pubblicato l'inventario del patrimonio librario e del fondo periodici, costituito in gran parte dalle pubblicazioni delle accademie italiane e straniere con cui il nostro Ateneo ha continui rapporti di collaborazione.

¹ La sezione è consultabile al seguente indirizzo: <https://patrimonio.ateneobergamo.it>.

Biblioteca

La biblioteca dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo possiede una ricca biblioteca aperta al pubblico che custodisce importanti pubblicazioni provenienti da Accademie e da Istituzioni culturali non solo italiane, anche se una parte rilevante del suo originario patrimonio librario, archivistico e artistico è oggi conservato in altre sedi cittadine a causa delle vicissitudini in cui fu coinvolta la sede storica.

Gran parte dei volumi presenti derivano da depositi e doni di Soci Accademici. Particolarmente rilevanti per consistenza e interesse sono la donazione della biblioteca del prof. Lelio Paganì, a lungo presidente dell'istituzione con il relativo archivio storico e le donazioni del socio prof. Vittorio Mora e del dott. Carmelo Maddaloni.

12 elementi in 2 pagine

Libri



Periodici

ricerca avanzata

Tesi di laurea

[Indice autori](#)

Editoria dell'Ateneo

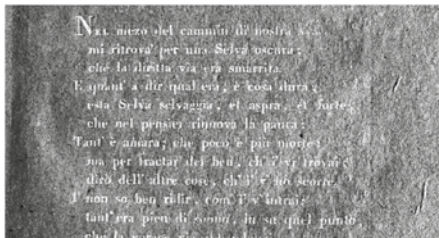
Donazione Mora

Sempre nel nostro sito, alla voce “Editoria dell’Ateneo” è possibile accedere *on line* all’elenco di tutte le pubblicazioni editate dal 1980 ad oggi; per i volumi che raccolgono i contributi di più autori – in particolare per gli «Atti» – sono stati predisposti gli indici e l’abstract di ogni saggio.

Per quanto concerne il patrimonio dell’Ateneo, esso ha raggiunto, grazie alle numerose donazioni da parte di soci e privati cittadini, una consistenza di tutto rispetto, nonostante la diaspora dei beni avvenuta negli anni del regime fascista quando, rimasto senza sede, l’Ateneo dovette concedere che molte delle opere in suo possesso fossero collocate presso altre istituzioni, in particolare nella Biblioteca Civica, che ancora conserva 40 dipinti a olio del nostro antico patrimonio, oltre ai 20 tondi a rilievo e ai busti dei personaggi illustri che ornavano la nostra sede storica e che ora sono collocati nell’atrio della Biblioteca.

Si tenga presente inoltre che nella sua storia l’Ateneo ha annoverato fra i soci numerosi artisti i quali, per consuetudine, hanno regalato al sodalizio alcune testimonianze della loro arte, arricchendone il patrimonio. Le schede di questi beni, realizzate secondo i criteri del programma SIRBEC della Regione Lombardia, sono state caricate sulla piattaforma. Tutti questi dati sono interrogabili attraverso un unico motore che li incrocia e fornisce un quadro delle informazioni ricavate dai diversi archivi. È possibile, per esempio, raggiungere la scheda di un’opera, con la relativa immagine, le note caratteristiche, le informazioni sull’autore, ma anche l’indicazione di tutti i libri, i saggi, i documenti, conservati negli archivi dell’Ateneo, nei quali compare il nome dell’artista. La ricerca può essere svolta all’interno dei singoli archivi oppure nella pagina iniziale, per temi o per termini. La pagina

Percorsi



A caccia di Dante nel patrimonio dell'Ateneo

Alla scoperta degli studi e delle risorse bibliografiche e artistiche che riguardano Dante negli Archivi dell'Ateneo [...]



All'ombra di Napoleone

Gli studi dell'Ateneo mettono in luce l'influenza dell'età napoleonica sulla società bergamasca. [...]

iniziale, inoltre, presenta alcuni percorsi che permettono di approfondire, tramite il nostro materiale archivistico, personaggi o eventi che riteniamo particolarmente suggestivi.

Il ricorso al mezzo informatico si inquadra perfettamente nella politica culturale che l'Ateneo già da tempo ha scelto di mettere in campo con lo scopo di rendere vivo e fruibile il proprio patrimonio. Molto efficace in questo senso è l'allestimento di mostre che lo valorizzano offrendo chiavi di lettura per temi, personaggi, periodi storici. Ad esempio, nel settembre 2019 – in occasione dell'evento “Maestri del paesaggio” che si svolge a Bergamo ogni anno – sono stati esposti i volumi contenenti gli scritti dell'inglese Arthur Young (1741-1820), agronomo di vastissime conoscenze e chiara fama che compì numerosi viaggi, tra i quali uno in Italia sul finire del 1789. L'opera – 18 volumi in ottavo – fu pubblicata tra il 1800 e il 1801 a Parigi dal libraio Maradan con il titolo *Le Cultivateur Anglois ou Oeuvres choisies d'agriculture et d'economie rurale et politique*. Il 6 maggio 1833 una copia dei volumi venne donata all'Ateneo da Adolfo Maironi Da Ponte², quale lascito testamentario

² Il 6 maggio 1833 il conte Francesco Roncalli, presidente dell'Ateneo, riceve da Adolfo Maironi Da Ponte i 18 volumi dell'opera, accompagnati da una lettera: «Esimio signor Conte, Presidente dell'Ateneo di Bergamo. Il defunto nostro genitore Giovanni Maironi, già vicepresidente di codest'illustre consesso, col suo testamento olografo 12 maggio 1832, ora depositato negli atti dell'Imperiale Regio Tribunale Provinciale di questa Città, ha fra le altre disposizioni fatta la seguente: “lascio a titolo di legato all'Ateneo di questa Città, del quale mi onoro di essere membro,

disposto dal padre Giovanni, per molto tempo segretario e vicepresidente dell'Ateneo.

Questa, come le altre numerose iniziative simili che si sono succedute negli anni, ha contribuito a creare intorno all'Ateneo una rete di memorie che non solo lega l'istituzione alla città, rafforzando la consapevolezza e approfondendo la conoscenza di una storia condivisa, ma costituisce il punto di partenza per una migliore lettura del presente e del futuro.

l'opera agraria di mia ragione *Le Cultivateur Anglois ou Oeuvres choisies d'agriculture et d'économie rurale et politique d'Artur Young, Paris 1800 chez Maudant*". Eseguito noi pertanto la paterna volontà le mandiamo, Signor Conte Presidente, l'opera suindicata in diciotto volumi, pregandola di volermene fare un cenno di ricevuta, che siamo chiamati a presentare all'Autorità giudiziaria a senso delle vigenti prescrizioni per compimento degli atti di ventilazione dell'eredità del decesso amatissimo padre nostro. Le attestiamo il sincero nostro rispetto» (E. Gennaro, *L'attività accademica di Giovanni Maironi da Ponte, in L'Ateneo dall'età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, a cura di L. Pagani, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo 2001, p. 91).

Roberto Navarrini

«Uno de' più facili mezzi per promuovere
la pubblica istruzione è il soccorso de' buoni libri».

Storia e attualità della Biblioteca
dell'Accademia Nazionale Virgiliana

La fondazione della Biblioteca Accademica si inquadra nell'ambito di un più ampio piano di riforme illuminate, programmate dal Governo viennese, e volte a stimolare la crescita culturale delle popolazioni di tutto l'Impero attraverso l'istruzione e la ricerca scientifica. La politica lungimirante dell'Impero asburgico incentivò, in area lombarda, anche la fondazione di una struttura omogenea di biblioteche pubbliche.

La nascita e lo sviluppo originario della biblioteca mantovana può tuttavia essere compreso appieno solo considerando l'intreccio di relazioni con le altre istituzioni culturali cittadine, in particolare con la Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere¹, che, fondata da pochi anni dall'imperatrice Maria Teresa, rinnovando e incamerando² la vetusta e sonnolenta Accademia dei Timidi di origine seicentesca, rappresentò il nuovo organo di riferimento per l'istruzione superiore cittadina dopo la soppressione dell'università degli studi gesuitica, avvenuta nel 1760: la Biblioteca fu infatti fondata quale istituto sussidiario dell'Accademia e del Liceo-Ginnasio per lo studio e la ricerca³.

¹ P. Gualtierotti, *Dall'Accademia degli Invaghiti all'Accademia Nazionale Virgiliana*, in *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti in Mantova*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (29-30 novembre 2012), a cura di P. Tosetti Grandi, A. Mortari, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, Mantova 2016, pp. 19-30.

² Con i Timidi vennero ammessi d'ufficio anche i membri della Colonia Arcadica fondata in Mantova nel 1747.

³ E. Costanzo, *La fondazione della Biblioteca Comunale di Mantova*, «Civiltà Mantovana», XXIX, 1994, 11, pp. 71-83.

I soci dell'Accademia sentivano la necessità di avere a disposizione materiali adeguati alle loro ricerche scientifiche e letterarie: fin dai primi anni di attività, infatti, avevano iniziato a raccogliere il materiale che avrebbe potuto comporre la loro libreria: trattati, riviste, volumi, comunque materiale qualificato per far progredire l'attività culturale. Il prefetto, conte Carlo Ottavio Colloredo aveva inoltrato, tramite il plenipotenziario di Vienna a Milano, conte Carlo Firmian, richieste per ottenere gabinetti di fisica, orto botanico, museo d'antichità e di storia naturale, ma soprattutto una biblioteca.

L'abate Giovanni Bovara (1734-1812)⁴, funzionario governativo, ebbe il compito di svolgere un'indagine nelle principali città della Lombardia austriaca sulla situazione dell'istruzione scolastica nell'ambito dell'attività di ristrutturazione degli studi voluta dalla corte di Vienna. Quando il Bovara, nel 1775, giunse a Mantova trovò un istituto librario appena avviato che gli accademici cercavano di accrescere acquisendo librerie presenti in città. Sebbene il principe Wenzel Anton Kaunitz avesse opposto un netto rifiuto alla richiesta del Colloredo relativa al finanziamento della Biblioteca⁵, in un dispaccio del 1771 Maria Teresa aveva elogiato l'attività dell'Accademia e in tale documento aveva esaltato la funzione delle biblioteche pubbliche, non solo come luoghi di conservazione, ma anche come importanti sedi di studio⁶. Sostenuti dall'augusto parere, gli accademici si sentirono pronti ad incrementare un primo patrimonio librario mediante gli atti e i giornali delle principali accademie, con i dizionari e i testi più necessari per gli studi scientifici come il Buffon, l'Alembert, l'Haller, l'Hume, il Genovesi.

L'Accademia trovò l'appoggio del conte Firmian, che da Milano scriveva al Colloredo, in data 4 luglio 1770: «Trovo assai buona l'idea [...] di sostituire agli Atti delle Accademie, Giornali etc. gli Autori che trattano delle scienze a fondo e metodicamente, come sono quelli contenuti nel catalogo da Lei rimessomi»⁷; dal carteggio intercorso tra il Colloredo e il Firmian sappiamo che quest'ultimo intratteneva stretti rapporti con il libraio Foà di Milano: le trattative per l'acquisto di opere fondamentali avevano dato luogo ad un catalogo, con l'elenco dei volumi desiderati dagli accademici, che il Foà si era impegnato a ricercare e spedire a Mantova; di suo aveva fatto dono all'Accade-

⁴ Fu professore alle Scuole Palatine di Milano e insegnante di istituzioni canoniche all'Università di Pavia.

⁵ Costanzo 1994, p. 71. Lettera di W. A. Kaunitz, 16 febbraio 1769.

⁶ Dispaccio del 18 febbraio 1771, Milano, Archivio di Stato [= ASMi], *Studi, Parte Antica*, b. 24.

⁷ Lettera di C. Firmian, 4 luglio 1770, Mantova, Archivio Storico-Accademia Nazionale Virgiliana [= AS-ANVMa], b. 7.

mia della *Storia ecclesiastica* di Fleury, di 36 tomi in 12°, edizione di Venezia, ed inoltre aveva sostituito all'edizione francese della *Storia universale* quella tradotta in italiano. Il Firmian trovava convenevole anche di contrassegnare «con uno stampo, che esprimesse le armi imperiali o in vece la sola corona imperiale con sotto le iniziali M. T. A. D»⁸ i libri donati da Sua Maestà.

Momentaneamente, essendo il palazzo dell'Accademia in via di costruzione, la Biblioteca fu collocata nel palazzo del marchese Lodovico Andreasi, che si era «prestato all'istanza fattagli per avere nella sua casa il comodo, ove collocare i libri»⁹: nel palazzo, posto nelle vicinanze del Teatro scientifico, si svolgevano provvisoriamente anche le adunanze accademiche.

All'Accademia veniva affidato pure l'incarico della censura e della revisione dei libri «tanto da stamparsi che da introdursi», secondo il piano di esecuzione formato dai due delegati della stessa Accademia¹⁰, il marchese Andreasi e il marchese Giuseppe Sordi. Una memoria senza data, ma probabilmente coeva agli avvenimenti descritti, sosteneva l'urgente necessità di una Biblioteca: «Senza una pubblica biblioteca provveduta de' libri più necessari per coltivare le scienze gravi e de' quali è assolutamente privo il paese, non è sperabile di animare i giovani allo studio e di acquistare cittadini utili alla Patria, mancando purtroppo con vergogna nostra de' mezzi opportuni per un fine sì importante»¹¹. Veniva aggiunta anche un'altra riflessione, cioè che «una pubblica biblioteca senza bibliotecario sacrificato ad assistere alla medesima e sempre obbligato al servizio del pubblico senza provvedimento di annuale stipendio non è sperabile di trovarlo»¹². Dalla memoria si veniva a sapere che erano confluiti nell'Accademia i libri legali in giacenza presso il Collegio dei Giureconsulti e altri preziosi volumi lasciati da alcuni cittadini ai Padri Gesuiti, avanzati di libri antichi ritenuti tuttavia di «niuna considerazione e conseguentemente di poca entità e considerazione»¹³.

La situazione evolve positivamente negli anni seguenti. Nel 1772 il prefetto conte Colloredo riceveva i libri esistenti nel regio ducal palazzo per la Biblioteca Accademica¹⁴. Nel 1773 arrivano poi libri dalla Corte di Vienna¹⁵

⁸ Lettera di C. Firmian, 2 giugno 1872, AS-ANVMa, b. 7.

⁹ Lettere di A. Luzzara, 26 marzo 1771 e di C. Firmian, 20 aprile 1771, AS-ANVMa, b. 7.

¹⁰ Lettera di C. Firmian, 30 aprile 1771, AS-ANVMa, b. 7.

¹¹ Memoria, s. d., AS-ANVMa, b. 7.

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Lettera di D. Martani, 13 novembre 1772, AS-ANVMa, b. 7.

¹⁵ Lettera di C. Firmian, 18 settembre 1773, AS-ANVMa, b. 7.

e dalla Università di Pavia, sempre tramite il plenipotenziario¹⁶. Nel 1773 si cominciò anche a pensare alla collocazione dei libri con l'adattare locali nel palazzo accademico. L'incarico della sistemazione venne affidato all'architetto Paolo Pozzo; lo testimonia una missiva del conte Firmian:

Ho esaminato il disegno che il professore d'architettura Paolo Pozzo ha qua trasmesso all'architetto Piermarini [...] per l'ingrandimento della libreria. Esso è ben formato in quanto all'idea; ma considerando io che da una parte è troppo necessario di conservar la stanza per le machine di fisica sperimentale e che dall'altra parte il vaso attualmente destinato per la libreria è di una sufficiente capacità, non essendo l'intenzion della Corte di provvedere gran quantità di libri, com'Ella avrà potuto raccogliere dalla copia della lettera del sig. principe di Kaunitz [...] non vedo perciò che vi sia bisogno di darvi una maggiore estensione, anche per il risparmio della spesa, e tantoppiù che si potrà sempre provvedervi in seguito, se occorrerà¹⁷.

Il lavoro alla struttura della Biblioteca continua e ancora una volta il prefetto dell'Accademia riceve precise istruzioni dal Firmian: «Nel far eseguire la costruzione delle scansie per la libreria, stimo di dovervi preferire la semplicità e la decenza, combinabile col risparmio nella spesa, lasciando da parte gli ornati, come superflui»¹⁸. Nell'agosto del 1774, tuttavia, una lettera del conte Firmian al barone Giorgio Carlo Watters, fa luce sulla situazione della Biblioteca mantovana: erano state riunite la Biblioteca del Collegio gesuitico, essendo stata la Compagnia di Gesù soppressa l'anno precedente, e la Biblioteca dell'Accademia ed erano state prese decisioni sulla sua definitiva collocazione:

Con lettera del sig. principe di Kaunitz de' 2 maggio prossimo passato è stata approvata l'unione delle due biblioteche, cioè di quella del soppresso Collegio de' Gesuiti coll'altra dell'Accademia scientifica. A questo oggetto incarico il Prefetto della medesima, conte Colloredo, che mediante l'opera del professore d'architettura Pozzo, debba stabilire il sito, far adattare le stanze per la pubblica biblioteca e far formare altresì la comunicazione dell'Accademia al Regio Ginnasio. Tutto ciò dovrà eseguirsi col denaro da somministrarsi dal Vacante Exgesuitico; che però V. E. ingiungerà a chi ha cura del detto Vacante e della prefata biblioteca di prestarsi con puntualità a quanto verrà su tal proposito dal predetto conte Colloredo or-

¹⁶ Lettera di C. Firmian, 13 ottobre 1773, AS-ANVMa, b. 7.

¹⁷ Lettera di C. Firmian, 11 settembre 1773, AS-ANVMa, b. 7.

¹⁸ Lettera di C. Firmian, 20 novembre 1773, AS-ANVMa, b. 7.

dinato in mio nome; e frattanto per conto de' libri già provveduto dal medesimo per l'Accademia in continuazione delle opere vive, Ella farà pagare Gigliati 35¼¹⁹.

Questa era la situazione della Biblioteca dell'Accademia alla venuta a Mantova dell'abate Bovara, che nel proprio rapporto segnalò l'esistenza di una «ragguardevole Biblioteca opportunissima alla pubblica istruzione», meritevole di essere incrementata con i duplicati provenienti dalle altre biblioteche lombarde, ma anche gratificata con una regolare sovvenzione da Vienna per l'acquisto di nuovi libri, specialmente di quelli appartenenti alla «classe filosofica, medica, chirurgica e le Belle Arti, oltre i Giornali e le Gazzette letterarie, per essere al giorno con le migliori scoperte»²⁰. Nel medesimo anno l'Accademia riceveva in dono la libreria del conte Ascanio Negrisoni²¹ e il Firmian autorizzava il segretario accademico abate Carli a farla trasportare nella sede accademica²². In una seconda visita a Mantova il Bovara si concentrò particolarmente sui fondi librari delle corporazioni religiose soppresse, analizzandone i cataloghi e dando preziosi consigli sui libri da tenere e quelli da scartare.

A Mantova era giunto il momento di fondare una biblioteca pubblica; nel 1778 il Colloredo comunicava al Plenipotenziario che ormai erano giunti libri sufficienti per un'apertura della Biblioteca. Era anche stato individuato il luogo in cui collocarla nel palazzo ex gesuitico vicino al Museo antiquario: due saloni in cui vennero collocati altissimi scaffali con corridoi pensili all'ingiro per agevolare il servizio di distribuzione, lavoro ancora una volta affidato a Paolo Pozzo, che ebbe l'aiuto di Leopoldo Camillo Volta e dell'abate Gerolamo Carli, segretario dell'Accademia. In un primo tempo fu sistemata solo la prima sala, successivamente in momenti diversi fu completata anche la seconda sala. L'avvocato Leopoldo Camillo Volta fu nominato prefetto della Biblioteca, l'abate Giuseppe Bozzoli bibliotecario.

Nel 1779 vennero redatti gli orari di apertura; il governo austriaco emanò un decreto che stabiliva, per la manutenzione della Biblioteca la somma di 4.500 lire annue²³. Il primo nucleo della Biblioteca, dunque, era costituito dalla libreria della disciolta Compagnia di Gesù, dalle opere possedute dall'Accademia, dai libri della donazione del conte Ascanio Negrisoni e di Francesco Barbieri.

¹⁹ Lettera di C. Firmian, 13 agosto 1774, AS-ANVMa, b. 7. Si tratta di una copia della missiva.

²⁰ Costanzo 1994, p. 72.

²¹ Lettera di A. Negrisoni, 28 gennaio 1775, AS-ANVMa, b. 23.

²² Lettera di C. Firmian, 11 marzo 1775, AS-ANVMa, b. 7.

²³ C. Pinotti, *Le origini e le prime vicende della Biblioteca pubblica di Mantova*, «Atti e Memorie del Museo del Risorgimento di Mantova», XIV, 1977, p. 9.

Finalmente, redatto un preciso catalogo per le future acquisizioni, la Biblioteca fu aperta il 30 marzo 1780²⁴. Alla sua apertura la Biblioteca poteva contare su alcune migliaia di volumi²⁵ di notevole valore scientifico, letterario e storico: come in precedenza accennato erano confluite nella nuova Biblioteca la libreria dei Gesuiti, rimasta nel palazzo degli studi, la Biblioteca dell'Accademia Reale di Scienze e Lettere trasferita dal palazzo accademico, che comprendeva quella del Negrisoni, acquisita nel 1775, la libreria dei Pico della Mirandola pervenuta all'Accademia dal palazzo ducale, la libreria del dott. Francesco Barbieri. La libreria "legale" di 1.643 volumi del decano della cattedrale don Gaspare Asborghi perverrà alla Biblioteca solo dopo la conclusione di una lunga vertenza con il Collegio dei Giureconsulti. Altre importanti raccolte saranno acquistate sul mercato antiquario: un lotto importante della biblioteca Cornaro, il nucleo di opere proveniente dalla collezione di Albrecht Haller, acquistata da Maria Teresa per 2.000 luigi d'oro e distribuita tra le principali biblioteche lombarde. A seguito delle soppressioni giuseppine giungono in Biblioteca alcune librerie conventuali: Camaldolesi, Carmelitani, Scopettini, e consistenti nuclei librari provenienti dagli scambi di duplicati con le altre biblioteche lombarde o pervenuti direttamente da Vienna. Altre dotazioni librerie si aggiungeranno a quelle presenti nella Biblioteca dovute all'ondata di nuove soppressioni di corporazioni religiose avvenute durante la dominazione francese dopo il 1797: quelle dei Carmelitani Scalzi di Santa Teresa, dei Minori Riformati di Santo Spirito, dei Minori Osservanti di San Francesco, dei Teatini di San Maurizio e l'importante Biblioteca dei Benedettini di San Benedetto in Polirone, nonché spezzoni della Biblioteca dei Domenicani e dei Francescani di Mantova.

Con l'arrivo dei francesi la sorte dell'Accademia si fa quanto mai incerta; in un primo momento lo stesso Napoleone decreta di mantenere invariate le cose dell'istruzione che facevano capo all'Accademia, in ciò coadiuvato dal generale Sextius Miollis, alla guida della Commissione Amministrativa del Mantovano; lo stesso Miollis, impregnato di cultura classica, con una particolare predilezione per Virgilio, con decreto 31 maggio 1797 attribuisce la denominazione di Virgiliana all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, assegnandole un contributo di 100.000 lire.

Nonostante ciò l'Accademia era malvista dai giacobini locali che la rite-

²⁴ AS-ANVMa, b. 23. Avviso del 29 marzo 1780 a firma di C. O. Colloredo e di L. C. Volta. Pubblicato da C. Guerra, *Introduzione alla storia della Biblioteca*, in *La Biblioteca Comunale Teresiana fra storia e futuro*, a cura di C. Guerra, Publi Paolini, Mantova 2014, p. 15.

²⁵ Il Volta parla di 20.000 volumi. Cfr. Guerra 2014, p.16.



AVVISO.

Considerando il R. Governo, che uno de' più facili mezzi per promuovere la pubblica Istruzione è il foccorfo de' buoni Libri, col retto ufo de' quali dilatasi viemaggiamente la sfera delle utili cognizioni, ha perciò avvedutamente determinato di proporre, in fequito di tante altre benefiche Iftituzioni a vantaggio delle Scienze e delle Arti, lo ftabilimento eziandio di una pubblica Biblioteca in quello R. Ginnafio.

Nell'atto di approvare la MAESTA' SUA clementiffimamente le ulteriori Governative Difpofizioni fu quefto affunto, ha voluto manifeftrarci di nuovo, per tratto di particolare bontà, la Sua Reale Munificenza col tramettere abbondante copia di fcelti Volumi in dono alla nascente R. Biblioteca, accordando altresì, che ful Fondo de' Regj Studj le fia corripolto un annuo affegno per la fucceffiva manutenzione e provvifita di ottimi Libri.

Ad oggetto però di provvedere al buon ordine, e alla rifpettiva direzione e custodia di quefta Biblioteca, fono ftati benignamente prefcelti, e nominati, in qualità di Prefetto della medefima l'Avvocato *Leopoldo Cammillo Volta*, ed in Bibliotecario l'Abate *Giuseppe Borgoli*, già Profeflore di Lingue Orientali nel mentovato Ginnafio; e perchè non fi differifca più oltre a far godere al Pubblico il vantaggio di sì rilevante ftabilimento, è quindi paffato il R. Governo in ordinare a quello Prefetto della R. Accademia, e R. Soprantendente Generale a quanto appartiene agli Studj di quefta Città, che fe ne faccia nelle debite forme fuccedere l'apertura.

In adempimento delle Superiori preferizioni, ed in conformità delle Iftruzioni fucceffivamente comunicate a tal' uopo, fi deduce col prefente Avviso a comune notizia, che la fuddetta R. Biblioteca comincerà ad efferè aperta al Pubblico dal giorno 30. del corrente Marzo in avanti, fecondo il tempo, che verrà indicato dal Calendario della

medefima ftampato a parte; avvertendo però, che fi aprirà ogn' anno regolarmente fubito dopo il giorno 11. di Novembre, e fi chiuderà alla fine di Agolto, così che, a rilerva delle Fefte di Precetto, e de' giorni nello ifteffo Calendario diftinti coll'atterifco, farà coftantemente libero ad ognuno l'ingreffo in qualunque altro tempo, ritenuta fempre la prefcritta diftribuzione delle Ore tanto per la mattina, quanto pel dopo pranzo.

A norma e cautela de' Concorrenti, come pure per mantenere in vigore il neceffario buon ordine, fi avverte in oltre, che chiunque fi porterà a ftudiare nella fuffriferita R. Biblioteca, farà tenuto all' offervanza di tutte le Regole folite praticarfi nelle altre ben cuftodite Biblioteche: fopratutto, chiedendo i Libri opportuni, e fattone il conveniente ufo, dovrà prima d'ufcire reftituirli fempre in mano del Bibliotecario, o di chi veglierà alla cuftodia del luogo; per la qual cofa rimane generalmente proibita l'eftrazione di qualunque Libro, e infieme raccomandato il più prudente e fcrupolofò contegno per non difturbare l'etatta vicendevoles applicazione.

Si fpera frattanto, che tutti gli Studiofi, e principalmente i Giovani non mancheranno di corripondere con frequenza ed impegno alle mire benefiche di SUA MAESTA', e alle lagge premure del R. Governo, profittando di quello novello comodo in favore della Mantovana Letteratura; come fi hanno ancora argomenti di fperare, che tutti quelli, ai quali ita a cuore il bene della Patria, e l' avanzamento degli utili Studj, vorranno di buon grado imitare il nobile efempio di qualche illufte e benemerito noftro Concittadino, concorrendo ad arricchire viepiù la numerofa collezione de' Libri deftinati al pubblico ufo: nel qual calo, per decoro della Patria, fe ne farà a debito tempo grata ed onorevole memoria.

Mantova 29. Marzo 1780.

V: Colloredo.

L. C. Volta.

nevano un retaggio del passato, una creatura dell'Impero asburgico. La partenza del Miollis, il ritorno degli austriaci e successivamente dei francesi non migliorano la situazione dell'Accademia, che nel 1801 viene definitivamente spogliata del ruolo di riferimento di tutta la cultura mantovana, dei propri fondi e derubata dei propri libri, carte e medaglie. Nel 1802 con decreto del vicepresidente del Governo di Milano si sancisce il definitivo passaggio della Biblioteca al Comune di Mantova²⁶.

Quelli che seguirono furono tempi grami per l'istituzione accademica; una parte degli accademici, infatti, era costituita da ex Gesuiti, da sacerdoti e da rappresentanti della aristocrazia cittadina, come il conte Girolamo Murari Della Corte che ne fu presidente per più di trent'anni, un sodalizio che i patrioti potevano definire codino. La fama di austriacante, con significato spregevole, restò affibbiata all'istituto ed anche uomini dedicati allo studio e di tendenze liberali, solo perché appartenenti alla Accademia, vennero giudicati antisociali e si dimenticò che parecchi di loro avevano militato nelle file dei patrioti.

L'Accademia rimasta così priva di mezzi e senza un nobile compito da assolvere, espropriata di quasi tutti i suoi più preziosi beni, tra i quali anche i fondi agricoli del Te e della Favorita, durante il periodo della dominazione francese, sull'orlo dell'estinzione nel successivo periodo della Restaurazione, si vide costretta per i debiti accumulati con l'erario a cedere tutte le sue proprietà (palazzo accademico, teatro scientifico e beni mobili) al Comune che lasciò tuttavia in comodato perpetuo l'uso di parte del palazzo.

Bisognò attendere il 1861, quando fu nominato prefetto, direttamente dall'imperatore, il marchese Antonio Di Bagno, perché l'Accademia, finalmente liberata dai pregiudizi, riprendesse nuova vita. Nei primi quarant'anni di vita italiana l'Accademia, in una città priva di scuole superiori, la cui irradiazione culturale non poteva gareggiare con quella di città più importanti e pertanto priva di un cenacolo di letterati e di scienziati di un certo valore, rimase attiva nei limiti di una cultura media e soprattutto locale, limitandosi a conferenze e alla pubblicazione dei propri «Atti e Memorie» di interesse limitato.

L'Amministrazione Comunale, con la transazione voluta dal Di Bagno, si trovò impegnata a sostenere l'attività dell'Accademia e con essa collaborarono anche i privati con legati e finanziamenti per pubblicazioni e altre iniziati-

²⁶ La documentazione si conserva presso la Biblioteca Comunale di Mantova, *Atti 1775-1809*.

ve²⁷. Con il 1908, prefetto Antonio Dall'Acqua, ebbe inizio un rinnovamento nella sua costituzione e un ampliamento, al numero dei soci residenti si aggiunsero i nomi più illustri di studiosi italiani, a cui si affiancarono studiosi da Parigi, Oxford, Lipsia, Berlino, Liverpool, Wurzburg, Monaco, Gottinga, Lilla. Nel nome di Virgilio afflù tutta una letteratura virgiliana che fruttò il prezioso indice della *Bibliografia*, pubblicata negli «Atti e Memorie», a cui si aggiunsero presto nuove collane con la edizione di opere di importanti accademici, quali Torelli e Luzio, per nominare solo i più noti.

Con la ripresa dell'attività scientifica e di studio lentamente l'Accademia poté ricostituire anche una propria Biblioteca. Non abbiamo fonti precise di come venne a ricostituirsi la Biblioteca, ma si può ipotizzare che venne via via composta con gli scambi, gli acquisti e i lasciti di soci consapevoli che un ente di ricerca non poteva mancare del sussidio di opere librarie; oggi presso l'Accademia si è formato un cospicuo fondo librario ammontante a più di 30.000 volumi.

Catalogati tramite il Sistema Bibliotecario Nazionale, a spese della Regione Lombardia, la Biblioteca Accademica oggi consta delle seguenti raccolte, tutte corredate con indici per autore, soggetto e materia:

- Fondo Accademia Nazionale Virgiliana. Si compone di opuscoli vari, per un totale di 4.850 volumi.
- Fondo Virgiliana. Il fondo è composto di opuscoli di vario argomento, per un totale di 2.100 opere.
- Sezione Classica Virgiliana. La raccolta comprende 800 volumi e 796 opuscoli. Il fondo, organizzato per iniziativa del generale francese Sextius Miollis (1759-1828), contiene edizioni di opere di Virgilio e degli studi sul poeta. Le opere virgiliane sono presenti con parecchie cinquecentine e molte edizioni dei secoli XVII e XVIII. Gli studi critici (in inglese, tedesco e italiano) appartengono quasi tutti al secolo XIX. Di grande interesse sono le traduzioni delle opere virgiliane in francese, italiano, inglese, tedesco, spagnolo e greco, che costituiscono un nucleo sostanzioso del fondo.
- Pubblicazioni di Argomento Classico. 2.200 volumi.
- Fondo Vecchio Topografico. La raccolta si compone di 3.044 volumi del XIX secolo.

²⁷ Gualtierotti 2016, p. 29.

- Fondo Viterbi. La raccolta, composta di 1.150 volumi, è stata donata da Adolfo Viterbi (1873-1917), ingegnere e docente. Laureatosi in matematica pura all'Università di Messina, ottenne il diploma di ingegnere civile nella Scuola di Applicazione di Padova; dal 1905 fu professore di geodesia teoretica all'Università di Pavia. Il fondo, di cui non è stato possibile individuare la data di donazione, consiste in 1.140 titoli per lo più opuscoli raccolti in 17 buste numerate. Le opere, quasi tutte degli inizi del Novecento, trattano principalmente argomenti scientifici (astronomia, astrofisica, matematica, fisica, geometria piana e solida). Tra di essi vi sono gli scritti dello stesso Viterbi, socio ordinario dell'Accademia dal 1907.
- Fondo Schiavi. Il fondo, composto di 600 volumi circa, è stato donato da Andrea Schiavi (XIX sec.-1929), ingegnere e storico dell'arte. Socio effettivo dell'Accademia dal 1924, Schiavi dedicò grande interesse alla storia dell'arte, con particolare riguardo a Mantova e collaborò alla direzione dei lavori di restauro a palazzo ducale e di altri monumenti cittadini. Il fondo fu donato nel 1931 e constava di 453 volumi, "raccolta preziosa di volumi e opuscoli tutti di argomento mantovano, ricca di qualche manoscritto di valore, di stampe rare, di varie e belle legature" (come recita un documento conservato nell'Archivio Accademico). Attualmente la sua consistenza è di circa 600 opere. La donazione comprende una cinquecentina, alcuni volumi del XVII secolo e molti del XVIII. Le opere trattano soprattutto argomenti di interesse locale con particolare attenzione alle ricerche storiche e agli studi sui palazzi, i monumenti e le chiese di Mantova.
- Fondo Tommasi. Il fondo, di cui fanno parte 1.600 opuscoli, è stato donato da Annibale Tommasi (1858-1921), studioso di scienze naturali. Insegnante di scienze naturali all'Istituto Tecnico dell'Accademia di Udine, Annibale Tommasi svolse una feconda attività di ricerca e studio sulla provincia friulana e collaborò a creare nell'istituto un museo che illustrasse le caratteristiche e la storia geologica del territorio. Secondo una tabella di consistenza esistente nell'Archivio dell'Accademia datata 3 aprile 1964, la raccolta consta di 1.599 opuscoli (in genere estratti di riviste). La raccolta comprende testi in italiano, tedesco e francese, datati per lo più tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, collocati in 23 grandi buste e ordinati alfabeticamente. Le materie interessate sono: paleontologia, micropaleontologia, ittologia fossile, mammiferi fossili, vertebrati fossili, echinofauna, geologia, mineralogia, ghiacciai e montagne italiane, stratificazioni geologiche, vulcani e litorali. Il fondo contiene anche numerose pubblicazioni di Tommasi.
- Fondo Bertolini. Composta di 1.094 monografie e 1.104 opuscoli, la raccolta è stata donata da Francesco Bertolini (1836-1909), professore e

storico. Il fondo entrò in Accademia nel 1919, grazie alla donazione della vedova Felicina Campiglio: esso attualmente comprende 1.094 monografie e 1.104 opuscoli di argomento vario, raccolti in 31 buste. Bertolini divenne socio dell'Accademia nell'agosto del 1874 e vi tenne parecchie importanti conferenze. Il fondo conserva questi interessanti contributi, numerosi opuscoli, saggi storici, bollettini bibliografici, alcune cinquecentine e pregiate monografie di argomento storico del secolo XVIII.

- Fondo Balzanelli. La raccolta si compone di 200 volumi circa ed è stata donata all'Accademia da Mario Balzanelli (1897-1981), ingegnere e storico dell'arte. Socio onorario a vita dell'Accademia, Balzanelli si dedicò a studi relativi alla storia militare, ai problemi della navigazione interna e alla storia di Mantova. Appassionato di Virgilio fu sensibile collezionista di libri e stampe, che donò all'Accademia nel 1979 e 1980. La donazione comprende una collezione di stampe di soggetto mantovano e parecchi pregiati volumi. La prima sezione consiste di 149 volumi, quasi tutti del secolo XIX: testi di storia, di arte e di argomento mantovano, oltre agli studi dello stesso Balzanelli sulle fortificazioni; l'altra sezione, più antica, comprende 44 volumi dei secoli XVI-XVIII. Di particolare rilievo un'opera del 1610, *Dell'istoria di Mantova di Mario Equicola* (Mantova, Per Francesco Osanna) e l'inventario del fondo, manoscritto forse dello stesso Balzanelli.
- Fondo Bernardi Perini. Composta di 3.000 volumi circa, la raccolta fu donata da Giorgio Bernardi Perini (1929-2017), professore e latinista insigne. Accademico ordinario della Classe di Lettere e Arti dal 7 maggio 1984, presidente per la Classe di Lettere e Arti, quindi presidente dell'Accademia dal 2006 al 2009. Laureatosi all'Università di Padova in Lettere e Filosofia discutendo la tesi *La quarta egloga di Virgilio nella recente critica angloamericana*. All'interno dell'Ateneo patavino svolse la sua intera carriera accademica: assistente volontario alla cattedra di Letteratura latina, poi assistente di ruolo, libero docente di Grammatica latina, professore incaricato di Storia della lingua latina e infine professore di ruolo di Letteratura latina fino alla pensione nel 1999. Studioso dei due massimi poeti mantovani, Virgilio e Teofilo Folengo, a lui si deve l'ideazione del Premio Internazionale Virgilio. Il Comune di Mantova gli conferì nel 2006 il premio 'Edicola di Virgilio d'Oro'. Il cospicuo fondo, donato dallo stesso Bernardi Perini prima della morte, consiste nella sua biblioteca privata di latinista e studioso della classicità. Il fondo è in avanzata fase di catalogazione.
- Fondo di Argomento Mantovano. La raccolta si compone di 1.900 volumi.
- Fondo Contemporaneo. Della raccolta fanno parte 5.500 volumi in italiano, tedesco e francese, datati per lo più tra il XX e il XXI secolo.

- Riviste. Il fondo si compone delle riviste pervenute all'Accademia per scambi con accademie, università e istituti di cultura nazionali e internazionali, per un totale di 1.600 testate circa.
- Strumenti. Ne fanno parte enciclopedie, dizionari e opere di diverso genere, per un totale di circa 300 volumi, dei quali molti donati da accademici.
- Pubblicazioni dell'Accademia. Atti e Memorie – prima serie dal 1863 al 1908; Atti e Memorie – nuova serie dal 1908 al 2018; Serie Monumenta – 5 opere dal 1920 al 1942; Serie Miscellanea – 12 volumi dal 1915 al 1955; Atti e Memorie – serie speciali, 6 volumi dal 1975 al 1995; altre pubblicazioni – 35 volumi dal 1882 al 2016; Quaderni dell'Accademia – 14 volumi dal 2013 al 2019; volumi pubblicati dalla Casa Editrice Leo Olschki: Miscellanea (nuova serie) 22 volumi dal 1993 al 2013; Classe di Lettere e Arti – 5 volumi dal 1993 al 2000; Classe di Scienze Morali – 4 volumi dal 1994 al 2018; Classe di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali – 1 volume del 1996.

L'Accademia, dotata di sala di lettura videosorvegliata, effettua il servizio di consultazione e di prestito agli accademici, ma anche al pubblico di studiosi e utenti esterni. La funzione di conservazione documentaria rimane certamente la più evidente e tradizionale anche per la Biblioteca dell'Accademia Virgiliana, che tuttavia esplica un compito di promozione culturale e di supporto all'interno delle iniziative accademiche, non esclusa l'attenzione alla cultura locale, per mezzo anche dell'organizzazione di esposizioni documentarie e bibliografiche. La valorizzazione di libri e volumi manoscritti è strettamente connessa a tutte le attività accademiche, in quanto si fonda sulla conoscenza, e si realizza attraverso operazioni di conservazione, aggiornamento, promozione del patrimonio librario, facilitandone quindi la sua utilizzazione e fruizione.

La cultura rende liberi: è il presupposto per la libertà di pensiero e per far sì che il cittadino, conoscendo, possa scegliere. Stiamo lavorando a diversi progetti, investendo anche sulla valorizzazione degli spazi e degli oggetti presenti nella Biblioteca che possono raccontare molti aspetti nascosti della storia cittadina e nazionale. L'indirizzo attuale dell'Accademia Virgiliana è quello di ampliare l'offerta culturale in modo da attirare e coinvolgere un pubblico diversificato, che comprenda sempre di più anche i giovani, e di conseguenza utilizzare la Biblioteca per allargare nello stesso tempo l'orizzonte rispetto all'ambito locale e ai problemi più urgenti dell'attualità.

Antonio Daniele

La Biblioteca dell'Accademia Galileiana di Padova. Storia, arte e funzioni attuali

L'Accademia Galileiana ha sede oggi, come si sa, nell'antica Reggia dei Carraresi, signori di Padova nel Trecento, e custodisce l'importante (per quanto mutilo) ciclo degli affreschi del Guariento che la rendono uno degli edifici più belli e significativi della città. Essa si trova nel cuore di Padova, proprio dietro l'edificio del Liviano, sede universitaria di Lettere antiche, al numero civico di via Accademia 7.

Si tratta di un monumento di singolare importanza per la storia e la cultura cittadina, che ancora testimonia del fasto di quella signoria che ha governato Padova, salvo brevi interruzioni, lungo tutto il Trecento e ha saputo stringere attorno a sé alcuni fra i più cospicui intellettuali del tempo (scienziati, filosofi, poeti), primo fra tutti Francesco Petrarca, che attratto da Francesco il Vecchio ha stabilito la sua sede privilegiata nel padovano, ad Arquà, venendovi addirittura a morire, dopo una vita di spostamenti e peregrinazioni infinite.

L'Accademia Galileiana è la diretta discendente delle tante accademie padovane del Cinquecento (Infiammati, Elevati, Eterei), alcune delle quali nobili per le opere prodotte e per i personaggi che le hanno costituite. La nostra in particolare deriva dai Ricovrati, fondata dall'abate poi cardinale Federico Corner nel 1599, essendo presente tra i 26 soci costituenti Galileo Galilei (da cui il nome odierno). Ospitata dapprima in casa Corner (in via Altinate), dal 1668 ebbe la prima sede ufficiale nella Sala dei "Giganti", dove era anche posta la Biblioteca Pubblica. Nel 1779 la Repubblica Veneta la fuse con l'Accademia di Arte Agraria, costituendo l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, che venne a collocarsi nella sede attuale.

Molti sono stati nei secoli i membri ragguardevoli dell'Accademia, entrati nell'Albo d'oro delle scienze e delle lettere, a partire da Galileo, nostro nume tutelare. Posso fare un breve elenco di insigni personalità, secondo un ordine

sommariamente cronologico: Cesare Cremonini, filosofo; Carlo Dottori, poeta e tragediografo; Elena Lucrezia Corner, la prima donna laureata; Antonio Vallisneri, medico e filosofo; Giovanni Battista Morgagni, grande anatomista; Benjamin Franklin, scienziato e statista americano; Pietro Verri economista e storico; Cesare Beccaria, economista e criminalista; Lazzaro Spallanzani, biologo e fisiologo; Antoine Lavoisier, fondatore della chimica moderna; Alessandro Volta, fisico; Melchiorre Cesarotti, traduttore egregio di Omero e di Ossian; e ancora nell'Ottocento Ippolito Pindemonte, Alessandro Manzoni e Giovanni Pascoli. E, per venire ad epoca a noi più vicina, Concetto Marchesi, Manara Valgimigli, Diego Valeri e tantissimi altri. Alcuni di questi hanno tenuto cariche, rivestendo anche ruoli presidenziali.

Nei nostri tempi l'Accademia Galileiana (che è attiva dunque, salvo brevi interruzioni, da quattrocento e venti anni) è un'istituzione culturale, governata da una Giunta eletta da un Consiglio esteso di soci, divisi in due Classi (una di Lettere e una di Scienze), e rappresenta in pratica l'unico luogo cittadino in cui le due culture (quella umanistica e quella scientifica) si incontrano e si confrontano, con scopi reciproci di conoscenza e interazione. Neppure l'Università, con le sue necessità di specializzazione e di continuo affinamento, può permettersi più il lusso di coltivare un tale incrocio di saperi, vivendo noi in un'epoca in cui l'intellettuale non è in grado più di dominare tutto lo scibile. L'Accademia invece (senza obbligo di specializzazione spinta) può avere questa funzione di cerniera tra le varie discipline, siano esse letterarie, artistiche, fisico-matematiche o tecniche.

Oggi i suoi membri sono circa 250, divisi in due Classi (letterati e scienziati) e in due categorie (corrispondenti ed effettivi). A questi si aggiunge un piccolissimo manipolo di soci onorari. Ma l'Accademia non è solo un istituto culturale di rilevanza storica; è anche una biblioteca cospicua ed un archivio, oltre che – più notoriamente – un museo. La Biblioteca, per chi non lo sapesse, è una vera miniera di pubblicazioni rare, in particolare di antiche riviste accademiche, italiane e straniere, ottenute per scambio con altri istituti a partire dalla fine del Settecento in avanti; l'Archivio è invece il deposito secolare della vita e dell'attività dell'Accademia e dei suoi membri, a partire dall'anno di fondazione. Tale attività e vitalità è attestata soprattutto dai *Giornali* (vale a dire i verbali molto dettagliati delle adunanze del passato) ancora conservati manoscritti e in anni recenti pubblicati, in particolare i tre *Giornali A, B, e C*¹, che sintetizzano due

¹ *Giornale della gloriosissima Accademia Ricovrata. A. Verbalì delle adunanze accademiche dal 1599 al 1694*, a cura di A. Gamba, L. Rossetti, Lint, Trieste 1999; *Giornale degli atti correnti dell'Accademia de' signori Ricovrati. B. Verbalì delle adunanze accademiche dal 1694 al 1730*, a cura di A. Gamba, Lint, Trieste 2001; *Giornale degli atti correnti dell'Accademia de' Signori Ricovrati. C. Verbalì delle*

secoli pieni (dal Seicento al Settecento), ma anche dai numerosi fascicoli personali relativi ai membri accademici dalle origini ai giorni nostri.

Naturalmente è la parte museale quella che attrae di più il pubblico dei frequentatori italiani e stranieri, vale a dire l'edificio della Reggia Carrarese e la bellissima parete interna superstite con gli affreschi del Guariento, mirabilmente restaurati in anni recenti. Ed è proprio questa parte che ricade (almeno da una decina d'anni) sotto la benemerita attenzione e cura di Salvalarte-Legambiente, per quanto riguarda la custodia del monumento nei giorni di apertura al pubblico. Tale opera di tutela e di illustrazione immagino dovrà essere potenziata e, se possibile, ancora di più specializzata, qualora presto anche la Reggia Carrarese entri (così si spera) come patrimonio dell'umanità designato dall'Unesco nel novero degli otto siti padovani dotati di affreschi trecenteschi. Non dubito che la mirabile ripartenza della pittura occidentale, testimoniata dall'esperienza di Giotto e della sua Cappella degli Scrovegni, farà da traino a questa nostra pretesa cittadina (giustificatissima del resto) di ottenere un così ambito riconoscimento mondiale.

Ma ripercorrendo la storia della nostra Accademia, bisogna riconoscere che sin dalle sue origini essa è sorta anche sotto il segno della musica, che spesso accompagnava e rallegrava le adunanze pubbliche. Fortunatamente abbiamo documentazioni precise anche in questo senso, essendosi salvati – come ho detto – i diari delle attività accademiche fin dalle origini. E proprio fin dalla prima adunanza aperta alla cittadinanza (il 9 gennaio 1600) troviamo testimoniata la presenza di musicisti e coristi che si esibiscono di fronte ai rettori della città: un atto di deferenza e di amicale cortesia verso la cultura cittadina che ci piacerebbe fosse rinnovato e rinsaldato come un patto di reciproco rispetto e attenzione anche oggi.

Si legge dunque nella cronaca di quell'antica adunanza: «Gli illustrissimi signori rettori, li quali pur gionti essendosi ne suoi luoghi posti a sedere et altresì gli accademici ne sui, si diede principio ad un concertino di varii instrumenti et voci, il quale non solo servì per solennità e per diletto de gli auditori, ma insiememente per acquetare il sussurro de voci, che fra tanta gente era grandissimo»². E non si tratta di un caso sporadico, ma di una vera e propria consuetudine che si tramanda nel tempo, se ancora nel Settecento sono attestati

adunanze accademiche dal 1730 al 1779, a cura di G. Ongaro, Accademia Galileiana, Padova 2012.

² *Giornale della gloriosissima Accademia Ricovrata* 1999, pp. 14-15.

nelle nostre cronache manoscritte ben quindici presenze come concertista di Giuseppe Tartini (1692-1770)³, del quale nel 2020 ricorreva il 250° anniversario della morte. La lunga collaborazione di Tartini con la nostra Accademia è durata un ventennio (dal 1728 al 1748), nel momento più maturo dell'attività dell'artista, in cui spesso si esibiva in coppia con il violoncellista Antonio Vandini, altro maestro, come lui, della Cappella Musicale della Basilica del Santo.

Ma è avvenuto proprio negli ultimi anni che nella nostra Accademia si sia rinnovata e sviluppata una vera e propria attività musicale, che non tocca solo l'apertura e la chiusura delle nostre tornate accademiche, ma si manifesta anche attraverso un calendario concertistico ben programmato che attira un pubblico sempre più numeroso e selezionato. Questo è avvenuto soprattutto in ragione dell'acquisizione e restauro da parte dell'Accademia di un bellissimo esemplare di pianoforte Pleyel della fine dell'Ottocento (la data esatta è il 1894), che ha di molto migliorato le prestazioni dei musicisti che ormai da tempo sono divenuti i nostri consiglieri e organizzatori delle serie di concerti autunnali (si tengono tra novembre e i primi di dicembre, e sono ormai diventati un appuntamento irrinunciabile dell'attività musicale padovana). Tale circostanza ha anche permesso, con l'affinamento dovuto anche alla consuetudine, di presentare delle serie omogenee di concerti 'a soggetto', attraenti anche per il loro carattere monografico, con opere in contiguità temporale o in relazione tematica. Per fare un solo esempio, le ultime serie dei concerti programmati hanno avuto per tema un *Omaggio a Debussy* e un *Omaggio alla sequenza Mozart, Schubert, Chopin e Brahms*, con la conseguente messa a fuoco di un'epoca particolare e di maestri indiscussi della musica moderna.

L'edificio della Reggia carrarese che ora ospita l'Accademia fu fatto costruire da Ubertino Papafava tra il 1343 e il 1345. Un doppio ordine di colonne esili e slanciate, di marmo rosso, caratterizza la parte frontale dell'edificio a nord (ed è quello che rimane di un colonnato che cingeva tutto il cortile d'onore del palazzo). Gli affreschi interni, per quanto conservato della cappella gentilizia (purtroppo la sola parete ovest), riguardano storie dell'Antico Testamento e sono databili tra il 1349 e il 1354. Sono opera del Guariento (come s'è detto) e rivelano una profonda unità di stile che, pur nel solco della tradizione giottesca, rivela anche tratti di originale innovazione prospettica e di progresso struttivo delle scene, non più singole ma cumulative e in sequenza.

³ Si veda ora l'ottima sintesi biografica di S. Durante, *Tartini, Padova, l'Europa*, Sillabe, Livorno 2017.

Molto vasta è (come si può immaginare) la bibliografia che riguarda sia l'edificio storico che il ciclo di affreschi. Qui mi limito a ricordare solo tre opere che ritengo indispensabili e che hanno influenzato anche gli studi successivi: il saggio di Cesira Gasparotto sulla storia e l'architettura della reggia (*La reggia dei da Carrara*, «Atti dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXIX, 1966-1967, pp. 71-116); la monografia di Francesca Flores D'Arcais, primo studio complessivo sul pittore (*Guariento. Tutta la pittura*, con la prefazione di Sergio Bettini, II edizione, Venezia 1975) e il volume collettaneo *Guariento*, a cura di Davide Banzato, Francesca Flores D'Arcais e Anna Maria Spiazzi, Venezia 2011⁴.

La recente vicenda, poi, che colloca tutta la pittura padovana del Trecento (a partire dagli affreschi di Giotto alla Cappella degli Scrovegni unitamente ad altri siti monumentali tra cui la nostra sala del Guariento) nel piano di un riconoscimento mondiale quale patrimonio dell'umanità, ha portato anche recentemente ad uno sforzo ulteriore di descrizione e di indagine di questi cicli pittorici tale da produrre nuovi rilievi storici e nuovi *dossier* illustrativi e interpretativi, come, ad esempio, i due volumi di accompagnamento alla candidatura Unesco prodotti di recente dal Comune di Padova⁵.

La storia dell'Accademia invece, delle sue trasformazioni nel tempo (con cambi anche di nome)⁶, del suo incremento, dei suoi spostamenti di sede e dei modi di cooptazione dei suoi soci è stata sempre oggetto di attenzione anche nel passato, a partire da quell'eruditissimo scritto dell'abate Giuseppe Gennari che rappresenta quasi l'incunabolo di tutti gli studi sulla fondazione, costituzione e durata delle nostre accademie cittadine, vale a dire il *Saggio sto-*

⁴ Ma non si dimentichino neppure i seguenti saggi: A. Tambara, *Relazione tecnica sulle opere di restauro e sistemazione della sede dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti nella Reggia dei da Carrara in Padova*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXI, 1968-1969, 1, pp. 32-56; C. Gasparotto, *Gli ultimi affreschi venuti in luce nella Reggia dei da Carrara e una documentazione inedita sulla camera di Camillo*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXI, 1968-1969, 3, pp. 237-255; F. Benucci, *I titoli dipinti della Sala Guariento*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», CXXIII, 2010-2011, 3, pp. 107-162; G. Valenzano, *Tra torri e castelli: le magnifiche sale fatte dipingere dai Carraresi*, in *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città*, a cura di G. Valenzano, Padova University Press, Padova 2019, pp. 15-29.

⁵ *Padova 'Urbs Picta'. Giotto, la Cappella degli Scrovegni e i cicli pittorici del Trecento*, Comune di Padova, Padova 2019. A latere segnalo qui anche l'esistenza all'interno dell'Accademia di un lapidario, che si cominciò a raccogliere per impulso di Giandomenico Polcastro alla fine del XVIII secolo. Vedi F. Ferraro, *Il lapidario dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti: formazione e vicende dal 1780 a oggi*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1992.

⁶ L'Accademia ha cambiato di nome quattro volte nel tempo: Accademia dei Ricovrati (1599-1779); Accademia di Scienze, Lettere ed Arti (1779-1949); Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti (1949-1999); Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova (1999).

rico sopra le accademie di Padova, apparso nei bellissimi *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*, del 1786, che costituiscono (si può dire) il primo prodotto veramente moderno, e scientificamente accertato, della nostra istituzione, tanto che se ne è fatta in anni recenti una elegante riedizione anastatica in quattro tomi da parte del confratello Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti⁷, in occasione del quarto centenario della nostra fondazione.

Relativamente al Gennari bisogna anche dire che egli è il più informato e accurato testimone dell'attività dell'Accademia negli anni compresi tra il 1739 e il 1800, come si ricava dagli accurati resoconti presenti nelle sue pagine di cronaca personale, letteraria e artistica, cui egli ha imposto il titolo di *Memorie giornalieri*: opera singolare e vera miniera di preziose notizie cittadine, pubblicata con introduzione di Loredana Olivato (2 voll., Cittadella 1982-1984)⁸.

Circa le 'vite' dei nostri soci presenti e passati noi possiamo dirci fortunati, perché possediamo uno strumento che molte accademie ci invidiano: un dizionario biografico, molto accurato, di più di 3.500 voci, messo insieme con lungo e paziente lavoro da un nostro solerte bibliotecario, Attilio Maggiolo, e pubblicato per le nostre edizioni (*I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova 1983). Questo indispensabile strumento è ora tenuto aggiornato dal figlio di Maggiolo, Paolo, anche lui bibliotecario (all'Universitaria di Padova) e nostro socio effettivo. Tale aggiornamento, che sinora ha raggiunto la lettera N, e quindi ha toccato la metà dell'opera, ha già pressoché raddoppiato la mole del lavoro paterno, con un incremento quindi notevole di dati e di informazioni documentarie, archivistiche e bibliografiche. Esso viene per ora, in attesa del completamento, pubblicato a puntate nei nostri «Atti e Memorie» editi annualmente in tre tomi.

Tutti gli «Atti e Memorie» sono stati censiti (insieme alle altre collane accademiche) autore per autore, soggetto per soggetto, in una pubblicazione riepilogativa *Due secoli di pubblicazioni accademiche* (Padova 1986), che

⁷ *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*, 4 voll., Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000.

⁸ L'opera va consultata con l'ausilio di E. Frasson, *Giuseppe Gennari notizie giornalieri di quanto avvenne specialmente in Padova dal 1739 al 1800. Indice dei nomi di persona*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CX, 1997-1998, 3, pp. 181-240 e E. Frasson, *Indice toponomastico*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CXI, 1998-1999, 3, pp. 139-164. Molte altre notizie particolari relative all'Accademia si incontrano nelle *Memorie* di Mario Pieri, di cui ora si dispone l'edizione a stampa. Cfr. M. Pieri, *Memorie*, 1, a cura di R. Masini, Bulzoni, Roma, 2003 e M. Pieri, *Memorie*, 2, a cura di C. Chiancone, premessa di R. Cardini, trascrizione del testo di A. Fabrizi, R. Masini, Aracne, Ariccia 2017. Vedi anche A. Medin, *L'Accademia di Padova nelle 'Memorie' di Mario Pieri*, «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», XXXV, 1918-1919, 1, pp.71-91.

riproduce anastaticamente gli indici di Marco Girardi e Pier Andrea Saccardo (per gli anni 1779-1900) e di Oliviero Ronchi (per gli anni 1900-1930), nonché il nuovo indice di Paolo Maggiolo (per gli anni 1930-1981). A questo si aggiunge l'integrazione di Maggiolo per gli anni 1981-1994 (Padova 1998); restavano, dunque, da completare solo gli indici fino ai giorni nostri: ed è quello che si è appena compiuto, ancora una volta per mano di Maggiolo, con l'aiuto di Fiamma Brancaleoni (Padova 2020).

Un quadro d'insieme della vita e dello sviluppo dell'istituzione (importante anche per i risultati d'insieme e di dettaglio su alcuni aspetti poco noti della sua storia e dei suoi protagonisti) è il volume a più mani (frutto di un convegno in occasione del centenario) dal titolo *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana*, pubblicato dalla stessa Accademia (Padova 2001), a cura dell'allora presidente Ezio Riondato. Si tratta di un'opera cospicua, che raduna una serie di contributi dei maggiori storici veneti del momento, tutti impegnati in un'impresa di celebrazione dell'Accademia, ma anche, e soprattutto, in una operazione di scavo storico, quale fino ad allora non si era ancora compiuta nei confronti di un'istituzione così longeva e così benemerita nei confronti della vita culturale cittadina, ma (oso dire) anche nazionale. Per far capire il merito di tale opera mi basterà citare i nomi di alcuni degli storici che hanno contribuito ad essa, senza tuttavia poterli nominare tutti: Gino Benzoni, Giuseppe Gullino, Piero Del Negro, Paolo Preto, Antonio Lepschy, Emilio Franzina, Mario Isnenghi e Manlio Pastore Stocchi.

Direi che questa impresa ha costituito un punto di svolta nella comune consapevolezza che una sempre più approfondita conoscenza di quanto radicata per secoli sia stata nella società padovana la compresenza attiva di Università e Accademia, di ricerca applicata e di alta divulgazione, di studio e di passione civica, ha portato alla responsabile necessità di sempre nuove indagini documentarie su di un'associazione di natura privata quale è l'Accademia che tante implicanze ha avuto con la pubblica amministrazione della città⁹.

⁹ Sulla storia dell'Accademia segnaliamo anche, pur restando a qualche titolo essenziale, M. Franzoia, *Introduzione storica, ossia ragionamento letto nella prima sessione pubblica dell'Accademia il dì 29 novembre dell'anno 1779*, in *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*, I, Accademia di Padova, Padova 1786, pp. I-XII; A. Moschetti, *La R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti. Appunti storici*, «Atti e Memorie della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti», LI, 1934-1935, pp. 1-25; L. Lazzarini, *I Ricovrati di Padova, Galileo Galilei e le loro 'imprese' accademiche*, in AA.VV., *Scritti e discorsi nel IV centenario della nascita di Galileo Galilei*, Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, Padova 1966, pp. 183-221 (v. anche E. Riondato, *Il contributo alla storia dell'Accademia di Lino Lazzarini*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CVIII, 1995-1996, 1, pp. 61-70); D. Valeri, *L'Accademia dei Ricovrati alias Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti*, Sede dell'Accademia, Padova 1987; M. Pastore Stocchi, *Ricovrarsi nell'antro delle ninfe*, «Atti

Ma l'Accademia gestisce anche una ricca Biblioteca, che prende il nome da un valoroso nostro consocio, Alberto Limentani (1935-1986), eccellente filologo romano, morto in giovane età. La Biblioteca è caratterizzata soprattutto dalla sua importante collezione di riviste accademiche, che sono cominciate a confluire nelle nostre raccolte in ragione di scambi librari anche con istituti stranieri, specie a partire dalla seconda metà del Settecento, quando cioè l'Accademia dei Ricovrati – come si è anticipato – è entrata in via definitiva nella Reggia Carrarese, per decreto del Senato veneziano, nel 1779¹⁰. La svolta del 1779 generò anche la formazione di una serie di “Memorie Accademiche” di soci (conservate in parte anche manoscritte), che altro non sono inizialmente che ‘consulenze’ richieste dal governo della Serenissima su problemi di utilità pratica. Di tutto questo patrimonio di effemeridi è stato fatto un inventario, a cura di Elisa Frasson: *Catalogo dei periodici posseduti dalla Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti* (Padova 1992); ma ancora molti opuscoli, specie in lingue rare e poco praticate, attendono una giusta catalogazione e collocazione (alla quale prima o poi si darà mano).

Il catalogo della Frasson elenca un numero cospicuo di periodici presenti in Biblioteca: più di 1.500 secondo il suo censimento, tra cessati e correnti. Ma si tenga conto che il computo è fermo all'ultimo aggiornamento, vale a dire al 1994¹¹, e che gli incrementi degli ultimi venticinque anni sono stati parecchi. Per quanto riguarda poi la mole del materiale è da dire che una ragguardevole crescita della consistenza della sezione delle riviste si ebbe anche in ragione dell'incorporamento, nel 1936, del patrimonio librario della disciolta Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istria.

La Biblioteca offre anche ai suoi frequentatori un fondo di libri definito, in verità un po' genericamente, ‘vecchio’ (di circa 1.200 titoli), che comprendono opere cronologicamente comprese tra gli inizi del Seicento e il 1930;

e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CX, 1997-1998, 1, pp. 85-111; C. Semenzato, *Storia, glorie e curiosità dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, già Accademia dei Ricovrati*, Neri Pozza, Vicenza 1999; *L'Accademia in Biblioteca. Scienze lettere arti dai Ricovrati alla Galileiana. Aspetti e vicende dell'Accademia di Padova dalle raccolte delle Biblioteche cittadine*, I, a cura di P. Maggiolo, L. Viganò, Biblioteca Universitaria, Padova 2004. Sulle sorti attuali delle accademie si vedano le considerazioni di L. Mazzaroli, *Quale destino per le accademie in Italia e in Europa*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere e Arti in Padova», CXVI, 2003-2004, 1, pp. 65-75.

¹⁰ Del resto l'Accademia era già stata trasferita nel 1721 in un'ala della Reggia Carrarese; in precedenza, dal 1668, essa era stata ospitata nella “Sala dei Giganti” (oggi “Liviano”), mentre ancor prima, dalla fondazione in poi, senza fissa dimora aveva migrato in continuazione nelle case di singoli soci.

¹¹ Si veda E. Frasson, *Aggiunte e integrazioni al “Catalogo dei periodici” edito nel 1992*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CV, 1992-1993, 1, pp. 129-144.



a questi si aggiungono una larga messe (di circa 20.000 volumi) di saggi, monografie, miscellanee, accumulati negli ultimi cento anni.

Quello che effettivamente manca, a mio parere, è una vera e propria raccolta di opere (andate disseminate piuttosto nelle altre biblioteche cittadine: Universitaria, Civica, del Seminario) dei membri dell'Accademia, soprattutto di quelli più insigni che l'hanno particolarmente illustrata, specie nel passato, in quanto per il presente si invitano tutti i nuovi soci a depositare i loro scritti, o almeno quelli più significativi. Ma in questa direzione di accrescimento e insieme di specializzazione della Biblioteca, tenendo conto delle sue radici storiche più intime e peculiari, cercheremo di muoverci, per quanto possibile, con l'acquisizione di fondi personali di soci e altre donazioni librarie.

Anche come sede di un Archivio Storico l'Accademia ha una sua particolare valenza¹², innanzitutto perché custodisce un patrimonio documentario di interesse senza pari che raccoglie documenti che vanno dalla fondazione ai

¹² Sull'argomento (storia e vita dell'Archivio) vedi G. Bonfiglio Dosio, *L'Archivio dell'Accademia Galileiana in Padova*, in *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana*, Atti del Convegno (Padova, 11-12 aprile 2000), a cura di E. Riondato, Accademia Galileiana, Padova 2001, pp. 197-209.

giorni nostri. E anche se in un così lungo lasso di tempo si debbono lamentare anche dei vuoti, delle perdite o peggio dei trafugamenti (dovuti a disordine di trasferimenti di sede, incuria o inesperienza dei preposti, attività fraudolenta di ladruncoli: fenomeni che si manifestano in tutti i secoli e sotto tutte le latitudini), bisogna dire che oggi l'Archivio è sufficientemente strutturato e gode di un buon catalogo, molto dettagliato e preciso, che permette una rapida e facile consultazione. Esso è opera di Elena Ferraro che a lungo ha lavorato presso di noi, completando nel 2008 uno strumento imprescindibile. Si tratta di un volume dal titolo *L'Archivio dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*, che censisce 3.415 documenti, di varia importanza e consistenza (verbali delle sedute dalle origini in poi, statuti, atti amministrativi, regolamenti, libri di conti, memorie e lettere in buona parte inedite di soci), andando a costituire un inventario di cui ci possiamo vantare: ed è per la miseria dei tempi se uno strumento del genere non ha potuto ancora trovare una sua pubblicazione a stampa, magari in copie limitate ma diffondibili.

Quanto alle cartelle personali relative ai singoli soci, almeno quelle che si sono potute allestire e conservare dall'Ottocento in poi, esse sono state inserite in buste alfabeticamente ordinate e raccolte in faldoni: tale schedario viene sempre aggiornato, mano a mano che nuovi membri vengono cooptati o promossi.

L'Archivio Storico custodisce però anche altri fondi aggregati di importanza capitale per la storia e la cultura della città: in particolare conserva in comodato, per concessione della Regione del Veneto che ne ha il possesso, la raccolta di documenti di interesse 'carrarese' dell'abate Pietro Ceoldo (1738-1818): raccolta descritta nel 1917 in un catalogo manoscritto, opera del bibliotecario e musicologo Luigi Torri.¹³ La preziosità di tale lascito è legata all'intimità del Ceoldo con i rami superstiti della famiglia Papafava e alla sua dedizione alla storia della casata che signoreggiò in Padova. Il suo ricordo è legato soprattutto a due opere: *l'Albero della famiglia Papafava* e *Memorie della chiesa e abbazia di S. Stefano di Carrara*, edite rispettivamente nel 1801 e 1802 dallo Zatta di Venezia¹⁴.

In tempi recenti si sono avute però altre acquisizioni di fondi particolari. Segnalo qui tra i più rilevanti quello lasciato dalla famiglia del noto biologo Umberto D'Ancona (che fu anche, tra il 1957 e il 1961, nostro presidente), del quale si è stampato un primo catalogo del materiale depositato, steso per

¹³ L. Torri, *Archivio Papafava. Catalogo e descrizione dei manoscritti*, Padova, Biblioteca Civica. Da tempo se ne auspica una moderna revisione ed edizione.

¹⁴ Entrambe sono state ristampate anastaticamente, a spese del Credito Cooperativo di Cartura (Padova), nel 2006. Sulla figura del Ceoldo vedi il nostro scritto *Intorno a Pietro Ceoldo*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», CXIX, 2006-2007, 3, pp. 117-124.

mano di Paola Mutti (*Archivio Umberto D'Ancona. Inventario. Parte I*, Padova 2014). Ma anche altri lasciti meritano attenzione: tra questi un piccolo carteggio dannunziano (nel Fondo Vettor Giusti Del Giardino) e una corrispondenza nutrita tra Concetto Marchesi e Manara Valgimigli (recente dono del libraio Pietro Randi, e perciò non ancora censita)¹⁵.

A questo punto, per concludere, resta solo da dire quale in fondo può essere la funzione di un'Accademia pervenuta sino a noi dal fondo di un'epoca in cui la scienza moderna ha mosso i primi passi e proprio per opera di uno dei suoi primi costituenti, Galileo. A me pare chiaro che in una città universitaria di tradizione antica come Padova la funzione (non certo ancillare ma complementare) dell'Accademia sia proprio quella – ribadisco quanto detto all'inizio – di costituire, tramite i suoi rappresentanti, quel *trait d'union* necessario tra le due culture, quella umanistica e quella scientifica, che per i troppi progressi operatisi negli ultimi secoli soprattutto nel campo delle scienze non possono più essere dominate da singole personalità come è stato possibile almeno fino a tutto il Rinascimento: tali e tante sono le conquiste cognitive che si verificano ogni giorno da rendere ogni scienza sempre più specialistica e di necessità esclusivistica.

L'Accademia è l'unico luogo in cui l'incontro tra scienza e cultura umanistica risulta ancora possibile, e dove ancora si può cercare una sintesi. E se all'Università spetta il primato della ricerca, all'Accademia spetta (così io credo) senz'altro una funzione di fusione dei saperi e di alta divulgazione non applicabile in altra sede, rivolgendosi, per quanto possibile, a tutto il territorio di riferimento e a tutte le classi della popolazione.

Questo in sostanza è anche il senso positivo di due volumi di saggi promossi dall'Accademia nel 1998 e nel 2000 (a cura di E. Riondato, per i tipi della stessa Accademia) dal titolo parlante *Accademia e interdisciplinarità*. In essi una schiera di filosofi e scienziati accademici si interrogano su funzioni e scopi dell'Accademia, sotto diversi profili (artistici, etici, scientifici), ma sempre con la mira di una laica eppur solidale messa a disposizione di tante competenze al servizio della comunità, nella certezza che la conoscenza in ogni campo, distillata e profusa, è un patrimonio che promuove l'uomo "integrale" e il bene di ogni società¹⁶.

¹⁵ Altri fondi minori riguardano carte e documenti relativi ad Agostino Faggiotto, Adolfo Ravà e Giovanni Gallimberti.

¹⁶ Tra gli estensori dei due volumi si segnalano, tra gli altri, Ezio Riondato, Massimo Aloisi, Enrico Berti, Massimilla Baldo, Antonio Lepschy, Oddone Longo, Manlio Pastore Stocchi, Vittore Branca, Giuseppe Ongaro, Antonino Poppi, Cesare Barbieri.

Dorit Raines

Lo specchio della società. La Biblioteca dell'Ateneo Veneto di Venezia e la conservazione della memoria di una città

Quanto veramente una biblioteca rappresenta la memoria della sua città? A Venezia, città dove la memoria domina fino ad oggi la vita politica, culturale e sociale, talvolta soffocando ogni tentativo di uscire da un passato millenario mitologico ed ingombrante, esistono oggi numerose biblioteche sorte in diversi tempi: la Biblioteca Nazionale Marciana, erede della Libreria di San Marco fondata dalla Repubblica lagunare a metà Cinquecento e custode di numerosi lasciti cittadini nel corso dei secoli¹; la Biblioteca del Museo Civico Correr, aperta al pubblico nel 1836 per volontà del patrizio Teodoro Correr che lasciò alla sua città il proprio museo e la propria biblioteca, ai quali si aggiunse un gran numero di successive donazioni, in parte bibliografiche e in parte archivistiche²; la Biblioteca della Fondazione Querini-Stampalia, anch'essa frutto di un lascito nel 1869 di un patrizio, Giovanni Querini³, che oggi a seguito di una convenzione con il Comune di Venezia che risale al 1979, è considerata la biblioteca civica del centro storico (un fatto assai curioso dove il ruolo della civica non è delegato alla Biblioteca del Museo Civico, bensì ad una biblioteca di una fondazione privata!)⁴; la Biblioteca

¹ Sulla storia della Biblioteca: M. Zorzi, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Mondadori, Milano 1987.

² G. Busetto, *Andrea Querini e la formazione della biblioteca familiare nel Settecento*, in *I Querini Stampalia. Un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*, a cura di G. Busetto, M. Gambier, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia 1987, pp. 155-157.

³ G. Romanelli, *Vista cadere la patria... Teodoro Correr tra "pietas" civile e collezionismo erudito*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane* = «Bollettino. Civici Musei Veneziani d'Arte e di Storia», nuova ser., XXX, 1986, 1-4, pp. 13-25.

⁴ Il riferimento è tratto dal seguente indirizzo: www.querinistampalia.org, consultato il 30 gennaio 2021.

del Seminario Patriarcale di Venezia nel palazzo di Baldassare Longhena alla Salute, iniziata col lascito del patriarca Federico Giovanelli nel 1799 e tuttora custode di fondi sia monastici che privati veneziani⁵, e poi le Biblioteche dell'Accademia di Belle Arti⁶, del Liceo Ginnasio Marco Foscarini⁷, del Museo di Storia Naturale di Venezia⁸, della Fondazione Giorgio Cini⁹, dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti¹⁰, e, naturalmente quella dell'Ateneo Veneto. Tutte queste biblioteche nominate, e si potrebbe proseguire ancora con questo elenco, custodiscono la memoria di una città nelle diverse fasi della sua esistenza – dal *Comune Venetiarum* alla Repubblica, allo Stato Veneto e poi sotto i francesi, gli austriaci e infine come parte dello Stato italiano. Le biblioteche e gli archivi veneziani (specialmente l'Archivio di Stato di Venezia con i suoi 80 km. di materiale)¹¹ che sono lo specchio della memoria cittadina, si completano a vicenda, e creano insieme una panoplia di diverse voci che di fatto costituiscono la storia della città lagunare e l'evolversi della sua società. In questa – si può dire – miriade di biblioteche e collezioni documentarie di diversa natura, tipologia, *mission* e gestione istituzionale, che ruolo ha avuto o ha quella dell'Ateneo Veneto, nel complesso panorama culturale ed intellettuale veneziano? E, nello specifico, qual è la sua *mission* all'interno dell'istituzione che la custodisce?

Per rispondere a queste domande e valutare il rapporto tra l'istituzione e la sua biblioteca e poi tra la biblioteca e la città, qualche cenno storico è d'obbligo.

⁵ A. Ledda, *La biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia nel secolo XIX: notizie da una ricerca in corso*, in *Claustrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Barbieri, F. Gallo, Bulzoni, Roma 2012, pp. 275-297.

⁶ *L'Accademia di Belle Arti di Venezia nel suo bicentenario, 1750-1950*, a cura di E. Bassi, Accademia di Belle Arti, Venezia 1950; G. Vallese, E. Viola, *L'Accademia di Venezia. I maestri, le collezioni, le sedi*, Marsilio, Venezia 2005. Cfr. anche l'indirizzo: www.accademiavenezia.it, consultato il 30 gennaio 2021.

⁷ M. Isnenghi, *I luoghi della cultura – 1. Un liceo veneziano: dal «Santa Caterina» al «Marco Foscarini»*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Einaudi, Torino 1984, pp. 233-263; F. Borella, *Le biblioteche veneziane della Gioventù italiana del littorio*, in *Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*, a cura di D. Raines, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2012, pp. 175-208.

⁸ www.msn.visitmuve.it, consultato il 30 gennaio 2021.

⁹ L. Sardao, *Le biblioteche della Fondazione Giorgio Cini*, «Biblioteche Oggi», 24, 2006, 8, pp. 73-76.

¹⁰ G. Gullino, *L'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Dalla rifondazione alla Seconda guerra mondiale (1838-1946)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1996; *Edizioni del Seicento possedute dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, a cura di C. Griffante, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2001.

¹¹ A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, 2 voll., Biblioteca d'Arte Editrice, Roma 1937-1940; *Farsi storia. Per il bicentenario dell'Archivio di Stato di Venezia 1815-2015*, a cura di R. Santoro, P. Benussi, A. Pelizza, Scripta, Verona 2015.

Il periodo pre e post-caduta dello Stato Veneto (il 12 maggio 1797) è stato costellato dalla fondazione di diverse accademie e società atte a riunire in modo tematico delle persone competenti attorno ad alcune delle questioni di maggiore interesse dell'epoca. Una di queste è stata la Società di Medicina, costituita a Venezia nel 1789. Di fronte alla situazione endemica di diverse malattie della popolazione veneta, in particolare la pellagra¹², l'intento dei medici fondatori era «di tessere una storia esatta delle malattie dominanti in un dato paese, considerate sotto i vari rapporti del clima, del temperamento, e della maniera di vivere degli abitanti, e delle vicende naturali e avventizie delle stagioni»¹³. Il primo segretario, Francesco Aglietti (1759-1836)¹⁴, anato-mo-patologo, cultore delle lettere e delle belle arti, fu medico pratico di grande e diffusa rinomanza. La sua proposta di indagare sulle cause delle malattie endemiche fu accolta favorevolmente e di conseguenza fu scelta una deputazione, con il compito di presentarsi ai vertici della Serenissima per chiederne la protezione. Il 10 dicembre 1791 il Senato veneziano approvò la costituzione e gli obiettivi della Società. Dopo un periodo di riunioni svolte nelle case dei soci, lo Stato accettò di assegnare alla Società il Convento degli ex Gesuiti alle Fondamenta Nuove. L'operato della Società fece sì che lo Stato veneziano affidasse assai frequentemente ai suoi soci dei consulti e pareri nei casi controversi. Dal 1794 l'attività accademica e di ricerca si prospettavano nella raccolta di materiale che i soci giudicavano pertinenti alle loro indagini: dalla chirurgia alla botanica, dalla chimica alla storia, dalla fisica alla medicina¹⁵.

La Società fu sciolta dagli austriaci nel 1798 poiché le sue riunioni erano state ritenute una copertura per cospirare contro il nuovo regime. Ai soci

¹² D. Gasparini, *Una "provvida gloria" regionale: il mais nel Veneto*, in *Il leone e i campanili. Autonomie e identità nel Veneto contemporaneo* = «Venetica», ser. III, 1999, 2, pp. 11-42.

¹³ Venezia, Archivio Storico-Ateneo Veneto [= AS-AVVe], b. 1. "Società di Medicina", fasc. I, "Società Veneta di Medicina anni 1789-1810. Statuti e Regolamenti. Relazioni sulla Società – Disposizioni Governative che la riguardano – Indice Archivio". In particolare il documento intitolato: *I. Piano per la istituzione di una Società di Medicina pratica, esteso per commissione della medesima. Dal Sig.r Dott.e Aglietti, Letto il dì 3 di Settembre del 1789, esaminato ed approvato in tre susseguenti sessioni, e sottoscritto dai membri componenti La Società medesima il dì...* [sulla copia ufficiale è annotato: p[ri]mo ottobre], c. [3]. Cfr. D. Raines, *Il fondo antico della biblioteca dell'Ateneo Veneto*, in *Ateneo Veneto 1812-2012. Un'istituzione per la città*, a cura di M. Gottardi, M. Niero, C. Tonini, Ateneo Veneto, Venezia 2012, p. 77. Ringrazio l'archivista dell'Ateneo Veneto, dott.ssa Marina Niero, per il suo aiuto riguardo i materiali dell'Archivio.

¹⁴ Aglietti, Francesco, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, pp. 410-411. Cfr. anche www.ateneoveneto.org, consultato il 1° febbraio 2021.

¹⁵ D. Raines, *I libri di medicina nel fondo antico della Biblioteca dell'Ateneo Veneto*, in *Anatomia di una biblioteca. Cinquanta volumi di medicina dalla collezione storica dell'Ateneo Veneto*, a cura di D. Raines, Ateneo Veneto, Venezia 2007, pp. 17-18.

veniva ordinata la distruzione di tutte le testimonianze dell'attività, sia che fossero carte, sia che fossero libri. Le sessioni letterarie "intermesse" ripresero nel 1807 quando, su richiesta dei medici, il prefetto del Dipartimento dell'Adriatico del Regno Italico diede il proprio consenso alla ripresa delle riunioni della Società. Il 18 gennaio 1808 il ministro dell'Interno del Regno d'Italia rinnovò l'istituzione della Società di Medicina, già decretata dal Governo veneto; con l'occasione si apportarono delle modifiche al regolamento¹⁶.

Rimaneva aperta la questione della sede, poiché dopo lo scioglimento della Società, l'edificio degli ex Gesuiti non era più disponibile. La Società, dopo aver valutato diverse opzioni, ottenne a titolo di concessione precaria, revocabile ad arbitrio del governo, l'ex Scuola dei Picai a San Fantin e il trasferimento in quella sede di tutti i beni mobili ad essa appartenenti¹⁷. Inoltre, nella loro visione di una Società con finalità di ricerca e di studio delle condizioni ambientali delle malattie contagiose, i soci avevano capito l'importanza della presenza di un fondo librario di argomento scientifico in senso largo¹⁸. L'occasione si presentò a seguito della direttiva napoleonica relativa all'evacuazione immediata di diversi conventi veneziani, specialmente quelli di Santo Stefano, San Salvador e San Francesco della Vigna¹⁹. Alla partenza dei frati seguì anche il trasferimento delle rispettive biblioteche in un deposito provvisorio al Convento di Santa Maria dell'Umiltà a Venezia, in attesa di un nuovo ricollocamento al deposito generale di Sant'Anna a Padova, dove veniva fatta la selezione definitiva: i libri rari e preziosi partirono per Milano con destinazione di Parigi; gli altri distribuiti a numerosi istituti di educazione o venduti come materiale di scarto²⁰. Poiché già circolava la voce delle condizioni preca-

¹⁶ Ivi, p. 18; G. A. Ruggieri, *Ricordi storici sull'Ateneo di Venezia*, «Esercitazioni Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Venezia», 1827, 1, pp. 1-7; M. Niero, *Appunti per una storia istituzionale dell'Ateneo Veneto*, «Miscellanea Marciana», 2004, 19, pp. 89-94.

¹⁷ Sulla Scuola e la Confraternita dei Picai, C. Traverso, *La Scuola di San Fantin o dei "Picai". Carità e giustizia a Venezia*, Marsilio, Venezia 2000.

¹⁸ Già nei dibattiti del 1810, il presidente della Società Pietro Pezzi si esprime in questo senso: «Persuadetevi pure, che se vi è una spezie di educazione, la quale idonea sia a riunire in un Medico gl'indicali indispensabili pregi, premessa sempre al dire d'Ippocrate l'idoneità del terreno, essa è quella che ai gravi studj fa precedere, ed accompagnata altresì per qualche tratto di tempo quelli di ogni amena Letteratura» (P. Pezzi, *Dell'influenza delle Lettere nel perfezionamento del medico. Orazione accademica letta nella pubblica seduta del dì 30 Dicembre 1810 dal Presidente Pezzi*, in *Sessione pubblica della Società di Medicina di Venezia tenuta il dì XXX di dicembre del MDCCCX*, Picotti, Venezia 1811, p. 10).

¹⁹ Sulla Biblioteca di San Francesco della Vigna: E. Boaga, *La Biblioteca di San Francesco della Vigna*, in *La Biblioteca di S. Francesco della Vigna e i suoi fondi antichi*, Regione del Veneto, Venezia 2009, pp. 9-18.

²⁰ Sulla dissoluzione delle biblioteche monastiche a Venezia si veda P. La Cute, *Le vicende delle biblioteche monastiche veneziane dopo la soppressione napoleonica*, «Rivista di Venezia», VIII, 1929,

rie nelle quali i libri erano tenuti nei depositi e nel timore che una volta arrivati a Padova gli stessi diventassero irrecuperabili, Aglietti, agendo da segretario della Società di Medicina, insieme al bibliotecario marciano Jacopo Morelli e al presidente dell'Accademia di Belle Arti, Leopoldo Cicognara, chiesero alle autorità un'immediata selezione dei libri per le rispettive istituzioni²¹.

Dell'opera di selezione e di compilazione degli inventari fu incaricato l'abate Sebastiano Ongin Polacco che subito iniziò la stesura dell'elenco dei libri scientifici per la Società di Medicina. Il risultato fu un accurato catalogo, consegnato il 17 aprile 1808, nel quale venivano elencati 2.095 volumi da destinare alla stessa Società, con la seguente provenienza: Santo Stefano (540 volumi), San Salvador (600 volumi), San Francesco della Vigna (955 volumi)²². In seguito, Ongin consegnò il 27 aprile 1809 i libri alla Società che si impegnò «di custodirli intatti sino alle ulteriori definitive disposizioni delle Autorità medesime»²³.

Un'altra consegna di 123 volumi avvenne il 12 dicembre 1811. Questo nucleo proveniva dal Convento somasco di Santa Maria della Salute (62 volumi), da quello dei Cappuccini del Redentore alla Giudecca (24 volumi), dai frati francescani di Santa Maria Gloriosa dei Frari (24 volumi), dai Carmelitani Scalzi (8 volumi), nonché dal Convento oratoriano di Santa Maria della Fava (5 volumi)²⁴. Questi volumi colmarono una lacuna importante nelle opere già arrivate con la prima consegna, poiché comprendevano importanti opere settecentesche, come quelle del naturalista Antonio Vallisnieri (1661-1730), dell'anatomista Giovanni Battista Morgagni (1682-1771), del chimico francese Antoine Baumé (1728-1804) e di altri ancora. Il nucleo principale ed originario della Biblioteca dell'Ateneo Veneto è pertanto costituito da libri riguardanti la filosofia naturale, la medicina e le scienze.

L'arrivo dei libri, principalmente di carattere scientifico, poneva il problema dell'adattamento della struttura alle necessità della nuova istituzione. La Società

10, pp. 1-45. Sul trattamento dei libri decretato dai francesi: *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia*, parte II, Reale Stamperia, Milano 1806, pp. 609-611, numero 100, articoli II-VI.

²¹ *Cessioni e vendite ai vari uffici regi, comunali, istituti di beneficenza e stabilimenti di pubblica istruzione degli effetti mobili, biblioteche, etc*, Venezia, Archivio di Stato [= ASVe], *Demanio 1806-1813*, b. 326, fasc. I, 1/5.

²² ASVe, b. 328. In particolare i fascicoli "An. 1809. Biblioteche Scarti n. 223" e "Biblioteche", per il catalogo.

²³ Ivi, b. 328, fasc. "Biblioteche", Lettera del 27 aprile 1809, firmata in copia conforme dal presidente Pezzi e dal segretario Aglietti, e di proprio pugno dall'abate Ongin Polacco per l'Ispettorato Generale delle Finanze.

²⁴ *Elenco di Libri di Medicina, e Scienze relative scelti dalle Biblioteche delle sopresse Corporazioni Religiose di Venezia*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana [= BNMVe], *Archivio della Biblioteca*, b. "Corporazioni religiose sopresse", fasc. 5, elenco D.

di Medicina chiedeva il permesso di usare il legname che «incrostava» le pareti della stanza per trasformarlo a sue spese in scaffali adatti al nuovo uso al quale veniva destinata²⁵. Sui nuovi ripiani furono posti libri riguardanti la filosofia naturale, la medicina e le scienze, già appartenuti alle biblioteche monastiche.

Nel frattempo, la Società di Medicina fu costretta ad evolversi dal punto di vista istituzionale. Già Michele Gottardi, presidente dell'Ateneo Veneto tra il 2009 e il 2012, aveva osservato il fenomeno, nella Venezia della seconda metà del Settecento, del «fiorire effimero di accademie che nascono, si fondono, scompaiono nel breve volgere di qualche anno»²⁶. Il decreto regio n. 310 del 25 dicembre 1810 intendeva mettere ordine a questo moltiplicarsi di circoli culturali, razionalizzarlo e unificare per quanto possibile diverse realtà culturali secondo uno schema ispirato alla Francia, che distingueva gli enti che delineavano gli indirizzi di ricerca da quelli che avevano il compito di divulgazione culturale e scientifica²⁷. Il decreto napoleonico sancì che la Società di Medicina fosse unita ad altre due istituzioni: la Veneta Letteraria Accademia²⁸ istituita nel 1802 da Giovanni Rossi, e l'Accademia dei Filareti fondata nel 1804 ad opera del conte Francesco Cattaneo²⁹, per costituire l'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. La nuova istituzione divenne il *trait d'union* tra idee progressiste, scienze e cultura e dove «i notabili della nuova classe erano più in evidenza. Era qui che essi conciliavano il loro culto del passato veneziano con le aspirazioni a partecipare ai dibattiti culturali e scientifici del XIX secolo»³⁰. Tuttavia, le fasi iniziali segnavano una convivenza travagliata tra le diverse anime del costituendo Ateneo, dovuta principalmente alla preponderanza nel numero dei soci della Società di Medicina, nonché al prestigio dei suoi soci da una parte e dalla differenza negli obiettivi delle tre realtà messe assieme per decreto napoleonico dall'altra³¹.

²⁵ A. Bosisio, *Il 150° anniversario dell'Ateneo Veneto*, «Ateneo Veneto», fasc. speciale per il 150° anniversario: 1812-1912, 1962, p. 177.

²⁶ M. Gottardi, *L'Ateneo e la città. Intersezioni*, in *Ateneo Veneto* 2012, p. 3.

²⁷ É. Sartori, *L'Empire des Sciences. Napoléon et ses savants*, Ellipses, Paris 2003; L. Aucoc, *L'Institut de France et les anciennes académies*, Librairie Plon, Paris 1889; J. Delumeau, *Préface*, in *Histoire des cinq académies*, sous la direction de Institut de France, Perrin, Paris 1995, pp. 11-13.

²⁸ Su quest'Accademia: M. Battaglia, *Delle accademie veneziane. Dissertazione storica*, Orlandelli, Venezia 1826, pp. 112-113. Su Giovanni Rossi e la sua Accademia: D. Raines, *La bibliothèque manuscrite de Giovanni Rossi. Un gardien du passé vénitien et sa collection*, «Miscellanea Marciana», 1990, 5, pp. 77-205.

²⁹ Su quest'Accademia: Battaglia 1826, pp. 113-114.

³⁰ S. J. Woolf, *Introduzione*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento. 1797-1918*, a cura di S. J. Woolf – *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, S. J. Woolf, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 1-41.

³¹ Basterebbe leggere il programma dell'Accademia Veneta Letteraria, che accettò di affrontare nei dibattiti «soltanto quegli argomenti in lingua italiana o latina che appartengono all'amena

Questa insofferenza tra le diverse anime si acuiva con l'arrivo dei libri scientifici, frutto di selezione della ormai ex Società di Medicina poiché sia questa collezione sia il Gabinetto di Lettura istituito nel 1814 erano composti prevalentemente da libri più adatti agli interessi dei membri della ex Società di Medicina che a quelli delle altre due accademie³². Ed è proprio a questo punto che le sorti della Biblioteca della nuova istituzione si intrecciano con il Gabinetto di Lettura, poiché sembrava che quest'ultimo fosse stato privilegiato e promosso, a svantaggio della Biblioteca, con i suoi libri preziosi, considerata più come un deposito che un luogo vivace di cultura. Innanzitutto, nel 1820 i soci, su sollecito dell'allora segretario accademico e medico Paolo Zannini (1781-1843), decisero di collocare il Gabinetto nella sala dell'antica chiesa (oggi Aula Magna) perché più vasta. Sulle pareti furono collocate nel 1823 delle librerie per ospitare le opere periodiche nazionali ed estere, fogli politici e le novità più interessanti del mercato librario. Veniva inoltre nominata una commissione di censura, che controllava attentamente la diffusione e la lettura dei periodici italiani e stranieri, dato che il Gabinetto era aperto a tutti indistintamente, tramite una quota associativa, offrendo gazzette estere e nazionali, ma sembra che non ci siano stati degli interventi per proibire qualche titolo³³.

Dalle scarse notizie a nostra disposizione, i libri provenienti dalle sopresse biblioteche monastiche furono messi dopo qualche anno alla rinfusa

letteratura, proibiti restando quelli che mai riguardassero religione o politica, i quali non potranno anzi essere proposti» (BNMVe, *Accademia Letteraria Veneta*, Cod. It. VII, 1863 = 8081), per capire quanto lontano fosse dagli obiettivi della Società di Medicina. Cfr. G. Gullino, *Istituzioni di cultura*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento* 2002, pp. 1051-1080; Battaglia 1826, pp. 109-117; M. Gottardi, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Angeli, Milano 1983, pp. 266-268. Sul numero dei soci nelle diverse classi (22 per quella scientifica, 18 per quella delle lettere e 8 di quella delle arti), si veda il *Regolamento dell'Ateneo, 1816*, AS-AVVe, *Statuti e Regolamenti 1811-1856*, b. 1, fasc. 1, titolo I, § 2. Cfr. Niero 2004, p. 123.

³² Sia il Gabinetto di Lettura sia la Biblioteca furono istituiti a seguito dello statuto provvisorio del 1814, durante la quarta sessione pubblica del 12 giugno 1814. Il riferimento in *Organizzazione provvisoria dell'Ateneo di Venezia*, in *Sessioni pubbliche dell'Ateneo Veneto tenute negli anni MDCCCXII, MDCCCXIII, MDCCCXIV*, Vitarelli, Venezia 1814, pp. 64-65, titolo IX, § 52. Interessante sulle circostanze dell'istituzione del Gabinetto di Lettura è la testimonianza del socio Gaetano Ruggieri: «[il dott. Zannini] suppliva al Segretario per le Scienze, e d'accordo col Presidente e col Segretario per le Lettere immaginò di aprire ogni giorno nell'Ateneo una stanza, cui piacque chiamare Gabinetto di lettura, dove sulle scienze, sulle arti e sulle lettere opere periodiche vi fossero nostrali e straniere, foglietti eziandio politici, ed alcuni de' libri più recenti e più lodati ad uso di ogni socio. Mirava il trovato ad adescare gli accademici al raccorsi, ad accostarsi fra loro, ad aver spese occasioni di ragionare sulla loro società» (Ruggieri 1827, p. 10).

³³ *Regolamento dell'Ateneo, 1816*, titolo X, § 53. Si rinvia su questi aspetti a D. Albanese, *L'Ateneo Veneto e la conservazione della memoria nell'Ottocento. Un itinerario attraverso i personaggi della raccolta ottocentesca di necrologi e biografie conservati nella biblioteca*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, 2005, pp. 21-24.

nel sottotetto. I successivi doni e lasciti e i diversi spostamenti del materiale all'interno dell'edificio, cancellarono via via le tracce di un fondo omogeneo³⁴. Nel 1857 tutte le opere vennero catalogate in ordine alfabetico dal bibliotecario Giambattista Lorenzi (1804-1890)³⁵.

La svolta arrivò nel 1888 quando giunse alla Biblioteca un nucleo importante di circa mille pezzi – la biblioteca del primo sindaco di Venezia dopo l'Unità d'Italia, seguace di Daniele Manin e in esilio dal 1859 al 1866, Giovanni Battista Giustinian (1816-1887)³⁶. Per ospitare la raccolta la vedova Elisabetta decise di donare una libreria in legno pregiato che porta gli stemmi di entrambe le famiglie ex patrizie: quella di Giustinian e la sua: Michiel. Tuttavia, gli spostamenti della libreria da una sala all'altra hanno portato ad una precoce dispersione della collezione all'interno delle collezioni librerie, le quali hanno subito a cavallo dell'Otto-Novecento un riordino. È solo negli ultimi anni, con una tesi di laurea di Letizia Tombesi che aveva esaminato uno ad uno tutti i libri nella Biblioteca, cercando il timbro che attesta la donazione, che si è potuto ricostruire la collezione ed identificare 721 volumi a stampa (compresi giornali e riviste rilegate) e cinque manoscritti³⁷, una cifra inferiore a quella donata poiché una parte del lascito è stato ceduto³⁸.

Sarebbe stata probabilmente questa ultima donazione a spingere i vertici dell'istituto a tener conto della presenza di un gran nucleo di libri sparsi ovunque. Sotto l'egida dell'avvocato Alberto Stelio De Kiriaki (che un anno dopo diventò vicepresidente dell'Ateneo fino al 1893 nonché bibliotecario accademico³⁹) la Biblioteca dell'Ateneo Veneto iniziò a prendere forma. In una specie di “manifesto” pubblicato nel 1889 sulla rivista dell'istituto, De

³⁴ M. Niero, *Gabinetto di lettura*, in *Ateneo Veneto* 2012, p. 85.

³⁵ G. Occioni Bonaffons, *Relazione sull'ordinamento della Biblioteca dell'Ateneo Veneto*, «L'Ateneo Veneto», XXVIII, 1905, 1, p. 265, che critica l'opera di Lorenzi «pel fatto che sfuggirono all'elenco certe opere legate ad altre in un solo volume e pubblicate in unica edizione, come usavasi nei primi secoli dell'arte tipografica».

³⁶ *Necrologio. Conte G. B. Comm. Giustinian*, «La Sentinella Bresciana», 4 aprile 1882, s. p.; *Alla memoria del conte G. B. Giustinian patrizio veneto, senatore del Regno: nel primo anniversario della sua morte*, Visentini, Venezia 1889.

³⁷ L. Tombesi, *Il patrimonio librario di un sindaco di Venezia: il fondo Giustinian-Michiel nella Biblioteca dell'Ateneo Veneto*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari, 2007, pp. 90-94; L. Tombesi, *La raccolta libraria di Giovanni Battista Giustinian, primo sindaco di Venezia*, con appendice: *Il catalogo dei libri di Giovanni Battista Giustinian all'Ateneo Veneto*, in *Biblioteche effimere* 2012, pp. 247-330.

³⁸ De Kiriaki propose all'Adunanza della Presidenza di vendere o scambiare una parte dei libri, ma al momento non è documentabile alcuna vendita. Cfr. *Adunanze, 2, Consiglio Accademico e Presidenza, 1833-1910*, 6 dicembre 1889, AS-AVVe, b. 18, fasc. III/1.

³⁹ *Catalogo cronologico ed alfabetico delle Cariche e dei Soci dalla fondazione dell'Ateneo compilato da De Kiriaki A. S.*, 1895, AS-AVVe, b. 18, fasc. III/1.

Kiriaki considerò ormai il materiale accumulato come un tesoro che rispecchiava la vita dell'Ateneo:

Nelle Biblioteche dei vari Istituti pubblici e privati del Regno è racchiuso un vero tesoro per gli studi e per gli studiosi, tesoro quasi dovunque sconosciuto per la mancanza o per la insufficienza di cataloghi. Anche il nostro Ateneo, che conta una vita ormai centenaria ed ha raccolto da antiche biblioteche conventuali, preziose collezioni e, per recenti acquisti, opere importantissime, possiede una Biblioteca, la quale, non ostante le varie vicende e le dispersioni sofferte in tempi lontani, ha un valore scientifico e letterario notevolissimo⁴⁰.

Le ragioni di questa dimenticanza erano da cercare, secondo De Kiriaki, nel fatto che l'Ateneo non avesse considerato il prezioso materiale in modo adeguato «poiché mancava un catalogo a cartellini, ed era da più anni interrotta la continuazione del catalogo alfabetico, come la iscrizione regolare dei libri, degli opuscoli e delle stampe»⁴¹. Era necessario quindi raccogliere «molti libri dispersi ovunque»⁴², preparare un inventario e dei cataloghi sia in ordine alfabetico sia per materia, e infine, disporre i libri in maniera da permettere la loro consultazione. L'unico rammarico espresso da De Kiriaki fu quello di non aver avuto tempo di preparare dei cataloghi per materia, anche se egli si premurò di pubblicare almeno le classi secondo le quali i cataloghi avrebbero dovuto essere distribuiti; un elenco che dimostra quanto variegata fosse diventata l'offerta della collezione:

1. Scienze filosofiche, teologiche e didattiche; 2. Scienze giuridiche e politiche; 3. Scienze economiche e sociali; 4. Scienze matematiche, fisiche, naturali e applicate; 5. Scienze mediche; 6. Storia, geografia, archeologia, numismatica, araldica; 7. Letteratura; 8. Belle arti; 9. Agricoltura; 10. Industria; 11. Commercio; 12. Miscellanee; 13. Giornali e Riviste⁴³.

Dallo stesso anno, e fino al 1896, venne pubblicato, a puntate, nella rivista dell'istituto il catalogo dei libri posseduti, catalogo nel quale venivano inclusi manoscritti, riviste, libri antichi e moderni in ordine alfabetico di

⁴⁰ A. S. De Kiriaki, *La Biblioteca dell'Ateneo*, «L'Ateneo Veneto», XIII, 1889, 2, p. 388.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ibidem.

⁴³ De Kiriaki 1889, pp. 389-390. Cfr. anche Albanese 2005, pp. 15-20; S. Rossi Minutelli, F. Cavazzana Romanelli, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento* 2002, p. 1106.

autori dalla lettera A alla lettera M⁴⁴. L'Ateneo allora, arrivò a possedere circa 10.000 titoli (i titoli di A-M erano al numero di 6.386), inclusi quelli del Fondo Giustinian⁴⁵. La campagna di catalogazione avrebbe però subito una battuta di arresto nel 1896, con la nuova Presidenza di Marco Diena (essendo eletto il bibliotecario accademico Federico Pellegrini)⁴⁶. I lavori di catalogazione della Biblioteca cessarono, mentre si iniziarono sulla rivista due nuove sezioni: "Libri e Opuscoli ultimi arrivati all'Ateneo" e "Libri ricevuti dall'Ateneo"⁴⁷, per informare i soci delle novità.

La vita parallela delle due realtà, Biblioteca e Gabinetto di Lettura, continuò a occupare i vertici dell'Ateneo. Come già detto, l'idea di Biblioteca nel corso dell'Ottocento era legata ad una *mission* che andava oltre la costruzione di un luogo di lettura per i propri soci. I nuovi fondi e donazioni portarono infatti alla costituzione di un luogo di memoria per la società veneziana ancora traumatizzata dalla fine brusca e violenta della Serenissima⁴⁸. Dall'altra parte esisteva il Gabinetto di Lettura, che aveva il compito di presentare le novità scientifiche e letterarie, ma che faticò ad attrarre dei lettori. Sotto la seconda Presidenza di Paulo Fambri (1891-1895) si pensò a risollevare le sorti del Gabinetto di Lettura tramite l'acquisto di opere di divulgazione scientifica, letteratura, arte, da lasciare prima a disposizione dei soci e dei frequentatori del Gabinetto per poi permettere a tutti i lettori ad usufruirne. Ma, come osserva Marina Niero, «tra il 1891 ed il 1895 le statistiche dimostrano addirittura un dimezzamento degli utenti del Gabinetto di Lettura tanto che lo stesso Fambri, promotore dell'impresa, consigliò la chiusura del Gabinetto al pubblico, per non andare a incidere sul bilancio dell'istituto»⁴⁹. Il Gabinetto, tuttavia, non fu chiuso, ma col tempo l'Ateneo Veneto, anche alla luce del

⁴⁴ *La Biblioteca dell'Ateneo*, «L'Ateneo Veneto», XIII, 1889, 2, pp. 391-402; Ivi, XIV, 1890, 1, pp. 129-136, pp. 257-264, pp. 392-404, Ivi, XIV, 1890, 2, pp. 519-532, pp. 650-660; Ivi, XV, 1891, pp. 198-208, pp. 382-398; Ivi, XVI, 1892, pp. 236-246, pp. 395-403; Ivi, XVII, 1893, 1, pp. 150-157, pp. 387-397 (erroneamente numerato 387); Ivi, XVII, 1893, 2, pp. 275-286, pp. 397-400; Ivi, XVIII, 1894, 1, pp. 247-262, pp. 397-400; Ivi, XVIII, 1894, 2, pp. 221-229, pp. 394-405; Ivi, XIX, 1895, 1, pp. 185-200; Ivi, XIX, 1895, 2, pp. 363-377; Ivi, XIX, 1895, 3, pp. 174-194; Ivi, XIX, 1895, 4, pp. 323-330.

⁴⁵ Tombesi 2007, p. 95.

⁴⁶ *Cronaca dell'Ateneo Veneto*, «L'Ateneo Veneto», XX, 1896, 1, p. 4.

⁴⁷ Ivi, pp. 126-128, p. 384.

⁴⁸ Sull'ondata "nostalgica" è sufficiente menzionare Giovanni Rossi e le sue compilazioni sui *Costumi e leggi de' Veneziani*, per cui cfr. D. Raines, *Indice e contenuto dei 90 volumi manoscritti de 'Costumi e leggi de' Veneziani' di Giovanni Rossi*, «Miscellanea Marciana», 1991, 7, pp. 243-384, oppure la pubblicazione: *Venezia e le sue lagune*, 2 voll., Antonelli, Venezia 1847.

⁴⁹ Niero 2012, p. 87, citando da *Commiato di Paulo Fambri dalla presidenza dell'Ateneo*, «L'Ateneo Veneto», XIX, 1895, 2, p. 114.



fatto che possedeva ormai più di 10.000 volumi, incluso il fondo del primo sindaco di Venezia, e in considerazione dell'esistenza di altre biblioteche a Venezia che possedevano delle riviste scientifiche e giornali, iniziò a riflettere sulla sistemazione della Biblioteca in una comoda sala per attrarre dei soci ed altri lettori.

Sotto la Presidenza di Alessandro Pascolato (1898-1901), di fronte ad anni di «una indifferente inattività di tutti, derivante dalla mancanza di una esclusiva responsabilità personale»⁵⁰, si procedette con grande convinzione ad un ordinamento del materiale che continuò ad accumularsi. Prima il professor Daniele Riccoboni (segretario accademico dal 1878 al 1879, vicepresidente nel 1902 e bibliotecario fino al 1902) si dedicò «alla formazione del catalogo per materia, uno dei più urgenti desiderata della Biblioteca»⁵¹. Gli anni 1903-1904 hanno visto poi Giuseppe Occioni Bonaffons (che subentrò a Riccoboni) assieme a Diego Cangelosi «istitutore presso il Convitto Marco Foscarini», procedere speditamente a raccogliere «le opere [...] sparse fra le numerose librerie senza alcun ordine»⁵². Il passo successivo, interpellando

⁵⁰ Occioni Bonaffons 1905, p. 263

⁵¹ Ibidem.

⁵² Occioni Bonaffons 1905, p. 264.

anche i lavori svolti prima – quelli di Lorenzi e Riccoboni – è stato di costituire uno schedario diviso in 26 rubriche, ma rinunciando all'idea di distribuire i libri seguendo l'ordine per materia, sia per mancanza di spazio sia per l'impossibilità di acquistare altre librerie, ma soprattutto per non disturbare i lettori sia nella sala al pianoterra, sia quelli al primo piano (Sala Tommaseo, dove era stata disposta nel frattempo la libreria Giustinian)⁵³. I libri invece sono stati posti in diversi luoghi distinti: nell'Aula Magna le librerie che portarono le lettere I-N-R-H-E-D-M-L e la biblioteca legale; nel corridoio alcuni scaffali con pubblicazioni di riviste di giurisprudenza; nell'antisala una libreria contenente degli opuscoli, opere complete e pubblicazioni periodiche e nella Sala del Consiglio la biblioteca di consultazione voluta dal presidente Fambri; al primo piano nella Sala Tommaseo le librerie A-B-C-G-F e la libreria Giustinian; nel Camerino una «libreria piccola a uscio, riordinata in modo da offrire ospitalità a numerose opere»⁵⁴ mentre nella sala odierna della Biblioteca non risulta siano state poste delle librerie. Inoltre, nel sottotetto venivano collocate tutte le opere incomplete, i duplicati e i periodici meno richiesti, e gli scarti.

Il lavoro durò qualche anno e i vertici dell'Ateneo pensarono che sarebbe stato opportuno spiegare ai soci cosa era stato fatto e quali criteri erano stati usati per il riordino e la catalogazione dei libri. L'occasione si presentò con una lettera di tre persone, una parte soci dell'Ateneo e una parte membri dell'Ordine degli Avvocati. La lettera, datata 27 febbraio 1905, si occupava dell'ordinamento della Biblioteca, e in particolar modo, della biblioteca legale, una sezione creata appositamente all'interno della Biblioteca dell'Ateneo per permettere ai membri dell'Ordine degli Avvocati di studiare specifici argomenti e che comprendeva 153 volumi per 110 titoli «e in via di continuo incremento», posti in «una delle più grandi librerie a vetri della sala terrena [Sala del Consiglio]»⁵⁵. L'allora bibliotecario accademico, Occioni Bonaffons aveva colto l'occasione per riflettere sulla Biblioteca dell'Ateneo e farne un bilancio: «La Biblioteca dell'Ateneo è importante non solo pel numero di opere che la compongono, ma anche per la loro qualità, e specialmente pel fatto che è un patrimonio caro a tutti noi, che ci onoriamo di appartenere al secolare sodalizio»⁵⁶. Inoltre, proseguì a relazionare sulla consistenza della Biblioteca: 12.000 volumi tra monografie e riviste, 48 manoscritti, 20 incunaboli, 15.000 opu-

⁵³ Ivi, p. 265.

⁵⁴ Ivi, pp. 266-267.

⁵⁵ Ivi, p. 262.

⁵⁶ Ivi, p. 263.

scoli e diverse testate giornalistiche non complete. Il suo augurio finale fu quindi che «così possa la Biblioteca dell'Ateneo essere tenuta in assetto e in buona custodia, aumentata e migliorata da chi verrà dopo di noi!»⁵⁷.

Dieci anni dopo, con i lavori di restauro dell'edificio avvenuti negli anni 1913-1914, le sorti del Gabinetto di Lettura erano ormai segnate: i libri e le librerie ad esso appartenuti erano stati trasportati nella sala superiore e, anche se ancora godeva di autonomia poiché il Gabinetto era rimasto per il momento separato dalla Biblioteca e veniva dotato di un fondo di base per la sua gestione, era ormai chiaro a tutti che la sua "missione" stava per terminare⁵⁸. Quanto alla Biblioteca, fu deciso dall'allora bibliotecario Eugenio Vitelli e dal socio Arnaldo Segarizzi di procedere ad una campagna di catalogazione delle nuove accessioni con la consulenza di Pietro Zorzanello, bibliotecario e poi direttore della Biblioteca Marciana⁵⁹.

Correvano ormai nuovi tempi e si imponevano delle nuove scelte. L'Ateneo Veneto, fedele alla sua *mission* di proporre dei percorsi culturali diversificati a pubblici differenti, voleva adeguarsi alle nuove idee in circolazione riguardo ad una offerta più nutrita di testi per una più vasta comunità di lettori. Così nacque nel 1920 (esattamente 100 anni dopo l'istituzione del Gabinetto di Lettura) la nuova Biblioteca Circolante dell'Ateneo: «qui, infatti, si trovavano libri di lettura amena, prosa e poesia, romanzi, novelle e teatro, ma anche opere di divulgazione scientifica, attualità, letteratura, libri considerati interessanti per la cerchia di lettori di buona e media cultura, secondo il criterio selettivo votato dall'Assemblea dei soci dell'Ateneo»⁶⁰. Come per molte altre biblioteche circolanti il nucleo originario proveniva sia dalla stessa Biblioteca dell'Ateneo come anche da doni di enti e diversi cittadini⁶¹. Fu istituita una commissione apposita per scegliere i titoli ritenuti idonei o di interesse a partire dai cataloghi degli editori per poi procedere all'acquisto, mentre furono banditi i libri non corrispondenti al concetto di sana moralità. L'abbonamento era a pagamento, con riduzione per i soci dell'Università Popolare e della Biblioteca Circolante "Edmondo De Ami-

⁵⁷ Ivi, p. 272.

⁵⁸ AS-AVVe, b. "Verbalì del Consiglio Accademico da dicembre 1901 al 28 gennaio 1923", Seduta del 12 dicembre 1920.

⁵⁹ R. Gallo, *La biblioteca dell'Ateneo*, in *Il 150° anniversario dell'Ateneo Veneto* = «Ateneo Veneto», fasc. speciale per il 150° anniversario: 1812-1912, 1962, pp. 177-179.

⁶⁰ B. Lucchese, *La Biblioteca popolare "Edmondo De Amicis" e la Biblioteca circolante dell'Ateneo Veneto*, in *Biblioteche effimere* 2012, p. 79.

⁶¹ D. Raines, *Dall'impero del libro all'emporio dei libri: le biblioteche effimere veneziane*, in *Biblioteche effimere* 2012, pp. 11-20.

cis", previo un deposito di 10 lire⁶². I libri furono collocati al pianterreno nell'odierna Sala del Consiglio e fu pubblicato un catalogo che con gli anni si incrementò man mano che si aggiunsero altri libri. La Biblioteca era aperta nei giorni feriali dalle 18 alle 19, e nei festivi dalle 11 alle 12. Del suo funzionamento fu incaricato Augusto D'Este (1884-1948), allora assistente bibliotecario, poi archivista ed economo della Marciana, che svolgeva il compito di distributore, si occupava del riordino, della schedatura, della catalogazione e delle relazioni con il pubblico⁶³.

Nella ricerca spasmodica di dotare la Biblioteca Circolante di un fondo finanziario solido che permettesse la sua gestione e il suo accrescimento, sorse-ro dibattiti accesi tra i fautori di quest'ultima biblioteca e quelli che ritenevano che fosse più importante sostenere il Gabinetto di Lettura. La socia Maria Pascolato difese con convinzione l'esistenza e l'importanza della Biblioteca Circolante sostenendo che un tal servizio colmava una lacuna culturale in città e che, in ogni caso, se l'esperimento fosse fallito, i libri sarebbero andati in dono all'Ateneo⁶⁴. La proposta innovativa della socia legava ormai le sorti di queste due realtà all'interno dell'Ateneo, proponendo l'acquisto di opere di divulgazione scientifica, letteratura, arte, da lasciare prima a disposizione dei soci e dei frequentatori del Gabinetto di Lettura, per poi darle in prestito alla Biblioteca Circolante⁶⁵.

La Biblioteca Circolante cresceva e durante gli anni della Seconda guerra mondiale arrivò a contare attorno ai 7.000 titoli e circa 200 iscritti⁶⁶. Ma ben presto cessò l'abbonamento da parte di un numero non indifferente di iscritti, la frequenza giornaliera calò e molti volumi risultarono deteriorati o addirittura inutilizzabili. La Biblioteca smise di funzionare nel 1954 e i libri furono così ceduti ad un libraio⁶⁷. In parallelo, le sorti del Gabinetto di Lettura furono decise nel 1938, quando avvenne la fusione tra il suo patrimonio con

⁶² Lucchese 2012, pp. 79-80.

⁶³ A. Fano, *La biblioteca circolante dell'Ateneo. Cenni*, «Ateneo Veneto», CXXII, 1931, 1, pp. 149-152.

⁶⁴ AS-AVVe, b. "Verbalì del Consiglio Accademico da dicembre 1901 al 28 gennaio 1923", Sedute del 26 e 29 agosto 1921.

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Sulla storia della Biblioteca Circolante dell'Ateneo e in particolare sui dati che riguardano gli anni '40 e '50, cfr. Lucchese 2012, pp. 82-89.

⁶⁷ Lucchese 2012, p. 90, non ha potuto trovare alcuna notizia nell'Archivio dell'Ateneo Veneto circa la decisione di chiudere la Biblioteca Circolante. L'unico documento riguarda una lettera dell'Ateneo Veneto, datata 25 novembre 1954, secondo cui la Biblioteca aveva venduto per 115.345 lire tutti i suoi libri al signor Luigi Bonometto, proprietario di una bancarella nel campo Santi Apostoli 4392.

quello della biblioteca⁶⁸. Allo scopo di unificare tutto il materiale e costituire un inventario patrimoniale (in mancanza di qualsiasi altro inventario), sono stati censiti tra il 1945 e 1946 da Francesco Bettoni 10.748 titoli di nuovo ingresso⁶⁹. Un secondo registro è stato aperto nel 1963 dall'allora bibliotecaria accademica Lia Sbriziolo e continuato fino al 1974, ma purtroppo non aveva continuato la numerazione inventariale del registro Bettoni e curiosamente iniziò dal n. 1.000 ed arrivò al n. 9.816, ingressando sia monografie sia opuscoli miscellanei⁷⁰. Altri registri sono stati aperti a partire del 1974 fino al 2007 quando l'inserimento nell'OPAC veneziano ha reso obsoleti questi strumenti⁷¹.

Quanto al patrimonio della Biblioteca, nel corso del Novecento esso si è andato arricchendo grazie a importanti donazioni e lasciti da parte di istituzioni e illustri studiosi e soci quali gli avvocati giuristi Franceschinis-Sacerdoti, il bibliografo Giuseppe Occioni Bonaffons, il musicologo Alessandro Cipollato, l'avvocato Achille Bosisio, il medico chirurgo Sandro Marconi, il notaio Gino Voltolina, l'ingegnere Giorgio Marsich e l'Associazione Scrittori Veneti. Sono raccolte di carattere giuridico, storico, umanistico e generale (per lo più ottocentesco). Di recente acquisizione sono i fondi dello storico Giuseppe Del Torre, costituito da circa un migliaio tra opuscoli e libri di materia veneta, attinenti in particolare la storia agraria e sociale, fiscale ed ecclesiastica; della dantista Paola Rigo; del latinista Francesco Semi; e altri due fondi che hanno istituito anche un premio annuale per il migliore elaborato non pubblicato su temi della storia, geografia ed etnografia degli istriani, dalmati e veneti: quello di Laura Gorlato e del padre Achille, storico ed etnografo istriano e l'altro di Maria Cavallarin⁷².

Oggi la Biblioteca possiede un regolamento che permette anche al pubblico la consultazione⁷³. Il patrimonio consiste in 60.000 opere, tra le quali oltre 20.000 di materia veneziana e triveneta. Il fondo antico conta circa 3.000 volumi, 680 testate (di cui circa 200 correnti), e 16.000 tra miscellanee e opuscoli di materia veneziana e triveneta, tutti catalogati e ricercabili tramite il polo OPAC veneziano. La crescita delle collezioni è legata unicamente a

⁶⁸ Niero 2012, p. 88.

⁶⁹ F. Bettoni, *Inventario della biblioteca. Opere. Incunaboli. Miscellanea. Anno 1945-1946*, AS-AVVe.

⁷⁰ *Registro d'ingresso 1963-1974*, AS-AVVe.

⁷¹ *Registri d'ingresso*, AS-AVVe, comprendente i nn. 9.817-14.380; nn. 15.000-16.666; dal n. 16.667 in poi.

⁷² D. Albanese, *La donazione dei soci*, in *Ateneo Veneto* 2012, pp. 111-118.

⁷³ Si rinvia per questo all'indirizzo: www.ateneoveneto.org, consultato il 2 giugno 2021.

lasciti, donazioni, scambi e doni⁷⁴. Il prestito è concesso solo ai soci (300 residenti più un numero indeterminato di non residenti, onorari e stranieri).

Se fin qui mi sono soffermata sulla storia della Biblioteca, credo che sia opportuno ora cercare di comprendere il rapporto “istituzionale” che ebbe la Biblioteca (e il bibliotecario) con l’istituzione che la ospita. L’Ateneo Veneto ha attraversato nei duecento anni della sua esistenza dei cambiamenti notevoli, anche se la sede è rimasta sempre la stessa. Come osserva Michele Gottardi: «dalla sua nascita l’Ateneo ha cambiato 46 presidenti, tre volte nome (dall’iniziale “Ateneo di Venezia” divenne “Veneto” con la Restaurazione, poi ancora “di Venezia” col fascismo, quindi definitivamente “Ateneo Veneto” nel 1948), e una decina di statuti, passando da Accademia (1812) a Società (1864), quindi ad Associazione (1877) e infine a Istituto culturale (1920), ricevendo la qualifica di Ente morale (1878) e infine quella di ONLUS (1997)»⁷⁵.

Lo statuto (provvisorio) del 1814 parla già della costituzione di un Gabinetto di Lettura e di una Biblioteca «affidata a un Custode da eleggersi fra i Soci Ordinari ogni biennio dall’Ateneo, a pluralità di suffragi, sorvegliato dalla Presidenza»⁷⁶. Quello del 1816 fa riferimento all’esistenza di «un Gabinetto Letterario scientifico» e di una Biblioteca, ma si ferma a lungo solo sul Gabinetto, la cui «biblioteca [...] sarà composta di alcuni giornali dei migliori, di uno o due fogli politico, e di tutti i libri nuovi di scienze, lettere ed arti, che per abbonamento si potranno avere dai principali librai»⁷⁷. Tuttavia, ben presto i soci hanno scoperto che la carica del “custode”, oltre ad implicare la necessità di precisare meglio le sue mansioni e il rapporto con la Presidenza, doveva avere un carattere più durevole di quello proposto di un biennio, che non avrebbe permesso al bibliotecario di programmare e progettare sia la Biblioteca sia il costituendo Gabinetto di Lettura. Lo statuto del 1827 risulta più esplicito e in luogo della Biblioteca si concentra sulla figura del bibliotecario:

Articolo VII.

Del Bibliotecario. 27. Il Bibliotecario riceve dalla Presidenza, e custodisce la

⁷⁴ Sull’Ateneo, la sua Biblioteca e il suo Archivio, M. Niero, *L’Ateneo Veneto. Il bicentenario di una grande istituzione veneziana*, «Notiziario Bibliografico della Regione del Veneto», 2012, 67, pp. 41-47.

⁷⁵ Gottardi 2012, p. 8.

⁷⁶ *Organizzazione provvisoria dell’Ateneo di Venezia*, in *Sessioni pubbliche dell’Ateneo Veneto* 1814, pp. 64-65, titolo IX, § 52.

⁷⁷ *Regolamento dell’Ateneo*, 1816, titolo XI, § 61-64. Cfr. Niero 2004, p. 132.

Libreria dell'Ateneo. 28. Tiene esatto catalogo dei libri in essa contenuti, e ne fornisce il Gabinetto di Lettura e gli Accademici, a norma delle discipline stabilite dall'Ateneo. 29. Propone alla Presidenza tutti gli acquisti di libri, cui crede necessari. 30. Dura nel suo ufficio pel corso di quattr'anni, e vien tratto da Membri Ordinarii⁷⁸.

Questo approccio, che mette in prospettiva le cariche e le loro responsabilità e non gli oggetti posseduti, dimostra quanto i soci considerassero la Biblioteca dal punto di vista meramente funzionale: di proprietà dei soci, rappresentati dalla Presidenza, con il contenuto della biblioteca che viene custodito dal bibliotecario tramite il catalogo, che costituisce l'attestato dell'esistenza dei libri. La seconda mansione dello stesso bibliotecario era di sviluppare non tanto la collezione, quanto il Gabinetto di Lettura, il vero strumento allora considerato importante ed atto a garantire ai soci un aggiornamento continuo. Si evince dallo statuto che i libri del Gabinetto confluiscono poi – terminata la loro utilità – nella Biblioteca, che viene considerata di 'conservazione', o di 'deposito'. Inoltre, la carica del bibliotecario aveva ormai la durata di quattro anni, quindi uguale a quella della Presidenza, un fatto che gli permetteva di procedere alla prosecuzione del programma della stessa Presidenza che l'aveva nominato. Lo stesso articolo è reiterato senza cambiamenti negli statuti del 1839⁷⁹, 1841⁸⁰, 1847⁸¹ e 1864⁸².

Nel 1878 l'Ateneo Veneto divenne "ente morale" a seguito di un decreto regio del 25 aprile⁸³, e sembra che dal 1878 gli statuti che si susseguivano negli anni⁸⁴ abbiano recepito in sostanza lo stesso schema. Quello del 1975 ne parlerà ancora esplicitamente nella seconda parte, agli articoli 13-14, con leggere differenze rispetto agli statuti ottocenteschi:

⁷⁸ *Statuto dell'Ateneo di Venezia*, «Esercitazioni Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Venezia», 1827, 1, p. 19.

⁷⁹ *Statuto dell'Ateneo di Venezia*, «Esercitazioni Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Venezia», 1839, 3, p. 10.

⁸⁰ *Statuto dell'Ateneo di Venezia*, «Esercitazioni Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Venezia», 1841, 4, p. 300.

⁸¹ *Statuto dell'Ateneo di Venezia*, «Esercitazioni Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Venezia», 1847, 6, p. 8.

⁸² *Statuto dell'Ateneo di Venezia*, «Atti dell'Ateneo Veneto», II, 1864, 1, pp. 8-9.

⁸³ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», serie 2ª, parte supplementare, 117, 18 maggio 1878, pp. 1962-1963.

⁸⁴ I successivi statuti sono dell'8 ottobre 1922, n. 1507; 16 ottobre 1934, n. 2362; 3 maggio 1949, n. 511; 29 maggio 1969, n. 407.

II. Del Bibliotecario. Articolo n. 13 – Il Bibliotecario è eletto dall'Assemblea dei Soci e fa parte del Consiglio Accademico; dura in carica quattro anni e può essere rieletto. Articolo n. 14 – Il Bibliotecario custodisce la Biblioteca dell'Ateneo; vigila sul suo funzionamento e quello della Sala di Lettura; propone alla Presidenza l'acquisto dei libri per la Biblioteca. Sottopone annualmente all'approvazione del Consiglio Accademico la lista dei giornali e delle riviste da acquistarsi per il Gabinetto di Lettura⁸⁵.

Inoltre, nella parte VII intitolata «Dell'attività dell'Ateneo», all'articolo 33 figurano anche la Biblioteca e il Gabinetto di Lettura come parte delle «finalità per le quali fu costituito»⁸⁶.

Lo statuto risalente al 1997, e che già recepisce la realtà delle ONLUS, parla nel primo articolo delle finalità dell'ente: «promuove lo studio di quanto abbia relazione in particolare con le condizioni, le esigenze e gli interessi di Venezia e dell'area veneta. Cura le sue tre maggiori strutture storiche: Archivio, Biblioteca e Collezioni d'arte»⁸⁷, parte integralmente reiterata nel nuovo statuto. Nessun cambiamento sostanziale nello statuto risalente al 1997⁸⁸ per l'articolo 26, dove viene descritta la mansione del bibliotecario con una forte allusione alle mansioni ottocentesche: «Il Bibliotecario sovrintende alla Biblioteca dell'Ateneo. Sottopone all'approvazione del Consiglio Accademico gli elenchi per l'acquisto e lo scambio di libri e di periodici e le proposte utili per l'efficiente funzionamento della Biblioteca», per ripetersi senza cambiamenti sostanziali nella nuova versione dello statuto che si è dovuto ritoccare poiché l'Ateneo è passato dallo status di ONLUS a ETS (Ente Terzo Settore). Tuttavia, malgrado il fatto che la Biblioteca costituisce uno dei tre pilastri storici delle finalità dell'Ateneo Veneto, il bibliotecario non figura di per sé tra gli organi dell'Ateneo, come nel titolo III, articolo 12, ma partecipa con voto consultivo nelle sedute del Consiglio Accademico (titolo V, articolo 14).

Percorrendo i diversi statuti si ha insomma l'impressione che, curiosamente, più la Biblioteca diventa una realtà solidamente presente all'interno dell'Ateneo, meno viene menzionata negli statuti. Questo potrebbe essere attribuito al fatto che l'Ateneo Veneto ha cambiato man mano pelle trasformandosi da un luogo di studio e di divulgazione scientifica con fondi dedicati per l'acquisto di libri provenienti sia dai soci, sia da fondi pubblici, a

⁸⁵ *Statuto e regolamento*, Ateneo Veneto, Venezia 1975, s. p.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ <https://ateneoveneto.org>, consultato il 2 giugno 2021.

⁸⁸ Dal dicembre 1997 (DDL 460/1997 e relative modifiche) l'Ateneo Veneto è divenuto ONLUS.

un ente che ancora organizza dei corsi di divulgazione scientifica, ma che si dedica prevalentemente alla creazione di eventi e, nell'assenza di finanziamenti pubblici, è costretto ad affittare le sue sale (inclusa la sala di lettura). La Biblioteca, che racchiude la storia culturale ed intellettuale dell'Otto-Novecento veneziano con suoi libri antichi, fondi dei soci e i 16.000 opuscoli che includono biografie e necrologi dei soci, degli estratti di saggi scientifici rari donati dai soci, non sembra giocare un ruolo di polo d'attrazione culturale. È un monumento ai tempi più operosi e scientificamente più vivaci dell'Ateneo difficilmente recuperabili nella società odierna più tecnologica e digitale.

Il processo qui delineato attraverso i diversi statuti sarebbe comune anche ad altre accademie? Un modo per constatare del ruolo effettivo attribuito alle biblioteche in seno alle istituzioni accademiche è di aprire qualche libro assai recente dedicato alla materia. Nel 2003 si è tenuto all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti a Venezia un convegno del titolo *L'esperienza delle accademie e la vita morale e civile dell'Europa*⁸⁹. Gli atti sono stati pubblicati nel 2006 e costituiscono una testimonianza interessante in quanto non parlano affatto di biblioteche. Perfino quando lo storico della scienza Paolo Galluzzi affronta il tema dell'attualità della «forma accademia» nella comunicazione culturale, le biblioteche sono assenti, semmai si parla di «attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio»⁹⁰. Nello stesso anno di pubblicazione si è tenuto un altro convegno, questa volta all'Ateneo di Treviso, col titolo: *Cultura e tradizione accademica. Il ruolo degli atenei fra passato e futuro*⁹¹. Anche durante questo convegno non si è parlato delle biblioteche fin che non sono intervenuta in qualità di bibliotecaria accademica durante la discussione per segnalare la situazione della quasi mancanza di erogazioni pubbliche.

Venezia è ormai una città in declino: 50.000 abitanti nel centro storico con l'imbarazzo della scelta tra numerose biblioteche. La triste realtà è che oggi pochissimi utenti frequentano la Biblioteca del nostro Ateneo. La media annua si attesta su un centinaio di frequentatori e un numero di

⁸⁹ *L'esperienza delle Accademie e la vita morale e civile dell'Europa*, a cura di E. Vesentini, L. Mazzarolli, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2006.

⁹⁰ P. Galluzzi, *Attualità della «forma accademia» nella comunicazione culturale*, in *L'esperienza delle Accademie* 2006, p. 98.

⁹¹ *Cultura e tradizione accademica. Il ruolo degli atenei tra passato e futuro*, Atti del Convegno di Studio degli Atenei di Venezia, Treviso, Brescia e Bergamo (Treviso, 20-21 ottobre 2006), a cura di G. Simionato, Ateneo di Treviso, Treviso 2007.

richieste via telefono o mail che oscilla tra l'80 e il 100 (dati pre-COVID 19). Se, fino a qualche anno fa, la Biblioteca era aperta almeno cinque giorni alla settimana con differente orario, oggi, per mancanza di personale e per i diversi decreti con riferimento a COVID-19, il servizio è attivo solo su appuntamento via telefono o mail mentre la sala di lettura viene spesso usata per diversi eventi e talvolta anche per catering o cocktail durante eventi che si svolgono in altre sale.

Esiste un futuro ad una biblioteca che racconta la storia culturale della sua città nell'Otto-Novecento attraverso la vita e le opere dei suoi soci? Certo, dal punto di vista strettamente finanziario è difficile sostenere questa ipotesi, soprattutto in un mondo che si sta avviando verso il digitale, che mette a portata di tutti con un click un numero sterminato di opere di tutti i generi. E quindi? Eliminiamo il cartaceo? La biblioteca è vincolata. Cediamo la collezione ad altre biblioteche che possano garantire la sostenibilità? Non vedo molte istituzioni che si candidino. E se l'Ateneo decidesse di cedere le sue collezioni non sarebbe perdere la sua anima, anzi la sua identità e ragion d'essere? O forse accettiamo il fatto che le biblioteche diventeranno man mano una realtà museale. Non sono contraria a questo punto di vista e penso anzi che se le biblioteche di tutti gli atenei si unissero in una rete, si potrebbe proporre a un certo tipo di turismo (ciò che viene oggi chiamato *slow tourism*) una specie di *remake* del Grand Tour sette-ottocentesco, su prenotazione e a pagamento, con percorsi diversificati o *on demand* e con piccole "lezioni", anche tematiche, mostrando così i tesori delle nostre biblioteche e adoperandoli per una fruizione "diversa" da quella alla quale siamo abituati. Così potremo forse salvare questi beni privati nel nome dell'interesse pubblico.

Massimo Valsecchi

La Biblioteca dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. La ricerca di nuovi obiettivi

Premessa

L'Accademia di Agricoltura di Verona nasce nel 1768 per volere del doge Luigi Mocenigo IV, che fonda altre diciannove istituzioni analoghe disseminate in tutto il territorio controllato dalla Repubblica Veneta (Udine, Brescia, Verona, Vicenza, Bergamo, Rovigo, Padova, Feltre, Belluno, Salò, Crema, Treviso, Bassano, Conegliano, Oderzo, Cividale, Zara, Capo d'Istria, Spalato, Castelli di Trau). L'obiettivo di questa ambiziosa operazione era quello di dar vita a istituzioni permanenti che fungessero da punto di discussione e di diffusione di nuove pratiche agricole (all'inizio) e di nuovi concetti scientifici, mercantili e letterari in seguito. In realtà, l'attività della nostra Accademia si dilatò ben presto dalla funzione originaria e si caratterizzò come 'serbatoio' di conoscenze tecniche a disposizione della città e del territorio; nel 1775, l'Accademia curò la progettazione della strada di collegamento fra la città e la Lessinia per consentire di portare fino all'Adige il legname dei boschi e, successivamente, nel 1885, l'attivazione dei lavori di bonifica idraulica delle Grandi Valli Veronesi.

Ora, ben poche delle venti primigenie accademie sono ancora attive. Lo sviluppo continuo e capillare di strutture di ricerca universitarie e di istituti di formazione tecnica di ogni grado hanno assorbito, nel tempo, le antiche funzioni delle accademie che sono, così, in gran parte, scomparse. Quelle che sopravvivono si trovano di fronte alla necessità di ripensare il loro ruolo definendo nuove modalità di perseguimento dei vecchi obiettivi e cercando obiettivi del tutto nuovi¹.

¹ *Nascita, funzione e attività delle Accademie di Agricoltura istituite dalla Repubblica Serenissima*

Obiettivi

Uno degli obiettivi principali dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona è quello di custodire, valorizzare e rendere fruibile il patrimonio di documenti, informazioni e libri, che nel tempo si è sviluppato, diventando da semplice Biblioteca a uso degli accademici a Biblioteca di pubblica lettura a disposizione della cittadinanza o di quanti ne facciano richiesta. Si tratta di un'eredità importante, ancora poco conosciuta, ed utilizzata, in realtà, spesso da una cerchia ristretta di specialisti, che potrebbe essere meglio sfruttata con un più organico inserimento delle sezioni specialistiche della nostra Biblioteca all'interno del circuito bibliotecario pubblico.

L'Archivio e la Biblioteca

L'Archivio risale al 1768 e raccoglie in 118 buste migliaia di documenti manoscritti, lettere, manifesti, ricerche, memorie, mappe e carte geografiche autografe, che, anno dopo anno, raccontano la lunga storia dell'istituto, della città che lo ospita e, per il periodo veneto, della Repubblica Serenissima. Un'ultima sezione è composta da foto, stampe e cartoline.

La Biblioteca, istituita pochi anni dopo la fondazione dell'Accademia, consta invece di oltre 48.000 monografie, 2.250 periodici, 1.330 buste di opuscoli, 106 buste di manoscritti, 208 faldoni di atti vari, 78 registri manoscritti, 140 cinquecentine, 8.050 edizioni di pregio, quasi 3.000 incisioni veronesi, 4.890 fotografie e cartoline d'epoca veronesi e della provincia veronese, 63 mappe e disegni originali, 1.790 audiovisivi². Complessivamente, la parte più significativa dei titoli comprende testi di storia dell'arte e storia della città, di agricoltura e di scienze naturali. Per quanto riguarda la storia di Verona, la sezione locale, ricchissima, presenta una nutrita serie di edizioni rare. Costituiscono una sezione molto ricca della Biblioteca i periodici, parecchi dei quali in lingua straniera, per lo più riguardanti le scienze naturali e agrarie, in grande maggioranza ottenuti per scambio con altre istituzioni culturali italiane e straniere. Soprattutto negli ultimi vent'anni

di Venezia, a cura di C. Carcereri De Prati, G. De Vergottini, E. Foroni, Coordinamento Adriatico-Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Bologna-Verona 2020.

² <https://www.aaslvr.it>, consultato il 24 giugno 2021. Per approfondimenti sulla storia dell'Accademia si veda C. Vanzetti, *La Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona. 1768-1989*, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Verona 1990.

l'implementazione della Biblioteca si è basata sulla donazione di fondi librari da privati e studiosi su argomenti specifici che riguardavano il loro ambito di specializzazione.

La sola raccolta degli «Atti e Memorie» dell'Accademia, che parte dal 1807 ed è continuata senza interruzioni fino ad oggi, costituisce una fonte di grande interesse per osservare l'evoluzione delle conoscenze e delle modalità di ricerca di un arco di tempo così vasto. Vi sono le letture pubbliche e le memorie degli accademici; sarebbe interessante metterle a disposizione in rete, perlomeno per quanto riguarda gli indici completi. Abbiamo, negli «Atti» e negli scritti custoditi nella nostra Biblioteca, la possibilità di analizzare, attraverso le opinioni degli accademici, l'evoluzione delle teorie dominanti nei periodi che prendiamo in esame.

Sfruttando questa possibilità, è stato possibile studiare l'evoluzione contrastata di alcune teorie mediche (in particolare la diffusione del salasso, la causa delle epidemie e i tentativi di spiegare le cause della pellagra nei nostri territori) identificando, nella documentazione, opinioni fortemente critiche rispetto ai paradigmi scientifici dominanti. Tutto ciò, oltre a essere un segno importante della vitalità scientifica della vita dell'Accademia, costituisce un importante elemento di riflessione didattica sulle modalità di formazione, sviluppo e contestazione dei paradigmi scientifici; l'intera riflessione è confluita nel nuovo museo dedicato alle *False verità della medicina*³ e nel suo catalogo ragionato.

Diventa allettante, anche sotto questo aspetto, la possibilità che possa nascere, dalla collaborazione fra le varie accademie, un progetto che preveda la disponibilità in rete delle rispettive riviste, o almeno, in un primo momento degli indici.

Le biblioteche accademiche hanno subito veloci e profonde trasformazioni indotte dalla tecnologia digitale. L'elemento che deve trainare il cambiamento è lo sviluppo delle collezioni e dei servizi di biblioteca digitale. Non è estraneo a questo sviluppo l'impatto della rivoluzione digitale sulla comunicazione scientifica: la sua internazionalizzazione, la diffusione di forme di pubblicazione di nuova generazione (diffusione di *blog* e *wiki* come strumenti informali di pubblicazione) e di modelli di comunicazione alternativi, più democratici e sostenibili (*e-publishing* e *open access*).

Fedeli alla propria missione di sostenere la ricerca, le biblioteche acca-

³ *False verità della medicina. Un viaggio museale*, a cura di M. Valsecchi, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Verona 2020.

demiche devono seguire le trasformazioni profonde della comunicazione scientifica nel mondo digitale e riconfigurare la propria organizzazione per andare verso un modello più aperto e flessibile, dove i servizi si integrano con quelli della biblioteca fisica, ibridizzandola. Grazie a quest'ultima funzione le biblioteche accademiche possono interagire con il tessuto sociale, i cittadini e le organizzazioni culturali, gli enti locali, le piccole e medie imprese, le scuole, gli archivi e i musei.

Un ulteriore obiettivo connotato con la storia delle accademie è quello di fornire una 'cerniera' di comunicazione fra saperi tecnici (vissuti sempre più da gran parte della popolazione come alieni) e società civile e, in modo particolare, verso quella parte della società che si trova ad assumere decisioni per la collettività. Questo rapporto, indispensabile, è entrato nell'ultimo decennio in una fase di crisi acuta (Bauman) con una caduta verticale di credibilità dei "saperi scientifici" e un preoccupante dilagare di notizie e false credenze pseudoscientifiche che mettono a repentaglio lo sviluppo scientifico e sociale del Paese.

Le accademie possono proporsi come contesto culturale dove, in un clima pacato e rispettoso, di opinioni anche radicalmente diverse, vengano individuati e discussi temi di interesse generale e fornire un luogo di confronto fra pareri specialistici diversi (ad esempio fra medicina umana, medicina veterinaria e scienze agrarie). Anche se, nella società odierna, la tecnologia e l'utilizzo dei nuovi media hanno aperto nuovi scenari e allargato, in modo facile, il raggio di azione del singolo permettendo alla scienza di diventare bene pubblico, forse è proprio la Biblioteca che può fare da substrato a tutto questo.

La funzione culturale è soprattutto una funzione sociale che si estrinseca attraverso la disseminazione della scienza, la sua trasmissione alla società. Questa missione ha trovato nel canale digitale e nel web, con il loro accesso aperto, terreno fertile per aprirsi al tessuto sociale e potersi compiere. Il tema non riguarda solo la disseminazione del sapere prodotto, ma anche la sua costruzione, la produzione collettiva di conoscenza.

Il rapporto tra scienza e società, oggi, è sempre più complesso, ricco di implicazioni e caratterizzato da un'eterogeneità di azioni e di obiettivi, in cui è facile perdersi. Le accademie, in quanto luoghi deputati alla produzione di scienza, devono individuare in questa complessità una loro nuova specifica funzione socio-culturale fondata sulla conoscenza.



Allegato. I Fondi

- Fondo Carlotti. Composto da 4.400 unità librarie e 1.500 incisioni di grande pregio, al suo interno troviamo un incunabolo del XV secolo, 121 cinquecentine, 112 seicentine, 641 settecentine, 3.525 edizioni moderne, delle quali 1.290 editate nel corso del XIX secolo e 2.235 nel XX. Il patrimonio, che include opere riguardanti la storia, la religione, la filosofia, le scienze fisiche, matematiche e naturali, l'arte, la biografia, il diritto, è accessibile secondo le modalità d'uso previste dalla volontà testamentaria del marchese Felice Carlotti (1900-1987), ovvero visione in sede e divieto di prestito.
- Fondo Vanzetti. Il fondo si compone di circa 1.000 volumi, presenti sul catalogo locale veronese e solo in parte su SBN, dove sono stati inseriti solamente i volumi più pregiati. L'importante raccolta è stata donata da Carlo Vanzetti (1911-1995), professore di agraria e uomo di spicco nel suo ambito di studio, a livello sia nazionale che internazionale, eletto membro dell'Accademia nel 1950 e nel 1967 nominato presidente della stessa, carica che mantenne sino alla morte (per ben 27 anni).
- Fondo Antico. Il fondo si compone di circa 900 volumi, che sono stati cata-

logati sia sul catalogo locale che su quello nazionale. Questo fondo rappresenta il primo nucleo della Biblioteca utilizzato soprattutto dagli accademici dell'Ottocento per i loro studi. Per comprendere meglio l'importanza del materiale conservato citiamo alcuni volumi: *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et de métiers, par une société de gens de lettres*, di Diderot e D'Alembert, che si compone di 17 volumi editi tra il 1751 e il 1765; *Le jardin fruitier du muséum ou Iconographie de toutes les espèces et variétés d'arbres fruitiers cultivés dans cet établissement avec leur description, leur histoire, leur synonymie, etc.*, di Joseph Decaisne, edito tra il 1858 e il 1866 in 7 volumi.

- Fondo Salvi. Donato da Elena Salvi, ex presidente dell'Associazione ANTIQUÆ MUSICÆ ITALICÆ STUDIOSI-A.M.I.S. – Sezione di Verona, a seguito della chiusura della stessa. La parte donata all'Accademia si compone di circa 1.100 volumi inerenti la storia della musica.
- Fondo Girelli. Il fondo è stato donato da Lucio Girelli (1935-2014), medico veronese, e raccoglie circa 1.200 volumi di storia moderna e contemporanea.
- Fondo Zalin. Il fondo, di recente acquisizione, è stato donato dall'accademico Giovanni Zalin, professore ordinario di Storia economica presso l'Università degli Studi di Verona e membro di molte istituzioni culturali. Il fondo è ancora in fase di catalogazione e a oggi sono stati inseriti circa 1.000 volumi sia su SBN che su ABV (Archivio Bibliografico Veronese). La parte più interessante riguarda l'ingente sezione degli opuscoli, estratti da periodici e miscellanee e, per quasi la totalità, assenti sui cataloghi. I campi di ricerca prevalenti riguardano l'economia veneta tra il Seicento e il primo Novecento nei vari aspetti legati alla politica annonaria, alla proprietà fondiaria, all'agricoltura e alle diverse forme di industria che hanno trovato spazio in alcune monografie.
- Fondo Melodramma. Il fondo, in corso di catalogazione (ad oggi sono stati catalogati circa 300 volumi), è stato donato da un privato. Si compone di circa 500 libretti d'opera d'annata e storia del melodramma e una collezione di dischi (circa 1.000).
- Fondo Manoscritti. Interamente catalogati in Nuova Biblioteca Manoscritta (programma della Regione Veneto) sono circa 900, di cui circa 400 di soggetto economico e agrario, tra i quali ricordiamo un lavoro di Pietro Montanari sull'arte militare (1768), un rapporto sullo stato economico e sociale della provincia veronese ad opera di Giovanni Scopoli (1837), le tavole di Filippo Alessandro Gianfilippi sui tipi di pesca praticati sul Lago di Garda (1838), la monumentale monografia di Alfonso Zenetti sulla bonifica delle Grandi Valli Veronesi.

- Fondo Periodici. L'emeroteca accademica si suddivide in due parti: quella italiana e quella straniera. La sezione relativa ai periodici italiani (dalla fondazione a tutt'oggi l'Accademia scambia il suo periodico denominato «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona» con le principali accademie italiane e straniere, con le università e gli enti di ricerca agrario-scientifica), comprende un prezioso patrimonio di circa 2.000 testate (di cui circa 800 di ambito e provenienza veronese mentre le rimanenti dall'Italia tutta). La parte straniera, di dimensioni più contenute (circa 250 testate), è comunque molto ricca e importante soprattutto in considerazione del fatto che alcuni di questi scambi hanno origini ottocentesche. I periodici sono ora in fase di catalogazione sia su SBN che su ABV.
- Fondo Medicina. Il progetto prende avvio dalla donazione di circa 90 strumenti medico chirurgici antichi e un fondo librario sulla storia della medicina. La valorizzazione della raccolta di strumentazione e libri mostra ai visitatori un circuito attraverso quattro grandi errori della storia medica: il salasso, la pellagra, la difficile nascita del paradigma infettivologico e le macchine elettriche. Oltre alla realizzazione fisica del museo, è stato possibile catalogare il fondo librario, composto anche da circa 20 libri antichi e da un'edizione del Seicento, e pubblicare un volume che racchiude la scheda di tutti gli strumenti e alcuni scritti che illustrano gli errori descritti in precedenza. Il progetto è stato presentato sul bando Cultura di Fondazione Cariverona nel 2019 per trovare realizzazione nel 2020.

La Biblioteca dell'Accademia Olimpica di Vicenza

Mariano Nardello

Il filo rosso della continuità

Quella degli Olimpici non fu né la sola né la prima delle accademie che, nel fervore fiducioso della piena età rinascimentale, sorsero a Vicenza¹. Già nei primi anni del Cinquecento il dotto Giangiorgio Trissino aveva riunito attorno a sé, nella villa periferica di Cricoli², un gruppo eletto di letterati, dediti a dispute culturali e all'educazione di giovani forestieri; la morte dell'ospite (1550) segnò la fine di quell'Accademia, chiamata Ocriculana, nonostante il tentativo di continuarla operato da Bernardino Partenio.

Su un sodalizio venato da insinuazioni religiose ereticali, e specificamente antitrinitarie, mancano notizie dirette e certe: gli storici hanno dibattuto a lungo la questione, senza giungere a una definizione univoca. Resta, sullo sfondo, la memoria popolare, che attesterebbe la presenza nei cosiddetti *Collegia vicentina*, nel biennio 1546-1547, di un giovanissimo Lelio Socino e, fra gli altri, di Bernardino Ochino³. Più documentata è l'esistenza dell'Accademia dei Secreti, che sarebbero successivamente confluiti negli Olimpici. I Secreti avevano «per loro impresa i globi od orbi degli elementi col breve *Nunc foetibus apta*: al centro una sfera, la terra, e poi, all'intorno, l'acqua, l'aria, il fuoco, le stelle e altri due cerchi indicanti

¹ Sulla temperie culturale del Cinquecento vicentino e sull'azione delle accademie si veda E. Niccolini, *Le Accademie*, in *Storia di Vicenza*, III/2, *L'età della Repubblica Veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri, P. Preto, Accademia Olimpica, Vicenza 1990, pp. 89-105.

² Sulla villa trissiniana quale centro di dibattiti culturali e di sollecitudini educative, nella fedeltà alla tradizione classica, si veda G. Dalla Pozza, *I Trissino del Vello d'oro. Villa Cricoli nel contesto delle domus rurales del '400 vicentino*, Accademia Olimpica, Vicenza 2020, pp. 154-162.

³ L'unico studio in merito è quello, ormai vetusto, di B. Morsolin, *L'Accademia dei Sociniani in Vicenza*, «Atti del Regio Istituto Veneto», ser. V, V, 1879, pp. 458-493.

i cieli»⁴ e, «dal volgo separati errante, infido», «ad alto sempre intesi / gli spiriti avendo, e di tal fiamma accesi»⁵, aspiravano a un sapere aristocratico, destinato a spiriti nobili.

Decisamente differenti furono l'impostazione e lo stile dell'Accademia degli Olimpici. Essa nacque nel 1555 per iniziativa «di alcuni virtuosi soggetti et belli ingegni di quel tempo al numero di ventuno»⁶ e, fin dall'adozione del proprio motto, indicava che il suo campo di azione non erano le elucubrazioni astratte, bensì le tematiche concrete di un mondo che risultava indagabile soprattutto attraverso le scienze matematiche. Se il primo motto, «*Recisa fecundior*», appare segnare un netto distacco da un sodalizio preesistente (l'Accademia dei Secreti?), è il motto definitivo, introdotto da Elio Belli, che ne caratterizza lo spirito: l'emistichio «*Hoc opus hic labor est*», tratto dall'*Eneide* virgiliana⁷, chiarisce che «gli Olimpici vogliono richiamare [...] i loro passi dal regno delle ombre e risalire all'aria che si respira nel mondo dei mortali. Al lento e sereno rotare dei cieli intorno alla terra immota, alla contemplazione degli eterni veri, si sostituisce il fervido inseguirsi dei carri nello stadio olimpico⁸ perché tra gli uomini è la lotta e qui è l'impegno. Alla visione statica del sapere si sostituisce la dinamica della ricerca e di una scienza del tutto mondana [...]»⁹. Vari erano i campi di attività e di studio dei fondatori: si andava dalla matematica e geometria, di cui era cultore Silvio Belli, alla scienza e pratica medica, che trovava i suoi massimi interpreti in Alessandro Massaria¹⁰ e Vincenzo Magré, all'architettura, che da disciplina di studio in Elio Belli diventava progettualità concreta in Andrea Palladio, alla letteratura, che vedeva ancora in Elio

⁴ Niccolini 1990, p. 94.

⁵ Ivi, p. 95.

⁶ Ivi, p. 96. Giova ricordare i nomi dei fondatori: Orazio Almerico, Valerio Barbarano, Elio Belli, Silvio Belli, Orazio Camozza, Antonio Capra, Guido Campiglia, Bernardino Mosto, Andrea Fossato, Giuliano Galassino, Giovanni Battista Garzadore, Francesco Ghellini, Pietro Loschi, Vincenzo Magré, Alessandro Massaria, Giuseppe Ovetaro, Giacomo Pagello (primo «principe»), Andrea Palladio, Agostino Rapa, Francesco Repa, Bernardino Trinagio.

⁷ Si tratta dell'ammonimento che la Sibilla Cumana dà ad Enea, prima di accompagnarlo nella discesa agli Inferi: «[...] *facilis descensus Averno; / noctes atque dies patet atri ianua Ditis; / sed revocare gradum superasque evadere ad auras / hoc opus, hic labor est* [...]» (*Eneide*, VI, vv. 126-129).

⁸ L'impresa degli Olimpici, raffigurata nell'attico del proscenio del Teatro Olimpico, è la corsa delle carrette nello stadio.

⁹ Niccolini 1990, p. 95.

¹⁰ È da rilevare che nel 1578 Massaria scrisse un trattato sull'epidemia pestilenziale che aveva colpito particolarmente l'Italia settentrionale nel 1575-1576; l'opera, pubblicata nel 1579, è stata riedita recentemente: A. Massaria, *La peste / De peste*, introduzione, traduzione e note di D. Marone, presentazione di G. Thiene, E. Pianezzola, Antilia, Treviso 2012, pp. 259.

Belli, “principe” nel 1559, e in Bernardino Trinagio¹¹, “principe” nel 1558, i suoi principali estimatori e produttori¹². I soci erano accomunati da un unico condiviso obiettivo, chiaramente espresso nelle premesse agli statuti del 1556: «Gli Accademici Olimpici hanno tutti uno animo et uno volere onde non è meraviglia, se tutti parimenti tendono ad un fine solo, et questo è che ogn'uno di quelli desidera imparare tutte le scientie, et specialmente le Mathematiche, le quali sono il vero ornamento di tutti coloro che hanno l'animo nobile et virtuoso»¹³.

A poco valse e poco durò l'antagonismo manifestato agli Olimpici dai Costanti, fondati in Vicenza da Girolamo Gualdo, che il 20 febbraio 1556 tenne il discorso inaugurale della nuova Accademia: il sodalizio aristocraticamente sosteneva e perseguiva il «valore della nobiltà di sangue e di costume»¹⁴ e si connotava come difensore dell'ortodossia religiosa, ma non sopravvisse alla morte del fondatore (1566), che già ne aveva visto e amaramente denunciato la decadenza.

Già nel 1556, ossia a un anno dalla fondazione, «havevano li sig.ri Accademici [Olimpici], in ditta residenza [si trattava di una abitazione, in città, «appresso S. Francesco Vecchio»] la loro biblioteca ad uso comune, la quale in progresso fu accresciuta con libri di alcuni Concademici»¹⁵. Nella medesima sede disponevano di «una stanza arricchita di busti, gambe, mani ecc. di gesso per loro studio, et altra di quadri di eccellenti pennelli, con istromenti matematici e carte geografiche»¹⁶. Lo zelante memorialista ne riportò l'inventario

¹¹ Risalgono al Trinagio le *Leges Olympicorum*, ossia il codice morale che i soci si impegnavano a osservare: «*Adolescens, juvenis, vir olympicus quisquis es, Deum Optimum Maximum praecipue colito – Patriam ornato – Parentes diligito – Praeceptores observato – Virtutes diligito – Ingenium exerceto – Otium fugito – A malis artibus abstineto – Seditiones vitato – Avaritiam pellito – Fidem servato – Petulantiam compescito – Fracundiam declinato – Modus in rebus adhibeto – Libidinem extinguito – Justam causam suscipito – Humanos casus fortiter ferto – Incostantiam caveto – Aeque jure cum omnibus vivo – Magistratibus pareto – Amicorum verba aequ[e] bonique consulito. Quod si feceris, j[n] hoc Olympico coetu permaneto, et ut cunctis hominibus carissimus agito, ita summam foelicitatem apud Superos sperato. Si secus faxis, a nobis quamprimum longe recedito; imo impius, prophanus atque intestabilis esto, et ut moriens insepultus jaceto, ita graves ad inferos poenas expectato. Trinagio auctore ac principe» (B. Ziggiotti, *Memorie dell'Accademia Olimpica*, Vicenza, Archivio Storico-Accademia Olimpica [= AS-AOVi], c. 15).*

¹² Sulla produzione letteraria di Bernardino Trinagio si veda la sintesi di M. Nardello, *De Vincentini agri laudibus brevis oratio di Bernardino Trinagio*, in «Bellissimo per le doti della natura e per l'industria umana». *Immagini e descrizioni del territorio vicentino tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. Bianchi, W. Panciera, Viella, Roma 2018, pp. 121-128.

¹³ Niccolini 1990, p. 96.

¹⁴ Ivi, pp. 103-105.

¹⁵ Ziggiotti, *Memorie*, c. 9.

¹⁶ Ibidem.

completo, «onde si rilevi, oltre la poesia, a quali studi si applicassero in que' tempi detti signori Accademici»¹⁷.

L'elenco dei libri manifesta la propensione verso le discipline scientifiche, già indicata nelle premesse agli statuti, e verso l'architettura: la Biblioteca Accademica disponeva, infatti, della *Geometria* di Euclide (quattro copie in volgare), dell'*Architettura* di Leon Battista Alberti, della *Vita de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani* di Giorgio Vasari (due copie), dei *Dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio* tradotti e commentati da Daniele Barbaro, dell'*Almagesto* e della *Geografia* («legato in legno vecchio») di Tolomeo, della *Cosmografia e Istrumentum simulatum* di Pietro Apiano, della *Astrolabii declaratio* e *Horologiografia* di Sebastian Münster, della *Elucidatio fabricae ususque astrolabii* di Johann Stöffler, dell'*Opus de cosmografia* e *De tabulis sinum* di Oronce Finé, delle *Teoricae novae planetarum* di Georg Peurbach, delle *Tavole alfonsine* «legate insieme» e di ben dodici copie (sei in latino e sei in volgare) della *Sfera* del Sacrobosco. Non mancavano, ovviamente, testi di carattere generale, come l'*Epitome* della *Bibliotheca universalis* di Conrad Gessner e il *De antiquitate Italiae ac totius orbis* di Beroso, mentre, sul versante filosofico, spiccava l'*Etica* di Aristotele (in volgare)¹⁸.

Eletto “principe” nel giugno del 1556, Francesco Ghellini, che assunse

¹⁷ «Nella stanza de' gessi: la Madonnina del Sansovin, grande al vivo; due ginocchi; due gambe del Christo di Michiel Angelo Buonarrotto; la coscia del Laocoonte; una schiena grande al vivo; una schiena d'una donnina; un torso del ladron di Michiel Angelo Buonarrotto; una mano grande; due piedi grandi al naturale; una Madonnina di basso rilievo; un Vulcano di mano di mastro Lorenzo di terra; una palla di cosmografia; li corpi regolari n. 5; carte geografiche grandi n. 3. Mobili di Elio Belli in detta stanza: un torso d'una figura di donna nuda, grande; cinque quadri delle porte di Firenze; due altri con Ermafroditi; tre puttini del Ravenna; il braccio del Cristo di Michel'Angelo; cinque piedi, tre gambe e due piccioli; il quadro con il Milone; due mezze teste; tre torsi piccioli; il quadro con il Letto; due mezzi cavalli; un Abramo, che sacrifica Isacco; la Tazza con gli animali; una figurina in maestà di mezzo tondo; un quadro del mattutino; un altro con un paese; altro con un fuoco; altri due con fuoco; un san Sebastiano. Mobili di Valerio Barbarano: una sfera di metallo, con il piede grande; altra più picciola; un astrolabio di metallo, intersiato [sic] d'argento all'azimina [ma azemina]; due scagni di Cacobero [ma Cacohero]; un puttino di cera del Gallo; due figure di terra cotta; un libro di Rafael d'Urbino; altro d'antichità di Roma con figure; un mappamondo corniciato et una figura di terra; item cinque carte geografiche con telari; teste d'imperatori antiche n. 9, e queste appartenenti a Girolamo Forni. Mobili di Bernardino Trinagio: una sfera di Sacrobosco; un scagno bianco dipinto; una tavola da segnar figure; una palla di cosmografia, e li cinque corpi regolari» (Ziggiotti, *Memorie*, cc. 10-12).

¹⁸ *Libri de l'Academia*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana [= BCBVi], *Accademia Olimpica*, fasc. 2, libro B, c. 15. L'inventario dei volumi fu riproposto pure da Ziggiotti, *Memorie*, c. 10. Va da sé che l'elenco bene si presta anche per ricostruire, in un'area geograficamente piuttosto eccentrica, i flussi della produzione editoriale italiana ed europea. Sui primordi della Biblioteca Accademica si veda P. Schiller, *Sapiens dominabitur astris: Studien über den Zusammenhang von Architektur und Himmelskunde bei Andrea Palladio*, Tesi di Dottorato, Universität Freiburg im Breisgau, 1985, pp. 17-43.

come soprannome quello de “il filosofo”, arricchì la Biblioteca Accademica con numerose opere di sua proprietà¹⁹. È da rilevare che il memorialista, nell’elencare i volumi del Ghellini, precisa: «Nella riferita pubblica biblioteca eranvi parimenti li libri particolari del sig. Francesco Ghelini»²⁰. La qualifica di «pubblica» induce a pensare che la Biblioteca fosse accessibile anche a non-accademici; ma mancano elementi di riscontro. Resta tuttavia il fatto che, con la donazione del nuovo principe, l’arco delle discipline si dilatava ad orizzonti di carattere letterario, storico e filosofico. Fra le accessioni ghelliniane figuravano, infatti, tutte le opere di Platone (in folio), le *Deche* di Tito Livio, le *Storie* di Polibio²¹, la *Storia romana* di Appiano Alessandrino, le *Terze rime* di Dante, le *Epistulae familiares* di Cicerone, i *Libri della Repubblica* di Aristotele, le opere di Euripide «tragicorum omnium princeps», il *Dialogo di Mercurio e Caronte* di Alfonso de Valdès (due copie)²².

Altrettanto munifico verso la Biblioteca Accademica fu Giuliano Galassino, uno dei fondatori dell’Accademia. Nel *Libro de tutte le cose che son ben l’Accademia, de particolari et il registro de li mandati de l’Accademia*. 1556 sono indicati, fra le «robe» del Galassino, «tri volumi delle Opere del Iovio» (non è dato sapere di quali volumi di Paolo Giovio si tratti, anche se è plausibile ritenere che fossero una parte delle *Historie*), il *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, le *Historiae Alexandri Magni* di Quinto Curzio Rufo, un volume della *Storia romana* di Appiano Alessandrino, *L’antichità di Roma* di Andrea Palladio, *Il Parlamento* «comedia» di Angelo Beolco detto il Ruzante, *La*

¹⁹ «Primo giugno [1556]. Fu creato principe il signore Francesco Ghellini detto il filosofo, e nel dì otto detto il signor Elio [Belli] lettore ordinario diede principio a legger pubblicamente, facendo un discorso sopra il “Convivio” di Platone alla presenza delli clarissimi signori Girolamo Moconigo podestà, et Alvise Zorzi capitano, con gran concorso e soddisfazione della città» (Ziggiotti, *Memorie*, c. 9).

²⁰ Ziggiotti, *Memorie*, c. 12.

²¹ Lo Schiller ritiene che il termine generico «Polibio» riportato nelle *Memorie* di Bartolomeo Ziggiotti si riferisca all’opera *Polibio del modo dell’accampare tradotto di greco per M. Philippo Strozzi*, Firenze 1552. Cfr. Schiller 1985, p. 43. Mi pare invece che possa indicare le ben più note e diffuse *Storie*, di cui nel Veneto erano recenti le traduzioni di Lodovico Domenichi nelle edizioni veneziane di Gabriele Giolito de Ferrari del 1546 e del 1553.

²² Interpreto in questo modo l’indicazione «Due dialoghi di Mercurio con Caronte»: l’opera del Valdés aveva avuto un’edizione veneziana in lingua italiana nel 1546; meno verosimile mi appare il riferimento ai *Dialoghi dei morti* di Luciano di Samosata. L’elenco si completava con: *De la sfera del mondo libri quattro* di Alessandro Piccolomini, *L’arte del navegar* di Pedro da Medina (in quarto), *De arte cabalistica* di Johannes Reuchlin (in folio), «un Tolomeo in foglio grande», «un libro d’aritmetica pure in foglio», «altro di Girolamo Cardano», «un almanacco», *Perspectiva communis* di John Peckham e *De alchimia* di Geber filosofo e Raimondo Lullo. Cfr. Ziggiotti, *Memorie*, c. 12. Sulla esatta identificazione delle due ultime opere si veda Schiller 1985, pp. 42-43.

Repubblica de' Venetiani (non meglio identificato) e un codice dantesco («uno Dante in folgio [*sic*] con assi»²³).

Un successivo, ancorché tenue, riferimento alla Biblioteca risale al 1558. In quell'anno, «essendo prencipe il signor Bernardino Trinagio, nella corte della residenza fu innalzato un sontuoso apparato diretto dall'accademico Andrea Palladio architetto, e solennemente fu eretta nel detto luogo una statua di pietra rappresentante Ercole institutore degli antichi giochi olimpici [...]. Furono recitate nel suddetto giorno all'innalzamento della suddetta statua molte erudite composizioni [...]. Erano appesi distici alla cattedra et all'ingresso della residenza, alle figure matematiche, alla biblioteca, alla fronte della scena ed al figurato tempio»²⁴.

Passati gli anni iniziali, che ben presto furono dedicati all'erezione del Teatro Olimpico e alla sua inaugurazione con la rappresentazione dell'*Edipo re* di Sofocle²⁵, la dotazione e il funzionamento della Biblioteca Accademica non risultano illustrati nelle fonti documentarie. Certamente essa doveva costituire un preciso riferimento per gli accademici, se, nel 1587, Onorio Belli, medico, antiquario e botanico, figlio di Elio (uno dei fondatori dell'Accademia) e accademico, a sua volta, nel 1579, a ventinove anni di età decise di «intitolare» il proprio trattato *Descrittione della isola di Candia* al principe e ai consoci dell'Accademia²⁶. Cosa che fece nel 1596: l'opera «redatta in due volumi manoscritti con abbondanza di disegni, testi epigrafici e considerazioni topografiche e storiche, fu dedicata e consegnata l'ottobre del 1596 ad Alfonso Ragona, segretario generale dell'Accademia Olimpica»²⁷. Ma per avere notizia della Biblioteca, e soltanto indiretta, bisogna attendere gli statuti del 1650. Nel capitolo «De' conservatori delle robe, et loro officio» essi recitano:

²³ *Libri, codice dantesco e suppellettili diversi di Giuliano Galassino*, BCBVi, *Accademia Olimpica*, fasc. 2, libro B, c. 8r.

²⁴ Ziggliotti, *Memorie*, cc. 14-15.

²⁵ È noto che il Teatro, la cui costruzione era stata iniziata da Andrea Palladio nel 1580 e fu completata da Vincenzo Scamozzi, fu solennemente inaugurato il 3 marzo 1585 con la rappresentazione dell'*Edipo re* di Sofocle, nella traduzione di Orsato Giustiniani, con le musiche di Andrea Gabrieli e la "regia" di Angelo Ingegneri.

²⁶ Nell'aprile del 1587, in riferimento all'opera che andava elaborando, il Belli scrisse di essere «risolutissimo di non intitolarla ad altri che al S[ignor] P[rincipe] et S[ignori] Acad[emici] Olimpici, accioché conoschino che se bene sono lontano col corpo, nondim[en]o gli sono appresso col pensiero et che forse non sono i[n]degno di esser nel loro numero» (L. Beschi, *Onorio Belli medico, antiquario e botanico a Creta*, in O. Belli, *Scritti di antiquaria e botanica (1586-1602)*, introduzione, edizione critica e commento di L. Beschi, Viella, Roma 2000, p. XIX).

²⁷ Beschi 2000, p. XVIII.

Sia statuito che s'eleggano due Conservatori delle robe dell'Accademia, non minori d'anni venticinque [...]. Il carico de' Conservatori sia conservare sotto buona custodia di due chiavi, una per ciascheduno di loro, li beni mobili dell'Accademia, libri, statue, rilievi, disegni, vesti, spoglie et ogn'altra cosa, da esser il tutto consegnato per inventario. Non possano prestar cosa alcuna senza licenza del Consiglio da esser data con li cinque sestì de' voti, sotto pena di pagar essi quel che mancasse sotto il governo loro, dovendo riconsegnar il tutto per inventario a' successori²⁸.

Se ne evince che i libri, «beni mobili», erano ad uso degli accademici e che, in ogni caso, il loro prestito era disciplinato da una procedura molto severa.

Nella successione dei decenni e dei secoli i documenti riguardanti la Biblioteca si vanno rarefacendo, fino a scomparire pressoché del tutto. Un'importante emersione è costituita dall'*Inventario della libreria dell'Accademia Olimpica fatto li 28 giugno 1803*²⁹: si tratta di un elenco di quasi 150 opere, sul quale conto di tornare con uno specifico saggio illustrativo³⁰.

La seconda metà dell'Ottocento fu per l'Accademia un periodo particolarmente fervido di iniziative, molte delle quali investirono anche il campo sociale: basti pensare alla istituzione, nel 1856, di una scuola serale gratuita (in cui venivano impartite dagli accademici lezioni di scienze naturali, agricoltura teorica e pratica, fisica, chimica, meccanica e disegno) e, nel 1858, della scuola di disegno e plastica, destinata a una vita più che secolare; né vanno sottaciuti i bandi di concorsi a premi in vari settori. Non a caso quell'arco di decenni vide succedersi alla Presidenza personalità di alta caratura nei campi della scienza, dell'economia e della letteratura, quali Ambrogio Fusinieri (1844), Valentino Pasini (1845-1850), Francesco Secondo Beggiato (1851-1870), Fedele Lampertico (1870-1882), Giacomo Zanella (1883-

²⁸ *Accademia Olimpica. Gli statuti del 1650*, a cura di E. Niccolini, Accademia Olimpica, Vicenza 2003, p. 42.

²⁹ *Inventario della libreria dell'Accademia Olimpica*, BCBVi, *Accademia Olimpica, Raccolta di Stampe Diverse, Varie Estratte dal Prof. Dalla Pozza*, inserto C, cc. 42-48.

³⁰ Più di un quarto delle opere presenti in Biblioteca pertineva all'arte e, in particolare, all'architettura; discreta la dotazione di opere di carattere scientifico e, in particolare, medico e matematico (circa il 14%), eguagliata da quella di opere di carattere letterario; modeste le dotazioni di opere storiche e filosofiche; rari i volumi di argomento religioso, economico, geografico; pressoché assenti le voci autorevoli della cultura illuminista, fatta eccezione per Beccaria (*Dei delitti e delle pene*) e Montesquieu (*L'esprit des lois*, ma solamente il tomo primo).

1888), Antonio Fogazzaro (1890-1895), Paolo Lioy (1896), Almerico Da Schio (1897-1930).

Anni di snodo nelle vicende della Biblioteca Accademica furono il 1883 e il 1886. Nel 1883 l'«Archivio antico dell'Accademia [fu] affidato in deposito alla Biblioteca comunale»³¹. È questa la ragione per la quale l'Archivio Accademico si trova, ancora oggi, diviso in due tronconi: la parte più antica continua a giacere presso la Biblioteca Civica Bertoliana (tutti i documenti sono stati microfilmati e le pellicole si trovano presso la sede accademica: la loro consultazione, tuttavia, è subordinata a una tecnologia obsoleta), mentre la parte relativa ai secoli XIX e XX è conservata, con precisa catalogazione e conseguente facilità di fruizione, nei locali dell'Accademia.

Soltanto tre anni dopo, nel 1886, l'Accademia trasferì alla Biblioteca Bertoliana anche la parte più consistente delle proprie dotazioni librarie, comprese le attrezzature. L'atto ufficiale, indirizzato al bibliotecario civico, monsignor Domenico Bortolan (che era accademico olimpico), è vergato e firmato personalmente dal presidente dell'Accademia, abate Giacomo Zanella:

Vicenza, li 15 gennaio 1886.

Questa Presidenza, udito il Consiglio accademico, autorizza V.S. a trasportare e collocare in apposita sala di codesta biblioteca i libri e scaffali legati dal fu Maffeo Todeschini all'Accademia. Autorizzasi parimenti V.S. al trasporto in detta sala dei libri che sono nelle stanze dell'Accademia con relativi scaffali, eccettuati soltanto quelli che il direttore dell'Osservatorio meteorologico crederà opportuno di ritenere per suo uso. L'Accademia ritiene la proprietà di detti libri e scaffali; e prega che nella sala, ove saranno collocati, sia fatto cenno di ciò con una semplice iscrizione³².

È da ritenere che i volumi trasferiti fossero quelli registrati nell'*Inventario dei libri della Accademia Olimpica* compilato nel 1880 da Vittorio Barichella. In tale elenco figurano oltre 420 opere, 70 periodici, mentre appare soltanto avviato il conteggio degli opuscoli, che ammontano a 20 (era «da continuare la catalogazione di tutti gli altri opuscoli»³³).

³¹ Con atto formale del 1° giugno 1883, firmato dal presidente Zanella e dal segretario Fogazzaro, «si nomina il sig. Vittorio Barichella bibliotecario dell'Accademia, si delibera che la carte spettanti all'Archivio antico dell'Accademia siano affidate in deposito alla Biblioteca comunale» (AS-AOV, b. B/24. «*Carte in massima parte protocollate dell'anno 1883*»).

³² AS-AOV, b. B/26, «*Carte protocollate e corrispondenza. Carte in massima parte protocollate degli anni 1886 e 1887*».

³³ *Inventario dei libri dell'Accademia Olimpica*, 1880, AS-AOV, b. E/I. Un precedente elenco,



Va rilevato che in quel torno d'anni la Biblioteca intratteneva rapporti ordinari di scambio con importanti e svariate istituzioni italiane ed estere: vanno ricordate almeno la Reale Accademia dei Lincei, la Biblioteca Apostolica Vaticana, il Senato del Regno, il Ministero di Grazia Giustizia e dei Culti, l'Accademia Palermitana di Scienze Lettere e Belle Arti, la Società di Storia Patria Ligure, la Società Agraria di Lombardia, la Reale Accademia Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, i Collegi degli Ingegneri e Architetti di Roma, Firenze, Milano, Napoli e Palermo, la Regia Accademia di Medicina di Torino, la Regia Accademia di

risalente presumibilmente al 1856, riportava 285 opere, 365 opuscoli, 45 «giornali» e 13 «libri di disegno» (*Catalogo*, [1856?], AS-AOV, b. E/I).

Scienze di Modena, l'Ateneo Veneto, l'Istituto Veneto, l'Accademia dei Georgofili di Firenze, la Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali, l'Accademia della Crusca di Firenze, le Biblioteche Nazionali di Firenze, Milano e Roma, la United States Geological Survey-Department of the Interior di Washington, la Smithsonian Institution di Washington, l'Académie Regale de Belgique, la Kaiserliche Akademie der Nissen in Wien, l'Académie des Sciences Morales et Politiques di Parigi, l'Osservatorio Astronomico Nacional Mexicano di Tacubaya³⁴.

Con il trasferimento del 1886, perfezionato da ulteriori cessioni del patrimonio archivistico³⁵, si concludeva, di fatto, la presenza di una biblioteca nella sede accademica. In tale sede, tuttavia, venivano regolarmente registrate le accessioni³⁶; e i soci continuarono a essere informati degli incrementi annuali di «Libri ed opuscoli pervenuti in dono od in cambio o per acquisto», di «Periodici e giornali» e di «Pubblicazioni di statistica del R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, delle Finanze, della Pubblica Istruzione e di Grazia e Giustizia», attraverso gli elenchi che, con sistematicità dal 1871 al 1924, vennero pubblicati nel bollettino ufficiale «Atti della Accademia Olimpica».

Per assistere alla “rinascita” della Biblioteca e alla sua riorganizzazione occorre attendere quasi un secolo, nel corso del quale i due conflitti mondiali, che videro Vicenza bersagliata dai bombardamenti, concorsero alla dispersione o alla distruzione di buona parte del patrimonio librario.

Nella seduta del 13 gennaio 1979 il Consiglio di Presidenza istituì una apposita Commissione incaricata della «cura e vigilanza della biblioteca»³⁷. Essa era composta dagli accademici Augusto Serafini (1913-2015)³⁸, Erme-

³⁴ AS-AOV, b. B/24, *“Carte in massima parte protocollate dell'anno 1883”*.

³⁵ Il 5 marzo dello stesso 1886 furono consegnati alla Bertoliana «i seguenti manoscritti: Statuto dell'Accademia dell'anno 1596; detto dell'anno 1765; detto dell'anno 1556 e posteriori. Deliberazioni della suddetta Accademia, libri nove segnati colle lettere A.B.C.D.E.F.G.H.I.; inventari, parti e varii atti libri otto» (AS-AOV, b. B/26. *“Carte protocollate e corrispondenza. Carte in massima parte protocollate degli anni 1886 e 1887”*).

³⁶ *Nota delle riviste di proprietà della Accademia olimpica consegnate alla Biblioteca Comunale Bertoliana Vic.*, [1906?]; *Registro dei Libri e Giornali pervenuti in dono od in cambio all'Accademia Olimpica. 1911-1914; Registro Pubblicazioni pervenute in dono o in cambio all'Accademia. 1917-1925*, AS-AOV, b. E/1. È documentata anche, per una quindicina d'anni (dal giugno 1883 all'aprile 1898), la consuetudine dell'Accademia di ringraziare per iscritto gli autori/donatori di volumi. Cfr. AS-AOV, b. A/1. *“Attività accademiche. Soci. Nominativi”*, fasc. *“Lettere di ringraziamento e ricevuta agli autori di libri inviati in dono all'Accademia”*.

³⁷ *Verbalì del Consiglio di Presidenza da 27 novembre 1978 a 26 dicembre 1980*, 13 gennaio 1979, AS-AOV.

³⁸ Su Augusto Serafini, insigne latinista, si veda la «commemorazione» vergata da M. Nardello,

negildo Reato³⁹, Maria Cristofari (1909-1990)⁴⁰ e Alvisè Da Schio (1909-2007)⁴¹, era presieduta dal vice-presidente vicario dell'Accademia Guglielmo Cappelletti (1907-1991)⁴² e aveva «delega a designare nel proprio seno il bibliotecario dell'Accademia»⁴³. La Commissione si riunì il successivo 30 gennaio, presente anche il segretario dell'Accademia Giorgio Oliva (1908-2001)⁴⁴: definì il proprio campo di azione e nominò come bibliotecario la dott.ssa Cristofari e come conservatore dell'Archivio il prof. don Reato⁴⁵.

«Odeo Olimpico. Memorie dell'Accademia Olimpica», XXX, 2015-206, pp. 799-800.

³⁹ Sullo storico mons. Ermenegildo Reato si veda M. Nardello, *Introduzione*, in E. Reato, *Storia e storie di Vicenza e dintorni*, Accademia Olimpica, Vicenza 2015, pp. 7-14.

⁴⁰ Maria Cristofari era stata vicedirettrice della Biblioteca Bertoliana per un trentennio (1946-1976): «la tenue ed un poco ritrosa, ma tanto provvida figura di Maria Cristofari incarna per giusto un decennio, e cioè fino alla morte del 4 giugno 1990, l'anima stessa della Biblioteca accademica. Avendone essa vissuti e fronteggiati tutti i problemi: dall'indirizzo direttivo alle perspicue finalità d'istituto, dalle strutture (anche di catalogazione esteriore) all'assunto di un complessivo riordino; divenutole quest'ufficio la preoccupazione primaria e l'assiduo intento del suo operare» (G. E. Ferrari, *In memoria. Maria Cristofari*, «Odeo Olimpico. Memorie dell'Accademia Olimpica», XX, 1987-1990, p. 321).

⁴¹ Di Alvisè Da Schio, paleontologo e bibliofilo, si veda il profilo biografico in *Commemorazioni*, «Odeo Olimpico. Memorie dell'Accademia Olimpica», XXVII, 2007-2010, p. 506.

⁴² Guglielmo Cappelletti, eletto all'Assemblea Costituente della Repubblica italiana, amministratore, con vari incarichi, della città di Vicenza, presidente della Biblioteca Bertoliana (1948-1978), vicepresidente vicario dell'Accademia Olimpica (1968-1987), fu uno straordinario attore e promotore di cultura e imprese di sé una stagione feconda di opere e di istituzioni. Si veda *Ricordo di Guglielmo Cappelletti (Vicenza 1907-1991). Commemorazione accademica tenuta nel Teatro Olimpico di Vicenza il 14 ottobre 1991*, Accademia Olimpica, Vicenza 1992.

⁴³ *Verballi del Consiglio di Presidenza da 27 novembre 1978 a 26 dicembre 1980*, 13 gennaio 1979, AS-AOVì.

⁴⁴ Giorgio Oliva, senatore della Repubblica e sottosegretario di Stato, «entrato [nella nostra Accademia] negli anni '70, è stato subito chiamato alla segreteria, poi alla presidenza della Classe di Diritto e amministrazione, quindi eletto alla vicepresidenza, alla vicaria del presidente Rumor, alla stessa presidenza accademica dopo la scomparsa di Mariano Rumor, per finire come presidente onorario, acclamato tale da tutto il Corpo accademico all'unanimità. Egli era diventato l'anima di ogni impulso, il fervido generoso suggeritore di tante iniziative, l'animatore di sempre nuove proposte di studi, confronti, pubblicazioni. [...]» (L. Pellizzari, *Giorgio Oliva. L'accademico olimpico*, in *Giorgio Oliva (1908-2001). Ricordi e testimonianze*, Accademia Olimpica, Vicenza 2003, pp. 47-49).

⁴⁵ «Il giorno 30 gennaio 1979, nella sede accademica, sono presenti [...]. Presiede l'avv. Cappelletti, il quale a nome del presidente dell'Accademia on. prof. Mariano Rumor porge agli intervenuti il saluto ed il ringraziamento per aver accettato l'incarico. Egli spiega quindi come la istituzione della Commissione per la Biblioteca corrisponda ai nuovi criteri informativi delle attività accademiche, in attuazione del nuovo Statuto, criteri che fanno assegnamento sulla massima collaborazione da parte di tutti gli accademici e in particolare dei residenti. Passa quindi ad esporre quali sono i problemi di fondo inerenti la Biblioteca accademica, riassumendoli nei seguenti punti: 1) accertamento della consistenza del materiale librario; 2) aggiornamento dell'archivio; 3) incremento delle dotazioni; 4) regolamentazione delle consultazioni e dei prestiti; 5) determinazione delle attrezzature occorrenti; 6) aggiornamento delle riviste; 7) schedature. [...]

A qualche anno dopo risale l'ingresso nella Commissione dell'accademica Francamaria Galante⁴⁶, la quale, già sua collaboratrice nella Biblioteca Bertoliana, di fatto, ereditò l'incarico di Maria Cristofari, essendone la «naturale prosecutrice [...] anche come spirituale effetto di un loro intrinseco sodalizio di colleganza e ideali»⁴⁷, e diresse la Biblioteca Accademica per oltre venticinque anni.

La Commissione passa quindi a deliberare quanto segue: 1) in attuazione della delega ricevuta dal Consiglio di Presidenza, nomina l'accademica dott. Maria Cristofari a bibliotecaria dell'Accademia; 2) considerate le particolari necessità relative all'archivio, proporrà al Consiglio di Presidenza di affidare al prof. Ermenegildo Reato l'incarico di conservatore del materiale archiviato. Ambedue i designati dichiarano di accettare l'incarico. [...]» (*Commissione per la cura e vigilanza della biblioteca dell'Accademia*, AS-AOVì).

⁴⁶ «17 febbraio 1983. [...] Preso atto del desiderio dell'avv. Cappelletti di essere sostituito, viene designato presidente l'avv. Oliva. Della Commissione [...] viene chiamata a farne [sic] parte l'accademica sig.na Galante» (*Libro verbali del Consiglio di Presidenza da 1 gennaio 1981 a 28 marzo 1983*, AS-AOVì).

⁴⁷ Ferrari 1987-1990, p. 322.

Cinzia Battistello

Il presente e le prospettive future

La Biblioteca dell'Accademia Olimpica è un'istituzione privata, ma svolge dal 1979 un servizio pubblico. Per questo motivo si è sempre ispirata ai principi biblioteconomici riconosciuti e condivisi internazionalmente che si propongono di garantire il diritto dei cittadini ad accedere liberamente alla cultura, all'informazione, alla documentazione, alle espressioni del pensiero e della creatività umana, secondo quanto previsto dalla Costituzione italiana e dal manifesto Unesco/IFLA dedicato alle biblioteche pubbliche, quali fondamenti della società civile e della convivenza democratica. Nello specifico, questo principio è il motore di diverse iniziative che si propongono di fornire strumenti di accesso alle notizie, di mettere in rete documenti e ogni singolo elemento che può risultare utile ai fini della condivisione dell'informazione. Lo scopo principale della Biblioteca Accademica è proprio quello di valorizzare, attraverso la catalogazione e la digitalizzazione, l'intero patrimonio librario antico e moderno e di offrire consulenza specializzata nelle attività di studio e di ricerca. La dotazione libraria è costituita soprattutto dalle opere prodotte, nei secoli, dagli accademici, da volumi di argomento vicentino e/o veneto e dalle tesi di laurea e dottorato che sono state presentate, dal 1987 a oggi, ai premi messi a concorso dall'Accademia.

La Biblioteca si è sempre ispirata, nel corso degli anni, al processo di aggiornamento e innovazione posto in atto dalla Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza; è entrata, nel 1992, nel Sistema Bibliotecario Nazionale e ha seguito poi tutti gli aggiornamenti dei vari sistemi di catalogazione e consultazione proposti. Nel corso di questi anni sono state catalogate in SBN tutte le sezioni: ora la sfida è quella della digitalizzazione. Il catalogo è tutto *on line* ed è consultabile da chiunque, e non esistono cataloghi separati. Particolare attenzione viene posta nello spoglio delle opere, al fine di rendere visibili i diversi contributi degli accademici.

Non è una biblioteca di pubblica lettura, bensì è una biblioteca specializzata che raccoglie pubblicazioni giunte in dono dagli accademici, dagli enti e dagli istituti culturali locali, nazionali e internazionali (dono o scambio), da aziende, da singoli studiosi e da privati cittadini. Le accessioni vengono integrate da acquisti miranti a completare le sezioni peculiari che coprono il vasto arco di interessi scientifici dell'Accademia. I servizi offerti dalla Biblioteca prevedono, oltre alla ordinaria lettura in sede, la possibilità di accedere al prestito dei volumi, che vengono consegnati al richiedente sia direttamente in sede che mediante il prestito interbibliotecario del Sistema Bibliotecario Vicentino e del Sistema Bibliotecario Nazionale. Le richieste possono pervenire anche attraverso la posta elettronica, cosicché generalmente si riesce a dare una risposta efficace e tempestiva ai numerosi studenti e ricercatori anche stranieri. La Biblioteca aderisce alla rete delle biblioteche vicentine e si avvale da qualche anno del servizio gratuito del bibliobus provinciale. Questa collaborazione ha consentito di far conoscere il patrimonio librario dell'Accademia a un pubblico vasto, ampliando la rete a tutte le biblioteche di pubblica lettura della Provincia di Vicenza; consente inoltre di condividere i saperi custoditi all'interno della Biblioteca con un pubblico meno abituato alla consultazione specialistica.

In questi ultimi anni l'attività di consulenza si sta trasformando in attività "digitale", giacché sempre più spesso vengono chiesti e condivisi documenti fotoriprodotti o digitalizzati. Accanto alla consulenza permangono i tradizionali servizi di lettura e stampa di microfilm, di informazioni bibliografiche anche via e-mail, fax, telefono, di riproduzioni in fotocopia, di aggiornamento bibliografico attraverso il periodico «L'Accademia Olimpica» e di consultazione dell'Archivio Storico conservato presso i locali dell'Accademia. Il servizio di catalogazione viene svolto direttamente presso la Biblioteca grazie a personale specificatamente qualificato e alla collaborazione, nel corso degli anni, di catalogatori che hanno già operato presso la Biblioteca Civica Bertoliana.

Il patrimonio librario ammonta attualmente a 37.000 unità bibliografiche. I periodici, in corso o conclusi, sono circa 600. Sono numerose le Raccolte presenti, a testimonianza della considerazione e, spesso, dell'affetto di cui l'Accademia gode quale massima istituzione culturale di Vicenza e del territorio vicentino.

La Raccolta Rumor conserva la biblioteca personale dello statista, nonché presidente dell'Accademia Olimpica dal 1959 al 1990, Mariano Rumor (1915-1990): in parte (volumi di carattere letterario) è collocata presso la sede accademica, in parte presso il Centro di Studi Storici Mariano Rumor.

Questa seconda parte della biblioteca personale di Rumor, specializzata in studi storici, socio-politici ed economici, si trova in un palazzo vicentino, discosto dall'Accademia. I circa 2.000 volumi che la compongono, a cui si aggiungono 200 faldoni di «rassegna stampa», sono stati completamente catalogati e costituiscono una sezione della Biblioteca Accademica. La Raccolta Giuseppe Roi, così come le Raccolte Cappelletti e Andreis contengono principalmente volumi antichi e rari, che riflettono gli interessi culturali dei donatori, rivolti soprattutto alla storia dell'arte, alla storia del teatro, alla letteratura italiana e tedesca. Accanto a queste si trova la Raccolta Teatro, che contiene testi attinenti al mondo dello spettacolo (teatro, musica, danza ecc.), in linea con la vocazione iniziale dell'Accademia, artefice dell'erezione del Teatro Olimpico. Di recente acquisizione è la Raccolta Pasinato, costituita di circa 800 volumi in tedesco, tuttavia conservata in un magazzino a causa della carenza di spazio.

Una delle sezioni più ricche è quella dedicata agli accademici: vi si trovano, in misura pressoché completa, tutte le loro pubblicazioni, che, essendo gli accademici partecipanti a tre Classi (Lettere e Arti; Scienze e Tecnica; Diritto, Economia e Amministrazione), spaziano, si può dire, in tutti i rami del sapere. Altre sezioni particolarmente cospicue e curate sono quelle che raccolgono materiale di ambito vicentino e veneto (storia locale, geografia, folklore, economia, statistica, sociologia). Il fondo antico, che fra i quasi 2.000 titoli contiene molto materiale ottocentesco di ambito vicentino e di argomento di agricoltura e meteorologia, è stato completamente catalogato di recente grazie al contributo del Ministero per i Beni Culturali. La sezione «tesi di laurea e di dottorato» raccoglie poi gli oltre 1.300 testi che hanno partecipato fin dal 1987 ai vari premi indetti dall'Accademia Olimpica: quasi tutti sono consultabili e rappresentano uno spaccato delle varie ricerche effettuate per lo più all'interno delle università italiane nelle diverse discipline.

Come altre biblioteche di istituti culturali, anche la Biblioteca dell'Accademia Olimpica, seppur allogata in una sede prestigiosa accanto al Teatro Olimpico, lamenta la carenza di spazio per la collocazione e la conservazione dei volumi. Nel corso degli anni sono stati occupati anche gli ambienti dedicati ai vari uffici e si è cercato di trovare e utilizzare spazi esterni nei quali immagazzinare le riviste concluse e le raccolte recenti, soprattutto le più numerose. La difficoltà di recuperare questi materiali collocati all'esterno, comunque tutti catalogati e presenti nel catalogo nazionale, non consente sempre una risposta tempestiva alle esigenze dell'utenza.

Per quanto riguarda la documentazione manoscritta, bisogna ricordare che l'Archivio Storico (secc. XVI-XVIII) giace presso la Biblioteca Civica

Bertoliana; tuttavia presso la Biblioteca Accademica possono essere consultati i microfilm dei documenti. La documentazione dall'inizio del XIX secolo al 1994 è invece conservata in sede con la denominazione di «archivio concluso». Tutti i documenti sono catalogati, e la fruizione dell'Archivio è facilitata agli studiosi da un apposito inventario¹. Alcuni fondi sono stati donati e immessi nel patrimonio accademico in tempi recenti. Brevemente, si ricorda il Fondo Fernando Bandini (1931-2013), riconosciuto «di interesse storico particolarmente importante»: il produttore, docente universitario, critico letterario e poeta, fu presidente dell'Accademia dal 2003 al 2010. Anche la biblioteca dell'insigne studioso sta per essere donata all'Accademia: insieme con il fondo archivistico, essa costituirà una fonte utile per la ricostruzione non solo della personalità del produttore, ma anche di una specifica tempre storico-culturale. Le Carte Aristide Dani (1927-2008), studioso di storia dell'arte medievale, costituiscono un fondo ricco di fotografie di opere d'arte e palazzi degli anni '50, preziose fonti per ricostruire la storia di molti edifici di Vicenza e del territorio. Il Fondo Germano Gualdo (1926-2005), fino al 1992 curatore dell'Archivio Segreto Vaticano, raccoglie le carte personali, testimonianza di ricerche sulle tematiche della diplomazia e dell'archivistica. Il Fondo Gino Nogara (1921-1989) riunisce i registri della corrispondenza personale, inerente soprattutto a questioni di critica letteraria, dal 1951 al 1962. Il Fondo Enrico Niccolini (1916-2011) restituisce la corrispondenza del produttore relativa all'ambito filologico. Il Fondo Almerigo Girotto (1897-1967) raccoglie appunti e molti spartiti musicali in braille. Infine il Fondo Marilisa Bertagnoni (1922-1989) dispone di appunti, bozze e carteggi relativi agli studi linguistico-letterari della produttrice. Oltre a fondi personali, l'Accademia conserva poi l'Archivio del Comitato Spettacoli Classici, che riunisce i documenti relativi alla gestione del Teatro Olimpico da parte dell'Accademia Olimpica negli anni 1934-1986.

Il beneficio dell'*art bonus*, riconosciuto alla Biblioteca Accademica nel 2018, favorirà il raggiungimento di alcuni ulteriori obiettivi, quali la digitalizzazione dei documenti, il miglioramento dell'infrastruttura informatica, l'acquisto di un macchinario per la scansione dei volumi e il continuo

¹ Si fa riferimento a un primo inventario dattiloscritto dell'archivio concluso, dagli inizi del XIX secolo al 1977, redatto nel 1985 da Edoardo Ghiotto e a un secondo inventario dattiloscritto dell'archivio concluso, dal 1978 al 1994, redatto nel 2002 dallo stesso Ghiotto. La documentazione si conserva presso l'Archivio Storico dell'Accademia Olimpica.

necessario aggiornamento del patrimonio librario. Fra i progetti in corso di avanzata esecuzione si cita la digitalizzazione degli «Atti dell'Accademia» dal XIX secolo.

Le vicende della Biblioteca dell'Accademia Olimpica riportano l'attenzione sull'importanza della condivisione e della messa in rete dei documenti per cercare di raggiungere il numero più alto di utenti e soprattutto le nuove generazioni di studenti e di ricercatori, sempre più abituati a digitare tasti che non a sfogliare pagine di carta. Con l'auspicio di far tornare le loro mani al piacere di aprire i volumi e di ritrovare il profumo della carta.

Pier Luigi Bagatin

«L'amor del pubblico bene».
La riforma settecentesca della Biblioteca
dell'Accademia dei Concordi alla base
dell'odierno servizio bibliotecario di Rovigo

Aveva già alle spalle un secolo e mezzo di vita l'Accademia dei Concordi di Rovigo¹ quando a inizio Settecento si avvìò in un silenzio delle sue attività culturali e associative destinato a durare lunghi anni. Non era il primo arresto in una storia già non breve, che era cominciata sul finire del Cinquecento. Quella crisi dei primi decenni del Settecento fu superata, come lo furono altri momenti difficili precedenti e successivi. Ma se l'Accademia concordiana è tuttora viva e vegeta, quindici generazioni circa dopo la prima fioritura, è perché allora pose le basi per una fortunata combinazione tra le sue componenti ideali ed operative, tra dimensione privata e ruolo pubblico, che ne costituiscono ancor oggi altrettanti elementi di forza e di originalità.

Le radici del fondatore: una casa, un nome, un'impresa

Agli esordi l'Accademia concordiana era un'istituzione tipica della vita culturale cinquecentesca. Una delle tante fiorite allora negli stati italiani ed esteri. Nella stessa Rovigo e nella provincia polesana non mancavano altri sodalizi che si riunivano intorno a programmi di carattere letterario, filosofico, scientifico

¹ Fondamentale è lo studio di G. Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi nella vita rodigina, dalla seconda metà del sedicesimo secolo alla fine della dominazione austriaca: cronaca con epilogo fino ai nostri giorni*, Signum, Limena 1986. Si veda anche la seconda edizione, G. Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi nella vita rodigina, dalla seconda metà del sedicesimo secolo alla fine della dominazione austriaca: cronaca con epilogo fino ai nostri giorni*, a cura di A. Mazzetti, E. Raimondi, E. Zerbinati, Accademia dei Concordi, Rovigo 2017, con gli aggiornamenti di A. Mazzetti, *L'Accademia dei Concordi dal 1985 al 2003. Pagine di vita e di cultura*, pp. 389-602, e di E. Raimondi, E. Zerbinati, *L'Accademia dei Concordi dal 2004 al 2013*, pp. 605-650.

secondo schemi e modalità che mescolavano curiosità culturali, vezzi mondani, ritualità sociali. I più attivi e documentati erano ad Adria e a Fratta Polesine².

Gli “Illustrati” adriesi furono coinvolti e trascinati fin dal 1565 dalla personalità esuberante del Cieco d’Adria, Luigi Groto (1541-1585), famoso in tutta l’area veneta per la sua copiosa produzione letteraria di poesie, epistole, tragedie, commedie, discorsi, oltre che per la sua incredibile capacità oratoria³. A Fratta Polesine si incontravano i “Pastori Fratregiani” già dal 1560 a palazzo Pepoli, nel salotto di Lucrezia Gonzaga, allieva di Matteo Bandello. Vi convenivano letterati e ospiti illustri da Mantova, da Ferrara, da Padova, da Venezia, che insieme al Groto, spesso presente, e a Giovanni Maria Bonardo raccordavano i fermenti culturali del territorio con quelli, anche eterodosi, provenienti dai circoli intellettuali delle città vicine⁴.

Nel capoluogo furono attivi per qualche tempo gli “Addormentati”, fondati il 22 settembre 1555 dal cavaliere Giovan Domenico Roncale. Ma i fremiti riformistici che animavano non pochi aderenti all’associazione furono

² Per una visione complessiva cfr. G. Benzoni, *Le accademie*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 4/I, Neri Pozza, Vicenza 1983, pp. 131-162 e G. Benzoni, *Spunti accademici polesani*, in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*, Atti del XIII Convegno di Studi (Rovigo, 21-22 novembre 1987), a cura di A. Olivieri, Minelliana, Rovigo 1989, pp. 197-210; I. Cavallini, *Le accademie venete del Rinascimento tra musica e teatro*, in *Il diletto della scena e dell'armonia. Teatro e musica nelle Venezia dal '500 al '700*, a cura di I. Cavallini, Minelliana, Rovigo 1990, pp. 39-70; L. Zanetti, *Le accademie rodigine del secondo Cinquecento: tra eresia, Controriforma e Rinascimento*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, 2005; A. Mazzetti, *La tradizione dei cenacoli culturali*, in *Rovigo terra tra due fiumi. Land between two rivers*, Biblos, Cittadella 2011, pp. 92-93.

³ Sul Cieco d’Adria si vedano fra gli altri *Luigi Groto e il suo tempo (1541-1585)*, Atti del Convegno di Studi (Adria, 27-29 aprile 1984), a cura di G. Brunello, A. Lodo, Minelliana, Rovigo 1987; L. Groto, *Opere*, a cura di G. Brunello, A. Lodo, Minelliana, Rovigo 1987, con riproduzione anastatica de *Il Tesoro*, *Il Pentimento amoroso* e *La Dalida*; I. Cavallini, *La musica nell'opera di e nella vita di Luigi Groto (1541-1585)*, «Subsidia Musica Veneta», II, 1981, pp. 39-96; L. Groto, *Le famigliari del Cieco d'Adria*, a cura di M. De Poli, L. Servadei, A. Turri, saggio introduttivo di M. Nanni. Antilia, Treviso 2007; *Le Rime di Luigi Groto, Cieco d'Adria*, edizione critica a cura di B. Spaggiari, 2 voll., Apogeo, Adria 2014.

⁴ Sull’Accademia di Fratta e su Giovanni Maria Bonardo cfr. P. Griguolo, *Fratta nel Cinquecento. Aspetti e figure della cultura letteraria*, in *Fratta Polesine. La Storia*, Minelliana, Rovigo 1990, pp. 114-123; M. Rinaldi, *La miniera del mondo di Giovanni Maria Bonardo (1585): l'intellettuale dei mondi*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1993; S. Malavasi, *Ancora sull'agronomo Giovanni Maria Bonardo e l'Accademia dei Pastori Fratregiani*, in *Verso la santa agricoltura: Alvise Cornaro, Ruzante, il Polesine*, Atti del XXV Convegno di Studi (Rovigo, 29 giugno 2002), a cura di G. Benzoni, Minelliana, Rovigo 2004, pp. 67-80; S. Malavasi, *Nel giardino di Lucrezia: un luogo incantato alla corte di Fratta nel Cinquecento*, in *L'utopia di Cuccagna tra Cinquecento e Settecento. Il caso della Fratta nel Polesine*, Atti del XXXII Convegno Internazionale di Studi (Rovigo, 27-29 maggio 2010), a cura di A. Olivieri, M. Rinaldi, Minelliana, Rovigo 2011, pp. 263-272; F. Passadore, *I madrigali di Giovanni Maria Bonardo per Lucrezia Gonzaga e le scelte poetiche dei musicisti*, in *L'utopia di Cuccagna* 2011, pp. 273-308.

travolti nel 1561 dal sospetto di eresia avanzato dalle autorità religiose, che costrinsero alla fuga o all'abiura i frequentatori di casa Roncale, che si affacciava sulla piazza maggiore della città⁵.

Ci fu a Rovigo – ma per pochissimo – anche l'Accademia dei Cavalieri (1594-1597), con accesso consentito solo a nobili rodigini o di altre città vicine, entro gli orizzonti esclusivi delle élites: il programma era quello di «impiegarsi altrettanto con l'opre e fatiche loro nelle attioni di cavalleria», come maneggiare le armi, portare i cavalli, impiegare il tempo in esercizi letterari, fra cui comporre lettere e celebrare i soci morti con ornate commemorazioni⁶.

Con maggiore continuità e sodezza furono presenti verso la fine del secolo gli "Uniti" con sede presso il Monastero Olivetano di San Bartolomeo. Fiorita nell'ultimo decennio del secolo, l'Accademia degli Uniti aveva uno spiccato carattere religioso. Era volta alla ricerca del trascendente e all'unità fra i membri (il loro motto era "*tendimus una*"), e soprattutto faceva riferimento alla vivace cultura teologica e filosofica dell'abate dom Barnaba Riccoboni (1551-1626)⁷, più volte responsabile degli olivetani rodigini e visitatore generale del

⁵ Sull'Accademia degli Addormentati e sui processi agli eretici di Rovigo si vedano fra gli altri S. Malavasi, *Giovanni Domenico Roncali e l'Accademia degli Addormentati di Rovigo*, «Archivio Veneto», ser. V, CIII, 1972, 95, pp. 47-58; S. Malavasi, *Intorno alla figura e all'opera di Domenico Mazzarelli eterodosso rodigino del Cinquecento*, «Archivio Veneto», ser. V, CVIII, 1977, 109, pp. 67-91; S. Malavasi, *Sulla diffusione delle teorie ereticali nel Veneto durante il '500. Anabattisti rodigini e polesani*, «Archivio Veneto», ser. V, CIII, 1972, 96, pp. 5-24; B. Rigobello, *I processi del 1551 agli eretici rodigini*, in *Eresie, magia* 1989, pp. 91-92; S. Malavasi, *Cultura religiosa e cultura laica nel Polesine del Cinquecento: le accademie degli Addormentati e dei Pastori Frattegiani*, «Archivio Veneto», ser. V, CXX, 1989, 132, pp. 62-69; E. Zin, *Il processo per stregoneria a Cecilia Grimani a Rovigo (1595-1596)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1992. R. Fornasiero, *I malefici delle puttinate. Un processo per stregoneria a Rovigo nel 1597*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1994; F. Vigato, *Scongiure e pratiche magiche nei processi del Sant'Uffizio di Rovigo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi Padova, 1996; S. Malavasi, *Una storia di streghe a Rovigo: il caso di Cecilia Grimani*, in *Inquisizioni: percorsi di ricerca*, a cura di G. Paolin, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2001, pp. 203-214; S. Malavasi, *Tra diavolo e acqua santa. Eretici, maghi e streghe nel Veneto del Cinque-Seicento*, Minelliana, Rovigo 2005, in particolare pp. 17-117 (*Eretici rodigini del Cinquecento*), pp. 223-255 (*Magia e tradizione nel Polesine di Rovigo fra Cinque e Seicento*); M. Bolzonella, *Una famiglia, un palazzo, una città. I Roncale a Rovigo nei secoli XV-XIX*, in *Palazzo Roncale a Rovigo*, Skira, Ginevra-Milano 2013, pp. 11-41.

⁶ Pietropoli 1986, pp. 47-49.

⁷ Su Barnaba Riccoboni cfr. fra gli altri M. Tagliabue, *Gli abati di San Bartolomeo di Rovigo*, in *Il monastero di San Bartolomeo di Rovigo*, Accademia dei Concordi, Rovigo 1979, pp. 89-90; A. Mazzetti, *L'ambiente culturale rodigino tra Cinque e Seicento. Le accademie, in Luigi Groto e il suo tempo* 1987, pp. 79-100 (in particolare pp. 79-82, pp. 90-91); B. Riccoboni, *Piccola dialettica (Dialectica parva)*, trascrizione, traduzione e note di V. L. Lofiego, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore-Cantagalli, Siena 1987; M. Rinaldi, *Rinnovamento scientifico e resistenze culturali in Polesine nel primo Seicento*, in *La cultura delle Accademie. Immaginario urbano e scienze della natura tra Cinquecento e Seicento*, Unicopli, Milano 2005, pp. 100-135.

Dominio Veneto della Congregazione. Per lo storico dell'Ordine di Monte Oliveto Secondo Lancellotti, che gli fu contemporaneo, era «*summo ingenio praeditus ad speculationem*»⁸. Uno spirito dotato di grande talento per la riflessione filosofica, e di capacità per la filosofia e la scienza. Un Bellarmino rodigino, chiosarono altri studiosi anche di recente, avendo a mente le sue opere speculative, quelle editate e anche quelle approdate manoscritte alla Biblioteca dei Concordi ai primi dell'Ottocento. Una figura di rilievo nell'ambito cittadino che non mancherà di riflettersi anche in alcune scelte dei Concordi, che più o meno negli stessi anni di fine XVI secolo muovevano i loro primi passi.

Tutto partì e ruotò per vari anni attorno alla famiglia dei nobili Campo, e in particolare del conte Gaspare⁹. Originari di Castel San Felice nel modenese, i Campo si erano trasferiti alla fine del Trecento a Rovigo. Il loro stemma gentilizio esibiva la luna in campo azzurro, tre stelle in campo rosso, e una banda centrale gialla. A metà Cinquecento il ramo cui apparteneva il conte Gaspare abitava in un palazzo in via della Trinità, l'attuale centralissima via Mazzini¹⁰. Pur nella grande penuria di fonti e di informazioni sulle origini dell'Accademia concordiana, il volto di chi è stato il suo fondatore e a lungo il suo protettore non risulta celato. Nato nel 1557, il conte Gaspare è ben inserito nelle istituzioni locali. Di animo equilibrato, di modi aperti e gentili, colto, è nel 1584 il primo firmatario di un accordo teso a pacificare le famiglie presenti nel Consiglio cittadino e le altre che ne erano escluse. Per il cosiddetto "patto della concordia" si era molto speso Antonio Riccoboni, fratello dell'olivetano Barnaba, già pubblico precettore a Rovigo negli anni '60 e poi professore di umanità presso l'Università di Padova¹¹. L'accordo doveva svelenire le posizioni, assicurare maggiore giustizia nel riconoscimento dei diritti e dei doveri dentro e fuori la Rappresentanza cittadina, stabilire dei carichi fiscali equi per tutti, avviare in città un regime di «santa concordia et tranquillità»¹². Nel 1587 Gaspare Campo venne chiamato a far parte del Magnifico Consiglio di Rovigo, per due volte fu "regolatore" del rione di Santa Giustina (1612, 1620), nel 1613 ebbe il ruolo

⁸ S. Lancellotti, *Historiae olivetanae*, Typographia Gueriliana, Venezia 1623, p. 237.

⁹ Sui Campo si vedano L. Contegiacomo, *Rovigo: personaggi e famiglie*, in *Le "Iscrizioni" di Rovigo delineate da Marco Antonio Campagnella. Contributo per la storia di Rovigo nel periodo veneziano*, Lint, Trieste 1986, pp. 449-450; Pietropoli 1986, pp. 55-60; D. Scotton, *Il libro mastro della famiglia Campo. Attività economiche e dinamiche sociali di una nobile famiglia di Rovigo in età moderna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 2002.

¹⁰ L'edificio cinquecentesco è da riconoscere nell'attuale ex sede della Banca d'Italia in via Mazzini.

¹¹ Mazzetti 1987, in particolare pp. 86-87 e pp. 94-95.

¹² Ivi, p. 87.

di provveditore alle vettovaglie¹³. Lo stile e la sollecitudine con cui ricoperse tali incarichi gli meritano il riconoscimento di “Padre della Patria”¹⁴. Ma tale riconoscimento andava spartito con quanto da anni il conte Campo andava promuovendo nella sua dimora privata. Amante della musica e delle lettere, aveva messo a disposizione una sala del suo palazzo per accogliervi “trattenimenti musicali” e declamazioni letterarie. Il primo a ricordarlo per l'anno 1584 è un appunto del canonico Marco Antonio Campagnella (1703-1783)¹⁵ che, traendolo dalle fonti cinquecentesche, riferisce di concerti musicali in casa Campo: «Hieri sera siamo stati sino a mezza notte, trattati con cere et suoni et rinfreschi degni de veri gentilomeni in casa de mio compare Gaspare: si suonò il chitarrino, et il liuto da due belle dame, che furno la signora Fioralba Malagugin, et la mia [...]. Non posso accennare il tempo preciso di sì nobile accoglienza fatta alle Muse in quella casa ospitale»¹⁶. Evento raro o frequente tanto da essere abitudinario? Giovanni Bonifacio, uomo di lettere e studi, che ben conosceva Gaspare Campo, gli dedicò, lui ancora vivo, queste inequivocose parole nel 1625, nel proemio ad una *Lettione sopra un sonetto del Petrarca*:

Per questi et altri rispetti, che per brevità si tralasciano, essendo questa disciplina [la musica] maggiore e più degna di tutte l'altre, così più d'ogni altro professore di virtuose attoni, V. S. molto illustre merita d'essere commendata; poichè non solo in modo se n'è diletтата che perfettamente canta e d'ogni istrumento eccellentemente suona, ma per partecipar questa sua virtù con gli altri mantiene a questo effetto musici: et la sua casa tiene di continuo a questo effetto aperta; onde a gran concorso di persone civili e virtuose apporta singular diletto, e loro dimostra come ben regolando le passioni de' loro animi, debbano armonicamente, ciò è rettamente, e virtuosamente vivere¹⁷.

Non è un caso che il compositore ferrarese Giovanni Francesco Pelaia dedicatesse a Campo nel 1597 l'edizione a stampa de *Le vaghe et dilettevoli can-*

¹³ Pietropoli 1986, pp. 55-57.

¹⁴ Ivi, p. 61.

¹⁵ Sulla figura del canonico Marco Antonio Campagnella si vedano i contributi di Enrico Zerbini: *La figura di Marco Antonio Campagnella e la cultura antiquaria a Rovigo nel Settecento*, in *Le "Iscrizioni" di Rovigo* 1986, pp. 95-142 e *Profilo bio-bibliografico di Marco Antonio Campagnella*, in M. A. Campagnella, *Piani delle chiese e oratori di Rovigo*, a cura di L. Servadei, A. Turri, Accademia dei Concordi, Rovigo 2008, pp. VII-LVII.

¹⁶ Pietropoli 1986, pp. 57-59.

¹⁷ G. Bonifacio, *Dedicatoria*, in *Lettione sopra un sonetto del Petrarca*, Bissuccio, Rovigo 1625, s. p. Cfr. F. Passadore, *Musica e musicisti a Rovigo tra Rinascimento e Barocco*, Minelliana, Rovigo 1987, pp. 16-18.

*zonette alla napoletana a tre voci*¹⁸. Né meraviglia che sia stato ospite del Campo fra il 1604 e il 1606 il compositore Antonio Gualtieri¹⁹, in fuga dal Friuli perché implicato in un caso di omicidio. Originario di Monselice, il Gualtieri – come aveva fatto il Pelaia – dedicò nel 1608 al conte Gaspare una raccolta di canzonette, gli *Amorosi diletta a tre voci* con parole belle e riconoscenti:

questi amorosi diletta, da me per fuggire l'hore noiose della calda passata stagione musicalmente composti, dovendosi in gracia de' miei più cari amici porre in luce et nel tempo a punto che dalla gran benignità di vostra signoria molto illustre fui fatto degno in Rovigo di essere annoverato nell'honorato numero de suoi più affezionati servitori, ho deliberato di dedicare a lei, la quale, oltre le molte altre singolari virtù del nobilissimo animo suo, è così raramente ornata di questa gentile et dilettevole cognitione che in ogni parte et di lei et della celebratissima sua Academia ne risuona d'immensa lode honoratissimo grido. Acciò, in un medesimo tempo se ne vadano ingranditi et illustrati dallo splendore et gran pregio di lei et del suo molto stimato et famoso nome et per me le compariscano inanti come segno verace della grande affezione et divota servitù che io debitamente le porto et porterò sempre. Mai non isdegni, dunque, il suo generoso core questa prima mia affettuosa dimostrazione et s'appaghi la solita gentilezza sua del mio pronto volere, molto ben sapendo che assai dona, ancor che poco doni chi con affetto et prontamente dona. Et augurandole da Dio felice fine d'ogni suo nobile et honorato pensiero, a Vostra Signoria molto illustre bacio riverentemente le mani²⁰.

Dunque casa Campo era aperta prima di tutto ai valori della musica, ai musicisti, ai giovani esecutori, ai musicofili, ai dilettanti di canto e di strumenti (come era lo stesso conte Gaspare) che si riunivano in concerti ed *happening* creativi (la struttura delle canzonette – si è notato – era tale da permettere esecuzioni amatoriali da parte di Campo stesso e dei frequentatori della sua casa dopo aver consegnato i testi da musicare ai compositori).

A palazzo Campo – secondo Gualtieri – nel 1608 l'Accademia era già

¹⁸ Il testo del musicista ferrarese fu pubblicato a Venezia nel 1597 presso la stamperia di Giacomo Vincenzi.

¹⁹ Si vedano fra gli altri Passadore 1987, p. 29 e C. Comparin, *Antonio Gualtieri (Monselice, 1574-1661). Opere sacre e profane*, I, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova, 2015, in particolare pp. 97-114. In generale, sulla realtà musicale del Polesine fra Cinque e Seicento si veda anche I. Cavallini, *Rovigo ed Adria – La musica e le istituzioni musicali nelle città di Terraferma*, in *Storia della cultura veneta* 1983, pp. 486-490.

²⁰ Comparin 2015, pp. 97-98.

stabilita da tempo. Come il padrone di casa, era «celebratissima» tanto che ne risuonava «d'immensa lode honoratissimo grido»²¹. Si qualificava come Accademia dei «Concordi». Appellativo non nuovo nei sodalizi letterari. Ma ancor più significativo localmente se si pensa al patto cittadino della pacificazione di pochi anni addietro, oltre che ad uno stile di vita e a una forma di pensiero dei soci in linea con il carattere gentile e dinamico del fondatore. Con la nomea di «Concordi» si sentivano toccati due valori ideali che importavano sotto il profilo morale ed intellettuale: la concordia, l'avere cioè un cuore solo e un intento unitario, e l'armonia che discendeva da quella disposizione d'animo e da quell'approccio, di cui prima scaturigine ed esempio era la musica.

La scelta in quello stesso 1608 dell'impresa dell'Accademia dei Concordi esplicitava, nell'immagine del globo delle sfere celesti secondo il sistema tolemaico e nell'adozione del motto «*musice voluntur*», la pregnanza ideologica di alcuni dei dibattiti che impegnavano gli associati, all'interno di una dinamica culturale intinta di neoplatonismo, cabalismo, ermetismo cinquecentesco, il cui unico latore e illustratore presso la comunità rodigina non poté che essere il già ricordato abate Barnaba Riccoboni. Chi come Adriano Mazzetti nel 1987 ha lodevolmente approfondito alcune opere manoscritte dell'olivetano come il *Discorso per un academico*, il commento al *De Sphaera* del Sacrobosco, lo studio *De significatione signorum coelestium*, ha potuto scoprire il collegamento individuato dal Riccoboni fra il macrocosmo celeste dei dieci cieli della «gran machina» universale e il microcosmo rappresentato dall'uomo, ma anche dall'accademia «mondo piccolo e meraviglioso»²², rilevando – fra le diverse realtà – proprietà, richiami, valori. Più che a simboleggiare una posizione centrale e predominante del sodalizio in ambito locale (pretesa che certo non era nelle intenzioni dei Concordi e tanto meno nella pacatezza di chi li guidava), l'esemplificazione geocentrica dell'intero universo celeste, dall'Empireo alla Terra, proclamava la sussistenza di una realtà generale il cui ordine ed il cui movimento coordinato non potevano non essere che fonte di sicurezza interiore, di meraviglia, di arcane melodie. Era una mappa da guardare con gli occhi incantati del bellissimo motto concordiano che la racchiude e la rivela: «*musice voluntur*». Il rimando è al *Somnium Scipionis* di Cicerone, che nel libro VI del *De Republica* immagina dal paradiso Elisio una visione complessiva dell'intero universo, fatto di nove cerchi, di cui il firmamento delle stelle fisse contiene tutti gli altri e la terra piccina piccina è al

²¹ Analizza altri sodalizi «dei Concordi» (di Salerno, Ferrara, Bologna, Ravenna, Venezia, Bovalenta) Pietropoli 1986, pp. 59-60.

²² Mazzetti 1987, pp. 79-100.

centro. Scipione l'Emiliano, protagonista del sogno, sente anche una incantevole armonia ("dulcis sonus"), prodotta dalle otto sfere celesti che ruotando ("volvuntur") generano la divina musica. Nella morale ciceroniana, le prime anime umane a raggiungere il Paradiso posto sulla Via Lattea sono quelle di coloro che svolgono il proprio dovere nei confronti dello Stato, e subito dopo quelle di chi pratica nobili studi, fra cui appunto i musicisti.

Come ha giustamente sintetizzato Neri Pozza, i Concordi rodigini diedero vita a «un'accademia della controriforma»²³, lontana da venti di eterodossia, o da spiriti di critica religiosa e politica che finirono per travolgere non poche istituzioni consimili. Secondo Mazzetti «grazie all'impegno civile di Antonio Riccoboni, a quello speculativo e religioso dell'abate Barnaba, all'abilità e all'influenza politica di Gaspare Campo» l'Accademia concordiana fu frutto e fattore del nuovo clima che allargava gli orizzonti culturali rodigini, favorendo «l'innesto dei fermenti culturali e sociali degli anni precedenti in nuove istituzioni e in forme più allargate di partecipazione alla vita della città»²⁴. Iniziando il suo cammino nella repubblica delle lettere, concedendosi il diletto della musica e della poesia, grazie al senno lungimirante e alla generosità del conte Gaspare la brigata dei Concordi guadagnò spazio e credito non solo a livello locale.

Il problema dell'incipit del sodalizio, non risolto dalle fonti, non può che proiettarsi sullo sfondo di un approccio associativo dapprima prevalentemente se non esclusivamente privato negli ultimi due decenni del Cinquecento, un inizio in sordina e senza clamori, per aprirsi poi, all'esordio del nuovo secolo, crescendo il numero degli aderenti, a una più manifesta presenza cittadina di cui l'adozione dell'impresa era insieme testimonianza e progetto. Se nel testamento del 1604 Gaspare Campo non formalizzò alcuna provvidenza a favore dell'Accademia, lo stesso non avverrà in quello del 1629, con cui a un soffio dalla fine esternerà condizioni precise a salvaguardia dell'associazione²⁵.

²³ N. Pozza, *Un'accademia della Controriforma*, in *L'Accademia dei Concordi di Rovigo*, presentazione di A. Avezzù, Neri Pozza, Vicenza 1972, pp. 11-27.

²⁴ Mazzetti 1987, p. 86.

²⁵ In mancanza di documenti inoppugnabili, diverse sono state nel corso del tempo le opinioni relative all'anno preciso della fondazione dell'Accademia dei Concordi. Nel Settecento il canonico Lodovico Campo, a lungo segretario dei Concordi, opinò che fosse sorta «verso la fine del secolo XVI» (L. Campo, *Storia della letteraria Accademia dei Concordi della Regia Città di Rovigo*, Rovigo, Archivio Storico-Accademia dei Concordi [= AS-ACRo], *Concordiana*, 542, cc. 1-5); dal canto suo Girolamo Silvestri propose sia pur dubitosamente gli anni «verso il 1576» (Lettera di G. Silvestri a F. A. Zaccaria, 20 novembre 1758, AS-ACRo, *Silvestriana*, 228, c. 140). Nell'Ottocento, secondo Vincenzo De Vit la nascita della Concordiana può essere fatta risalire al 1580. Era ipotesi legata ad una supposta ascrizione all'Accademia della giovane poetessa rodigina Issicratea Monti, morta

Dopo Alessandro Campo:
una lunga crisi e l'inizio della rifioritura nel secolo dei Lumi

Gaspere Campo morì il 21 febbraio 1629, a 72 anni di età, «pianto da tutti i buoni» – così si esprime un secolo dopo un suo discendente nonché attivissimo segretario-cassiere e rifondatore dell'Accademia, il canonico Lodovico Campo – «perché fornito delle più rare prerogative: amante delle buone amicizie, manierato con tutti, utile a molti»²⁶. Cinque giorni prima della dipartita, di fronte al notaio Sebastiano Zulato, il conte Campo si era espresso a chiare lettere perché i Concordi seguitassero a ritrovarsi in casa sua. Il palazzo sarebbe passato ai figli Alessandro, Girolamo e Giovanni, che potevano continuare ad abitarci tutti insieme «ogn'un la sua giusta parte mentre staranno uniti da amorevoli fratelli». Nel caso si fossero divisi, l'edificio sarebbe passato al figlio maggiore, Alessandro, con la precisa condizione che «tutti li mobili, ornamenti, instrumenti, libri di musica ove sono et servono per bisogno dell'Accademia restino per servitio, ornamento et accomodamento di quella». In caso diverso, se non avesse ottemperato per qualsivoglia motivo trascurando di «conservar questa così lodevole istituzione»²⁷, sarebbe stato privato del possesso della dimora di famiglia.

Alessandro Campo fu fedele custode delle volontà del padre. Pur non

a 20 anni nel 1584 (vedasi V. De Vit, *Dell'illustre donzella Issicratea Monti rodigina*, Tipografia del Seminario, Padova 1845, pp. 28-32). Nicolò Biscaccia la colloca invece nel 1608 (N. Biscaccia, *L'Accademia dei Concordi in Rovigo*, Naratovich, Venezia 1846, p. 15). Secondo il massimo storico dell'istituto, Giuseppe Pietropoli, la congettura più attendibile è quella del De Vit (Pietropoli 1986, p. 60). Adriano Mazzetti, lo si è ricordato nel testo, ha constatato che nel testamento del 1604 Gaspere Campo non menziona l'Accademia (Mazzetti 1987, p. 95). Nella fragilità della congettura del De Vit, e nell'assenza di una esplicita citazione dei Concordi da parte di chi praticava le accademie polesane e venete negli anni '80 (il pensiero va soprattutto al Groto, che mancò ai vivi nel 1585) è più prudente pensare ad un lungo cammino "in sordina e senza clamori" dei Concordi negli ultimi due decenni del Cinquecento, per acquistare negli anni di inizio del secolo successivo più consapevolezza sotto la guida sempre più matura del fondatore Gaspere Campo, e grazie anche ai fruttuosi rapporti intellettuali con l'abate Riccoboni.

²⁶ Campo, *Storia*, c. 4.

²⁷ Testamento di A. Campo, 16 febbraio 1629, Rovigo, Archivio di Stato, *Notarile, Sebastiano Zulato*, reg. T, rep. 2146, cc. 17-20. «Item lascia la casa ove la presente habita esso sig. testor, con tutti li mobili, fornimenti et addobamenti di quelle come al presente se trova haver et esser in detta casa, al sig. Alessandro, Girolamo et Giovanni suoi figli soprannominati, ogn'un la sua giusta parte mentre staranno uniti da amorevoli fratelli. Et quando per alcun accidente non potessero star uniti, vuole che detta casa resti sempre al sig. Alessandro con condittione che tutti li mobili, ornamenti, instrumenti, libri di musica ove sono et servono per bisogno dell'Accademia restino per servitio, ornamento et accomodamento di quella» (Ibidem). Cfr. Pietropoli 1986, pp. 61-62; Passadore 1987, p. 14; Mazzetti 1987, p. 85.

avendo, a quanto si può presumere, lo stesso estro brillante del genitore, perseverò nell'ospitare per anni a sue spese l'Accademia «con ogni maggior lustro della famiglia, e decoro della città». Tentò anche di dare un codice comportamentale e soprattutto un futuro all'associazione, provvedendola di norme statutarie che furono approvate l'11 settembre dal podestà di Rovigo, nonché capitano del Polesine, Scipione Baldù. Probabilmente anche per questo prodigarsi liberale, fu nominato lui stesso «padre della patria», come l'illustre e non dimenticato genitore, di cui replicava le doti di apprezzato e disinteressato civismo culturale. Ma il figlio del fondatore ebbe poco tempo per verificare la saggezza e l'utilità del regolamento che aveva approntato, venendo a mancare ai vivi il 10 agosto del 1650²⁸.

La sua scomparsa dischiuse per l'Accademia concordiana un lungo periodo di silenzio e di inattività. Pur avendole il figlio del fondatore lasciato in eredità, a dire di Baldassarre Bonifacio «annue copiose rendite [...] onde potesse ella mantenersi a profitto della gioventù a piacevole pubblico profitto, ed a splendido ornamento della città»²⁹, l'associazione precipitò presto nella decadenza e nell'improduttività. Secondo le amare considerazioni del canonico Campo

morto il cavaliere Alessandro [...] cominciò ad intiepidirsi in molti quel fervore, ch'egli vivendo teneva acceso: e ralentossi a poco a poco la frequenza dei letterari esercizi ed il genio d'impiegarsi in profittevoli occupazioni, donde deriva lo stimolo generoso, che suol essere l'anima e il mantenimento di così fatte

²⁸ Secondo i riscontri archivistici di Luigi Contegiacomo, Alessandro Domenico Campo era nato il 16 febbraio 1599. Venne iscritto al Consiglio cittadino il 6 agosto 1628. Fu regolatore nel 1631, 1634, 1637 e 1643, provveditore alle vettovaglie nel 1632, 1635, 1641, 1645, 1648. Per essersi distinto nella guerra contro i Turchi, ebbe il grado di colonnello delle Ordinanze di Terraferma e il titolo di cavaliere. Abitava in «contrà S. Francesco». Possidente, aveva beni in Rovigo, Borsea, Grompo. Morì il 10 agosto 1650. Vedi Contegiacomo 1986, p. 449.

²⁹ Pietropoli 1986, pp. 65-66, che fa riferimento al profilo di Giovanni Campo steso da Baldassarre Bonifacio nelle biografie di illustri cittadini di Rovigo (*Elogia*, AS-ACRo, *Silvestriana*, 385, c. 74). Vedasi anche il dettaglio in un altro passo dedicato dal vescovo poligrafo all'Accademia concordiana: «Quei cittadini [di Rovigo] tanto inclinati alla virtù che nell'Accademia de' Concordi sono soliti di riddursi a fine di trattenersi in soave conversazione con la recita di eruditi discorsi, con la disputa d'ingegnosi problemi, con la musica delle voci, con la sinfonia degli stromenti, con le piacevolissime vegghie e con le graziose rappresentazioni di scene comiche e pastorali, ricevendone il commodò nel palazzo del cavaliere Giovanni [da intendersi: Gaspare] Campo il quale, tenendo provvedute di libri e di stromenti musicali, di tapezerie, di sedie, di vino, di fuoco e di ogni altra cosa a sì fatti congressi, confacendoli tra le stanze a sì fatti congressi destinate, con lascito molto generoso la ha perpetuamente dotata e gravati gli eredi al continuato mantenimento di quella virtuosissima ragunanza» (*Della peregrinazione libro quinto*, AS-ACRo, *Silvestriana*, 148, c. 12v).

adunanze. Quindi succedendo l'ozio e all'ozio la infingardaggine, si disciolse tutta ad un tratto nel migliore suo avanzamento così profittevole riunione. Giacque in questo deplorabile stato per molti anni talmente incognita e abbandonata che quasi mancò per fino la rimembranza ch'ella vi fosse stata giamai³⁰.

Un primo tentativo di rianimare il sodalizio avvenne quasi mezzo secolo dopo. Nel gennaio del 1797 una decina o poco più di «dotti benemeriti cittadini»³¹ (sono sempre parole di Lodovico Campo) si riunirono nella casa del nobile Nicolò Casalini con il proposito di restaurare la decaduta Accademia concordiana. Elessero come “principe” del sodalizio il Casalini stesso. In febbraio licenziarono un nuovo statuto. Affidarono la risuscitata associazione alla perenne protezione di Gaetano Thiene, santo della provvidenza e della carità, di cui allora ricorreva il 150° anniversario del *dies natalis*, vincolandosi a ricordare a turno «le glorie di così gran protettore con panegirico ragionato»³² ogni anno il 7 di agosto nella chiesetta di Santa Giustina, nella centralissima piazzetta di Rovigo. Alla protezione celeste abbinarono il patrocinio di autorità vive e vegete come monsignor vescovo Carlo Labia, il conte Giovanni Paolo Widmann podestà e capitano di Rovigo, e il nobile Giovanni Grimani. Il riavvio parve coronato da successo. Ripresero con buona frequenza gli «esercizi letterari» riservati ai soci, tornarono le accademie aperte al pubblico. Ma tre lustri dopo l'Accademia dei Concordi si impaniò nuovamente. Fu modificato lo statuto. Venne abbassata la soglia dell'età per essere ammessi, aprendo anche a chi aveva meno di 16 anni. Le accademie pubbliche vennero contratte da quattro a due all'anno, le cariche associative non furono rinnovate con regolare cadenza. Ma ogni sforzo risultò inadeguato. La vita associativa si bloccò ancora una volta³³.

L'impasse durò altri vent'anni. La ripartenza, stavolta stabile, dell'Accademia dei Concordi avvenne nel 1734. Il 5 agosto una quindicina di cittadini rodigini amanti delle lettere, con il beneplacito di quegli accademici ormai anziani che avevano fatto parte del sodalizio nel periodo 1697-1723, si riunirono nella casa del marchese Alfonso Manfredini per eleggere principe della Concordiana Giovanni Alvisè Naselli, membro del locale Collegio dei Dottori Legisti. L'avallo dei vecchi “concordi” palesava che il cordone ombelicale con la storia dell'associazione non era stato troncato. Non si dava vita ad una

³⁰ Campo, *Storia*, c. 5.

³¹ Ibidem.

³² Pietropoli 1986, pp. 68-69.

³³ Campo, *Storia*, cc. 5-6.

nuova associazione, ad una nuova accademia, ma veniva ripristinato il collegamento vitale con la precedente, che stanchezza, dissidi personali, o indeterminatezza di motivazioni avevano fermato. In un centro di poche migliaia di abitanti, privo del riferimento universitario, la ripartenza dell'Accademia trovò fervore e adesioni nell'ultimo secolo di vita della Dominante veneziana ma soprattutto a un passo dell'avvento sempre più prossimo e diffuso delle istanze illuministiche. Dietro alla richiesta di un *revival* dell'esperienza concordiana c'era senz'altro la spinta della nobiltà locale, oltre che degli ambienti prettamente di studio o legati alle professioni. Fra di loro spiccavano le famiglie con più storia in città, dagli Angeli ai Silvestri, ai Locatelli, ai Campagnella, ai Roncale, Venezze, Casalini, Manfredini, Durazzo per citarne alcune. Anche dei Campo, che erano stati *magna pars* dell'Accademia nei primi settant'anni di vita dell'associazione. A questo proposito è bene avere a mente nella rinascita settecentesca dei Concordi l'impegno di un membro di tale casata, il nobile Lodovico Campo, che ancorché giovane (era nato nel 1710) fu – a leggere la cronaca del Masatto³⁴ – uno dei più zelanti riformatori e sostenitori dell'Accademia e a lungo (dal 1737 alla morte) segretario e cassiere del sodalizio. Non è un caso quindi se i Concordi il 17 dicembre 1734 ottennero l'assenso dei nobili Campo a fruire non della vecchia sede in via S. Trinità, non più disponibile, ma di un'ampia sala della casa di Giovanni e Nicolò Campo in contrada San Francesco. La riapertura ufficiale dell'attività accademica poté quindi tenersi all'inizio della primavera del 1735 (il 17 marzo), con un pubblico incontro letterario a salutare il podestà Domenico Balbi che lasciava il Polesine a fine carica³⁵.

La ritrovata operatività dell'Accademia, oltre ai cicli di lezioni e ai dibattiti letterari, si concentrò su alcuni nodali motivi di impegno, fra cui soprattutto la revisione statutaria, il riconoscimento dell'Accademia da parte dello Stato veneziano, il rinnovo dell'emblema e del motto programmatico, l'apertura alla storia di tutta la città attraverso una raccolta di quadri sui grandi personaggi di Rovigo, la ricerca di fondi per far fronte alle attività. Il 9 marzo 1739 le bozze del nuovo statuto erano pronte. Gli accademici venivano distinti in tre ordini: i "benemeriti" (comprendenti i membri della vecchia Concordiana, chi aveva reso all'istituto importanti servizi, i soci ordinari con più di 25 anni

³⁴ G. Masatto, *Diario polesano (1738-1787)*, trascrizione, introduzione e commento a cura di L. Lugaresi, Minelliana, Rovigo 1980, p. 47. Sulla figura del canonico Campo, oltre ai riferimenti in Pietropoli 1986, passim, si veda anche A. Marcello, *Ludovico Campo: un accademico nella Rovigo del Settecento*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Ferrara, 1991.

³⁵ Campo, *Storia*, cc. 5-6; Pietropoli, 1986, pp. 84-93.

di anzianità accademica), gli “acclamati” (cioè i personaggi in vista nel mondo della cultura, prescelti «a viva voce, senza supplica, senza pruova, senza ballottazione»); gli “ordinari” (che per essere scelti per votazione dovevano presentare una supplica e una composizione letteraria o poetica, e una volta aggregati erano tenuti a partecipare alle riunioni accademiche e alle assemblee sociali). Dal 1754 venne aggiunto un quarto ordine, quello dei “qualificati”, cioè dei personaggi di tenore scientifico o letterario ragguardevole, residenti in altre città. L'organo esecutivo del sodalizio era la “Banca”, composta dal “principe” (che amministrava i beni dell'istituto e aveva l'intero e assoluto governo delle cose letterarie), da due consiglieri (o assistenti), da due censori (per valutare le composizioni e le suppliche degli aspiranti soci), da un contraddittore (per l'esatta applicazione delle leggi), da un segretario, un cancelliere (per i verbali), un cassiere. Tutti in carica un anno, con l'elezione fissata nel giorno della festa del patrono San Gaetano (7 agosto). Erano previste due accademie pubbliche (a carnevale e a giugno) alle quali erano invitati il vescovo e il podestà, ma erano possibili anche altre sedute pubbliche straordinarie. In via ordinaria si svolgeva da novembre a luglio il calendario di riunioni mensili riservate agli accademici, in cui venivano trattati dai soci i temi loro assegnati dal “principe”. Le lezioni tacevano da agosto ad ottobre, mesi riservati alle vacanze generali (dal 1752 le ferie estive comprendevano anche luglio)³⁶.

Qualche giorno dopo la conclusione della revisione, il 12 marzo, il nuovo testo delle Regole (o Leggi) dell'Accademia partiva alla volta di Venezia, supplicando l'onore dell'accoglimento. I Concordi di Rovigo, rilevando «di quanto vantaggio al felice coltivamento degli studi, e insieme di quanto decoro sieno quelle adunanze letterarie che Accademie comunemente si appellano, e che in parecchie città del serenissimo Dominio con molta loro gloria fioriscono» prendevano animo nel presentare le loro «umilissime suppliche per la benigna permissione d'instituire anche in questa fedelissima Città una simile unione letteraria, col titolo d'Accademia dei Concordi, la quale cogli assidui suoi virtuosi esercizi, servendo di stimolo alla gioventù, cooperi giusta sua possa al comune, ed al particolare profitto, accresca qualche ornamento alla Patria, e quello che è il fine primario, renda al Principe Serenissimo qualche non dispregevol servizio»³⁷. L'approvazione della supplica fu sollecitata, il 9 aprile 1739. Il nuovo statuto fu prontamente stampato dal tipografo rodigino Gian Jacopo Miazzi. Il riconoscimento ducale significava per il sodalizio il supera-

³⁶ Pietropoli 1986, pp. 86-93.

³⁷ AS-ACRo, *Concordiana*, 295; in Pietropoli 1986, p. 88.

mento dei confini locali. Incardinava di fatto l'Accademia polesana fra le istituzioni culturali venete e la spingeva a qualificare il livello della sua attività³⁸.

In quest'ottica allargata si situa il rinnovo dell'emblema con un nuovo motto programmatico. Se nel maggio 1736 si era deciso di far incidere in rame il vecchio stemma, in due esemplari (uno più grande per i diplomi e uno più piccolo per le composizioni da mandare alle stampe) dieci anni dopo, il 15 gennaio si volle cambiare strada. Uno dei più famosi pittori veneziani, Giambattista Piazzetta – particolarmente celebrato in quei mesi per le illustrazioni della *Gerusalemme Liberata* dell'Albrizzi ritenuto il più bel libro illustrato del Settecento veneziano – venne incaricato di disegnare un nuovo stemma per l'Accademia di Rovigo. Nell'occasione fu introdotto anche un nuovo motto suggerito da un accademico "acclamato", il veneziano Giovanni Antonio Volpi, docente di lingue classiche all'Università di Padova³⁹. La scelta cadde su un verso virgiliano del quarto libro de *Le Georgiche* di Virgilio, laddove il poeta sta cantando la coesione della società delle api, la loro stupefacente suddivisione del lavoro, la comunanza delle risorse, la devozione assoluta all'autorità che le guida. Quasi fossero dotate di una mente divina le api nutrici, operaie, guardiane, guerriere, quelle che riempiono di miele le celle, o che fanno i favi con la cera, sembrano pensarla in un'unica maniera: "*mens omnibus una est*" (v. 212). Hanno un solo pensiero. In tempi copernicani la deliziosa armonia dei movimenti delle sfere celesti attraeva di meno della granitica sintonia delle api, né nei Concordi settecenteschi c'era un cuore così sensibile per la musica come quello di Gaspare Campo. Senza dire che il geocentrismo poteva apparire idea del passato, simbolo di immobilismo.

L'allargamento degli orizzonti degli accademici rodigini si evidenziò in modo particolare nel recupero che essi avviarono delle migliori tradizioni cittadine. Con una *parte* del 5 settembre 1740, in cui venivano approvate ingenti spese per la risistemazione della sala delle riunioni, fu approvato il progetto di decorare le pareti del locale con i ritratti dipinti dei personaggi più illustri della storia rodigina⁴⁰. La scelta cadde su alcuni protagonisti della cultura in città fra Cinque e Seicento: storici, filosofi, umanisti, diplomatici, personalità della chiesa cattolica e delle più nobili famiglie, come Celio Ricchieri, Andrea Nicolio, Antonio Riccoboni, Giovanni Bonifacio, Girolamo Frachetta, Bartolomeo Roverella, Tommaso Minadois, Camillo Silvestri, Pao-

³⁸ Cfr. Pietropoli 1986, p. 89.

³⁹ Pietropoli 1986, p. 94.

⁴⁰ Ivi, p. 95. Si veda sulla raccolta pittorica dei Concordi A. Romagnolo, *I primi dipinti della Pinacoteca dei Concordi*, «Studi Polesani», 1978, 3, pp. 5-12.

lo Emilio Casalini, e naturalmente il fondatore Gaspare Campo. L'intento di evocare iconograficamente i personaggi che maggiormente si erano distinti nella storia recente di Rovigo teneva conto dell'attestato di stima del riconoscimento dogale ed era in linea con una nuova più cosciente predisposizione del sodalizio a rappresentare culturalmente l'intera città. Per i costi notevoli dell'operazione si invocò l'aiuto delle forze locali. Fu, però, scelto di affidare la realizzazione dell'ambiziosa iniziativa al canonico Campo, il quale si rivolse prevalentemente al mondo artistico di Venezia (dove Campo aveva anche casa e dunque facilità di rapporti) allargandolo talora a quello veneto o lombardo. Nel giro di pochi decenni nacque a Rovigo una quadreria dai numeri limitati, ma centrata unicamente sulla ritrattistica e sul valore degli artisti coinvolti, una raccolta che rappresenterà per la città un primo grande lascito in materia d'arte, che aprirà la strada alle munifiche donazioni ottocentesche dei Casalini e dei Silvestri. Laddove non soccorrevano le disponibilità dei Concordi, il Campo si esponeva personalmente. Quasi tutti i dipinti dei diciannove che costituirono entro gli anni '80 del Settecento la quadreria dei soci concordiani furono dovuti alle relazioni e ai contatti veneziani del canonico, che fecero arrivare in Polesine opere (alcune delle quali davvero magistrali) di Tiepolo, Piazzetta, Pittoni, Nazari, Longhi, Maggiotto, De Giorgi, Celesti, Cavallucci.

Un piccolo gruppo dei ritratti non riguardava personaggi rodigini, ma notabili dell'aristocrazia veneziana che si erano dimostrati sensibili alle richieste provenienti dal sodalizio⁴¹.

Per far quadrare i conti gli accademici avevano convenuto poco dopo la ripartenza che ognuno si tassasse perché la cassa non fosse «in secca»⁴². Il 30 marzo 1735 fu decisa la quota di 12 lire per far fronte alle spese sociali. Le contribuzioni interne però non potevano bastare. Si puntò anche sull'aiuto statale. Agli inizi del 1740 fu presentata una supplica al doge Alvise Pisani perché le «straccie» provenienti da Rovigo e dal Polesine costituissero una fonte di finanziamento per l'Accademia. L'assenso ducale giunse il 29 aprile 1741⁴³. Ma essendosi dimostrato il ricavato di poco importo, il 22 luglio 1747 l'Accademia presentò una nuova supplica perché si aggiungessero alle «straccie» anche il rame e il ferro vecchio⁴⁴. Fu accolta anche quest'ultima

⁴¹ Fra i primi ad essere inclusi nella quadreria dei Concordi furono i ritratti del doge Alvise Pisani (1740) e dei procuratori di San Marco Alessandro Zeno (1758), Lorenzo Morosini (1764) e Giulio Contarini Da Mula (1759).

⁴² Pietropoli 1986, pp. 65, 67, 95.

⁴³ Ivi, p. 96.

⁴⁴ Ibidem.

richiesta (il sì del doge Pietro Grimani venne il 31 agosto 1747). Ma ancora una volta si rivelò di scarsissimo profitto il reddito prodotto dalle due gabelle. Entrambi i decreti dogali il 28 novembre 1748 furono revocati e fu dato incarico ai Riformatori dello Studio di Padova di suggerire come si potesse finanziare l'Accademia rodigina. Questi ultimi il 22 marzo 1749 si espressero proponendo un contributo annuo di 200 ducati⁴⁵. Ma un provvedimento concreto arriverà solo otto anni dopo, nel 1757, quando il doge Francesco Loredan, il 31 marzo assegnò all'Accademia un sussidio annuo di centocinquanta ducati, per le cui procedure amministrative il 15 aprile successivo vennero emanate le *Leggi dell'Economia dell'Accademia*⁴⁶.

In segno di riconoscenza per avere appoggiato l'approvazione del beneficio, l'Accademia l'11 marzo 1758 deliberò di far eseguire i ritratti del procuratore di S. Marco Alessandro Zeno e del protettore dell'istituto, Giulio Contarini Da Mula, rispettivamente dai pittori Giuseppe Nogari e Alessandro Longhi. Il primo quadro fu ultimato nel 1759, il secondo il 5 dicembre dello stesso anno⁴⁷.

Le necessità finanziarie si fecero più incombenti a partire dal 1761 quando il sodalizio fu sfrattato da casa Campo. I soci erano aumentati. Bisognava conservare l'Archivio e una piccola Biblioteca degli accademici. Senza contare il concorso delle autorità e dei cittadini nelle pubbliche manifestazioni. C'era bisogno di nuovi più adeguati spazi. Il 30 luglio 1764 fu presentata una petizione per l'acquisto di una sede propria. Il 13 dicembre successivo il doge Luigi Mocenigo, constatato che l'Accademia «vive in sommo concetto e fama presso l'universale poiché con la praticata frequenza delle riduzioni, e con il replicato esercizio delle materie coltiva gl'ingegni, e forma persone atte al comune profitto nelle principali dottrine», e riconosciuto che «con pubblici assegnamenti fu beneficata l'Accademia di Brescia, la Delia di Padova, e quella de' Ricovrati, che praticano esercizi non dissimili da quelli che con assiduità e virtù professa l'accademia di Rovigo, giudicandosi da tutto ciò che meriti d'esser prediletta e distinta, e sempre è più utile il di lei ristabilimento coll'effetto della proposta idea», riconobbe 100 ducati annui all'Accademia per dare pronta esecuzione al lodevole divisamento «con cui possa porsi al fatto dell'acquisto e rifabbrica di una casa [...] ove con una qualche decenza continuar l'istituto di agire a comune utilità per le scienze e la coltura delle lettere»⁴⁸. Nonostante l'ottimismo del provvedimento del doge Mocenigo,

⁴⁵ Pietropoli 1986, p. 98.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Pietropoli 1986, pp. 98-99.

⁴⁸ Ivi, p. 99.

sarebbero passati quarant'anni prima che l'Accademia potesse risolvere il problema della nuova sede, trovando intanto temporanea accoglienza per le circostanze più affollate presso la sala municipale.

Intanto il 6 febbraio 1766 moriva a Venezia il canonico Campo, «in età d'anni 56»⁴⁹. Venne sepolto nella chiesa di San Fantin. A ricordo del suo indefesso prodigarsi per il sodalizio venne ricordato dai soci con una partecipata cerimonia nel tempio della B. V. del Soccorso. Stante le difficoltà relative alla sede, in casa sua, il canonico Campo custodiva ben undici dei quadri voluti dai Concordi (praticamente tutti quelli dei rodigini celebri) per «rendere adorna la sala nelli giorni dell'Accademia»⁵⁰. Nove li aveva pagati di tasca propria. Insieme conservava la statua lignea del santo protettore, il San Gaetano Thiene intagliato su disegno del Piazzetta dallo scultore bellunese Giovanni Marchiori, i rami degli stemmi accademici, i sigilli e alcuni mobili del sodalizio. Si dovette stipulare una convenzione l'11 aprile dello stesso anno perché l'Accademia riconoscendo un qualche indennizzo agli eredi del canonico potesse entrarne in possesso⁵¹. Due anni prima, nella seduta del 20 dicembre 1764, in segno di gratitudine per il suo «distinto zelo e vero impegno»⁵², insieme alla nomina a segretario perpetuo dell'istituzione, gli accademici avevano commissionato un suo ritratto “al naturale” al pittore milanese Antonio De Giorgi. Così il volto volitivo dell'infaticabile segretario dei Concordi, colto mentre era seduto al tavolino da lavoro tra il nuovo diploma di nomina disegnato da Piazzetta e la pressa per il sigillo, tra libri voluminosi e la corrispondenza da poco arrivata, poté affacciarsi insieme al fondatore Gaspare, come suo vero emulo, nella galleria dei benemeriti della concordiana.

Dal colpo d'ala di Girolamo Silvestri ai copiosi frutti ottocenteschi

Le rinvirgite file degli accademici concordiani, all'incirca dalla metà del secolo dei Lumi e per un quarantennio, trovarono un formidabile baluardo, oltre che un punto di riferimento e di ispirazione, nella severa autorità del canonico Girolamo Silvestri (1728-1788)⁵³, figura centrale peraltro della

⁴⁹ Masatto 1980, p. 47.

⁵⁰ A. Romagnolo, *La pinacoteca dell'Accademia dei Concordi*, Accademia dei Concordi, Rovigo 1981, p. 251.

⁵¹ Romagnolo 1978, p. 10.

⁵² Romagnolo 1981, p. 250.

⁵³ Su Girolamo Silvestri si vedano fra gli altri: F. Francato, *Girolamo Silvestri 1728-1788 e i problemi agrari del suo tempo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1971; *Cultura e*

cultura polesana del Settecento. Appartenente ad una famiglia tra le più eminenti della città, a Rovigo fin dal 1322, il conte Girolamo riversò nell'incremento ragionato della biblioteca di famiglia, oltre che non indifferenti mezzi economici, la varietà dei suoi interessi eruditi e filologici, l'attenzione per la topografia, l'archeologia e l'epigrafia antiche⁵⁴, la passione per la storia polesana, la bibliofilia, che gli si accendeva particolarmente per i temi di carattere biblico e di stampa incunabulistica. I nobili Silvestri avevano curato la libreria di famiglia già dal Seicento con il conte Camillo, autore della *Istoria agraria del Polesine di Rovigo*, noto anche per la notevole preparazione antiquaria e la pregevole collezione archeologica e numismatica (di cui purtroppo in gran parte si disfece, vendendola al marchese Scipione Maffei di Verona, il figlio Carlo, autore pure commendevole di una *Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi adriane*). Il conte Rinaldo, fratello di Girolamo, curò la ragguardevole quadreria di famiglia, aumentandola con l'acquisto di importanti dipinti⁵⁵.

Ma il merito dell'imponente lievitazione e qualificazione della biblioteca fu tutto del canonico, ben introdotto nella "Repubblica delle Lettere", in contatto con letterati di tutt'Italia con cui teneva copiosi carteggi, e a cui apriva liberalmente le porte della dimora rodigina per la visione delle collezioni archeologiche, artistiche e bibliografiche. Chi legge il saggio di Adriano Mazzetti su *La costruzione della Biblioteca Silvestriana* si potrebbe fare l'idea di quanto «la scelta e copiosa libreria» del canonico «fosse stata formata con

società a Rovigo nel secolo dei lumi: Girolamo Silvestri 1728-1788, catalogo della mostra (Rovigo, 22 ottobre-25 novembre 1988), a cura di A. Mazzetti, P. Pezzolo, [Rovigo] 1988; S. Buson, *Girolamo Silvestri e i suoi rapporti con eruditi e librai padovani del '700 (con lettere scelte inedite)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1990; A. Milan, *Girolamo Silvestri e l'economia polesana del '700*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Venezia, 1991; P. Tassin, *Un protagonista della vita culturale rodigina nel '700: Girolamo Silvestri (1728-1788): le lezioni di metafisica tenute all'Accademia dei Concordi (1754-1756)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Ferrara, 2001.

⁵⁴ Del volume *Girolamo Silvestri (1728-1788). Cultura e società a Rovigo nel secolo dei lumi*, Atti del Convegno (Rovigo 22-23 ottobre 1988), Accademia dei Concordi, Rovigo 1993, organizzato in occasione del bicentenario della morte, si vedano i seguenti contributi, che fissano i principali interessi del concorde rodigino: G. Barbieri, *Identità e caratteri della vita culturale nel Polesine del Settecento*, pp. 1-12; G. Gullino, *Collaborazione economica e divulgazione scientifica nel Settecento veneto: Girolamo Silvestri ed il "Giornale d'Italia"*, pp. 113-125; A. Mazzetti, *La costruzione della biblioteca Silvestriana*, pp. 59-72; M. L. Mutterle, *La cultura francese nella biblioteca di Girolamo Silvestri*, pp. 105-112; P. Pezzolo, *Interessi per la filologia italiana in Girolamo Silvestri*, pp. 85-104; E. Zerbinati, *Topografia antica, archeologia ed epigrafia latina in Girolamo Silvestri*, pp. 25-57.

⁵⁵ A. Romagnolo, *La collezione pittorica dei Silvestri: passione e prestigio*, in *Girolamo Silvestri* 1993, pp. 13-24.

tante spese e fatica»⁵⁶. Gli acquisti erano mirati, grazie a relazioni costanti con decine e decine di librai e tipografi soprattutto veneti, emiliani, lombardi, che segnalavano al canonico e ai suoi collaboratori le migliori occasioni. Il pagamento non era sempre in denaro. Come un vero collezionista scambiava i doppi. Come un possidente terriero dalle larghe e sicure possibilità pagava talora in denaro spuntando il prezzo più conveniente per un cliente esperto ed abituale, talora saldando le richieste dei fornitori con sacchi di grano o di altre vettovaglie. Così crebbe la Silvestriana, qualche volta sulla base di cereali, capponi e vino in cambio di libri, per il fuoco di una passione culturale vissuta quotidianamente. Le opere acquistate dovevano essere sottoposte ad un certo *maquillage*. Il canonico pretendeva che venissero tolti dal legatore gli *ex libris*, le note di possesso, i segni di riconoscimento dei vecchi proprietari, e che poi li si rilegasse a seconda dei casi “alla rustica”, “in bergamina”, “alla francese”. Non è un caso che della notevole raccolta di incunaboli della Silvestriana – 245 edizioni su 470 dell’intero patrimonio delle biblioteche polesane – ben 163 siano senza note di possesso: per volontà specifica del canonico Silvestri di avere volumi “mondi” di ricordi dei precedenti proprietari.

Gran “degustatore” e costruttore di cultura, più che autore di genio, è fuori discussione il ruolo centrale che Girolamo Silvestri ebbe a livello locale e soprattutto nella maturazione del sodalizio concordiano. In una città piccola e periferica (Rovigo nel Settecento aveva poco più di 6.000 anime), priva di potere e dell’università, Silvestri intese l’Accademia non come *hortus conclusus* per pastorellerie d’occasione o per trar d’ozio pochi e abbienti signorotti di campagna, ma come centro promotore del sapere e luogo di impegno autentico degli accademici. L’impulso al rinnovamento e alla utilità generale da lui conferito ai Concordi si concretizzò in particolare in due momenti che sancirono la crescita istituzionale ed intellettuale dell’Accademia. La prima avvenne con una fondamentale presa di coscienza contenuta in una deliberazione adottata il 27 luglio del 1751: «desiderosa di riuscire, il più che mai possa, utile del pari a coloro che la coltivano, che profittevole al pubblico; e considerando che non è da sperarsi un effetto sì vantaggioso dall’esercizio della sola Oratoria e Poesia, quanto dall’uso delle Scienze principalmente può derivare», i Concordi stabilivano che «d’ora innanzi si trattino pubblicamente nella sala accademica, le scienze, le arti e le lingue più utili»⁵⁷.

Più che la nascita di un istituto a ciò dedicato, il cosiddetto Istituto delle

⁵⁶ Ivi, pp. 59-72.

⁵⁷ Pietropoli 1986, p. 108.

Scienze, che formerà una sezione separata fino all'apertura al pubblico della Biblioteca Concordiana (1840), brillava la novità del passo assunto dall'Accademia rodigina, che dalle sponde squisitamente letterarie praticate da un secolo e mezzo si volgeva anche alle nuove acquisizioni della civiltà e del pensiero, dando cittadinanza anche negli incontri didattici alle scienze, alle arti, all'economia, al diritto, alla storia civile.

A completare un quadro culturale dal respiro finalmente largo e moderno, nel 1768 fu fondata la Società d'Agraria, inserita come terza fondamentale sezione dell'attività della Concordiana, accanto alle due branche dedicate ai temi letterari e scientifici⁵⁸. La nuova linea programmatica rispondeva a specifiche richieste delle autorità centrali dello Stato veneziano che richiama i vari distretti amministrati ad una maggiore conoscenza dei loro territori e delle colture agricole praticate ai fini di una maggiore produttività e di un flusso commerciale più vantaggioso. Ma coglieva anche nel segno dell'identità profonda del Polesine terra di pianura da coltivare e da difendere dalle acque. Il gruppo di lavoro accademico sui temi agrari allestito e coordinato da Silvestri fu fra i più solleciti entro i confini del Dogado nel collaborare ai *desiderata* delle autorità veneziane. Non solo formulò risposte dettagliate ai questionari inviati, ma anche si rese protagonista di studi tecnici, di incontri, di proposte di politica agricola e idraulica, che riscosero interesse anche fuori dal Polesine e arricchirono di relazioni l'Archivio Accademico. Il rinnovato dinamismo del sodalizio si guadagnò, oltre all'impegno dei soci, la frequentazione di cittadini non accademici, e fuor di Polesine ebbe attenzione e sostegno. Un raffinato letterato come Manlio Torquato Dazzi, che fu responsabile della Concordiana ai primi del Novecento, ha indicato proprio nel Settecento un secolo di valore per la cultura polesana e nell'Accademia il suo fiore all'occhiello:

c'era un'Accademia cinquecentesca – la Concordiana – che veniva citata come modello di modernità, perché teneva, due volte la settimana, pubbliche adunanze, e non tanto di quisquiglie arcadiche, quanto di filosofismo letterario ed artistico e di scienze e persino di agricoltura, aiutandola la benevola protezione del Senato Veneto e dei procuratori della Repubblica⁵⁹.

In questo contesto dinamico e propositivo dei Concordi rodigini a Sette-

⁵⁸ Ivi, pp. 111-128.

⁵⁹ M. T. Dazzi, *Rovigo nel '700*, «Cronache d'Arte», II, 1925, 2, p. 68.

cento inoltrato, con un diretto richiamo a Girolamo Silvestri e all'attivazione dell'Istituto delle Scienze, andarono ad innestarsi le vicende di Cristina Roccati, una personalità e un talento degni di vasta ammirazione, che rappresentarono un'opportunità e un caso non pienamente colti dalla stessa Accademia.

Nata nel 1732 da Antonia Campo e da Giovan Battista Roccati, dunque da due nobili famiglie rodigine e per parte di madre dalla famiglia che più di tutte in città si era spesa per il sodalizio concordiano, la Roccati dimostrò fin da giovanissima un precoce talento letterario, tanto che il padre pensando a una novella Issicratea Monti che aveva lasciato ottimi ricordi di sé e della sua vocazione poetica nei brevissimi termini della sua vita (1561-1581), fece seguire Cristina da Pietro Bertaglia, un dotto sacerdote, pubblico precettore, rettore del Seminario di Rovigo, frequentatore abituale della biblioteca del canonico Silvestri e del gruppo di intellettuali che a lui faceva riferimento. Su queste premesse nacque e si alimentò in Cristina Roccati un progetto temerario per quei tempi: quello di laurearsi presso una pubblica università, aspirando ad un traguardo normalmente vietato alle donne. Solo Elena Lucrezia Corner a Padova nel 1678 e Laura Bassi nel 1732 a Bologna erano riuscite prime e sole donne in Europa a superare tutte le difficoltà che i pregiudizi misogini delle istituzioni opponevano, ottenendo la corona d'alloro in filosofia.

Il grande sogno ebbe inizio concreto il 25 settembre 1747 quando la Roccati partì per l'*alma mater* bolognese accompagnata dalla zia Anna e dal maestro Bertaglia per seguire i corsi di filosofia. Con prudenza pari alla determinazione Cristina si calò nei panni e nei doveri della vera studentessa universitaria: venne regolarmente immatricolata; per non esporsi alle critiche frequentò non le lezioni pubbliche ma i corsi privati dei docenti; non visse in collegio ma in una dimora a parte con la zia e il maestro Bertaglia. Aveva un'ottima capacità di eloquio e di versificazione. Molto per tempo venne chiamata a far parte di accademie italiane. La vollero come socia gli Apatisti di Firenze, gli accademici di Pistoia, gli Arcadi, gli Ardenti di Bologna, i Ricovrati di Padova e altri sodalizi. Il 30 dicembre 1749 fu accolta fra i Concordi⁶⁰. Si distinse anche fra i suoi compagni di ateneo venendo scelta a soli 17 anni "consigliatrice della nazione veneta" (27 aprile 1749). Il 5 maggio 1751 il sogno si avverò. Nel palazzo dell'Archiginnasio, nell'aula magna del Collegio dei Dottori Filosofi, dopo aver brillantemente superato l'esame sui *puncta doctoralia* che le erano stati assegnati secondo consuetudine per sorteggio il giorno precedente, ricevette la laurea in filosofia, terza donna

⁶⁰ Pietropoli 1986, pp. 50-51, p. 111, p. 352.

in Europa. Era presente nel Collegio dottorale anche Laura Bassi. In sala un pubblico numeroso e plaudente festeggiò la neodottoressa, che in latino ringraziò l'*universitas* bolognese perché – disse – «onorando me voi onoraste tutte le donne amanti del sapere»⁶¹. Gli accademici rodigini celebrarono la straordinario evento con una corona gratulatoria di 15 sonetti. Pareva l'inizio di una carriera prestigiosa di una giovane e coraggiosa donna che alternava il piacere di comporre sonetti, canzoni, elegie, alla filosofia, alla matematica, alla fisica, alle teorie di Galileo e Newton. Proprio per approfondire la sua preparazione scientifica nell'ottobre del 1751 la Roccati si trasferì a Padova. Poté restarci solo pochi mesi, perché un doloroso quanto inaspettato destino bussò alla sua porta. Il padre accusato di peculato per un ammanco di cassa del Monte di Pietà di Rovigo, si era dato alla fuga. Tornerà a Rovigo solo nella primavera del 1754 e morirà pochi mesi dopo. Nel maggio 1752, senza mezzi per potersi mantenere a Padova e per esser vicina alla famiglia, Cristina fece rientro a casa. Sarà un ritorno definitivo. Dovette anche vendere la sua cospicua raccolta libraria di materie matematiche. Gliela comprò proprio il canonico Silvestri, che comunque gliela mise a libera disposizione all'interno della sua biblioteca. Tra i due giovani, quasi coetanei, c'erano sempre stati amicizia, dialogo, comunanza di interessi culturali, come dimostrano anche le lettere sopravvissute del loro carteggio (ora in italiano, ora in latino tra il 1748 e il 1752). L'avvio dell'Istituto per le Scienze sembrava ritagliato apposta per la Roccati. Fin dal 1752 ella cominciò a tenere dei corsi di fisica per giovani e per concittadini "curiosi" di accostarsi ai nuovi orientamenti delle discipline scientifiche. Perdurerà con l'insegnamento presso l'Accademia fino al 1774. Una cinquantina di testi delle sue lezioni sono conservati a tutt'oggi nell'Archivio concordiano. Gli esperti moderni che li hanno consultati hanno parlato di sezioni ragionate di un corso di fisica di orientamento newtoniano.

Nell'agosto 1754 Cristina Roccati fu prescelta come "principe" dell'Accademia, venendo riconfermata l'anno successivo. Era la prima donna ad essere eletta nel secolo e mezzo già vissuto dal sodalizio. Resterà l'unica anche nei successivi due secoli e mezzo di vita dell'Accademia, cioè fino ad oggi. I Concordi mai più ritrovarono il coraggio di quelle due antesignane votazioni del biennio 1754-1755. Poteva essere ed era in buona parte un fatto assolu-

⁶¹ *Elegante discorso fatto dall'ill.ma Sig.ra Christina Roccati nobile della città di Rovigo, in occasione di presentarsi al collegio dei Dottori dell'Università di Bologna, per ricevere dal medesimo l'onore della filosofica Laurea Dottorale in quest'anno 1751*, Bologna, Biblioteca Universitaria, 1052, c. 68r, traduzione dal latino di Marta Cavazza in *Arciduchesse, scienziate educatrici e letterate nel Polesine tra XVII e XIX secolo. Il travagliato cammino dell'emancipazione femminile*, Minelliana, Rovigo 2014, p. 15.

tamente eccezionale che una piccola città di provincia, nella sua più gloriosa istituzione culturale andasse controcorrente rispetto alla diga di divieti opposta da secoli da una società profondamente misogina. Ma non tutti i soci condivisero, però, la scelta di una donna al vertice dell'istituto. Di fronte a Cristina Roccati "principessa" dell'Accademia sorsero forti dissidi interni. Nel 1755 alcuni componenti minacciarono la secessione. Che fu effettivamente realizzata nella primavera del 1756. L'Accademia degli Allegri (questa l'intitolazione del gruppo ribelle), capeggiata dal nobile Antonio Maria Manfredini, durò qualche mese e fu sciolta nell'ottobre dello stesso anno dal podestà Lion. I Concordi dissidenti rientrarono nel seno accademico non appena con le nuove elezioni dell'agosto 1756 fu ripristinata la continuità del "principato" assegnato secondo tradizione ad un uomo.

Eppure la stessa Roccati per svelenire le polemiche, aveva deciso di non rappresentare di persona il ruolo di cui era stata democraticamente investita, e di delegare la formalità dell'incarico nelle manifestazioni "ufficiali" al consigliere Angelo Maria Rosetta Ferrari. Comunque si interpreti la decisione della dottoressa Cristina (per autentica modestia «di assidersi nei congressi»⁶²? per un gesto di resa? per una intelligente ironia nei confronti di una atavica esclusione?) la parziale accoglienza e in definitiva il rifiuto del suo principato da parte dei Concordi di Rovigo erano purtroppo perfettamente in linea con gli orientamenti della società laica e religiosa del tempo, compresi gli ambienti culturali più in voga. Si pensi ad esempio che il letterato che aveva proposto il rinnovo del motto concordiano, il socio "acclamato" Giovanni Antonio Volpi di Venezia, aveva tenuto nel 1723 una prolusione all'Accademia patavina dei Ricovrati dall'inequivoco titolo: *Che non debbono ammettersi le Donne allo studio delle scienze e delle Belle arti*⁶³. I non pochi profili biografici dedicati alla Roccati, da quelli sostanzialmente a lei coevi a quelli di primo Novecento fino a quelli degli ultimi anni⁶⁴, sembrano convergere sulla

⁶² Pietropoli 1986, p. 352.

⁶³ G. A. Volpi, *Che non debbono ammettersi le donne allo studio delle scienze, e delle belle arti. Discorso accademico del dottor Gio. Antonio Volpi da lui recitato in Padova nell'Accademia de' Ricovrati il dì 16 giugno 1723 sopra il problema proposto dall'illustriss. signor Antonio Vallisnieri*, Comino, Padova 1723.

⁶⁴ Gli scritti sulla Roccati, a cura di Girolamo Silvestri, Vincenzo De Vit, Giuseppe Grotto, Roberto Cessi, Antonio Rossaro, vengono esaminati da P. Findlen, *A Forgotten Newtonian: Women and Science in the Italian Provinces*, in *The Sciences in Enlightened Europe*, a cura di W. Clark, J. Golinski, S. Schaffer, University of Chicago Press, Chicago 1999, pp. 313-349. Sulla Roccati si vedano anche: M. L. Soppelsa, E. Viani, *Dal newtonianismo per le dame al newtonianismo delle dame. Cristina Roccati una savante del Settecento*, in *Donne Filosofia e Cultura nel Seicento*, a cura di P. Totaro, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1999, pp. 211-240; e nel volume *Arciduchesses-*

sua figura su questi punti: la sua produzione letteraria fu frutto e canto della stagione arcadica, e come tale di respiro assai limitato, eppure dignitosamente inserita in un codice funzionale alla comunicazione letteraria del tempo; la sfortuna familiare tarpò le ali alla Roccati nel momento in cui avrebbe potuto assurgere, dopo le ottime prove giovanili, ad un ruolo più creativo nello scenario scientifico nazionale; il suo forzato confinamento a Rovigo, in un umile servizio di divulgazione delle grandi novità scientifiche, conferma il solido radicamento della sua cultura illuministica, tesa a validi aggiornamenti culturali e ad autentici cambiamenti sociali; il tentativo di una giovane studiosa divisa tra le lettere e le scienze, comunque della terza laureata in filosofia nell'Europa settecentesca, di affrancare la figura femminile da veti, inibizioni, limiti di qualsivoglia origine, fu e resta opera di grande coraggio intellettuale, meritevole di ammirazione, nel suo tentativo profetico di affermare la sacralità e la libertà del sapere, qualunque siano il sesso, il genere, le condizioni, le ambizioni di chi lo ricerca e lo sostiene.

Frutti più corposi e in buona parte più definitivi maturarono per l'Accademia nel corso della prima metà dell'Ottocento. Nella bufera delle rivoluzionarie novità della Francia, che impressero una svolta drammatica alla vita e alla cultura del Vecchio continente, sconvolgendo tra guerre e cambiamenti istituzioni e abitudini secolari, il sodalizio non fu travolto. Tramontata Venezia, pur alternandosi in Polesine da Campoformio (1797) alla sconfitta di Napoleone e al Congresso di Vienna (1815) truppe armate e governi ora francesi ora austriaci, i Concordi riuscirono finalmente ad assicurarsi una sede tutta loro. Venduta casa Durazzo loro ultima sede nel corso del Settecento ma inadeguata alle necessità sociali, finanziarono la costruzione di un palazzo attiguo al Municipio cittadino, prospiciente la piazza centrale da un lato e la "via delle Prigioni" dall'altro. Il progetto era stato predisposto dall'architetto Sante Baseggio. I lavori del nuovo fabbricato vennero compiuti fra il 1808 e il luglio 1814⁶⁵. Sulle pareti della vasta e luminosa aula magna trovarono posto i ritratti dei rodigini illustri, dei benefattori e dei protettori settecenteschi dell'Accademia, di Gaspare e Lodovico Campo, di Girolamo Silvestri. Sulla parete verso la piazza, entro l'archivolto aggettante della

se, scienziate educatrici e letterate nel Polesine tra XVII e XIX secolo. *Il travagliato cammino dell'emancipazione femminile* = «Studi Polesani», nuova ser., VI, 2013-2014, 7/8, gli articoli di M. Cavazza, *Cristina Roccati di Rovigo terza donna laureata in Europa – 1751*, pp. 15-24, A. Turri, *Cristina Roccati: per un profilo biografico*, pp. 25-32, G. Ongaro, *Cristina Roccati tra le presenze femminili nell'Accademia dei Ricovrati di Padova*, pp. 35-53.

⁶⁵ Pietropoli 1986, pp. 175-178. Si vedano anche: L. Traniello, A. Milan, *Rovigo. Ritratto di una città*, Minelliana, Rovigo 1988, pp. 124-126 e R. Supion, *Sante Baseggio architetto rodigino (1749-1822)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Ferrara, 1993.

finestra centrale, prese a campeggiare l'incisione «LITERIS SCIENTIIS ARTIBUSQ(UE)» (alle lettere, alle scienze, alle arti) e nella lista sottostante la qualifica di chi aveva caparbiamente costruito il palazzo: alla latina l'«ACADEMIA CONCORDIUM». Pur con qualche modifica statutaria più formale che sostanziale (il «principe» dell'Accademia, ad esempio, lasciò il posto ad un più democratico «presidente» del sodalizio) l'attività dei Concordi poté riprendere e svolgersi con profitto nei cinque decenni dell'amministrazione austriaca, pur cominciando a fervere sempre più forti gli ideali di una patria tutta italiana.

Ciò che più conta è che grazie alla disponibilità di una prestigiosa e centralissima sede e alla stima guadagnatasi in più di due secoli di presenza in città, l'Accademia divenne terminale di custodia e di valorizzazione di fondi librari ed archivistici, nonché di raccolte pittoriche o archeologiche o di altro genere storico, possedute da istituzioni pubbliche o da privati. Cominciò per primo il Comune a depositare la collezione libraria comunale, cioè la Biblioteca del Collegio dei Legisti ricca per i lasciti della famiglia Bonifacio e di Giorgio Littino. La prima era un'importante collezione libraria ricca di 3.000 volumi non pochi dei quali rilegati in pelle e con eleganti *ex libris*. Apparteneva ad uno stimato e vivace letterato, Baldassarre Bonifacio (1585-1657), arcidiacono di Treviso e vescovo di Capodistria⁶⁶. Giunto ai «dottori legisti» per legato testamentario in memoria di un biennio di insegnamento presso di loro, il Fondo Bonifacio anche per interessamento del Comune era stato aperto alla più larga consultazione. La soppressione dell'Ordine nel 1801, per provvedimento delle autorità giacobine, fece divenire la raccolta di proprietà del Comune, il quale a sua volta la affidò all'Accademia. Nel 1818 l'Accademia aveva ricevuto i libri del Convento di S. Francesco di Rovigo, soppresso da Napoleone. Seguirono la Biblioteca e l'Archivio del Monastero Olivetano di San Bartolomeo e i fondi documentari delle varie altre corporazioni religiose soppresse dal Governo italiano dopo gli anni '60.

⁶⁶ Cfr. A. Mazzetti, *Le raccolte bibliografiche dei Concordi*, in *L'Accademia dei Concordi di Rovigo*, Neri Pozza, Vicenza 1972, p. 113, e soprattutto M. Marangoni, *Baldassarre Bonifacio e la "gloria sperata di tutti i secoli"*, in B. Bonifacio, *Peregrinazione*, a cura di E. Zerbinati, note di M. Marangoni, M. G. Migliorini, E. Zerbinati, Accademia dei Concordi, Rovigo 2013, pp. 365-372. Su Baldassarre Bonifacio si vedano anche S. Malavasi, *Intorno ad un personaggio della cultura barocca a Rovigo: Baldassarre Bonifacio e due suoi scritti*, in *Girolamo Brusoni. Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto*, Atti del XXIII Convegno di Studi (Rovigo, 13-14 novembre 1999), a cura di G. Benzoni, Accademia dei Concordi, Rovigo 2001, pp. 277-289; E. Zerbinati, *Baldassarre Bonifacio durante e dopo l'interdetto*, in *Lo Stato marciano durante l'Interdetto (1606-1607)*, Atti del XXIX Convegno di Studi (Rovigo, 3-4 novembre 2006), a cura di G. Benzoni, Accademia dei Concordi, Rovigo 2008, pp. 221-246; E. Zerbinati, *Le magnae febres della suocera dell'apostolo Pietro. Il barocchismo di un vescovo letterato*, «Acta Concordium», 2011, 20, pp. 21-35.

Un legato del 1833 impresso un'importante svolta all'istituto, che nonostante la sua centralità nel panorama culturale cittadino non aveva mai progettato di dare vita ad una pinacoteca pubblica. Per Giovan Francesco Casalini il collezionismo pittorico aveva avuto agli inizi il senso della ricerca del prestigio familiare, teso com'era a coprire di tele comprate a Venezia le ampie pareti del "gran camerone" del suo palazzo nei pressi del Duomo di Santo Stefano. L'interesse si era poi affinato, diventando stimolo vero di amatore, all'insegna di un gusto e di una cultura più maturi e meno antiquati, nei contatti con restauratori, mercanti d'arte, collezionisti. Quando sentì avvicinarsi la fine dei suoi giorni (mancò il 27 settembre 1820), aveva già chiaro il proposito che gli sforzi di una vita non andassero dissolti, ma che dovessero essere assicurati alla collettività, alla Città di Rovigo, all'Accademia dei Concoridi. Manifestò questa sua volontà al fratello Nicolò, rimasto fino ad allora sostanzialmente estraneo alla gestione e all'incremento della quadreria di famiglia. Giovan Francesco non intendeva privarlo del godimento della raccolta. A lui, in caso di sopravvivenza, affidò il compito di adempiere il legato prima di morire⁶⁷. Il nobile proposito ebbe eco degna e risoluzione nel testamento di Nicolò, deceduto il 2 maggio 1833, e diventato esecutivo qualche settimana dopo.

Pur non del tutto sorpresa, l'Accademia affrontò il felice imbarazzo. Arrivavano circa 200 quadri da accogliere e sistemare decorosamente. L'istituto di fatto diventava anche Museo d'arte. Rovigo come altri centri del Veneto e d'Italia salutava la nascita di una pinacoteca pubblica. Il palazzo che era stato ideato per accogliere le riunioni degli accademici, fece spazio meglio che poté anche alla preziosa quadreria Casalini. Sulle pareti della sala grande, insieme alla ventina di ritratti accademici, furono sistemati tutti i quadri donati. Coperte da circa 200 opere le pareti quasi non si vedevano. Il 18 agosto 1833 nella sala tanto riccamente adorna venne solennemente celebrato il lascito Casalini. Alcuni anni dopo, nel 1838, venne murato a metà dello scalone un cenotafio disegnato da Lorenzo Urbani con l'effigie di Nicolò Casalini in un medaglione di marmo eseguito da Antonio Gradenigo, con un'iscrizione latina dettata da Luigi Ramello, e dedicata a Ranieri d'Asburgo viceré del Lombardo-Veneto. Si stingeva invece il ricordo di Giovanni Francesco, confinato a un generico encomio insieme al fratello. Come ha bene sottolineato Antonio Romagnolo⁶⁸, è la sua personalità ad essere centrale: tanto nella scel-

⁶⁷ Pietropoli 1986, pp. 215-218.

⁶⁸ A. Romagnolo, *Giovanni Francesco Casalini collezionista*, Accademia dei Concoridi, Rovigo 1991, in particolare pp. 50-51.

ta delle opere, quanto nella volontà di renderle bene pubblico. Sulla qualità complessiva della donazione, basti pensare che essa comprendeva fra gli altri dipinti importanti come le grandi scene della *Battaglia* e del *Dopo la battaglia* del Borgognone, una meravigliosa *Madonna col Bambino* del Bellini, tele di valore come la *Vanitas* del Mabuse, *Il casto Giuseppe* del Forabosco, l'*Orazione nell'orto* dello Scarsellino, la *Vecchia* di Pietro Bellotti, la *Madonna col Bambino*, *San Giovannino e San Francesco* dell'Orbetto, il *Ritratto di Ferdinando d'Austria* di Hans Maler, *Cristo e l'adultera* di Giulio Carpioni, *La Maddalena nel deserto* di Carlo Cignali.

A stretto giro temporale fu concluso un accordo storico tra potere pubblico e disponibilità privata, che dette inizio a Rovigo all'essenziale servizio della pubblica lettura. Il 10 gennaio 1836 col contratto Gnochì (o Gnocchi) fu stretto l'atto fondamentale che disciplina ancor oggi – con le successive debite integrazioni – i rapporti tra Comune e Accademia dei Concordi per la comproprietà del patrimonio librario e della quadreria⁶⁹. Il contratto prevedeva la presa in carico da parte della Municipalità dello stipendio e dell'alloggio di un abate di Monselice, Giuseppe Gnochì appunto, in cambio della disponibilità della sua personale biblioteca dotata di oltre 30.000 volumi e del suo servizio come bibliotecario. Il 30 maggio 1839, in occasione dell'onomastico di Ferdinando I d'Austria, venne aperta la Biblioteca «ad utile pubblico» con una prolusione recitata da monsignor Luigi Ramello alla presenza del Corpo Accademico, della Giunta Municipale e della cittadinanza, accorsa numerosa «nell'aula accademica perché giuliva di poter unire in sì fausta ricorrenza la memoria dell'apertura d'un monumento di patrio amore agli ottimi studi»⁷⁰. Concretamente l'istituto fu aperto «alle pubbliche letture» il 2 maggio dell'anno dopo.

Nel frattempo, dopo la morte del canonico Girolamo, la libreria dei Silvestri era stata salvaguardata e accresciuta grazie all'acume e alla ponderatezza del bibliotecario Gioacchino Masatto. Morto Masatto nel 1820, il canonico Luigi Ramello⁷¹, davvero figura onnipresente, cardine della bibliofilia rodigina dell'Ottocento, fece fronte con generosità al non facile compito di seguire le sorti delle tre maggiori biblioteche rodigine: quella privata dei Silvestri, quella del Seminario Vescovile, quella dei Concordi. Scomparso il Ramello nel 1854, ciò che era *in votis* di tutta la cultura polesana, dopo qualche trat-

⁶⁹ Pietropoli 1986, pp. 181-192.

⁷⁰ Ivi, pp. 206-207.

⁷¹ Vedasi la recente ricerca di I. Giacomello, *Luigi Ramello erudito rodigino*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, 2017.

tativa, si concretizzò: la più preziosa raccolta documentaria e libraria privata del Polesine diventò di pubblico dominio. Gli eredi Silvestri – il cardinale Pietro e il conte Girolamo – trovarono l'accordo con il presidente della Concordiana, avvocato Alessandro Cervesato, e con il podestà Francesco Antonio Venezze. Con atto del 21 settembre 1858 donarono all'Accademia e alla Città di Rovigo la loro biblioteca di circa 40.000 volumi tra codici e opere a stampa⁷². Ponevano dei vincoli di cautela sull'integrità della collezione e sulla sua destinazione pubblica. In particolare la Silvestriana doveva essere «raccolta ed in apposite e più decorose sale collocata ad uso ed ornamento dell'Accademia stessa e di questa R. Città, a profitto degli studiosi, ed a lustro maggiore della stessa famiglia de' Conti Silvestri, che giustamente ammirano in essa un monumento della dottrina e della liberalità degli illustri avi loro»; nel caso in cui «nel progresso dei tempi» potesse «cessare l'Accademia de' Concordi, ed intendendo i Nobili Conti de' Silvestri che l'odierno atto della loro liberalità debba sortire in perpetuo i suoi effetti, ed a fronte di quale si voglia immaginabile avvenimento, surrogano fin d'ora all'Accademia stessa quale depositario ed utente cogli stessi doveri il Comune di Rovigo»⁷³. Il Comune di Rovigo e l'Accademia assumevano così «l'impegno formale di ricevere in diligente custodia la detta Biblioteca, di conservarla a loro cura e spesa esclusiva, di farla quanto prima collocare in apposite e decenti sale, di permetterne la visita giusta l'orario prescritto pella Biblioteca Concordiana a' dotti e studiosi sì nostrali che forastieri, e di far sì che venga costantemente sorvegliata dal Bibliotecario stabile e stipendiato dalla Concordiana, sotto il vincolo delle identiche discipline e responsabilità, ed in perfetta consonanza al Regolamento pella detta Concordiana vigente»; rimaneva altresì stabilito «che le dette due Biblioteche debbano in perpetuo trovarsi separate non solo per forma di catalogo, ma per guisa da costituire due enti affatto distinti. Per conseguenza non potranno mai essere collocati nelle sale destinate alla Silvestriana altri libri o manoscritti che non siano del compendio della medesima»⁷⁴.

Il Consiglio Comunale accettò la donazione nella seduta del 27 novembre 1858 e l'Imperiale Regia Deputazione Provinciale omologò la delibera con decreto del 14 gennaio 1859. L'atto di consegna e di affidamento a titolo di «uso gratuito perpetuo ed irrevocabile» all'Accademia dei Concordi e alla Città di Rovigo fu accolto tra i rogiti del notaio Giuseppe Checchini il 6

⁷² Cfr. Pietropoli 1986, pp. 196-201.

⁷³ Pietropoli 1986, p. 197.

⁷⁴ Ibidem. Per il contratto, depositato fra i rogiti del notaio Checchini in data 6 febbraio 1859, si veda Pietropoli 1986, pp. 197-198.

febbraio 1859. Il Capitolo dei Canonici della Collegiata di Santo Stefano di Rovigo cedette al Comune «l'uso e perpetuo godimento a titolo di livello, o di locazione e conduzione ereditaria che dire si voglia del piano nobile e del piano ad esso sovrapposto sino al tetto»⁷⁵ dell'ex casa Bosi, che dava sulla piazza, confinante con la sede accademica. La raccolta fu lì sistemata nel marzo 1860 e tra la sede accademica e il piano nobile del fabbricato venne aperta una porta per un'immediata comunicazione. La donazione (come va chiamata a tutti gli effetti) era prestigiosissima. La Silvestriana era «ricca di quarantamille e più volumi, e già famosa nella nostra penisola pella rarità delle edizioni e pella copia de' manoscritti d'inestimabile valore»⁷⁶ come recita un verbale consigliare del tempo. Parole difficili da contraddire, se si pensa soltanto a pezzi pregiati come la *Bibbia istoriata padovana* e il codice ebraico dell'Albo, agli incunabuli, alla profluvie di insostituibili fonti di storia locale, tra cui *l'Istoria agraria* di Camillo Silvestri. Quella che all'inizio del secolo era solo una modesta biblioteca ad uso quasi esclusivo degli accademici, aveva compiuto così il suo secondo qualificante arricchimento.

La generosità degli ultimi Silvestri non era ancora esaurita: altri due notevoli atti di mecenatismo sono legati strettamente al cardinale Pietro (1803-1875), la cui elevazione alla veste rosso porpora nel 1858 da parte di papa Pio IX era stata salutata da festanti «allegrezze» dai rodigini⁷⁷. Come per i libri, così avvenne anche per i quadri di famiglia, una importante quadreria raccolta nel corso delle generazioni. Il cammino della liberalità del cardinale stavolta fu un po' ad ampio giro. La quadreria dei Silvestri giunse ai beneficiari solo agli inizi degli anni '70 ad un passo dalla morte dei due fratelli, Pietro e Girolamo. Quest'ultimo lasciò la sua parte di quadri al Municipio; il cardinale al Seminario Vescovile. Fu un problema nel 1876 procedere alla suddivisione. Si arrivò addirittura all'estrazione dei numeri di catalogo. A ricostituire l'unità di una raccolta di assoluto pregio (con artisti come Quirizio da Murano, Bartolomeo Veneto, Longhi, Diziani, Balestra, Angeli, Pittoni, Nogari⁷⁸) ci ha pensato un secolo dopo, nel 1982, il deposito volontario della Curia presso le sale della Pinacoteca concordiana.

⁷⁵ Pietropoli 1986, p. 198.

⁷⁶ Ivi, p. 200.

⁷⁷ N. Biscaccia, *Cronache di Rovigo dal 1844 a tutto il 1864*, Prosperini, Padova 1865, in particolare pp. 88-91.

⁷⁸ Si veda Romagnolo 1993, pp. 13-24.

Tra XX e XXI secolo: «l'amor del pubblico bene»

Il periodo che va dall'unione del Veneto all'Italia alla metà del Novecento consegnò agli annali dell'Accademia concordiana una lunga serie di impegni, talora di preoccupazioni, ma anche di soddisfazioni, che non mutarono però il quadro venuto a definirsi nel decisivo quarantennio ottocentesco. Se da un lato i compiti da onorare riguardarono la risoluzione pratica della collocazione, della catalogazione e della gestione di una cospicua Pinacoteca e di una biblioteca di ampie e pregevoli dimensioni, in continua crescita, aperta al servizio pubblico, la metà dei cui costi era a carico dell'Accademia stessa e l'altra metà a carico del Comune comproprietario dei fondi, le preoccupazioni si destarono soprattutto durante gli anni delle due guerre mondiali, che imposero lo spostamento in ricoveri attrezzati dei pezzi più preziosi del patrimonio pittorico-librario. Ai timori di distruzioni e di danni durante i bombardamenti, si aggiunsero l'amarezza e l'umiliazione durante il periodo fascista, quando il controllo dell'istituto fu avvocato dalle autorità imposte dal regime, che cacciarono i soci di origine ebraica e annichilirono la libertà di espressione che è da sempre l'essenza delle comunità accademiche. Le soddisfazioni certo non mancarono nel volgere dei decenni, considerato il flusso mai inaridito delle donazioni di soci, di enti o di privati cittadini, che sentirono come vera ricchezza di tutti le testimonianze storiche, artistiche, documentarie presenti nelle raccolte accademiche. Comunque, alcuni interventi indispensabili soffrirono di rinvii o di insufficienti finanziamenti, che minarono l'efficienza e la qualità di un servizio in linea con i parametri della crescita della nazione.

Nel corso degli anni '60 e '70 importanti segni di vitalità e di rinnovamento caratterizzarono l'illuminata e dinamica Presidenza di Giuseppe Romanato (1916-1985)⁷⁹ entrato in carica nel maggio 1959. Il parlamentare polesano riuscì a portare a compimento cicli di lavori che aumentarono radicalmente la funzionalità e il prestigio dell'Accademia. Il 9 agosto 1962, alla presenza del capo dello Stato Antonio Segni, furono inaugurati un modernissimo castello librario metallico (capace di ospitare oltre 200.000 volumi, compreso il preziosissimo fondo silvestriano, ricco di 40.000 circa fra codici e volumi a

⁷⁹ Sull'apporto di Giuseppe Romanato all'Accademia dei Concordi negli anni 1959-1985 si vedano soprattutto A. Mazzetti, A. Romagnolo, R. Maschio, *Il rinnovamento dell'Accademia dei Concordi. Documenti e testimonianze*, in *Giuseppe Romanato. Politica e cultura: documenti e testimonianze*, Accademia dei Concordi, Rovigo 1991, pp. 267-301 e A. Mazzetti, *Giuseppe Romanato. A 25 anni dalla scomparsa*, «Acta Concordium», 2010, 15, pp. 65-70.



stampa) e il compimento del restauro di sale e uffici del palazzo accademico e dell'adiacente palazzo Bosi, da anni bisognosi di profondi risanamenti. Nel corso del suo saluto, Romanato, che dal 1953 fu parlamentare per vent'anni e in una legislatura presidente della Commissione Istruzione e Belle Arti, esprime una intenzione di apertura al territorio che dopo di lui resterà cardine di impegno dei presidenti della Concordiana:

in questa Accademia [...] confluiranno da oggi – è nostra ferma intenzione e speranza – tutte le energie intellettuali del Polesine, con essa si collegheranno gli Istituti e i Circoli culturali della Provincia per fare proprio di essa quel centro unificatore, coordinatore e propulsore di tutte le attività di studio e di cultura del Polesine, che è sempre stato nei nostri piani e nei nostri desideri⁸⁰.

Nel 1967 il Corpo Accademico e il Consiglio Comunale di Rovigo approvarono la “Convenzione Romanato-Zorzato” che dopo anni di tracceggi e di impedimenti regolava su basi e condizioni condivise lo speciale rapporto che dall'Ottocento legava l'Accademia al Comune, proprietario delle rac-

⁸⁰ Pietropoli 1986, p. 317.

colte bibliografiche e museali. Restava il non indifferente compito di dare il giusto risalto alla corposa Pinacoteca concordiana, ricca di circa 470 quadri. Collocata magnificamente nei tre piani di palazzo Bosi (di proprietà comunale, in comodato all'Accademia) la quadreria accademica fu ufficialmente inaugurata il 4 luglio 1971 con l'intervento del presidente della Camera dei Deputati, Sandro Pertini. L'anno precedente la commissione interministeriale competente aveva assegnato le raccolte della Concordiana alla categoria dei "musei grandi" non statali. Con questo funzionale ed efficiente assetto della sede, l'Accademia dei Concordi divenne fucina, teatro, punto di riferimento di innumerevoli mostre d'arte, di conferenze, di convegni, di incontri di studio, di presentazioni di libri, di tesi universitarie, di cataloghi, di mostre del suo notevolissimo patrimonio bibliografico, impreziosito da manoscritti, codici, incunaboli. Insieme cercò di tessere trame di rapporti fecondi di sviluppo con organismi nazionali, università delle province vicine, accademie, ma anche a livello locale con biblioteche e associazioni. Nel 1965 fondò un Centro di Studi Musicali aggregato all'Università di Padova. Nel 1971 stipulò una lungimirante convenzione con un attivissimo gruppo archeologico, da poco sorto nel capoluogo, il Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici (CPSSAE) che si rivelerà determinante per la nascita di nuove strutture museali a Rovigo e a Fratta Polesine. Il giorno dell'inaugurazione del Museo Archeologico Rodigino, il 21 dicembre 1971, la prof.ssa Giulia Fogolari, insigne studiosa e responsabile del Museo Archeologico di Adria, a nome della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, ricordò proprio la serietà metodologica e lo spirito collaborativo alla base della realizzazione della raccolta:

c'è stata in Polesine buona volontà, capacità scientifica e umiltà unitamente alla protezione di quell'altissimo organismo che è l'Accademia dei Concordi. Il materiale [...] è di proprietà dello Stato, le iniziative di scavo sono attività degli organi statali. Tuttavia, là dove – come in questo caso – tanta serietà di intenti e tanta apertura nei rapporti umani danno fiducia, il materiale dello Stato viene dato in deposito a questi organismi privati e l'attività di scavo può essere concessa dal Ministero a studiosi locali, con la collaborazione della Soprintendenza: un felice incontro fra iniziativa privata e Stato⁸¹.

Che quelle sei-sette sale dedicate alla preistoria e alla romanità in Polesine, oltre che alle ceramiche graffite polesane, fossero solo la prima tappa di un

⁸¹ *Inaugurato il Museo archeologico*, «I Concordi», I, 1971, 6, p. 2.

progetto di crescita delle collezioni archeologiche rodigine, era pensiero ben presente ai curatori della piccola guida che accompagnava i visitatori ai quali veniva anche suggerito un significativo accostamento dei reperti in mostra al lascito archeologico della famiglia Silvestri conservato in Accademia:

Le raccolte di antichità ordinate in questi locali rappresentano il primo nucleo per il futuro, grande, Museo Rodigino. Nell'ingresso è posto un alto-rilievo medievale (giocoliere con scimmia: sec. XII-XIII) facente parte del settecentesco museo silvestriano. Si istituisce così un ponte ideale fra l'importante antica "raccolta di anticaglie" del Silvestri e il nuovo Museo, che auspice l'Accademia dei Concordi, il Centro ha organizzato⁸².

Nell'ex Val di Susa il museo allestito dal CPSSAE restò soltanto alcuni anni, fino alla fine del 1978. Poi dovette essere traslocato in quanto l'edificio stava per essere abbattuto per una nuova costruzione. Entrò allora in campo il Comune che lo prese sotto la sua egida. Ribattezzato "Museo Civico delle Civiltà in Polesine", gli fu trovata collocazione nell'ex Monastero degli Olivetani, da poco sgombrato da un istituto assistenziale per anziani. Una sede prestigiosa, anche se bisognosa di recupero. Comunque ubicata là dove, vent'anni dopo, l'Archeologico di Rovigo avrebbe conosciuto fasti ben maggiori.

L'istituzione delle Regioni (1970) e del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (1975) fornì agli enti e alle associazioni, un quadro legislativo e burocratico più chiaro ed efficace. La nascita delle fondazioni bancarie negli anni '90, per effetto della riforma Amato-Carli nel novembre 1990, portò presenze di primario interesse e di alta responsabilità nei confronti della realtà locale, reinvestendo nel territorio i dividendi derivanti dall'investimento del patrimonio per «fini di interesse pubblico e di utilità sociale»⁸³. Il loro impegno è diventato di assoluto valore, sia per volumi economici che per organicità di intervento. Per il Polesine è il caso della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e della consorella Fondazione Banca del Monte di Rovigo.

Nel 1997 le due fondazioni contribuirono congiuntamente al varo del Servizio (poi estensivamente definito Sistema) Bibliotecario Polesano. La novità non era di poco conto, in grado di incidere profondamente e in poco tempo sull'attività delle biblioteche locali, rafforzandole sia sotto il profilo

⁸² G. F. Bellintani, G. B. Siviero, E. Zerbinati, *Museo Archeologico di Rovigo*, Accademia dei Concordi, Rovigo s. d., p. 5.

⁸³ Legge delega Amato-Carli n. 218 del 30 luglio 1990 e decreto legislativo n. 386 del 20 novembre 1990.

della quantità che della qualità del servizio. Fu costituita una rete della pubblica lettura attraverso la condivisione di un *software* comune, con modalità operative condivise. Fu garantita la possibilità del prestito interbibliotecario attraverso un servizio di consegna periodica presso la biblioteca richiedente materiale presente in altri punti del Sistema. Rinunciando ai propri cataloghi, le biblioteche diedero vita ad un catalogo collettivo *on line*, le cui notizie bibliografiche furono realizzate (o comunque verificate) da un centro comune specializzato. Perni del sistema furono fin dall'inizio la Provincia di Rovigo, ente capofila e di coordinamento, e l'Accademia dei Concordi, la più importante biblioteca del Polesine, come organo tecnico per la catalogazione.

Coordinamento e cooperazione furono da subito le parole chiave della rete bibliotecaria polesana, alla quale via via aderirono quasi tutte le biblioteche comunali, tre biblioteche per ragazzi, sei biblioteche scolastiche, otto di altri enti, per un totale alla data odierna di sessanta enti aderenti legati da una convenzione con la Provincia di Rovigo titolare del servizio. Secondo i dati più recenti prima dell'evento pandemico, alla fine del 2019 il Sistema Bibliotecario Polesano, sostenuto finanziariamente dalla Regione del Veneto e dalla Fondazione Cariparo, copre un territorio nel quale risiedono 217.021 abitanti, il 92,3% dei 234.937 residenti in Polesine. Il catalogo *on line* alla stessa data registra ben 501.863 unità librarie per 269.978 record, dando visibilità al patrimonio librario polesano e nello stesso tempo ottimizzando le disponibilità per il prestito. Dal 2009, con il riconoscimento come polo del Servizio Bibliotecario Nazionale, il catalogo del Sistema Polesano viene riversato su quello nazionale, valorizzando le raccolte librarie locali e in particolare la bibliografia polesana. Sempre secondo i dati di fine 2019, risultano essere state ben 127.924 le operazioni di prestito, di cui oltre 29.000 i prestiti interbibliotecari. Il corriere del Sistema Bibliotecario Polesano, nel servizio di collegamento settimanale delle biblioteche, ha percorso nel corso dell'anno 31.762 km, trasferendo ben 47.718 volumi. L'intuizione di quasi un quarto di secolo fa si conferma dunque felice. La scelta di organizzare servizi comuni più efficienti e aggiornati opera costruttivamente per ampliare e fidelizzare l'utenza, e dà la possibilità di assistere tecnicamente e di formare in via continuativa il personale delle biblioteche. Conta poi moltissimo che questa rete delle biblioteche sia fonte di iniziative culturali comuni per il libro e intorno al libro, dunque come stimolo autorevole e costante per lo sviluppo e la promozione culturale e sociale delle comunità aderenti.

L'ingresso nel nuovo secolo ha sciorinato ulteriori notevoli novità in tema di beni culturali, come l'arrivo dell'Università a Rovigo, la fioritura di musei civici, il restauro e la riapertura di teatri. Ma per restare nel recinto accade-

mico va senz'altro segnalato il trasferimento della quadreria dopo tre cicli di interventi (1985-1987, 1990-1991, 2002-2006) appunto nel 2006 a palazzo Roverella, sull'altro lato della piazza centrale di Rovigo. Come San Bortolo nel 1997 aveva accolto il Museo Civico Archeologico dopo poco divenuto Museo Civico delle Civiltà in Polesine, così il Roverella ha aperto i battenti alla Pinacoteca dei Concordi e del Seminario Vescovile, oltre che a periodiche mostre di qualità. Cosicché i sacrari rodigini del Roverella, secondo i ciclici ritorni della storia, cinquecento anni dopo sono entrambi rifioriti a passaggi obbligati della cultura polesana tesa ad ergersi a livelli di interesse generale. L'intervento della Fondazione Cariparo, considerate le scarse risorse accademico-comunali e le considerevoli necessità per la gestione della quadreria e per l'organizzazione di esposizioni di livello, si è dimostrato determinante e crescente nel giro di pochi anni. Nel corso del 2012 essa ha ottenuto l'uso di palazzo Roverella, con l'impegno di accogliere buona parte delle pinacoteche rodigine (circa 450 quadri) e di promuoverne la valorizzazione e la fruizione; insieme di organizzare e gestire esposizioni di sicuro interesse. La duplice linea di impegno è stata senz'altro rispettata, con buona ricaduta sulla città in termine di afflusso di visitatori da fuori provincia.

Questa ed altre realizzazioni *in itinere* a Rovigo (compresa l'impresa del rinnovo dei palazzi dell'Accademia) sono altrettanti passi e adeguamenti verso la modernità, in una declinazione a tutto tondo del fattore culturale come elemento vitale e costitutivo della società in genere, della storia di una comunità civile in particolare.

Allargando lo sguardo al cammino percorso dal sodalizio, non c'è chi non veda che la riforma settecentesca dell'Accademia sottrasse i Concordi di Rovigo agli spiriti egoistici di un dibattito solipsistico, avulso da un confronto costante con la realtà cittadina. Non c'è dubbio che gli squarci culturali illuministici, la disponibilità ad una didattica programmata, la discussione a porte aperte di tematiche correnti, donarono un'anima nuova e meno precaria ad un'associazione in cui gli antichi fremiti letterari e musicali poterono così lievitare a sufficienza varcando la soglia di una strategia più profonda e radicale. Le grandi donazioni ottocentesche spinsero ad intrecciare con la municipalità e il corpo sociale un rapporto originale, di responsabilità reciproca, in un quadro di vincoli di assoluto bilanciamento. La natura intangibilmente privata dell'associazione restò fondata su un corpo sociale diviso fra soci radicati in Polesine e soci lontani territorialmente ma vicini agli scopi statutari, gli uni e gli altri espressione di notabili professionalità ed esperienze intellettuali. D'altro canto la crescita del ruolo pubblico dell'Accademia non ha potuto che incardinarsi in un dialogo e in un confronto leale con la com-

proprietà pubblica, chiamata a controllare, certificare, sostenere l'esercizio di un ruolo culturale speciale nell'interesse di tutti.

La coscienza dell'importanza e della varietà del patrimonio accumulato soprattutto nel corso dell'Ottocento sotto il profilo librario, documentario, artistico, archeologico, rende imprescindibile un impegno costante e capace ai fini della custodia, della fruizione e della valorizzazione di ciò che si è andato componendo come uno dei più importanti tesori della città, uno dei più preziosi sedimenti della storia e della memoria collettiva locale. Se è indiscutibilmente inviolabile il nocciolo dell'autonomia e della libertà del sodalizio come serbatoio di competenze e di stimoli per la costruzione del dibattito culturale, d'altro canto si pone come ineludibile lo sforzo quotidiano dei suoi responsabili per l'attivazione di un servizio adeguato e gratuito, con finalità di volontariato, per la difesa e la conoscenza di quanto donatori e generazioni passate hanno dato in affidamento, nonché per la crescita dei servizi bibliotecari e museali in termini di efficienza e di attualità. La responsabilità di una gestione complessa, pressata dai molteplici problemi quotidiani ma anche dalle necessità di un gravoso ammodernamento delle strutture e dei servizi, chiama tutti dentro e fuori dell'Accademia, ad un costante *fundraising* delle risorse disponibili, ma soprattutto ad un concorde cammino di collaborazione e di progresso. Quel cammino che illuminò i restauratori dell'Accademia nel Settecento, la cui ragione sostanziale potremmo circoscrivere entro il suggestivo titolo di un poemetto di uno dei grandi Concordi rodigini di allora, Girolamo Silvestri: «l'amor del pubblico bene»⁸⁴.

⁸⁴ Il titolo completo della composizione poetica è G. Silvestri, *L'amor del pubblico bene. Poemetto del signor canonico Girolamo Co[n]te Silvestri a S[ua] E[ccellenza] il sig[nor] Cav[aliere] e Proc[uratore] Lorenzo Morosini in occasione delle faustissime nozze del n[obil] u[omo] k[avalier] Francesco Morosini P[rimo] colla N[obil]D[onna] Loredana Grimani*, Miazzi, Rovigo 1772.

Indice dei nomi

- Abba, Giuseppe Cesare 91
Adami, Cristoforo 72n
Aglietti, Francesco 147, 149 e n
Ajroldi, Giuseppe 86n
Albanese, Daria 151n, 153n, 159n
Alberti, Antonio 19
Alberti, Giacomo 101 e n
Alberti, Leon Battista 176
Alberti, Paolo 100n
Albrizzi, Giovanni Battista, 204
Alessandrini, Ada 7, 60 e n
Alessandro III detto il Grande, re di Macedonia 17
Alighieri, Dante 177, 178
Almerico, Orazio 174n
Aloisi, Massimo 143n
Amadei, Girolamo Giuseppe 102, 103
Andreasi, Lodovico 123
Andreolli, Alessandro 5, 65
Andreolli, Cristina 72n
Andreolli, Giulio 70
Angeli (famiglia) 202
Angeli, Giuseppe 219
Anse de Villoison, d' Jean-Baptiste 27 e n
Antonelli, Quinto 44n, 72 e n
Apiano, Pietro 176
Appiano 177
Aprosio, Angelico 39 e n
Arcaini, Roberta Giovanna 72n
Arcioni, Luigi 86n
Arici, Cesare 80
Ariosto, Lodovico 39 e n
Aristotele 17, 97, 99, 176, 177
Arnaldi, Girolamo 192n
Arneth, Joseph 87
Asborghi, Gaspare 126
Asburgo, d' Ranieri, arciduca d'Austria 216
Asburgo, d' Maria Teresa, imperatrice del Sacro Romano Impero 122, 126
Asburgo, d' Ferdinando I, imperatore del Sacro Romano Impero 82, 83n, 217
Aucoc, Léon 150n
Avanzini A. 102n
Avezzi, Antonio 198n
Bade, Josse 22
Baiardi, Ottavio Antonio 84, 88
Balbi, Domenico 202
Baldi, Gianmario 36n, 38n, 43n, 44n, 45n, 47n, 51n, 52n, 55n, 57n, 62, 63 e n, 65n, 66n
Baldo, Massimilla 143
Baldù, Scipione 200
Balestra, Antonio 219
Balucanti, Tommaso 77n, 78n
Balzanelli, Mario 131

- Bandello, Matteo 192
 Bandini, Fernando 188
 Barbacovi, Francesco Vigilio 45 e n
 Barbarano, Valerio 174n, 176n
 Barbaro, Daniele 176
 Barbier, Frédéric 9, 16n, 23n, 30n, 31n
 Barbieri, Cesare 143n
 Barbieri, Edoardo 146n
 Barbieri, Francesco 125, 126
 Barbieri, Franco 173n
 Barbieri, Gino 208n
 Barblan, Guglielmo 60
 Barichella, Vittorio 180 e n
 Baroncelli, Ugo 89n
 Baroni Cavalcabò, Clemente 38, 45
 Baroni Cavalcabò, Giovan Pietro 49n
 Bartolomeo Veneto 219
 Baruchelli, Paolo 85
 Baruffaldi, Luigi Antonio 54 e n
 Baseggio, Sante 214
 Bassi, Elena 146n
 Bassi, Laura 211, 212
 Battaglia, Michele 150n, 151n
 Battelli, Silvio 53
 Bauman, Zygmunt 168
 Baumé, Antoine 149
 Bazzani, Gaetano 60
 Beccaria, Cesare 134, 179n
 Beggato, Francesco Secondo 179
 Bellabarba, Marco 35n
 Belli, Elio 174, 175, 176n, 177n
 Belli, Onorio 178 e n
 Belli, Silvio 174
 Bellini, Giovanni 217
 Bellintani, Gian Franco 223n
 Bellotti, Pietro 217
 Beltrami, Giovan Pietro 46n, 47
 Benci, Antonio detto il Pollaiuolo 21n
 Benucci, Franco 137n
 Benussi, Paola 146n
 Benzoni, Gino 75n, 139, 192n, 215n
 Beolco, Angelo detto Ruzante 177
 Bernardi Perini, Giorgio 131
 Beroso (Berosso) 176
 Bertaglia, Pietro 211
 Bertagnoni, Marilisa 188
 Bertanza, Giovanni 49n, 50, 51 e n
 Berti, Enrico 143n
 Beschi, Luigi 178n
 Bettini, Sergio 137
 Bettoni, Francesco 159 e n
 Bianchi, Francesco 175n
 Biscaccia, Nicolò 199n, 219n
 Boaga, Elena 148n
 Boccaccio, Giovanni 177
 Bolzonella, Marco 193n
 Bombelles, Charles-René 87
 Bonandini, Alice 67n
 Bonaparte, Napoleone I, imperatore di
 Francia 103, 126, 214, 215
 Bonardi (famiglia) 105n
 Bonardo, Giovan Maria 192 e n
 Bonazza, Marcello 35n, 37n, 49 e n, 52n,
 60n, 66 e n, 73n
 Bonfadio, Jacopo 98 e n
 Bonfiglio Dosio, Giorgetta 141n
 Boni, Bruno 92
 Bonifacio (famiglia) 215
 Bonifacio, Baldassarre 200 e n, 215 e n
 Bonifacio, Giovanni 195 e n, 204
 Bonometto, Luigi 158n
 Bonomi, Agostino 53, 54n, 55 e n
 Bonora, Rodolfo 52, 53n, 57n
 Borbone, di Ferdinando II, re delle Due
 Sicilie 83
 Borbone, di Luigi XIV, re di Francia 21,
 25n, 26n, 27
 Borbone, di Maria Luisa, arciduchessa di
 Parma 81
 Borella, Francesca 146n
 Bortolan, Domenico 180
 Bosisio, Achille 150n, 159
 Bossi Fedrigotti, Filippo 53, 54
 Bossi Fedrigotti, Maria 54

- Bossuet, Jacques Bénigne 38n
 Botta, Mario 70
 Boutier, Jean 20n
 Bovara, Giovanni 122, 125
 Bozzoli, Giuseppe 125
 Branca, Vittore 143n
 Brancaleoni, Fiamma 139
 Bresciani, Francesco 86n
 Bressa, Eleonora 73n
 Briggs, Maria 104
 Brun, Jean 15n
 Brunati, Giuseppe 97n, 98, 105n
 Brunello, Giorgio 192n
 Bruni, Leonardo 19
 Buccellato, Paolo 72n
 Budé, Guillaume 22 e n, 23
 Buonarroti, Michelangelo 176n
 Buson, Stefano 208n
 Bustico, Guido 106
 Butturini (famiglia) 105n
- Cabanes, Pierre 16n, 17n
 Caffieri, Livio 67n
 Calì, Giovanni 69n
 Calvino, Giovanni 15n
 Camozza, Orazio 174n
 Campagnella (famiglia) 202
 Campagnella, Marco Antonio 195 e n
 Campiglia, Guido 174n
 Campiglio, Felicina 131
 Campo (famiglia) 194, 202
 Campo, Alessandro Domenico 199 e n, 200n
 Campo, Antonia 211
 Campo, Gaspare 194, 195, 196, 198, 199 e n, 200n, 204, 205, 214
 Campo, Giovanni 199 e n, 200n, 202
 Campo, Girolamo, 199 e n
 Campo, Lodovico 198n, 199 e n, 201 e n, 202 e n, 205, 207, 214
 Campo, Nicolò 202
 Cangelosi, Diego 155
- Cantoni, Mattia 103 e n
 Cappelletti, Guglielmo 183 e n, 184n
 Capra, Antonio 104, 174n
 Caprioli, Giulio Tartarino 83, 85
 Carcereri De Prati, Claudio 166n
 Cardano, Girolamo 177n
 Cardini, Roberto 138n
 Carli, Gerolamo 125
 Carlotti, Felice 169
 Caro, Annibal 105n
 Carpioni, Giulio 217
 Carrara, Vittorio 72n
 Carrara, da Francesco I detto il Vecchio, signore di Padova 133
 Casalini (famiglia) 202
 Casalini, Giovan Francesco 216
 Casalini, Nicolò 216
 Casalini, Paolo Emilio 205
 Cattaneo, Francesco 150
 Cavalcanti, Bartolomeo 99
 Cavallarin, Maria 159
 Cavallini, Ivano 192n, 196n
 Cavallucci, Antonio 205
 Cavazza, Marta 212n, 214n
 Cavazzana, Francesca 153n
 Celesti, Andrea 205
 Ceoldo, Pietro 142 e n
 Cerone, Rocco 71n
 Cervesato, Alessandro 218
 Cesare Ottaviano (Augusto), imperatore di Roma 24
 Cesari, Antonio 103n
 Cesarini, Virginio 39 e n
 Cesarotti, Melchiorre 134
 Cesi, Federico 105n
 Cessi, Roberto 213n
 Chastel (Duchâtel), du Pierre 23
 Châtelet, François 21 e n
 Checchini, Giuseppe 218 e n
 Chiancone, Claudio 138n
 Chiocchetti, Valentino 61 e n, 62 e n
 Chiodo, Michele 8n

- Chistè, Pasquale 59n, 60n, 73n
 Chiusole, Adamo 38n
 Chiusole, Giovanni Antonio 38
 Chiusole, Marco Azzone 42n
 Chiusole, Pio 62, 63n
 Chrzanowski, Laurent 16n
 Cicerone 177, 197
 Cicogna, Luigi 75n
 Cicognara, Leopoldo 79, 149
 Cignali, Carlo 217
 Cipollato, Alessandro 159
 Cirillo, Salvatore 84
 Clark, William 213n
 Clavier, Étienne 27 e n
 Cobelli, de Ruggero 53n
 Colbert, Jean-Baptiste 25
 Collini, Pietro 101n
 Colloredo, Carlo Ottavio, 122-125, 126n
 Comparin, Chiara 196n
 Conrart, Valentin 24
 Contarini Da Mula, Giulio 205n, 206
 Contegiacomo, Luigi 194n, 200n
 Cooper, Michael D. 94n
 Coppola, Gauro 35n
 Corner (Cornaro), Elena Lucrezia 134, 211
 Corner (Cornaro), Federico 133
 Corniani, Roberto 80n
 Correr, Teodoro 145
 Costanzo, Emanuele 121n, 122n
 Courtois, Jacques detto Borgognone 217
 Cremonini, Cesare 134
 Crisolora, Manuele 19
 Cristofari, Maria 183 e n, 184n

 Dall'Acqua, Antonio 129
 Dalla Pozza, Giovanna 173n
 Dal Rì, Luigi 60
 Da Mosto, Andrea 146n
 D'Ancona, Umberto 142
 Dandolo, Vincenzo 103n
 Dani, Aristide 188
 D'Annunzio, Gabriele 105n

 Da Ponte, Pietro 86n
 Da Sabbio (famiglia) 100
 Da Schio, Almerico 180
 Da Schio, Alvise 183 e n
 Dazzi, Manlio Torquato 210 e n
 Decaisne, Joseph 170
 De Carli, Marcello 95n
 De Finis, Lia 72n
 Defrancesco, Silvio 57n
 De Giorgi, Antonio 205, 207
 De Kiriaki, Alberto Stelio 152 e n, 153 e n
 Del Bue, Matteo 97n
 De Licteriis, Francesco 84, 87, 88
 Della Grazia, Paolo 70
 Della Torre, Arnaldo 20n
 Del Negro, Piero 139
 Del Torre, Giuseppe 159
 Delumeau, Jean 150n
 Demetrio Falereo 17
 De Poli, Marco 192n
 Deramaix, Marc 19n
 De Rossini (famiglia) 105n
 D'Este, Augusto 158
 Destro, Alberto 35n
 De Vergottini, Giuseppe 166n
 De Vit, Vincenzo 198n, 199n, 213n
 Di Bagno, Antonio 128
 Diderot, Denis 25n, 170
 Diena, Marco 154
 Dietrichstein, Moritz 82
 Dione, tiranno di Siracusa 17n
 Dionigi I, tiranno di Siracusa 17n
 Diziani, Gaspare 219
 Dogheria, Duccio 70n
 Dottori, Carlo 134
 Dupont des Jumeaux, Jacques Louis 30
 Dupré de Saint-Maur, Nicolas-François 30
 Durante, Sergio 136n
 Durazzo (famiglia) 202
 Duse, Antonio 105n, 106n

 Esopo 99

- Estienne, Robert 23
 Euclide 176
 Eusebio di Cesarea 23 e n
- Fabrizi, Angelo 138n
 Faggiotto, Agostino 143n
 Fambri, Paulo (Paolo) 154, 156
 Fanfani, Massimo 68n
 Fano, Amelia 158n
 Fantoni, Girolamo 99 e n
 Faverzani, Luciano 82n
 Fedeli, Domenico detto il Maggiotto 205
 Federici, Pier Carlo 92
 Fenaroli, Federico 77n, 79n
 Fenaroli, Giuliano 75n
 Fenaroli, Ippolito 83, 85
 Ferraglio, Ennio 75n
 Ferrari, Giorgio E. 183n, 184n
 Ferrari, Stefano 10, 35n, 37 e n, 40n
 Ferrari, Vigilio 38
 Ferraro, Elena 142
 Ferraro, Francesca 137n
 Festi, Gottardo Antonio 41 e n
 Ficino, Marsilio 20
 Filagrana, Giorgia 37n
 Filippi, Paola Maria 35n, 68 e n
 Findlen, Paula 213n
 Finé, Oronce 176
 Fiorio, Livio 58 e n
 Firmian, Carlo 122-125
 Fleury, Claude 123
 Flores D'Arcais, Francesca 137
 Foà, Mosè Beniamino 122
 Fogazzaro, Antonio 180 e n
 Fogolari, Gaetano 54
 Fogolari, Giulia 222
 Folengo, Gerolamo (Teofilo) 131
 Fonseca (Manin), Daniele 152
 Fontana, Nicola 71n
 Fontana, Pietro 38
 Forabosco, Girolamo 217
 Fornasiero, Riccardo 193n
- Forni, Girolamo 176n
 Foroni, Elisabeth 166n
 Fossati (famiglia) 105n
 Fossato, Andrea 174n
 Frachetta, Girolamo 204
 Francato F. 207n
 Franceschini, Italo 73n
 Francesco d'Antonio del Chierico 21n
 Franklin, Benjamin 134
 Franzina, Emilio 139
 Franzoia, Matteo 139n
 Franzoni, Sebastiano 39 e n
 Frasson, Elisa 138n, 140 e n
 Frobeni, Giovanni 99
 Fumaroli, Marc 18, 19n
 Fusinieri, Ambrogio 179
- Gabrieli, Andrea 178n
 Gabrieli, Giuseppe 21n
 Gadoffre, Gilbert 22 e n
 Gaignières, François-Roger 25
 Gaio Cilnio Mecenate 24 e n
 Galante, Francamaria 184 e n
 Galassino, Giuliano 174n, 177
 Galetti, Carlotta 106n
 Galilei, Galileo 133
 Gallimberti, Giovanni 143n
 Gallo, Daniela 29n
 Gallo, Federico 146n
 Gallo, Rodolfo 157n
 Galluzzi, Paolo 163 e n
 Galvagni, Giovanni (Giannino) 60
 Gamba, Antonio 134n
 Gambier, Matilde 145n
 Ganci, Nicola 69n
 Garamond, Claude 23
 Garbari, Maria 35n, 59n
 Garbelli, Filippo 81n
 Gargnani, Gaetano 104
 Garzadore, Giovanni Battista 174n
 Gasparini, Danilo 147n
 Gasparotto, Cesira 137 e n

- Gemisto, Giorgio detto Pletone 20
 Gennari, Giuseppe 137, 138
 Gennaro, Erminio 111n, 120n
 Genovesi, Antonio 122
 Gentili, Scipione 38n
 Gessner, Conrad 176
 Ghellini, Francesco 174, 176, 177 e n
 Ghiotto, Edoardo 188n
 Giacomello, Irene 217n
 Gianfilippi, Filippo Alessandro 170
 Giotto 135, 137
 Giovanelli, Federico 146
 Giovanni VIII Paleologo, imperatore d'O-
 rient 20
 Giovio, Paolo 177
 Girardi (famiglia) 105n
 Girardi, Doralice 105n
 Girardi, Marco 139
 Girelli, Lucio 170
 Giroto, Almerigo 188
 Giusti Del Giardino, Vettor 143
 Giustinian (famiglia) 152
 Giustinian, Giovanni Battista 152
 Giustiniani, Orsato 178n
 Glissent, Fabio 91
 Gnaga, Arnaldo 86
 Gnocchi (Gnocchi), Giuseppe 217
 Golinski, Jan 213n
 Gonzaga, Lucrezia 192
 Gonzo, Anna 73n
 Gorlato, Achille 159
 Gorlato, Laura 159
 Gossaert, Jan detto Mabuse 217
 Gottardi, Michele 147n, 150 e n, 151n,
 160 e n
 Gourcy, de François-Antoine-Étienne 28n
 Gradenigo, Antonio 216
 Grandjean, Philippe 25n
 Graser, Giovanni Battista 43n
 Gravina, Vincenzo 39 e n
 Gresti, de Elvira 60n
 Griffante, Caterina 146n
 Griguolo, Primo 192n
 Grimani, Giovanni 201
 Grimani, Pietro, doge di Venezia 206
 Groff, Claudio 68 e n
 Groff, Fabrizio 68n
 Groto, Luigi detto il Cieco d'Adria 192 e n,
 199n
 Grotto, Giuseppe 213n
 Gualdo, Germano 188
 Gualdo, Girolamo 175
 Gualtieri, Antonio 196
 Gualtierotti, Piero 121n, 129n
 Guariento 133, 135, 136, 137
 Guerra, Cesare 126n
 Guez de Balzac, Jean-Louis 24 e n
 Gullino, Giuseppe 139, 146n, 151n, 208n

 Haim, Girolamo Giuseppe 46n
 Haller, Albrecht 122, 126
 Hayyan, Jabir Ibn (Geber) 177n
 Hazard, Paul 26 e n
 Huet, Pierre Daniel 25
 Hume, David 122

 Iannaci, Filippo 93n
 Iannelli, Cataldo 84
 Ingegneri, Angelo 178n
 Innocenti, Piero 8n, 39 e n
 Isnenghi, Mario 139, 146n, 150n

 Jammes, André 25n
 Jolly, Claude 16n

 Kaunitz, Wenzel Anton 122 e n, 124
 Korais, Adamantios 27
 Koselleck, Reinhart 16

 Labia, Carlo 201
 La Cute, Pietro 148n
 Lampertico, Fedele 179
 Lanaro, Silvio 146n
 Lancellotti, Vincenzo (Secondo) 194 e n

- Landi, Sandro 20n
 Lang, Giancarlo 82n
 Lascaris, Costantino 22n
 La Vergne de Tressan, de Louis-Élisabeth 29 e n
 Lavoisier, Antoine 134
 Lazzarini, Lino 139n
 Lechi, Luigi 89, 90n
 Leclerc de Buffon, Georges-Louis 122
 Lecoq, Anne-Marie 22n
 Ledda, Alessandro 146n
 Leonardi, Claudio 67n
 Lepschy, Antonio 139, 143n
 Le Rond, Jean-Baptiste detto D'Alembert 25n, 122, 170
 Leszczyński, Stanisław I, re di Polonia 29
 Le Tellier, Charles-Maurice 25
 Limentani, Alberto 140
 Lion, Girolamo 213
 Liroy, Paolo 180
 Littino, Giorgio 215
 Locatelli (famiglia) 202
 Lodo, Antonio 192n
 Lofego, Vito L. 193n
 Lombardi, Francesco 104n
 Lonati, Guido 105n, 106
 Lonati, Riccardo 92
 Longhena, Baldassare 146
 Longhi, Alessandro 205, 206, 219
 Longo, Oddone 143n
 Loredan, Francesco, doge di Venezia 206
 Lorenzi, Costantino 46
 Lorenzi, Giambattista 152 e n, 156
 Loschi, Pietro 174
 Lucchese, Beatrice 157n, 158n
 Luciano di Samosata 177n
 Lugaresi, Luigi 202n
 Lullo, Raimondo 177n
 Lupatini, Giuseppe Maria 48
 Lutteri, Eleuterio 49n
 Luzio, Alessandro 129
 Luzzara, Antonio 123n
 Maceri, Bernardino 104
 Maffei, Giovanni Camillo 39 e n
 Maffei, Giuseppe 49n
 Maffei, Scipione 208
 Maggi, Gaetano 78n, 79n, 80n
 Maggiolo, Attilio 138
 Maggiolo, Paolo 138, 139, 140n
 Magré, Vincenzo 174 e n
 Mainetti, Dominatore 86n
 Maironi Da Ponte, Adolfo 119n
 Maironi Da Ponte, Giovanni 119n, 120
 Maisano, Riccardo 19n
 Malagugin, Fioralba 195
 Malanotti, Bartolomeo Giuseppe 42, 44
 Malavasi, Stefania 192n, 193n, 215n
 Maler, Hans 217
 Malfatti, Valeriano (1708-1799) 38 e n, 40 e n, 42n, 45
 Malfatti, Valeriano (1850-1931) 52n
 Malfer, Giovanni 60
 Mallegori Sozzi (famiglia) 112
 Manfredini (famiglia) 202
 Manfredini, Alfonso 201
 Manfredini, Antonio Maria 213
 Manin, Ludovico, doge di Venezia 103
 Manzoni, Alessandro 134
 Manzoni, Francesca 42n
 Marchesi, Concetto 134, 143
 Marchetti, Giuseppe 103
 Marchiori, Giovanni 207
 Marconi, Sandro 159
 Margaillan, Mathieu (Matteo) 80
 Mariech, Mariarosa 70n
 Marinetti, Adolfo 92
 Marolles, de Michel 25
 Marrone, Daniela 174n
 Marseille, Gilles 29n
 Marsich, Giorgio 159
 Martani, Domenico 123
 Martinengo, Fortunato 97
 Masatto, Gioacchino 202 e n, 207n, 217
 Maschio, Ruggero 220n

- Masini, Roberta 138n
 Massaria, Alessandro 174 e n
 Mastai Ferretti, Giovanni Maria (Pio IX),
 papa 219
 Matteo da Aste 104n
 Mazzarino (Mazarino), Giulio Raimondo,
 cardinale 25
 Mazzaroli, Leopoldo 140n, 163n
 Mazzetti, Adriano 191-194, 197 e n, 198
 e n, 199n, 208 e n, 215n, 220n
 Mazzuoli, Giovanni, detto lo Stradino 20
 Medaglia, Diamante 101
 Medici, de (famiglia) 20
 Medici, de Caterina, regina di Francia 22
 e n
 Medici, de Cosimo detto il Vecchio 20
 Medici, de Cosimo I, granduca di Tosca-
 na 20
 Medici, de Giovanni (Leone X), papa 22n
 Medici, de Lorenzo detto il Magnifico,
 signore di Firenze 22n
 Medici, de Maria, regina di Francia 22
 Medin, Antonio 138n
 Meio (Milio, Mejo), Giuseppe Girolamo
 detto il Voltolina 97 e n, 98, 99n, 104,
 108 e n
 Méla, Charles 16n
 Melotti, Fausto 66
 Mencaroni, Maria 111n, 112n
 Miazzi, Gian Jacopo 203
 Michelozzi, Michelozzo 20
 Michiel (famiglia) 152
 Michiel, Elisabetta 152
 Milan, Andreina 208n, 214n
 Minadois, Tommaso 204
 Miollis, Sextius 126, 128, 129
 Miori, Luciano 60, 67
 Missere Fontana, Federica 8n
 Mocenigo, Alvise (Luigi) IV, doge di
 Venezia 102, 165, 177n, 206
 Mocenigo, Girolamo 177n
 Mongiello, Pino 106
 Montanari, Daniele 75n
 Montanari, Pietro 170
 Montecchi, Giorgio 36n
 Monti, Girolamo 80-83, 85
 Monti, Issicratea 198n, 211
 Morelli, Jacopo 149
 Morgagni, Giovanni Battista 134, 149
 Möri, Frédéric 16n
 Mornay du Plessis, de Philippe 15n
 Morosini, Lorenzo 205n
 Morsolin, Bernardo 173n
 Mortari, Annamaria 121n
 Moschetti, Andrea 139n
 Mosley, James 26n
 Mosto, Bernardino 174n
 Münster, Sebastian 176
 Murari Della Corte, Girolamo 128
 Mutterle, Maria Lodovica 208n
 Mutti, Paola 143
 Nanni, Mario 192n
 Naselli, Giovanni Alvise 201
 Navarrini, Roberto 92n
 Nazari, Bartolomeo 205
 Nédelec, Claudine 25n
 Negrisola, Ascanio 125 e n, 126
 Newton, Isaac 212
 Nexon, Yannick 25n
 Niccolini, Enrico 173n, 174n, 179n, 188
 Nicolini, Giuseppe 83
 Nicolio, Andrea 204
 Niero, Marina 147n, 148n, 151n, 152n,
 154 e n, 159n, 160n
 Nogara, Gino 188
 Nogari, Giuseppe 206, 219
 Occioni Bonaffons, Giuseppe 152n, 155
 e n, 156, 159
 Ochino, Bernardino 173
 Oliva, Giorgio 183 e n, 184n
 Olivato, Loredana 138
 Olivieri, Achille 192n

- Olmi, Giuseppe 35n
 Omero 134
 Ongaro, Giuseppe 134n, 143n, 214n
 Onger, Sergio 75n, 78n, 112n
 Ongin Polacco, Sebastiano 149 e n
 Orléans, d' Francesco I, re di Francia 22, 23n
 Orléans, d' Gaston 25
 Orsi, Paolo 47, 48n
 Ossian 134
 Ovetaro, Giuseppe 174n
- Pagani, Gianbattista 81, 83
 Pagani, Lelio 111n, 120n
 Paganini (famiglia) 100
 Pagello, Giacomo 174n
 Palladio, Andrea 174 e n, 177, 178 e n
 Panazza, Gaetano 77n, 89n, 92
 Panciera, Walter 175n
 Panckoucke, Charles-Joseph 31
 Paoli, Francesco 46n, 51
 Paolin, Giovanna 193n
 Papafava (famiglia) 142
 Papafava, Ubertino 136
 Paroli, Adriano 90n
 Partenio, Bernardino 173
 Pascolato, Alessandro 155
 Pascolato, Maria 158
 Pascoli, Giovanni 134
 Pasero, Carlo 100
 Pasini, Valentino 179
 Passadore, Francesco 192n, 195n, 196n, 199n
 Passerini, Antonio 35n
 Pastore Stocchi, Manlio 139 e n, 143n, 192n
 Peckham (Pecham), John 177n
 Pederzoli, Giuseppe 50
 Pedro da Medina 177n
 Pegrari, Maurizio 75n
 Pelaia, Giovanni Francesco 195, 196
 Pelizza, Andrea 146n
 Pellegrini, Federico 154
 Pellizzari, Lorenzo 183n
 Perancini, Paolo 104
 Perolari Malmignati, Pietro 46
 Pertini, Alessandro (Sandro) 222
 Petrarca, Francesco 18, 21n, 39 e n, 133
 Pettenella, Paola 70n
 Peurbach (Peuerbach), Georg 176
 Pezzi, Pietro 148n, 149n
 Pezzolo, Paolo 208n
 Pialorsi, Vincenzo 92
 Pianezzola, Emilio 174n
 Piazzetta, Giambattista 204, 205, 207
 Piccini, Giambattista 101
 Piccolomini, Alessandro 177n
 Pico (famiglia) 126
 Pieri, Mario 138n
 Piermarini, Giuseppe 124
 Pietropoli, Giuseppe 191n, 193n, 194n, 195n, 197n, 199-206, 209n, 211n, 213n, 214n, 216-219, 221n
 Pindemonte, Ippolito 134
 Pinotti, Chiara 125n
 Pinto, Olga 8n
 Piomarta, Bartolomeo 38
 Pirlo, Vittorio 106 e n
 Pisani, Alvise, doge di Venezia 205 e n
 Pischel, Enrica 69
 Pittoni, Giovanni Battista 205, 219
 Pizzini, Antonio 54 e n
 Plaisance, Michel 20n
 Platone 15, 16, 17 e n, 20, 177 e n
 Plessis de Richelieu, du Armand-Jean, cardinale 24, 25
 Polcastro, Giandomenico 137n
 Polibio 177 e n
 Poppi, Antonino 143n
 Porta, Gianfranco 78n
 Postinger, Carlo Andrea 35n
 Postinger, Carlo Teodoro, 55n
 Pozza, Neri 198 e n
 Pozzo, Paolo 124, 125

- Preto, Paolo 139, 173n
 Probizer, de Guido 55n
 Provost, Samuel 29n
 Pufendorf, Samuel 31
- Querini, Giovanni 77
 Queux de Saint-Hilaire, de Auguste-Henry-Édouard 27n
 Quinto Curzio Rufo 177
 Quirizio da Murano 219
- Raffaelli, Sergio 68
 Ragionieri, Delia 8n
 Ragona, Alfonso 178
 Raimondi, Ennio 191n
 Raines, Dorit 113 e n, 146n, 147n, 150n, 154n, 157n
 Ramello, Luigi 216, 217
 Randi, Pietro 143
 Rapa, Agostino 174n
 Rasera, Fabrizio 67n, 70n, 71n, 72n
 Ravà, Adolfo 143n
 Reato, Ermenegildo 183 e n, 184n
 Repa, Francesco 174n
 Reuchlin, Johannes 177n
 Ricchieri, Celio 204
 Riccoboni, Antonio 194, 198, 204
 Riccoboni, Barnaba, 193 e n, 194, 197, 199n
 Riccoboni, Daniele 155, 156
 Ridolfi, Niccolò, cardinale 22n
 Rigo, Paola 159
 Rigobello, Bruno 193n
 Rigotti, Adriano 60, 61n
 Rinaldi, Massimo 192n, 193n
 Riondato, Ezio 139 e n, 141n, 143 e n
 Robin, Léon 17n
 Roccati, Anna 211
 Roccati, Cristina 211, 212, 213 e n, 214
 Roccati, Giovan Battista 211
 Roche, Daniel 26 e n, 28n, 29 e n
 Roi, Giuseppe 187
- Rollo, Antonio 19n
 Romagnoli (famiglia) 67
 Romagnoli, Ettore 67
 Romagnolo, Antonio
 Romanato, Giuseppe 220 e n, 221
 Romanelli, Giandomenico 145n
 Roncale (famiglia) 202
 Roncale, Giovan Domenico 192
 Roncalli, Francesco 119n
 Ronchi, Oliviero 139
 Rosa, Fabio 67n
 Rosa, Gabriele 91, 112 e n
 Rosetta Ferrari, Angelo Maria 213
 Rosmini, Carlo 54n, 55n
 Rosmini, Giovanni 53, 54, 55 e n
 Rosmini Serbati, Antonio 46, 98n, 105n
 Rossaro, Antonio 57, 213n
 Rossaroll Scorza, Giuseppe 103n
 Rossetti, Lucia 134n
 Rossi, Giovanni 150 e n, 154n
 Rossi, Marielisa 39 e n
 Rossi, de Giovanni Antonio 49n
 Rossi Minutelli, Stefania 153n
 Rossini, Domenico 103n
 Rotingo (famiglia) 105n
 Rouchon, Olivier 20n
 Rousseau, Jean-Jacques 31
 Roverella (famiglia) 225
 Roverella, Bartolomeo 204
 Rozsondai, Béla 32n
 Rozsondai, Marianne 32n
 Ruggieri, Gaetano Alfonso 148n, 151n
 Rumor, Mariano 183n, 186, 187
 Rusca, Luigi 103n
- Sabatier, Gérard 22n
 Saccardo, Pier Andrea 139
 Sacrobosco, Giovanni 176 e n, 197
 Saibante (famiglia) 40
 Saibante, Bianca Laura 36, 38, 45
 Saibante, Francesco Antonio 36, 38, 41 e n, 42 e n, 45

- Sala, Alessandro 83
 Salomoni, Patricia 67n
 Salutati, Coluccio 19
 Salvi, Elena 170
 Sandri, Luigi 91
 Sansovino, Jacopo 176n
 Santoro, Raffaele 146n
 Sanzio, Raffaello 176n
 Saonier, Francesco 103
 Sartori, Éric 150n
 Sbriziolo, Lia 159
 Scamozzi, Vincenzo 178n
 Scarsella, Ippolito detto Scarsellino 217
 Schaffer, Simon 213n
 Schiavi, Andrea 130
 Schiller, Peter 176n, 177n
 Schivardi, Antonio 91
 Schweyer, Amadeus 37 e n
 Scipione l'Emiliano 198
 Scopoli, Giovanni 170
 Scotton, Davide 194n
 Sebastiano, santo 176n
 Secondat de La Brède e Montesquieu, de
 Charles-Louis 179n
 Segarizzi, Arnaldo 157
 Segni, Antonio, presidente della Repubblica Italiana 220
 Séguier, Pierre 25
 Semenzato, Camillo 140
 Semi, Francesco 159
 Seneca 99
 Serafini, Augusto 182 e n
 Sergeant, Antoine Louis François detto
 Sergeant Marceau 79
 Servadei, Luisa 192n, 195n
 Sessa, Riccardo 98n, 99n
 Sicard, Roche Ambroise Cucurran 31
 Silvestri (famiglia) 202, 205, 208, 217, 223
 Silvestri, Camillo 204, 219
 Silvestri, Carlo 208
 Silvestri, Girolamo (1728-1788) 198n,
 207 e n, 209-214, 217, 226 e n
 Silvestri, Girolamo (1809-1874) 218, 219
 Silvestri, Pietro 218, 219
 Silvestri, Rinaldo 208
 Simionato, Giuliano 75n, 163n
 Sinibaldi, Antonio 21n
 Siviero, Gian Battista 223n
 Socino, Lelio 173
 Socrate 16, 17
 Sofocle 178 e n
 Soncini, Antonio 86
 Soppelsa, Maria Laura 213n
 Sordi, Giuseppe 123
 Spaggiari, Barbara 192n
 Spallanzani, Lazzaro 134
 Speramani, Giuseppe 53
 Sperges, Joseph 37
 Speroni, Sperone 99
 Spiazzi, Anna Maria 137
 Stefani, Pietro Angelo 101
 Stoffella, Bartolomeo Giuseppe 46
 Stöffler, Johann 176
 Strozzi, Pietro 22n
 Sturm, Johann 15n
 Supion, Roberta 214n
 Széchényi, Istvan 32n
 Tagliabue, Mauro 193n
 Tamanini, Livio 60 e n
 Tambara, Alessandro 137n
 Tardy, Cécile 25n
 Tartarotti, Girolamo 36, 42, 43n
 Tartarotti, Jacopo 36
 Tartini, Giuseppe 136
 Tassin, Paolo 206n
 Taufer, Matteo 69n
 Telani, Carlo 42n
 Telani, Giuseppe 46 e n
 Teleki, Jozsef 32n
 Tenenti, Alberto 19 e n
 Thiene, Gaetano 174n
 Thiene, Gaetano, santo 201, 203, 207
 Tiepolo, Giovanni Battista 205

- Tito Livio 177
 Todeschi, Giovanni Battista 54n
 Todeschi, Guido 54
 Todeschini, Maffeo 180
 Tolomeo 176, 177n
 Tolomeo I Sotere, re d'Egitto 17, 23, 27
 Tolomeo II Filadelfo, re d'Egitto 17
 Tolomeo III Evergete, re d'Egitto 17
 Tomasi, Caterina 71n
 Tombesi, Letizia 152 e n, 154
 Tommaseo, Niccolò 105n
 Tommasi, Annibale 130
 Tonini, Camillo 147n
 Torelli, Pietro 129
 Torri, Luigi 142 e n
 Tosetti Grandi, Paola 121n
 Totaro, Pina 213n
 Traniello, Leobaldo 214n
 Tranquillini, Carlo 45 e n, 46
 Traverso, Chiara 148n
 Trénard, Louis 30n
 Trinagio, Bernardino 174n
 Trissino, Giangiorgio 173
 Turchi, Alessandro detto l'Orbetto 217
 Turri, Antonella 192n, 195n, 214n

 Ugoni, Camillo 83
 Untersteiner, Gabriella 67
 Untersteiner, Mario 67 e n, 69

 Valdès, Alfonso 177 e n
 Valenzano, Giovanna 137n
 Valeri, Diego 134, 139n
 Valgimigli, Manara 134, 143
 Vallese, Gloria 146n
 Vallisneri, Antonio 134
 Valois, di Carlo VIII, re di Francia 21, 22n
 Valsecchi, Massimo 167n
 Vandini, Antonio 136
 Vannetti (famiglia) 40
 Vannetti, Clementino 44, 45 e n
 Vannetti, Giuseppe Valeriano 37, 38 e n, 39, 42 e n, 43n, 44
 Vanzetti, Carlo 166n
 Varillas, Antoine 39 e n
 Vasari, Giorgio 176
 Venezzè (famiglia) 202
 Venezzè, Francesco Antonio 218
 Vergezio, Angelo 23
 Verri, Pietro 134
 Vesentini, Edoardo 163n
 Vettori, Danilo 67n
 Viani, Eva 213n
 Vierhaus, Rudolf 26
 Viganò, Leda 140n
 Vigato, F. 193n
 Vincenzi, Giacomo 196n
 Viola, Elisa 146n
 Virgilio 98 e n, 126, 129, 131, 204
 Visconti (famiglia) 19
 Visintainer, Bernardino 52n
 Vitelli, Eugenio 157
 Viterbi, Adolfo 130
 Vivonne de Rambouillet, de Catherine 24
 Voiture, Vincent 25
 Volpi, Giovanni Antonio 204, 213 e n
 Volta, Alessandro 134
 Volta, Leopoldo Camillo 125, 126n
 Voltolina, Gino 159

 Watters, Giorgio Carlo 124
 Weber, Karl Emil Maximilian (Max) 19n
 Widmann, Giovanni Paolo 201
 Woolf, Stuart Joseph 150n

 Young, Arthur 119

 Zaccaria, Francesco Antonio 198n
 Zadei, Guido 91
 Zalin, Giovanni 170
 Zambelli, Pietro 85
 Zandonati, Antonio 56 e n
 Zandonati, Gianfranco 35n, 55n, 62n, 63n

- Zane, Antonio 99, 100
Zanella, Giacomo 179, 180 e n
Zanelli, Agostino 75n
Zanetti, L. 192n
Zannini, Paolo 151 e n
Zanoner, Federico 70n
Zenetti, Alfonso 171
Zeni, Fortunato 49n
Zeno, Alessandro 205n, 206
- Zerbinati, Enrico 191n, 195n, 208n,
215n, 223n
Ziggiotti, Bartolomeo 175-178
Zin, E. 193n
Zorzanello, Pietro 157
Zorzi, Alvise 177n
Zorzi, Marino 145n
Zucchi, Marco Antonio 42n
Zulato, Sebastiano 199

LUGLIO 2022

Stampa a cura di
Scripta sc - Trento
idea@scriptanet.net
www.scriptanet.net

ISBN: 979-12-80581-32-7



9 791280 581327